ISTORIA
D'INGHILTERRA

DI

DAVID HUME

RECATA IN ITALIANO

DA

MICHELE LEONI

TOMO VII.

IN VENEZIA
PER GIUSEPPE PICOTTI EDIT.
1823

ISTORIA
D' INGHILTERRA

CAPITOLO XXXVIII.

ELISABETTA

Popolarità della regina - Ristabilimento della religion protestante - Un parlamento - Pace colla Francia - Disgusto fra la regina e Maria, regina di Scozia - Affari di Scozia - Riforma in Iscozia - Guerre civili in Iscozia - Interposizione della regina negli affari di Scozia - Stabilimento della Scozia - Affari di Francia - Arrivo di Maria in Iscozia - Bacchettonismo de' Riformatori Scozzesi - Savio reggimento d' Elisabetta.

1558

Popolarità della regina.

In una nazione così divisa come l' inglese, era appena da aspettare che la morte di un monarca, e l' innalzamento di un altro, creduto in generale di massime opposte alle dominanti, esser potesse un oggetto di universal compiacenza. Nulladimeno era la gente così alienata dall' attual condotta degli affari e avea conceputa una sì grande apprensione per l' avvenire, che il popolo, messe da parte le controversie teologiche, palesò un generale e non simulato giubbilo pel passaggio dello scettro in mano d' Elisabetta. La qual principessa avea manifestata gran prudenza nel vivere, mentrechè durò il regno della sorella. E siccome gli uomini furon commossi

1558 dall' imminente pericolo, a cui si trovò prima esposta ogni momento; così la compassione pel suo stato e il desiderio della sua salvezza l'avean renduta a un grado straordinario la favorita della nazione. Pochi giorni avanti la morte di Maria si era adunato un parlamento. E quando Heathe, arcivescovo di York, allora cancelliere, gli notificò un simile avvenimento, appena si notò un intervallo di dispiacenza: e le due camere risonaron subito di giulive acclamazioni ,, Dio salvi la regina Elisabetta! Possa ,, ella regnar lungamente e felice! " Manco mosso il popolo dalla fazione, e manco sotto il predominio di vedute private, manifestò un'esultanza ancora più schietta e generale nell' atto della sua proclamazione: e il ben augurato cominciamento di questo regno presagì quella gloria e prosperità, che lo accompagnaron sempre concordemente (1).

Elisabetta era ad Hatfield quando udì la morte della sorella: e dopo alquanti giorni si recò a Londra in mezzo alla folla del popolo che gareggiò in esprimerle i più vivi contrassegni di affezione. Al por piè nella torre, ella non potè contenersi dal portar l'animo alla gran differenza tra la sua presente fortuna e quella, in cui si era trovata pochi giorni avanti, allorchè fu quivi trasferita come prigioniera ed esposta a tutta la superstiziosa malignità de' nemici. Gittatasi quivi in ginocchio, rendè grazie al cielo per la liberazione, che le avea conceduta l'Onnipotente, da' suoi sanguinarj persecutori: liberazione, ch'ella diceva non meno miracolosa, che quella di Daniele nella caverna de' leoni. Il qual atto di pia gratitudine par che fosse l' ultima circostanza,

(1) Burnet, vol. II. p. 373.

in cui rimembrò le passate durezze ed ingiurie. Pe- 1558
rocchè con una prudenza e magnanimità veramente grandi ella seppellì nell' obblio qualunque offesa e accolse affabilmente que' medesimi, che le avean mostrato il massimo disamore. L' istesso cavalier Arrigo Bennifield, che l' avea tenuta in custodia e rigidamente trattata, non provò mai nel giro del suo regno il minimo effetto del suo risentimento (1). Contuttociò non si potea dire nè vile, nè indistinta la graziosa accoglienza da lei praticata. Quando i vescovi si portarono in corpo ad esprimere la propria obbedienza, ella palesò sentimenti di riguardo a tutti, fuorchè a Bonner, dal quale torse la faccia, come da una persona macchiata di sangue e giusto oggetto d' orrore ad ogni animo capace d' umanità (2).

Dopo alquanti giorni impiegati nell' ordinamento delle cose domestiche, Elisabetta notificò alle corti straniere la morte della sorella e 'l proprio avvenimento al soglio. Inviò lord Botham ne' Paesi Bassi, dove risedeva allora Filippo: e si diede premura di far conoscere a quel monarca la sua gratitudine per la protezione che le avea data; e 'l desiderio di continuare nell' amistà, così felicemente cominciata fra loro. Il qual principe, che avea di lungi preveduto cotesto evento, e sperava tuttavia di ottenere sull' Inghilterra, col mezzo di Elisabetta, quella dominazione che non avea potuto conseguire, sposando Maria, mandò subitamente ordini al duca di Feria, suo ambasciadore a Londra, di far proferte di maritaggio alla regina, esibendosi pronto a procurar da Roma la conveniente dispensa. Ma Eli-

(1) Burnet, vol. II. p. 374. (2) Ivi. Heylin, p. 102.

1558 sabetta non indugiò nel rifiutar la proposta. Ella vide che il popolo avea nel regno della sorella conceputa la massima avversione per la lega spagnuola, e che una gran causa del favore, di cui essa godeva, era il prospetto di esser liberato per sua mano dal pericolo di suggezione estrania. Conosceva del pari esser la sua affinità con Filippo esattamente simile a quella di suo padre con Caterina d'Aragona; e lo sposar quel principe un dichiararsi in fatto illegittima e incapace di succedere al trono. E benchè la possanza della monarchia spagnuola fosse ognora bastevole a sostenere il suo titolo contra qualsifosse pretendente, il maschio suo spirito sdegnò nondimeno un precario dominio, che, dipendendo unicamente dalla podestà d' un altro, esser doveva esercitato secondo le sue tendenze (1). Ma per quanto coteste vedute la preservassero da qualunque pensiero di matrimonio con Filippo, essa gli die' però una risposta obbligante, sebben evasiva: tantochè quegli mantenne tuttavia speranze tali di riuscimento, che spedì un messaggere a Roma con ordine di sollecitar la dispensa.

Anche la regina, alla morte della sorella, avea scritto al cav. Eduardo Earne, ambasciador inglese a Roma, per notificare al papa il suo innalzamento: ma l' indole precipitosa di Paolo ruppe ogni cauta disposizione concertata da quella giovane principessa. Egli disse a Earne che l' Inghilterra era un feudo della Santa Sede; e gran temerità quella d' Elisabetta, di aver assunto senza sua partecipazione il titolo e l' autorità di regina: che per essere illegittima, ella non poteva ereditar quel rea-

(1) Camden in Kennet, p. 370. Burnet, vol. II. p. 375.

me, nè egli annullar la sentenza, pronunziata da Clemente VII e Paolo III rispetto al maritaggio d'Arrigo; che s' ei volesse procedere con rigore, punirebbe cotesta colpevole invasione de' suoi dritti con rigettare ogni sua istanza; ma volendo trattarla con paterna indulgenza, le terrebbe sempre aperta la porta di grazia: e che qualor rinunziasse ogni pretensione alla corona e si sommettesse affatto al suo volere, sperimenterebbe tutta la clemenza, compatibile colla dignità della sede apostolica (1). Quando fu riportata ad Elisabetta una simil risposta, rimase attonita pel carattere di quel vecchio pontefice: e richiamato il proprio ambasciadore, continuò con più determinato proponimento ne' passi, già in secreto da lei adottati.

Per non inspirar apprensione agli aderenti della religion cattolica, avea la regina ritenuti undici consiglieri della sorella. Se non che, per contrappesarne l'autorità, ne aggiunse altri otto, conosciuti per l' affezione alla comunion protestante; e furono il marchese di Northampton, il conte di Bedford, il cav. Tommaso Parry, il cav. Eduardo Rogers, il cav. Ambrogio Cave, il cav. Francesco Knolles, il cav. Niccola Bacon, da lei creato lord cancelliere, e 'l cav. Guglielmo Cecil, segretario di stato (2). Co' quali consiglieri, e particolarmente coll'ultimo ella deliberava spesso intorno all'espediente di restaurare la religion protestante, e ai mezzi di mandar quella grande impresa ad effetto. Le disse Cecil che, dopo il regno d' Arrigo VIII, la più parte della nazione era sempre stata propensa alla riforma: e benchè sua sorella l' avesse co-

Ristabilimento della religion protestante.

(1) Fra Paolo Sarpi, lib. 5. (2) Strype, Ann. vol. I. p. 5.

1558 stretta a professare la fede antica, non pertanto le crudeltà, esercitate da' suoi ministri, l'avevano ancor più alienata da quella: per buona sorte i vantaggi del principe concorrevano in ciò colle inclinazioni del popolo; nè il suo titolo alla corona era compatibile coll' autorità del romano pontefice: una sentenza, così solennemente proferita da due papi contra il matrimonio di sua madre, non si potea revocare senza portare un colpo mortale al credito della sede di Roma; e quand' anche le fosse conceduto di ritener la corona, non sarebbe che a condizioni incerte e dependenti: siffatta circostanza contrabbilanciava da sè sola tutti i pericoli, quali ch'ei fossero; e questi pericoli stessi, strettamente esaminati, si troverebbono pochissimo formidabili: le scomuniche ed esecrazioni della chiesa romana, secondate da forza militare, erano in quel secolo più un oggetto di scherno che di terrore, e di nessuna efficacia in questo mondo come nell' altro: quantunque il bacchettonismo od ambizione d'Enrico o di Filippo potesse farli inclinare ad eseguire una sentenza di anatema contra di lei, i loro vantaggi eran però fra essi talmente incompatibili, che mai non potean concorrere in verun disegno d'operazioni; e la nimistà dell' uno le assicurerebbe sempre l' amicizia dell' altro: se essi animavano la scontentezza de' suoi sudditi cattolici, anche i loro dominj abbondavano di protestanti, e sarebbe facile il dare un ricambio: anche quegl' Inglesi, che parevano allora zelantemente affezionati alla fede cattolica, abbraccerebbono per la più parte il culto della nuova sovrana; e la nazione era stata in ultimo così assuefatta a que' rivolgimenti, che la gente avea

perduto ogni idea di vero e di falso in somiglianti materie: l' autorità d' Arrigo VIII, portata sì alto dal concorso di tante circostanze, accostumò prima il popolo a quella sommessa deferenza; cosicchè era pe' principi successivi manco malagevole il mantenere i sudditi in una traccia, a cui erano stati avvezzi per sì lungo tempo: ed ella col concedere ai protestanti ogni avanzamento nelle cariche civili, nella milizia, nella chiesa e nelle università, potrebbe di leggieri assicurar l' autorità propria, e render insieme la sua religione al tutto predominante (1).

L' educazione d' Elisabetta, egualmentechè il suo vantaggio, la condusse a favoreggiar la riforma; e non restò lungamente sospesa riguardo al partito che doveva abbracciare. Ma comechè decisa nel fondo dell' animo, risolvè tuttavia di proceder per gradi e con passi sicuri, e di non imitar l' esempio di Maria nell' incoraggiare gli spigolistri del suo partito a invader subito con violenza il culto stabitito (2). Stimò tuttavolta necessario di far palesi que' segni della sua intenzione, che avvalorar potessero i protestanti, cotanto depressi dalla furia dell' ultima persecuzione. Ella richiamò incontanente gli esuli e diede la libertà a qualunque detenuto per motivi di religione. Si narra uno scherzo di un certo Rainsford, che in quella congiuntura disse alla regina d' aver da presentarle un' istanza in favore di altri prigionieri, chiamati Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Al che Elisabetta rispose prontamente esser cosa convenevole il consultar prima i prigio-

(1) Burnet, vol. II. p. 377. Camden, p. 370.
(2) Burnet, vol. II. p. 377. Camden, p. 371.

1558 nieri medesimi per saper se bramavano quella libertà, ch' ei domandava per essi (1).

Elisabetta esercitò parimente, a vantaggio de' riformatori, alcuni atti di potestà, autorizzati dall' ampiezza della regia prerogativa in quel secolo. Vedendo che i predicatori protestanti, irritati dalla persecuzione, prorompevano in furiosi assalti contra la superstizione antica e che i romanisti rispondevano con non minor calore ed acrimonia, promulgò un editto, con cui vietò a chicchessia di predicare senza una licenza speciale (2). E benchè dispensasse da siffatti ordini in favore d' alcuni predicatori della sua setta, ebbe però il riguardo ch'e' fossero i più tranquilli e moderati della fazione. Sospese altresì le leggi al segno da por mano per fino nel servigio ecclesiastico: e comandò che le litanie, l' orazione dominicale, il credo e i vangeli fosser letti in inglese. E dopo aver ingiunto per bando, che ogni chiesa si uniformasse alle discipline della propria cappella, vietò che d' indi in poi si alzasse più l' ostia in sua presenza: innovazione, che per quanto possa parer frivola, traeva seco importantissimi effetti (3).

Le quali dichiarazioni delle mire d' Elisabetta, concorrendo co' sospetti precedenti, fece preveder con certezza ai vescovi un rivolgimento in fatto di religione. Laonde ricusarono di ufiziare al suo coronamento: nè senza difficoltà s' indusse all' ultimo il vescovo di Carlisle ad eseguire una tal ceremonia. Quando essa fu condotta per le vie di Londra fra le giulive acclamazioni de' sudditi, un fanciullo,

(1) Heylin, p. 103. (2) Heylin, p. 104. Strype, vol. I. p. 41.
(3) Camden, p. 371. Heylin, p. 104. Strype, vol. I. p. 54. Stowe, p. 355.

che rappresentava la Verità, fu calato giù da uno 1558 degli archi di trionfo e le presentò una copia della bibbia. Essa ricevè il libro col modo il più gentile; se lo pose in seno e dichiarò che tra tutte le magnifiche testimonianze d'affetto, a lei profuse dalla città in quel giorno, annoverava un tal presente come il più pezioso ed accettevole (1). Tali furono gl' innocenti artifizj, con che Elisabetta s' insinuò nell' animo de' sudditi. Aperta nelle dimande, graziosa ed affabile in ogni comparsa pubblica, ella si rallegrava nella concorrenza de' vassalli: prendeva parte a tutti i loro piaceri e sollazzi; e senza dipartirsi dal proprio decoro, che sapeva benissimo conservare, si procacciò una popolarità, maggior di quella che alcuno de' suoi predecessori o successori potesse mai conseguire. Giubilava il suo sesso in vedere una donna tener le redini dell' impero con tanto senno e gagliardezza; mentre una principessa di venticinque anni (che tanti appunto ne avea quando ascese al trono), dotata di ogni grazia e insinuante maniera femminile, benchè non ne avesse tutta l' avvenenza, si conciliava l' affetto degl' individui colla gentilezza e quello del pubblico co' servigj, la sua autorità, comunque corroborata da' più stretti vincoli della legge e della religione, parea derivata affatto dalla scelta e inclinazione del popolo.

Non era verisimile che una sovrana di tal carattere fosse per offendere i sudditi con alcun inutile o violento esercizio di potestà. Però Elisabetta, comechè non si astenesse da qualche tratto che inanimiva i protestanti, differì l' intiero cambiamento

(1) Burnet, vol. II. p. 380. Strype, vol. I. p. 29.

1558

Un parlamento.

del culto, sino all' adunanza del parlamento allor convocato. Le elezioni erano riuscite affatto contrarie ai cattolici, che, quanto sembra, non fecero grande sforzo per ottenere la superiorità (1); e le camere si congregarono, disposte a compiacer la regina in ogni particolare da essa desiderabile. Incominciarono la sessione con un dichiaramento unanime, " che la regina Elisabetta era e doveva es-
,, sere così per la parola d'Iddio, come per le comu-
,, ni e stabilite leggi del reame, la legittima, indu-
,, bitata e vera erede della corona, legittimamente
,, discesa dal sangue reale, secondo l' ordine di suc-
,, cessione stabilito nel 35.^{mo} anno del regno d' Ar-
,, rigo VIII. (2) ,,. Il qual atto di ricognizione fu indubitatamente dettato dall' istessa regina e da' ministri: e ne' termini, impiegati in quel a circostanza manifestò non meno magnanimità che moderazione. Ella non seguitò la pratica di Maria con dichiarare la validità del maritaggio della madre, o revocare espressamente l' atto già steso contra la sua legittimità: attesochè ben conobbe che un simil tentativo esser poteva accompagnato da riflessioni su la memoria del padre e la nascita della sorella defunta. E siccome ognuno sapea che il divorzio d' Arrigo da Anna Bolena era stato puramente l' effetto del capriccio e della violenza; così ella sdegnò di fondare il suo titolo su qualunque atto di un' assemblea, che avea tanto prostituito la propria autorità colle prime variabili, servili ed inique sue decisioni.

(1) Ad onta della propensione del popolo verso la setta protestante, apparisce che in quelle elezioni si praticò (almeno secondo le nostre idee presenti) non qualche violenza. Nominò la corte cinque candidati per ciascuna contea, e coll' autorità degli sceriffi, i membri del parlamento furono scelti tra que' candidati. Vedi *Carte di stato, raccolte da Eduardo, conte di Clarendon*, p. 92.

(2) 1 Elis. cap. 3.

Laonde, paga dell' opinione generale in risguardo a un tal fatto, che appariva il più indubitato, si mostrò poco ansiosa di rinvigorirlo con suffragj e ricerche: e preso possesso del trono, così per diritto di nascita, come per esserle stato assicurato dai primi atti del parlamento, non die' mai a conoscere il minimo desiderio di distinguer que' titoli (1).

La prima proposta, fatta in parlamento col disegno di esplorarne la tendenza in materia di culto, fu quella della soppressione de' monasteri, eretti da ultimo, e del ristabilimento delle decime e primizia in favore della regina. Il qual punto essendosi conseguito senza grave difficoltà, fu successivamente introdotta proposizione di riunire la supremazia alla corona. E contuttochè la regina fosse qui nominata *governatrice*, non *capo* della chiesa; ciò portava tuttavolta la medesima estensione di potestà, esercitata già sotto l'ultimo titolo dal padre e dal fratello. Tutti i vescovi, presenti nella camera alta si opposero gagliardamente a siffatta legge. E perchè dotati di maggior dottrina de' pari temporali, trionfarono nel dibattimento: ma la pluralità de' voti così in quella camera, come nell' altra de' comuni, fu contra di loro. Mediante un tal atto, essendo la corona, senza la concorrenza del parlamento, o anche del sinodo, investita della plenipotenza spirituale, si trovò in condizione di reprimere ogni eresia, stabilire o revocare qualsivoglia canone, mutare qualunque punto di disciplina e ordinare od abolire ogni religioso rito o ceremonia (2). Nel determinar l' eresia

(1) Camden, p. 372. Heylin, p. 107, 108.
(2) 1 Elis. cap. 1. Quest'ultima facoltà fu nuovamente riconosciuta nell'atto di uniformità. 1 Elis. cap. 2.

1558 era il sovrano solamente limitato (se ciò potea chiamarsi limitazione) alle dottrine, giudicate eretiche dall' autorità della scrittura, dai primi quattro concilj generali, o da qualsivoglia concilio generale, che avesse la scrittura per norma; o a quelle altre dottrine, che fossero in seguito dichiarate eretiche dal parlamento e dal sinodo. Per l'esercizio di una somigliante facoltà, fu la regina, con una clausola dell' atto, autorizzata a nominar commissarj, secolari od ecclesiastici, com' ella stimasse opportuno: sopra la qual clausola si fondò poscia la corte di commesserìa ecclesiastica, la quale assunse una potestà amplissima, per non dir arbitraria, e affatto incompatibile con qualsivoglia esatto limite nella costituzione. E di vero la sua maniera d' agire era soltanto conforme ad una monarchia assoluta; ma conveniente del tutto all' indole dell' atto in forma, del quale si era statuita una tal corte: atto, che conferiva ad un tempo alla sola corona tutta la potestà, che si era antecedentemente pretesa dai papi, ma che anche questi, per usurpatori che fossero, non avean mai potuto esercitare appieno, senza una certa concorrenza del clero nazionale.

Chiunque ricusava di prender giuramento di riconoscere la supremazia della regina era inabilitato all' occupazione di qualunque carica: e chi negava la supremazia o tentava di spogliar di quella prerogativa la regina, era per la prima volta sottoposto alla confiscazione de' beni mobili ed immobili; per la seconda alla pena di un *premunire*; e per la terza a quella di fellonìa. I quali gastighi, comunque severi, eran men rigorosi degli altri, applicati già per casi simili ne' regni del padre e del fratello.

Si decretò una legge, che confermò qualunque statuto, messo in vigore al tempo del re Eduardo in materia di religione (1). La nomina de' vescovi fu conferita alla corona senza veruna elezion de' capitoli. In caso di vacanza di qualche sede, si autorizzò la regina ad impossessarsi de' beni temporali, e di concedere al vescovo eletto un equivalente ne' benefizj infeudati di pertinenza della corona. Il qual preteso equivalente era d' ordinario molto minor di valore: e così la regina, con tutto il suo impegno per la religione, seguitò l' esempio de' precedenti riformatori nel commetter depredazioni sulle rendite ecclesiastiche.

1558

Fu vietato ai vescovi e prebendati, di alienare i loro proventi o di darli in affitto per un termine maggiore di ventun anni, o tre locazioni. La qual legge parve diretta ad assicurare la proprietà della chiesa: ma un'eccezione, quivi inserita a favore della corona, generò sempre a non piccoli abusi. Nel corso di questo regno solevano i cortigiani fare una convenzione con un vescovo o prebendato, e proourare in tal guisa una cessione fittizia alla regina, che successivamente trasferiva le terre alla persona, che si era già intesa col proprietario ecclesiastico (2). A un tal metodo di spogliare la chiesa non si riparò che sul principio del regno di Giacomo I. L' attual depressione del clero lo espose ad ogni sorta d' ingiurie: e i laici non si arrestarono, finchè non ebber ridotta la chiesa a tal povertà, da non renderne per più tempo il saccheggiamento un compenso dell' odio, che si tiravano addosso.

Si tenne in questa sessione una solenne e pubbli-

(1) 1 Elis. cap. 2. (2) Strype, vol. I. p. 79.

1558 ca disputa in presenza di Bacon, lord cancelliere, fra i teologi de' protestanti e quelli della comunion cattolica. I campioni, designati a sostenere il culto della sovrana, ottennero, come in ogni precedente esempio, la palma: e i difensori papali, dichiarati caparbj e pertinaci, furon anche puniti colla prigionia (1). Levati i protestanti in superbia per un simil trionfo, arrischiarono l' ultimo e più importante passo, introducendo nel parlamento un atto (2) per l' abolizione della messa e 'l ristabilimento della liturgia del re Eduardo. Si decretaron pene così contra quelli che si dipartivano da cotesta maniera di religione, come contra coloro che si allontanavano dalla chiesa e da' sacramenti. E per tal guisa, senza violenza, tumulto o clamore, si cambiò in una sola sessione l' intiero sistema del culto, in sullo stesso cominciamento di un regno, e per la volontà di una giovine, il cui titolo alla corona si reputava da molti soggetto a grandi obbiezioni. Il qual avvenimento comunque parer possa maraviglioso alla gente d' oggidì, fu tuttavolta aspettato per tutto al primo avviso dell' innalzamento di Elisabetta al soglio.

1559 Anche i comuni fecero alla regina un sacrificio, più malagevole da ottenersi, che quello di qualsivoglia articolo di fede. Le destinarono un sussidio di quattro scellini per lira sulle terre, e di due scellini e otto soldi sui beni mobili, insieme con due quindicesimi (*): nè v' ebbe esempio, che la camera si dipartisse dalla più rispettosa deferenza e compiacimento verso la regina. Ed anche l' importuno indirizzo, che le fece in sul chindersi della sessione, relativamente alla scelta di uno sposo, esser non po-

(1) Ivi, p. 95. (2) 1 Elis. cap. 2. (*) Vedi la Nota (A) in fine del volume.

tea (secondo che supponeva) molto increscevole ad 1559
una persona del suo sesso ed età. Il qual indirizzo,
tuttochè steso con espressioni della massima reverenza,
incontrò non pertanto il rifiuto della regina.
Ella disse all' oratore che siccome l' istanza della
camera era conceputa in termini generali, stantechè
non le raccomandava se non il matrimonio, senza
pretender di regolare in lei la scelta di un marito,
così non potea recarsi ad offesa l' indirizzo, o riguardarlo
altramente che qual novella testimonianza d'
affetto per lei; ma che ogni ulteriore interposizione
per parte sua sarebbe disconvenuta alla camera
stessa come suddita, e a lei, come principessa independente:
che anche quando ella era persona privata,
e in pericoli gravi, si era sempre dispensata
da un simile impegno, risguardato da lei come un
imbarazzo; e molto più sarebbe perseverante in quel
sentimento allora che le era commesso il governo
di un grande impero, e la sua vita esser dovea tutta
consacrata a promuovere i vantaggi della religione
e la felicità de' sudditi: che siccome il reame d' Inghilterra
era il suo marito, congiunto a lei da questo
pegno (e qui mostrò l' anello d' oro, che aveva
in dito e col quale si era fidanzata al regno nell' atto
della sua inaugurazione); così tutti gl' Inglesi
eran suoi figli; e mentre si trovava occupata ad allevare
o reggere una tal famiglia, ella non potea reputarsi
infeconda; o la sua vita inutile e non profittevole:
che se mai le venisse in pensiero di mutar
condizione, la cura della felicità de' sudditi occuperebbe
sempre il primo posto nell' animo suo; ma
che s' ella vivesse o morisse vergine, non dubitava
di essere, coll' ajuto della divina provvidenza, de'

1559 consigli del parlamento e delle disposizioni sue proprie, in grado di prevenire ogni disputa riguardo alla successione, e di assicurare all'Inghilterra un principe, che, forse più della sua prole, imiterebbe l'esempio di lei, nell'amare e favorire il suo popolo: e che per parte sua non si augurava di trasmettere alla posterità più alta nominanza o più gloriosa memoria di quella della seguente iscrizione, da incidersi sulla sua tomba, quand'ella pagherebbe l'ultimo tributo alla natura: " Qui giace Elisabetta, ,, che visse e morì regina zittella (1) ,,.

8 di maggio Dopo la prorogazione del parlamento (2), furon messe in vigore le leggi, decretate in fatto di culto; e poca opposizione incontrarono in ogni parte. Si introdusse di nuovo la liturgia in lingua volgare e si presentò al clero il giuramento, relativo alla supremazia. La precedente stagione malsana avea ridotto a quattordici il numero de' vescovi: e questi, eccetto il vescovo di Landaffe, avendo ricusato di giurare, furon tutti destituiti. Ma del clero inferiore in tutta l'Inghilterra, dove si contavan quasi 10,000 parrocchie, solamente ottanta rettori e vicarj, cinquanta canonici, quindici capi di collegio, dodici arcidiaconi e altrettanti decani sacrificaron le loro prebende alle massime religiose (3). Gli occupatori delle alte cariche ecclesiastiche, essendo esposti agli occhi del mondo, parve sovrattuto che si facessero

(1) Camden, p. 375. Il cav. Simone d'Ewes.

(2) Pensa Camden esser cosa notabile, che quantunque cotesta sessione fosse la prima del regno, nessuno fu però accusato: ma, per lo contrario, riabilitati dal parlamento: felice presagio del dolce o almeno assennato governo della regina, e che apparir potrebbe notabile, è una prova del rigore de' regni antecedenti.

(3) Camden, p. 376. Heylin, p. 115' Strype, vol. I. p. 73., con qualche piccola differenza.

della perseveranza un punto d' onore: ma nel primo cambiamento, introdotto da Maria, i protestanti si dimostrarono, in complesso, molto più rigidi e scrupolosi. Contuttochè la religion cattolica, con adattarsi ai sensi e imporre osservanze, le quali entrano nel comun tenore di vita, sia presentemente capace di preoccupar l'animo più presto che la riformata, la quale, per esser principalmente spirituale, rassomiglia più a un sistema di metafisica; nulladimeno la proporzion dello zelo, egualmentechè del sapere, ne' primi secoli, succeduti alla riforma, fu molto maggiore dalla parte de' protestanti. I cattolici continuavano con ignoranza e trascuratezza nell' antica loro credenza, o piuttosto nelle antiche pratiche. Ma i riformatori, obbligati a disputare in ogni congiuntura, e infiammati a un certo grado di entusiasmo dalla novità e persecuzione, si eran fortemente attaccati ai proprj dommi ed eran pronti a sacrificar le sostanze ed anche la vita in appoggio delle speculative ed astratte lor massime.

Avendo le forme e ceremonie, tuttavia conservate nella liturgia inglese, una qualche simiglianza colle vecchie discipline, contribuiron sempre più a riconciliare i cattolici colla religione stabilita. E siccome la regina non permetteva alcun'altra maniera di culto e avea dalla nuova liturgia tolta ogni cosa, che potesse offenderli (1), così anche quelli, che aderivano alla comunione romana, non si fecero scrupolo di seguitar la chiesa stabilita. Se avesse Elisabetta secondate le proprie inclinazioni, l' apparenza esterna (che è la circostanza principale per ciò che riguarda il popolo) sarebbe stata anche più simile

(1) Heylin, p. 111.

1559 tra la novella e antica forma di culto. Il suo amore per la grandezza e magnificenza, ch' ella dava a conoscere in ogni cosa, le inspirava una certa propensione alla pompa della religion cattolica: tantochè non s' indusse a metter da parte le imagini e le preghiere ai santi, o l' uffizio de' morti, se non per secondare i pregiudizj del suo partito (1). Alcuni principi stranieri s' interposero per procurare ai Romanisti il privilegio di separate assemblee in città particolari: ma la regina ricusò d' aderire all' inchiesta e rappresentò il manifesto pericolo di disturbar la pace nazionale con una tolleranza di religioni tra lor differenti (2).

Pace colla Francia.

Mentre la regina e 'l parlamento si occupavano a stabilire il culto pubblico, si continuavan sempre i negoziati per una pace, prima a Cercamp, indi a Câteau-Cambresis, tra i ministri di Francia, Spagna e Inghilterra: ed Elisabetta, benchè ugualmente giudiziosa, non fu però in simili trattative così fortunata. Impiegò Filippo i massimi sforzi per procurare il rendimento di Calais, impegnato così dall' onore a indennizzar l' Inghilterra, che a suo solo riguardo si era lasciata strascinare alla guerra; come dall' interesse a rimuover la Francia dalle sue frontiere ne' Paesi-Bassi. Sintantochè nutrì speranze di sposar la regina, andò temporeggiando nel fermar la pace con Enrico: ed anche quando il mutamento di religione in Inghilterra gli ebbe tolta affatto ogni veduta di tal genere, i ministri di quel potentato fecer sentire ad Elisabetta una proposta, che potea stimarsi ragionevole e non priva d' ono-

(1) Burnet, vol. II. p. 376. 397. Camden, p. 371.
(2) Camden. p. 378. Strype, vol. I. p. 150, 370.

1559

re. Avvegnachè fosse stabilito ogni suo termine colla Francia, parve nonostante voglioso di continuar la guerra, finch'ella non avesse ottenuto soddisfazione, solo che stipulasse di aderire alla lega spagnuola, perseverando nelle ostilità contra Enrico pel corso di sei anni (1). Ma Elisabetta, dopo essere venuta a consultazione co' ministri, rigettò saviamente l'offerta. Ella conosceva il non prosperevole stato delle sue finanze; i grossi debiti, contratti dal padre, dal fratello e dalla sorella; i disordini introdotti in ogni parte dell'amministrazione; le scissure, ond'era agitato il suo popolo; e giudicava che la sola tranquillità, mantenuta per alcuni anni, ricondur potesse il regno ad una florida condizione, o porla in grado di agire con dignità e vigore nelle sue relazioni colle genti straniere. Pienamente accorta dell'importanza con cui Enrico risguardava Calais, e dell'impossibilità di ricuperar, nella presente emergenza, quella piazza per via di un accordo, ella volle più presto soffrir quella perdita, che sottomettersi ad una dependenza dalla Spagna, come doveva aspettarsi, se continuava pertinacemente in una simil domanda. Laonde impose a' suoi ambasciatori, lord Effingham, il vescovo d'Ely e 'l Dott. Wotton, di conchiudere il negoziato e di fermar con Enrico la pace a termini ragionevoli. Propose questi di stipulare un maritaggio tra la sorella maggiore del Delfino e 'l primogenito che fosse per nascere da Elisabetta, e d'impegnarsi alla restituzione di Calais, qual dote di quella principessa (2). Ma conoscendo la regina che un simil concordato avrebbe agli occhi del mondo sembianza di un'eva-

(1) Forbes, vol. I. p. 59. (2) Forbes, vol. I. p. 65.

1559 sione palpabile, insistè su patti più equi o almen più plausibili. Si convenne in ultimo che Enrico restituirebbe Calais dopo ott' anni: in difetto di ciò, pagherebbe cinquecentomila scudi, fermo sempre il dritto della regina a quella città; darebbe per mallevadori di una tal somma sette o otto mercatanti forestieri, non nativi di Francia: rilascerebbe cinque statichi, finchè non avesse provveduto a una tal sicurtà: se, nell' intervallo, Elisabetta rompesse la pace con la Francia o la Scozia, perderebbe ogni titolo a Calais; ma se Enrico movesse la guerra ad Elisabetta, sarebbe obbligato a rendere incontanente quella fortezza (1). Ogni uomo avveduto conobbe di leggieri non esser quelle stipulazioni se non un accorto pretesto per abbandonar Calais; ma scusò la regina in risguardo alla necessità degli affari e ne vantò altresì la prudenza nel sottomettersi a quella circostanza senz' altro contrasto. La pace colla Scozia fu indi una conseguenza necessaria di quella colla Francia.

Filippo ed Enrico poser fine alle ostilità con riconsegnarsi le piazze scambievolmente, espugnate nel corso della guerra, e Filippo sposò la principessa Elisabetta, figlia maggiore di Francia, fidanzata già al suo figlio Don Carlo. Il duca di Savoja si ammogliò con Margherita, sorella d' Enrico, e ottenne la restituzione d' ogni suo dominio di Savoja e Piemonte, all' eccezione di poche città ritenute dalla Francia. Per siffatta maniera parve ricondotta in Europa la tranquillità generale.

Ma per quanto la pace tra la Francia e l' Inghilterra fosse conchiusa e sottoscritta, apparve presto

(1) Forbes, p. 68. Rymer, tom. V. p. 505.

un fondamento di querela, di genere il più grave che mai, e seguitata poi da importantissimi effetti. I due maritaggi d'Arrigo VIII, quello con Caterina d'Aragona, e l'altro con Anna Bolena, erano incompatibili a vicenda: e pareva cosa impossibile che amendue reputar si potessero validi e legali. Ma la nascita di Elisabetta mostrava tuttavia qualche svantaggio, a cui non era esposta quella della sorella Maria. Le prime nozze d'Arrigo erano state avvalorate da ogni potestà, sì civile che ecclesiastica, riconosciuta in Inghilterra: ed era naturale, così pe' protestanti, come pe' Romanisti, il confessare, in risguardo alla sincera intenzion delle parti, doversi reputar legittima la loro discendenza. Ma il suo divorzio e secondo maritaggio era stato conchiuso in diretta opposizione colla sede di Roma. E comechè ratificati dall' autorità del parlamento inglese e del sinodo, quelli nondimeno che più tenacemente aderivano alla comunion cattolica e ragionavan con rigore, pendevano a riguardarli come affatto invalidi, e a negar pur anco alla regina il dritto di successione. L'erede più prossima era la regina di Scozia, allor maritata al Delfino: e la possanza grande di una tal principessa, aggiunta al suo plausibil titolo, la rendeva una formidabil rivale d'Elisabetta. Il re di Francia avea nascosamente sollecitata a Roma una bolla di anatema contra la regina; e questa andò debitrice ai buoni uffizii di Filippo, che per interesse più che per amicizia o generosità si era interposto a suo favore e avea con buon esito fatto fronte alle pretensioni d'Enrico. Ma la corte di Francia non fu sconfortata da somigliante repulsa. Il duca di Guisa e i suoi fratelli, pensando

1559

Disgusto tra la regina e Maria regina di Scozia.

1559 che il loro credito fosse per ottenere un grande aumento, se la nipote aggiungesse alla corona di Francia l' Inghilterra, come avea fatto già della Scozia, indussero il re a non trascurare una tal pretensione; e questi, persuaso da loro, ingiunse al figlio e alla nuora di assumere apertamente gli stemmi, ugualmentechè il titolo d' Inghilterra, d' inquartar quelli sui proprii equipaggi, mobili e livree. Quando l'ambasciador inglese mosse doglianza per un simile affronto, altro non potè ottenere fuorchè una risposta evasiva; cioè, che per esser la regina di Scozia discesa dal sangue reale d' Inghilterra, veniva dall' esempio di molti principi autorizzata ad assumer gli stemmi di quel reame. Ma oltrechè una tal pratica non avea mai prevaluto, senzachè ne riportasse prima la permissione e si facesse una visibil differenza tra gli stemmi, Elisabetta vide chiaramente che una tal pretensione non era mai stata promossa nel regno della sorella Maria e che perciò il monarca di Francia aveva in animo di contrastare, alla prima congiuntura, la sua legittimità e 'l suo titolo alla corona. Messa in pensiero da un simil pericolo, ella concepì d' indi in poi una violenta gelosia contro la regina di Scozia e risolvè di metter, per quanto poteva, Enrico fuori del caso di mandar ad effetto il suo proponimento. L' improvvisa morte di quel principe, stato ucciso in un tornèo a Parigi, mentre celebrava gli sponsali della sorella col duca di Savoja, non cambiò le sue vedute. E informata che il suo successore Francesco II continuava sempre ad assumere senza riserva il titolo di re d' Inghilterra, incominciò a considerar lui e la regina come suoi nemici mortali: e l' attual situazione degli

affari in Iscozia le somministrò un' opportunità favorevole per vendicarsi dell' ingiuria e provvedere alla propria sicurezza.

1559

L' assassinamento del Cardinal primate a S. Andrews avea tolto ai cattolici scozzesi un capo, la cui severità, valentia e prontezza d' ingegno lo avean renduto piucchè mai formidabile agl' innovatori in materia di religione: e d' allora in poi l' adempimento delle leggi contro l' eresia incominciò ad esser più dolce e rimesso. La regina reggente governava il reame con prudenti e moderati consigli. E perchè non era disposta a sacrificare i civili vantaggi dello stato al bacchettonismo o all' interesse del clero, stimò più conveniente di temporeggiare e tollerar i progressi di una dottrina, ch' ella non era in condizione di reprimere del tutto. Quando fu informata della morte d' Eduardo e dell' avvenimento di Maria al trono d' Inghilterra, venne in qualche speranza che i riformatori scozzesi, privi dell' appoggio di quel potente reame, perderebbono il loro ardore colla prospettiva dell' esito e tornerebbero a grado a grado alla credenza degli avi. Ma i progressi e rivolgimenti di religione poco son governati dalle consuete massime di politica civile; e la riuscita sconcertò molto l' espettative della reggente. Molti predicatori inglesi, atterriti dalla severità del reggimento di Maria, si ricoverarono in Iscozia, dove trovarono maggior patrocinio e un' amministrazione più mite: e mentre propagavano i loro dommi teologici, empivano il reame di un giusto abbominio contra le crudeltà de' cattolici spigolistri e mostravano ai proprii discepoli il fato, che dovevano aspettarsi, qualora gli avversarii ottenessero su di loro un' autorità independente.

Affari di Scozia.

1559 Una gerarchia, moderata nell' acquisto del potere e delle ricchezze, può senza pericolo indursi a una certa tolleranza verso i settarii: e quanto più rattempreà lo zelo degl' innovatori con la dolcezza e la libertà, con tanto maggior sicurezza ella godrà degli avvantaggi, a lei conceduti dai legali stabilimenti. Ma dove la superstizione ha portata una chiesa a un' altezza così disorbitante, come quella di Roma, la persecuzione è manco il resultato della bigotteria ne' preti, che di una politica necessaria: e il rigor della legge è il solo metodo di ributtar gli assalti degli uomini, che, oltre al fervor religioso, hanno tanti altri motivi, provenienti da pubblico e privato interesse, per essere indotti a favorire l' innovazione. Ma benchè siffatte gerarchie, soverchiamente grandi, si possono sostenere per lunga stagione col mezzo di que' violenti compensi; giunge nondimanco il tempo, che ad altro non servono i rigori se non a invelenire i nuovi settarj e a trarli a rompere ogni vincolo di ragione e di moderanza: la qual crise si andava allora visibilmente approssimando in Iscozia. E chiunque consideri i soli fatti da ciò derivati, sarà proclive a gettare il biasimo indistintamente addosso ai due partiti: e chi, allargando la propria veduta, ponga mente alle situazioni, osserverà il necessario progresso delle umane faccende e l'opera delle massime inerenti alla natura umana.

Riforma in Iscozia. Alcuni capi de' riformatori in Iscozia, com' erano il conte d' Argyle, suo figlio lord Lorne, i conti di Morton, e Glencarne, Erskine di Dun ed altri, consapevoli del pericolo a cui si trovavano esposti, e vogliosi di propagare le proprie massime, contrasser privatamente un vincolo d' associazione e si chia-

maron la *Congregazione* del Signore, per contraddistinguerla dalla chiesa stabilita, da essi denominata la congregazione di Satanasso. Il tenore del qual vincolo era come segue: « Fatti accorti come Sata- 1559
» nasso, col mezzo de' suoi membri, l' anticristo
» dell' età nostra, si adoperi coll' inumana sua rab-
» bia a rovesciare e distruggere il vangelo di Cristo
» e della sua congregazione, ci siam creduti, e per
» sentimento di dovere, obbligati a difender la cau-
» sa del nostro Signore, anche a costo della vita,
» essendo certi della vittoria in lui. Laonde pro-
» mettiamo davanti alla maestà di Dio e alla sua
» congregazione che noi, mediante la sua grazia,
» impiegheremo senza posa ogni diligenza, potere,
» sostanza e la nostra vita medesima per mantene-
» re, estendere e stabilire la sacrosanta parola di
» Dio e la sua congregazione; e ci studieremo con
» ogni mezzo possibile di aver ministri fedeli, che
» amministrino con verità e purezza il vangelo di
» Cristo e i sacramenti al suo popolo. Ci obblighia-
» mo a sostenere, nutrire e difender que' ministri e
» l' intiera congregazione di Cristo e ciascun mem-
» bro di essa, con tutte le nostre facoltà e a rischio
» ancor della vita, contra Satanasso e ogni malvagia
» possa, diretta a tiranneggiare e turbare la detta
» congregazione. Noi ci uniamo a lei, ugualmente-
» chè alla santa parola, renunziando alla congrega-
» zione di Satanasso e a tutte le sue superstiziose
» abominazioni, e idolatrie: e di più ci dichiarere-
» mo apertamente suoi nemici, con la presente leal
» promessa davanti a Dio, attestata a questa con-
» gregazione dalle nostre sottoscrizioni. A Edin-
» burgo, il 3 di decembre, 1557 (1) ».

(1) Keith, p. 66. Knox, p. 101.

1559 I sottoscrittori di questa zelante lega avrebbono dovuto appagarsi di chieder solamente una tolleranza delle nuove opinioni. Per quanto le loro pretendenze esser potessero incompatibili colla politica della chiesa di Roma, avrebbono avuta la gloria di opporsi a leggi tiranniche, decretate per sostenere una disciplina pregiudicevole alla civil società. Ma è chiaro ch' essi portaron le vedute molto più avanti: e la loro pratica discoprì subitamente lo spirito, da cui eran mossi. Fiancheggiati dall' autorità che credevano pertenente a sè medesimi, come congregazion del Signore, comandarono che in ogni chiesa parrocchiale del regno si usassero le preghiere in lingua volgare (1), e si predicasse e s' interpretassero le scritture in case private, sintantochè Dio movesse il principe a concedere ai fedeli e veri ministri la predicazione in pubblico (2). Siffatti vincoli di colleganza sono sempre i forieri d' una sommossa: ne fu il principio cotesta violenta invasione del culto stabilito.

Primachè questa lega fosse pubblicamente conosciuta o dichiarata, il clero, impaurito dai progressi della riforma, tentò di recuperare la propria autorità con un precipitoso esercizio di potere, che contribuì ad aumentar vie più lo zelo e 'l numero dei nemici. Il primate Hamilton arrestò Gualtiero Mill, sacerdote d' irreprensibil condotta, il quale aveva abbracciate le novelle dottrine: e fattone il processo a S. Andrews, lo condannò al foco per titolo di eresia. La qual barbarie promosse un' avversione così generale, che passò qualche tempo, avantichè

(1) I riformatori usavano allora in Iscozia la liturgia del re Eduardo. Forbes, p. 155. (2) Keit, p. 66. Knox, p. 101.

i vescovi indur potessero alcuno a far la parte di 1558 giudice e proferir la sentenza contro Mill. E anche dopochè fu determinato il giorno del suo supplizio, si chiusero tutte le botteghe di S. Andrews, e nessuno volle vender la fune per legar il paziente alla colonnetta; dimodochè dovette all'ultimo somministrarla l'istesso primate. Sostenne Mill i tormenti con quel coraggio, che sebben ordinario in somiglianti occasioni, apparisce però sempre sovrannaturale e sorprendente alla moltitudine. Per esprimere il proprio abbominio contra l'efferatezza de' preti, innalzò il popolo un monumento di pietre sul luogo del supplizio; e subitochè furon rimosse per ordine del clero, il volontario zelo della plebaglia le ricompose come prima (1): inutilmente oppongono gli uomini i più rigorosi gastighi ai motivi di religione, congiunti a quelli di pubblico applauso: e fu questa l'ultima barbarie di tal fatta, che poterono esercitare i cattolici in Iscozia.

Qualche tempo dopo manifestò il popolo i proprii sentimenti in modo bastevole per pronosticare ai preti la sorte che gli aspettava. Nella festa di s. Gille, tutelare di Edinburgo, si usava portar in processione l'imagine di quel santo. Ma i protestanti, volendo impedire la ceremonia, trovarono, alla vigilia della festa, il mezzo di sottrarre la statua dalla chiesa; e si compiacquero seco medesimi d'immaginar così la sorpresa e lo sconcerto de' divoti. Contuttociò il clero compose in fretta una nuova effigie, che in derisione fu chiamata dal popolo il giovane s. Gille; e la portò per le strade, seguitato da tutti gli ecclesiastici della città e vicinanze. La moltitu-

(1) Knox, p. 122.

1559 dine si astenne dalla violenza finchè la regina reggente si trovò spettatrice: ma come prima si ritrasse, la gente s' impossessò dell' idolo, lo gettò nel fango e lo fece in pezzi. La fuga e il terrore dei preti e frati, che, secondo si osservò, abbandonarono nella sua massima calamità l' oggetto del proprio culto, fu la sorgente del riso e dileggio universale.

Inanimita da queste apparenze, la congregazione procedè con alacrità a sollecitare sottoscrizioni alla loro lega: e la morte di Maria d' Inghilterra, aggiunta all' innalzamento d' Elisabetta, seguito in quel torno, contribuì a incalorirli colla speranza di un final buon esito nell' impresa. Si avventurarono a presentare alla reggente un' istanza, con che imploravan la riforma della chiesa e della *malvagia, scandalosa* ed *esecranda* vita de' prelati ed ecclesiastici (1). Stesero una petizione, che intendevano di presentare al parlamento, e nella quale, dopo aver premesso ch' essi non potevano comunicare con una riprovevole idolatria e cogl' insoffribili abusi della chiesa papale, domandavano che le leggi contra gli eretici fossero eseguite dal solo magistrato civile; e la Scrittura la sola regola per giudicare dell' eresia (2). Si rivolsero altresì al sinodo, insistendo perchè le preci si recitassero in lingua volgare, e i vescovi fossero eletti col consenso della bassa nobiltà della diocesi, e i preti con quello de' parrocchiani (3). La reggente andò con saviezza soprassedendo tra questi partiti. E perchè aspirava a procurare una corona nuziale pel Delfino, suo genero, così per questo, come per altri rispetti, non era disposta a venir con alcun di loro agli estremi.

(1) Knox, p. 121. (2) Ivi, p. 123. (3) Keith, p. 78, 81, 82.

Ma ottenuta ch' ell' ebbe una tal concessione, ricevè l' ordine della Francia (probabilmente dettato dall' altiero spirito de' fratelli) di proceder con asprezza contra i riformatori e restaurar l'autorità regia con alcun atto di potestà segnalata (1). Ella fece citare i più eminenti fra i dottori protestanti a comparire davanti al concilio a Stirling. Ma in vedere che i loro seguaci gli accompagnavano quivi in gran numero a fin di proteggerli e spalleggiarli, concepì qualche timore di una sollevazione, e si dice che dissipasse il popolo colla promessa (*), che non si farebbe nulla in pregiudizio di que' ministri. La qual promessa fu violata: perocchè si pronunziò una sentenza, con la quale venner dichiarati ribelli per non esser comparsi. Un passo così aspro e mal avvertito irritò il popolo e lo spinse alla rivoluzione di opporsi all' autorità della reggente colla forza delle armi e trascorrere all' estremità contra il clero della religione stabilita.

1559

In questa critica circostanza arrivò Giovanni Knox da Ginevra, dove avea passato alcuni anni nell' esiglio, e col suo commercio con Calvino si era imbevuto del massimo fanatismo della sua setta, accresciuto in lui dalla nativa ferocia del carattere. Era esso stato invitato a ritornare in Iscozia dai capi della riforma: e, asceso sul pulpito a Perth, mentre continuava il bollore nell' animo della gente, declamò colla solita veemenza contro l' idolatria e le altre abbominazioni della chiesa di Roma, ed eccitò gli uditori a porre in opera tutto lo zelo all' oggetto d' abbatterle. Dopo il qual sermone,

11 di maggio

(1) Ragguagli di Melvil, p. 24. Sebb, vol. II. p. 446.
(*) Vedi la Nota (B) in fine del volume.

1559 vi ebbe un prete così sconsigliato da aprire il luogo, dov' eran riposte le immagini e le reliquie, e apprestarsi alla celebrazion della messa. Esaltati gli astanti fino al segno di lasciarsi trasportare a qualche impresa furibonda, ne furon talmente sdegnati, come se lo spettacolo non fosse stato loro affatto familiare. Scagliatisi quindi rabbiosamente sul prete, spezzaron le immagini e le pitture, rovesciaron gli altari, dispersero i vasi sacri e non lasciarono alcuno stromento di culto-idolatra (com' essi lo chiamavano) intiero e non isfigurato. Di là si rivolsero in maggior numero e con furore ancora più grande ai monasteri de' frati grigi e neri, e in un momento li misero a ruba. Ad egual fato soggiacquero i Certosini: e la plebaglia, non contenta di saccheggiare ed espellere i monaci, disfogò la sua furia sin contra gli edifizj, ch' erano stati il ricettacolo di tanto abbominio: tantochè in brev' ora non ne rimasero in piedi che le mura. Gli abitanti di Couper, nella provincia di Tife, imitaron poco appresso l' esempio (1).

Guerre civili in Iscozia.

La regina reggente, provocata da simiglianti violenze, raccolse un esercito e si preparò a punire i sollevati. Ella avea sotto il proprio comando circa duemila Francesi con poche schiere di Scozia: ed assistita da' patrizii, a lei affezionati, si accampò dieci miglia lungi da Perth. Anche il conte d'Argyle, e lord Jacopo Stuart, priore di s. Andrews, fratello naturale della regina, tuttochè gravemente impegnati co' riformatori, seguirono la reggente in quell' impresa, o sia perchè disapprovassero il furore del popolazzo, o sperassero, con l' autorità e 'l

(1) Spotswood, p. 121. Knox, p. 127.

predominio lor proprio, d' interporsi per una con- 1559
venzion tra le parti. D'altra parte la congregazione fece preparamenti di difesa: e per la riunione del conte di Glencarne, venuto dalle provincie occidentali, e la cooperazione di molti altri dell'alta e bassa nobiltà, apparve formidabile così pel numero, come per l'ardenza, che ne avvalorava gl' individui. Mandaron questi un indirizzo alla reggente, col quale dichiaravan senza velo, che se da quelle *bestie feroci* di ecclesiastici fossero spinti agli estremi, avrebbono implorato il braccio di qualche potenza straniera. E del resto si sottoscrissero suoi sudditi obbedienti in ogni cosa non repugnante a Dio, assumendo al tempo stesso il nome di fedel congregazione di Gesù Cristo (1). Rivolti ai magnati, che seguitavano la reggente, sostennero che le loro passate violenze erano giustificate dalla parola di Dio, che prescrive a' suoi adoratori di esterminare l'idolatria e ogni monumento di essa. E benchè qualunque autorità civile fosse sacra, nulladimeno vi era una gran differenza tra l' autorità e le persone che l' esercitavano (2); e si dovea considerare se le abbominazioni, chiamate dai pestiferi papisti religione, e da essi sostenute col ferro e col fuoco, erano o no la vera religion di Gesù Cristo.

A que' tali, che avean abbracciato il loro partito e si trovavano allora nell'esercito della regina fecer conoscere ch' eran eglino già reputati traditori da Dio; che sarebbono parimente scomunicati dalla lor società e dalla partecipazione de' sacramenti della Chiesa, che Dio colla sua gran possanza aveva eretta fra loro, i cui ministri avevano l'istessa auto-

(1) *Knox*, p. 129. (2) Ivi, p. 131.

1559 rità, conceduta da Cristo agli apostoli con queste parole: *Le colpe, che perdonerete, saran perdonate*; *e quelle, che riterrete, saran ritenute* (1). ,, Dal che si vede, che questi nuovi santi non sono manco altieri nelle lor pretensioni che l' antica gerarchia: nè dee far maraviglia ch' essi fossero arrabbiati contra quest'ultima. come loro emola nel dominare. A totte siffatte dichiarazioni aggiunsero un indirizzo alla chiesa stabilita, così intitolato: " Alla generazione ,, dell' Anticristo, ai pestiferi prelati e loro *tonsurati* ,, (2) di Scozia la congregazione di Gesù Cristo ,,. Il tenore del manifesto era conforme al titolo. Dicevano agli ecclesiastici: " Siccome colla vostra ,, tirannia voi mirate non tanto a distruggere i no- ,, stri corpi, ma eziandio a tener le anime nostre ,, sotto la schiavitù del demonio, oggetto d' idola- » tria; così noi eseguirem su di voi giusta vendetta » e punizione con tutta la forza e potestà che ne » sarà conceduta da Dio. Sì, noi cominceremo quel- » la medesima guerra, che Dio comandò ad Israele » di fare ai Cananei; cioè, che mai non vi avrà pa- » ce tra noi, finchè non desistiate dalla manifesta » vostra idolatria e crudel persecuzione de' figli di » Dio. E in nome dell' eterno Iddio e di Gesù Cri- » sto, suo figlio, di cui professiamo la verità e pre- » dichiamo il vangelo e amministriam rettamente i » santi sacramenti, vi significhiamo esser nostra in- » tenzione di opporci alla vostra idolatria, finchè » Dio ci presterà assistenza. Vi serva questo d' av- » viso; e non lasciatevi illudere (3) ,,. Co' quali oltraggiosi sintomi cominciò in Iscozia il gergo, l'

(1) Knox, p. 133. (2) Termine di disprezzo per un prete.
(3) Keith, p. 85, 86, 87. Knox, p. 134.

ipocrisia e 'l fanatismo, che lungamente infestarono quel reame; e comechè rattemprati dalla dolcezza della potestà civile, sono tuttavolta ognor pronti a scoppiare in ogni occasione. 1559

La regina reggente, vedendo quell' ostinato fervor de' ribelli, si contentò d' abbracciare i consigli d' Argyle e del priore di s. Andrews e di venir secoloro a un aggiustamento. Essa fu ricevuta in Perth, che si sottomise sulla sua promessa di porre in oblio qualunque offesa passata e di non introdurre alcun presidio francese nella piazza. Nacque tosto qualche doglianza, malissimo fondata, in riguardo alla violazione de' patti. Si pretende che alcuni abitatori fossero molestati rispetto alle ultime violenze: e qualche compagnia di soldati scozzesi, supposta al soldo della Francia, venne alloggiata in città. Contra il qual passo, benchè fatto sotto un pretesto molto plausibile, si gridò altamente dalla congregazione (1). Si afferma che la reggente, per giustificare somiglianti disposizioni, dichiarò non essere i principi obbligati a mantener a rigore le loro promesse, nè doversi osservar fede veruna cogli eretici; e qualora vedesse un sufficiente color di ragione, esser per parte sua disposta a spogliarli tutti delle sostanze e della vita (2). Ma non è verisimile che quell' assennata e virtuosa principessa si lasciasse sfuggire coteste espressioni. Apparisce all' opposto ch' ella fu dolente di quelle violenze; che in questo particolare era governata dall' autorità de' consiglieri francesi, messi al suo fianco; e che pensava sovente ch' ella potea di leggieri e senza forza aver

(1) Knox, p. 139.
(2) Ivi, Spotswood, p. 123.

1559 accomodato ogni differenza, qualora il maneggio di simili affari fosse stato al tutto in sua mano (*).

Infiammata la congregazione dal proprio zelo e invelenita per siffatti sconcerti, non rimase lungamente tranquilla. Anche primach' ella lasciasse Perth, e mentre non avean essi ancora verun pretesto di dolersi d'alcuna violazione d'accordo, avean sottoscritto un nuovo contratto, col quale, oltre agl' impegni per la scambievol difesa, facean voto, in nome di Dio, d'impiegar tutti i loro mezzi per distruggere ogni cosa, che disonorasse il santo suo nome: il qual contratto fu sottoscritto, fra gli altri, da Argyle e dal priore di s. Andrews (1). Questi due capi non desideravano allora un miglior pretesto per abbandonar la reggente e unirsi alla scoperta ai proprj compagni, quanto le doglianze, comunque dubbie, o più presto false, della sua violata promessa. L'istessa congregazione rincorata da quell'aumento di forza, si diede affatto in balìa del furibondo zelo di Knox e rinnovò sulle chiese e i monasteri di Crail, Anstruther e d'altri luoghi della provincia di Fifa, depredazioni simili a quelle praticate già a Perth e Couper. La reggente, che s'incamminava contra di loro coll'esercito, vedendone la possanza così grandemente accresciuta, fu paga di fermar una tregua di pochi giorni e passò colle sue forze nel Lothians. I riformatori si posero a campo davanti a Perth e l'espugnarono. Di là mossero a Stirling, dove sfogarono la solita furia: e non trovando nulla che potesse loro far fronte, si volsero a Edinburgo, i cui abitatori, avendo già anticipato

(*) Vedi la Nota (C) in fine del volume.

(1) Keith, p. 89. Knox, p. 138.

lo zelo della congregazione contra le chiese e i monasteri, apersero di buona voglia le porte. La reggente co' pochi soldati, che le rimasero, riparossi a Dunbar, dove si affortificò, in espettativa di un sussidio dalla Francia.

Frattanto ella impiegò i suoi aderenti in rappresentare al popolo i pericolosi effetti di quest'aperta ribellione: e procurò di convincerlo che il lord James avea sotto colore di religione ideato di strappar lo scettro dalle mani della sovrana. Per queste considerazioni, ma più ancora per la mancanza di paga o dei mezzi di sussistenza, molti s'indussero ad abbandonar l'esercito della congregazione. Tantochè la reggente, osservando essersi i malcontenti indeboliti di molto, si avventurò a prender la via di Edinburgo col disegno di rintuzzare la sedizione. Per interposizione del duca di Chatelraut, che sempre aderiva a lei, stipulò una capitolazione, con cui ella concesse ai sollevati la tolleranza del loro culto, e questi si obbligarono a non commetter altri devastamenti a danno delle chiese. Poco di poi sgombrarono la città d'Edinburgo; e prima di lasciarla, proclamaron gli articoli della convenzione: ma si dieder premura di pubblicar que' soli, ch'erano a lor favorevoli; e furon rei d'impostura nell'aggiungerne uno di loro invenzione; cioè che non si erigerebbe di nuovo l'idolatria in qualunque luogo si trovasse allora soppressa (*).

Una convenzione, conclusa mentr'era la gente in quest'attitudine d'animo, esser non potea durevole: e le due parti cercaron di afforzarsi tutto il possibile contro la successiva rottura, che pareva inevi-

(*) Vedi la nota (D) in fine del volume.

1559 tabile. Avendo la reggente ricevuto un rinforzo di mille uomini dalla Francia, incominciò ad afforzar Leith; e la congregazione sedusse al suo partito il duca di Chatelrault, che, da lunga pezza propenso ad unirsi a lei, fu in ultimo determinato dall' arrivo del figlio, il conte d' Arran, dalla Francia, dove si era sottratto a molti pericoli, per la gelosia e 'l bacchettonismo d' Enrico e del duca di Guisa. Altre più numerose schiere francesi poser piede a terra sotto il comando di La-Brosse, seguitato dal vescovo d'Amiens e da tre dottori della Sorbona.. Questi ultimi erano abbondevolmente provveduti di sillogismi, autorità, citazioni e argomenti scolastici, che intendevan d' opporre ai predicatori scozzesi, e i quali, come presumevano a ragione, sarebbono per acquistar forza e convincer le menti degli uomini, mediante la preponderanza delle armi e delle artiglierie francesi (1).

Il contestabile Montmorency si era sempre opposto al maritaggio del Delfino colla regina di Scozia, e avea preveduto che col formare una sì stretta unione colla Scozia l'antica lega si sarebbe disciolta e i nativi di quel reame, gelosi di un giogo straniero, sarebbono divenuti, in vece di confederati, mossi dall'interesse e dalle inclinazioni, i più inveterati nemici del reggimento francese. Ma tuttochè la riuscita sembrasse allora giustificare la prudenza di quel vecchio ministro, non è tuttavolta fuor del probabile (quando si ponga mente ai violenti consigli, che regolavan la Francia) che quella sollevazione fosse stimata un avvenimento favorevole, come quella che somministrava un pretesto per mandar gente

(1) Spotswood p. 134. Thuan. lib. XXIV. c. 10.

nella Scozia, sottomettere affatto il paese, abbattere i ribelli (1) e preparar di quivi i mezzi per invader l'Inghilterra e sostenere il titolo di Maria alla corona di quel reame. I capi della congregazione, accorti di somiglianti disegni, non rimasero indifferenti al pericolo, e videro che l'unico loro scampo consisteva nel vigore e nel riuscimento de' loro passi. Incoraggiati dalla notizia ricevuta dell'improvvisa morte d'Enrico II, decretarono di loro propria autorità un atto, con che toglievano la reggenza alla regina vedova e comandavano alle schiere francesi di sgombrare il reame: dopo di che ragunarono armati per mandar ad esecuzione l'editto contra di loro. S'insignorirono un'altra volta di Edinburgo, ma si videro incapaci di conservarne lungamente il possesso. I loro tumultuarj eserciti, raccolti in fretta e non sostenuti da stipendj, eran presto disciolti dal minimo disastro od anco dalla lentezza dell'evento, ed erano inabili a resistere a soldati veterani, com'erano i francesi, secondati altresì da qualche magnate di Scozia, tra cui si distingueva il conte di Bothwel. All'udire che il marchese d'Elbeuf, fratello della reggente, stava contra di loro adunando un nuovo esercito in Alemagna, pensarono di essere scusabili nel rivolgersi, in quell'estremità, all'assistenza dell'Inghilterra. E perchè la conformità di religione, congiunta al rispetto per la libertà nazionale, aveva allora contrabbilanciato l'antica animosità contra quel regno, un tal passo fu il resultato così della tendenza degli animi, come dell'interesse (*). Laonde la congre-

1559

(1) Forbes, vol. I. p. 139. Thuan. lib. XXIV. c. 13.

(*) Vedi le Nota (E) in fine del volume.

1569 gazione spedì furtivamente Maitland di Lidington e Roberto Melvil a sollecitar soccorsi da Elisabetta.

Interposizione della regina negli affari di Scozia

Il savio consiglio della regina d' Inghilterra non istette lungamente in forse nell' aderire a un' inchiesta, la qual coincideva sì bene con le vedute e i vantaggi della propria sovrana. E massime Cecil rappresentò alla regina che l' unione delle corone di Scozia e di Francia, ambedue nimiche ereditarie dell'Inghilterra, fu sempre mai riguardata come un evento assai pernicioso; e suo padre, ugualmentechè il protettore Somerset aveano impiegato ogni mezzo, così di guerra come di negoziati, a fin d'impedirla; che la pretensione di Maria alla corona rendea la presente condizione dell'Inghilterra ancor più pericolosa e richiedea per parte della regina la massima vigilanza e cautela; che la capacità, l' ambizione e gli stemperati disegni della famiglia di Guisa, che allor dominava i consigli francesi, eran bastevolmente noti, e non faceva ella stessa alcun mistero delle proprie mire di collocar la nipote sul trono d'Inghiterra; che, tenendosi certa del riuscimento, si era già con qualche imprudenza e immaturità levata la maschera; e Throgmorton, ambasciatore inglese a Parigi, mandava con ogni corriere incontrastabili prove di siffatte intenzioni ostili (1); che quella famiglia aspettava soltanto che la Scozia fosse interamente sottomessa; e tolti così agl'Inglesi i vantaggi risultanti dalla lor situazione e forza navale, apprestavano i mezzi per sovvertire l'autorità della regina; che i fervidi cattolici d'Inghilterra, discontenti dell'attual governo e paghi della legalità del titolo

(1) Forbes, vol 1, p. 134, 136, 149, 150, 159, 165, 181, 194, 229, 231, 235, 241, 253.

di Maria, porterebbono ai Francesi un riguardevol 1559 rinforzamento, disturbando ogni disposizion difensiva contro quella formidabil monarchia; che il solo espediente di prevenir codesti disegni era quello di afferrare l'opportunità e trar vantaggio da un eguale zelo ne' protestanti di Scozia; non potendosi concepire alcun dubbio intorno alla giustizia di un passo fondato sur una necessità così manifesta e diretta dal solo fine della conservazione di sè stesso; che quantunque una guerra colla Francia, accompagnata da grave dispendio, sembrasse il necessario effetto di dar mano ai malcontenti di Scozia, una simil potenza, allontanata sul continente, sarebbe molto meno tremenda, e la spesa attuale resulterebbe in ultimo un risparmio grandissimo; e che le domestiche scissure della Francia, le quali ogni dì si aumentavano, congiunte alla lega di Filippo, che, mal grado la sua superstiziosa pietà e ipocrisia, non avrebbe mai permesso l' intiero conquisto dell'Inghilterra, bastava a render sicura la regina contra la pericolosa ambizione e 'l risentimento della casa di Guisa (1).

La propensione d'Elisabetta alla cautela ed economia fu, benchè non senza qualche difficoltà (2), superata da questi gagliardi motivi: tantochè si dispose a sostener con le armi e'l danaro i decadenti affari della congregazione di Scozia. Allestì un'armata di tredici navi da guerra e, datone il comando a Winter, la inviò allo stretto di Forth. Nominò il giovane duca di Norfolk suo luogotenente nelle contee settentrionali, e raccolse a Berwic un esercito di ottomila combattenti, diretti da lord Gray, guardiano delle

(1) Forbes. vol. I. p. 387. Jebb. vol. I, p. 448. Keith, append. 24.
(2) Forbes, vol. I, p. 454. 460.

1559 frontiere di levante e di mezzogiorno. E contuttochè la corte di Francia, accorta del periglio, le offerisse la pronta restituzione di Calais, qualora non prendesse alcuna parte nelle cose di Scozia, ella rispose però deliberatamente che non porrebbe mai una meschina città da pescatori ad agguaglio colla sicurezza de' suoi dominj (1); e proseguì negli apparecchi. Fermò un accordo di scambievol difesa colla congregazione da continuare sinchè durava il matrimonio della regina di Scozia con Francesco, ed anche un anno dopo: e promise di mai non desistere, sintantochè i Francesi non avessero sgombrata la Scozia (2). E data in tal modo ogni disposizione per la riuscità e ricevuti dagli Scozzesi degli ostaggi per l'adempimento degli articoli, comandò al naviglio ed all'esercito di dar principio alle operazioni.

1560 La comparsa delle navi d' Elisabetta nello stretto sconcertò l' oste francese, che stava allor desolando la contea di Fife; e l' astrinse a passare per Stirling, all' oggetto di arrivare a Leith, dove si apprestò a difendersi. L' esercito inglese, rinvigorito da 5000 scozzesi (3), si accampò davanti a quella piazza: e dopo due scaramucce, nella prima delle quali ebber qualche vantaggio gl' Inglesi, e nella seconda i Francesi, si dieder quelli a bersagliar la città. E comechè ributtati con perdita notabile in un temerario e mal diretto assalto, ridusser tuttavolta il presidio in gravi angustie. Due avvenimenti ne aumentarono l' imbarazzo: una tempesta, la qual disperse la flotta d' Elbeuf, che aveva un poderoso esercito a bordo (4); e la morte della regina reg-

15 di gennaro

(1) Spotswood, p. 146. (2) Knox, p. 217; Haynes vol. I, p. 153; Reymer, tom. XV, p. 569. (3) Haynes, vol. I, p. 256, 259.
(4) Haynes, vol. I, p. 223.

gente, seguita in quel torno nel castello di Edinburgo. Questa donna era dotata di tutta la capacità, ereditaria nella sua famiglia, ma di virtù e moderazione molto maggiore di quel che apparisse nella condotta degli altri suoi principi. Vedendo i Francesi impossibile di sussistere per mancanza di vettovaglie ed esser gl'Inglesi di continuo ringagliarditi da nuovi squadroni, dovettero patteggiare. E il vescovo di Valenza e il conte Randan, plenipotenziarj della Francia, fermarono a Edinburgo un concordato con Cecil e 'l dott. Wotton, quivi mandati da Elisabetta a tal fine. Fu stipulato che i Francesi sgombrerebbono immantinente la Scozia; il re e la regina di Francia e di Scozia si asterrebbono d'indi in poi dal portar gli stemmi d'Inghilterra o assumere il titolo di quel reame; si darebbe ad Elisabetta un'ulterior soddisfazione per l'ingiuria già fatta in quel particolare; e i commissarj verrebbono a conferenza all'oggetto di stabilire un tal punto; e in caso di discrepanza, il re di Spagna sarebbe l'arbitro fra le due corone. Oltre le quali stipulazioni, che riguardavano l'Inghilterra, si fecero alcune concessioni agli Scozzesi; e nominatamente, che si pubblicherebbe un indulto per ogni offesa passata; le cariche di Scozia sarebbono occupate dai soli nativi; gli stati nominerebbero ventiquattro persone, tra cui sette ne sceglierebbe la regina e cinque gli stati: e l'amministrazione verrebbe affidata a questi dodici individui in assenza della regina; e che Maria non farebbe mai nè guerra nè pace senza il consentimento degli stati (1). E per affrettare

1560

5 di luglio

Stabilimento della Scozia

(1) Reymer, vol. XV. p. 593. Keith, p. 137. Spotswood, p. 147. Knox, p. 229.

1560 l' effettuazione di quest' importante accordo, Elisabetta mandò le navi opportune, su cui le genti francesi furon trasferite nel proprio paese.

Nel primo fatto di questo regno l' Europa vide per siffatto modo il genio e la capacità della regina e de' suoi ministri. Ella conobbe di lontano il pericolo, che la minacciava; e fece subito vigorosi passi per prevenirlo. Traendo ogni possibil vantaggio dal primo stato, si portò rapidamente a una decisione, senza lasciarsi distrarre da qualsivoglia offerta, negoziato o rimostranza della corte francese: nè si fermò, sintantochè non ebbe condotta la cosa a una final riuscita e fatta servire alla sua più ferma potestà e sicurezza quell' istessa forza, sulla quale confidavano i nemici per la sua rovina. Col non esiger dai malcontenti scozzesi veruna disconvenevol condizione, anche nella massima loro calamità, ella stabilì secoloro una piena fiducia. E avendo consolidata una tal colleganza con ogni avvantaggio di gratitudine, d' interesse e religione, ottenne su di essi un predominio maggior di quello che rimanesse all' istessa loro sovrana nativa. Il riguardo, ch' ella si acquistò con quest' avveduto e nobil contegno, le procacciò in casa e fuori più autorità che non ne avea conseguito la sorella, comechè fiancheggiata da tutta la possa della monarchia spagnuola (1).

I successivi passi de' riformatori scozzesi contribuirono ancor più a corroborar l' unione coll' Inghilterra. E trovandosi allora affatto padroni del regno, non usarono altro scrupolo o ceremonia in mandare appieno ad effetto i loro disegni. Nell' accordo di Edinburgo si era convenuto che si adunerebbe un

(1) Jorbes, vol. I, p. 354, 372 Febb. vol. II, p. 452.

parlamento o convenzione: e i capi della congregazione, non aspettando che la regina ratificasse il concordato, si reputarono in tutta facoltà di convocar subito e senza l' autorità della sovrana un parlamento. I riformatori presentarono a quell' assemblea un' istanza, nella quale, non contenti di chiedere il ristabilimento della loro dottrina, esigevan pur anco la punizion de' cattolici, ch' essi appellavan vassalli di *Roma prostituita*; e asserivano che tra tutta la marmaglia del clero (era questa la loro espressione), non vi era un solo ministro legittimo, ma èran tutti ladri, omicidi, ribelli e traditori verso l' autorità civile e indegni perciò d' esser sofferti in un governo riformato (1). Il parlamento parve mosso dall' istesso spirito di rabbia e di persecuzione. Dopo aver ratificata una confessione di fede, dicevole alle nuove dottrine, decretò uno statuto contra la messa; e non pur l' abolì in tutte le chiese, ma volle che chiunque in ogni dove ufficiasse in quella o rimanesse presente, fosse gastigato, per la prima offesa, con la confisca de' beni e una punizion corporale ad arbitrio del magistrato; per la seconda, col bando; e per la terza colla perdita della vita (2). Fatta altresì una legge per l' annullamento della giurisdizion papale nella Scozia, si stabilì la forma della disciplina presbiteriana, lasciando solamente in principio alcun' ombra d' autorità a certi ecclesiastici, da essi chiamati sovrintendenti. Si presentarono i prelati dell' antica fede per dolersi della grande ingiustizia, commessa coll' invasione della loro proprietà; ma il parlamento non ne fece verun caso, finchè all' ultimo questi ecclesiastici, stanchi

(1) Knox, p. 237, 238. (2) Ivi, p. 254.

1560 dell' infruttuosa loro perseveranza. abbandonarono la città. Chiamati a comparire e non prestandosi alcuno, il parlamento conchiuse che gli ecclesiastici erano appien soddisfatti e non avean ragion di dolersi.

Il cav. Giacomo Sandilands, priore di s. Giovanni, fu mandato in Francia per ottener la ratificazione di quegli atti, ma venne mal ricevuto dalla regina, che negò la validità di un parlamento, convocato senza il consenso reale; e quindi negò di confermarne gli statuti: ma poca importanza conferirono i protestanti al rifiuto della regina; perciocchè, mandando subito quelle leggi ad effetto, aboliron la messa, stabilirono i proprj ministri, trascorsero da per tutto a furiosi devastamenti a danno de' monasteri ed anco delle chiese, ch' essi stimavan profanate dall' idolatria: e reputando la proprietà del clero una spoglia legittima, s' insignorirono, senz' altra ceremonia, della più gran parte delle rendite ecclesiastiche. I loro nuovi predicatori, muniti d' autorità sufficiente per suscitarli alla guerra e alla sommossa, non ne poteron frenare la rapacità; e 'l fanatismo, concorrendo coll' avarizia, si fece all' autorità papale in quella regione un' insanabil ferita. L' alta e bassa nobiltà protestante, unita per la coscienza di una colpa tanto imperdonabile, messa in apprensione pe' suoi novelli possedimenti e non ignara dell' imperioso carattere della casa di Guisa, non vide altro scampo che nell' assistenza dell' Inghilterra, e inviò Morton, Glencarne e Lidington a far palese la sincera sua gratitudine alla regina pe' suoi passati favori e a rappresentarle la necessità di continuarli.

1560

Affari di Francia

Elisabetta aveva per parte sua eguali ragioni per mantenersi in concordia co' protestanti scozzesi: e non tardò a vedere che la casa di Guisa, mal grado i suoi primi sconcerti, non aveva deposto il disegno di contrastare il suo titolo e sovvertirne l'autorità. Francesco e Maria, i cui consigli erano affatto diretti da quella famiglia, negarono di ratificar l'accordo di Ediuburgo; e non si mostravan punto inincliuati a darle alcuna soddisfazione per la mortal ingiuria ed affronto fatto in assumere scopertamente il titolo e gli stemmi d'Inghilterra. Era essa accorta del pericolo annesso a somiglianti pretendenze: e udì perciò con piacere i violenti partiti che aveanpreso piede nel governamento francese, e l'opposizione insorta contra i passi del duca di Guisa. Quest' ambizioso principe, spalleggiato da' suoi quattro fratelli, dal cardinal di Lorena, dal duca di Aumale, dal marchese d' Elbeuf e dal gran priore, personaggi non manco ambiziosi di lui, avean tirato a sè tutta l'autorità della corona; e, perchè dotato di ogni qualità capace di richiamar la stima, o di sedur l'affetto degli uomini, non poneva mai termini agli acquisti ed alle pretensioni. Il contestabile Monmorency, che avea lungamente contrabbilanciato il suo credito, fu spogliato di ogni podestà. I principi del sangue, il re di Navarra e 'l principe di Condè, suo fratello, furono al tutto esclusi dalle cariche e dal favore. L'istessa regina madre, Caterina de' Medici, vedea la sua preponderanza decadente ogni giorno più. E siccome Francesco, giovane malfermo di corpo e di spirito, era totalmente signoreggiato dalla moglie, che non conosceva altra legge, fuorchè il piacer de' suoi zii, così avea la gen-

1560 te perduto ogni speranza di deliberarsi dalla dominazione di quell'ambiziosa famiglia. Le controversie, in materia di culto, inspiraron le prime ai Francesi l'animo di fronteggiare in palese alla sua autorità senza limiti.

Le disposizioni teologiche insorte prima nell'Alemagna settentrionale, e poi nella Svizzera, regioni affatto allora illetterate si eran già da lungo tempo diffuse nella Francia. E perchè assistite dalla scontentezza generale contra la corte e la chiesa di Roma, e dallo zelante spirito del secolo, i proseliti della nuova religione si andarono occultamente aumentando in ogni provincia. Enrico II, a esempio di Francesco, suo padre, si era opposto ai progressi de'riformatori: e benchè principe addetto al piacere e alla società, si lasciò nondimen trasportare da un impeto e bacchettonismo, da'quali era stata scevra la condotta del suo predecessore. Si assoggettarono ad aspri gastighi i più eminenti personaggi della fazion protestante: e parve che le due sette si fossero fatto un punto d'onore, l'una di esercitare e l'altra di soffrire le atrocità le più grandi. La morte d'Enrico fece in certa maniera cessare le persecuzioni. E il popolo, che aveva ammirato la costanza de' novelli predicatori, ne udiva allora volenteroso e con preoccupazione gli argomenti e le dottrine. Ma il cardinal di Lorena, non che i suoi fratelli, in mano de'quali era la legale autorità, pensaron del proprio interesse di sostener il culto stabilito. E quando ravvivaron l'adempimento degli statuti penali, trasser per necessità i principi e i patrizj disgustati ad abbracciar la difesa della nuova religione. Il re di Navarra, uomo d'indole benigna, ma di debol carat-

tere, e'l principe di Condè, ornato di qualità nobilissime, essendosi dichiarati pe' protestanti, questa setta acquistò nuova forza mediante un simile appoggio: tantochè l'ammiraglio Coligny e'l fratello Andelot non titubarono lungamente nel professare in palese la lor comunione. L'integrità dell'ammiraglio, creduto sincero nell'attaccamento alla novella dottrina, e l'alta sua nominanza così per valore e prudenza, come per le arti di pace e di guerra, accreditò i riformatori: e dopo un vano tentativo de' malcontenti d'insignorirsi della persona del re ad Amboise (del quale tentativo non era probabilmente Elisabetta all'oscuro (1)), ogni luogo fu pieno di confusione, e la cosa andò prestamente agli estremi fra le due parti. Ma sebben coteste fazioni avessero astretta la casa di Guisa a rallentare i suoi sforzi in Iscozia, e fossero state la cagion principale del trionfo d'Elisabetta, quella era tuttavolta risoluta di non abbandonare la propria autorità in Francia, o cedere all'impeto degli avversarj. Trovata l'opportunità d'impadronirsi del re di Navarra e del principe di Condè, cacciò in carcere il primo, e ottenne sentenza di morte contro il secondo. E stava per mandar questa ad effetto, quando l'improvvisa morte del re salvò il nobil prigioniero, e interruppe la prosperità del duca di Guisa. La regina madre fu eletta reggente del figlio Carlo IX, in età minore; il re di Navarra luogotenente generale del regno: la sentenza contra Condè annullata; il contestabile richiamato alla corte: e la famiglia di Guisa, benchè

5 di decemb.

(1) Forbes, vol. I, p. 214. Non volendo Throgmorton, in quel torno, affidare a una lettera gl' importanti secreti di cui era depositario, ottenne, sotto qualche pretesto, la permissione di recarsi a Londra.

1561 godesse tuttavia di eminenti cariche e poter grande, trovò così un contrappeso alla propria autorità.

Deliberò Elisabetta di trar guadagno da quegli avvenimenti contra la regina di Scozia, ch'ella reputava sempre una competitrice pericolosa. Si vedea libera dai pericoli, annessi all'unione della Scozia colla Francia, e dalle pretensioni di un principe sì poderoso, com'era Francesco. Ma considerava insieme che i cattolici Inglesi, per sè numerosi, e generalmente prevenuti in favore del titolo di Maria, aderirebbono allora a quella principessa con più attaccamento che mai, al vedere che la sua successione, lungi dall'intaccare le libertà del reame, era piuttosto accompagnata dal vantaggio di effettuare un'intiera collegazione colla Scozia. Laonde impose al suo ambasciator Throgmorton, ministro vigilante ed abilissimo, di rinnovar le istanze alla regina di Scozia per la ratificazione dell'accordo di Edinburgo. Ma benchè, dopo la morte del marito, avesse Maria cessato di portar gli stemmi e'l titolo di regina d'Inghilterra, ella si dispensò tuttavia da compiacere Elisabetta in quest' articolo importante: e signoreggiata dagli ambiziosi suggerimenti degli zii, ricusò di fare qualunque formal renunzia delle sue pretendenze.

Frattanto la regina madre di Francia, che incolpava Maria di tutte le mortificazioni incontrate, mentre vivea Francesco, non fu lenta a rivalersi su di lei con affronti d'egual sorta. E la regina di Scozia, trovando increscevole il suo soggiorno in Francia, cominciò a volger l'animo al ritorno nel paese nativo. Lord James, stato già inviato in deputazione dagli stati per invitarla a recarsi in Iscozia, se-

condò coteste intenzioni; e, col mezzo di d' Oisel, 1561
ella chiese ad Elisabetta la libertà di passare per
l' Inghilterra (1). Ma ricevò in risposta che sintantochè
non avesse ratificato l' accordo di Edinburgo,
non poteva aspettarsi alcun favore da una persona,
tanto da lei oltraggiata. La qual negativa mosse il
suo sdegno, ed essa non si fece scrupolo di manifestare
i proprj sentimenti a Throgmorton, quando le
rinnovò l' istanza di gratificare la sua sovrana in un'
inchiesta, ch' egli rappresentava come tanto ragionevole.
E dopo aver fatto uscir dalla camera gli altri
astanti: " Non so prevedere, gli disse, quanto io
» sia per divenir debole, o sin dove la fralezza don-
» nesca possa trasportarmi. Nulladimeno son riso-
» luta di non aver della mia poca fermezza tutti
» que' testimoni, che avea la vostra sovrana, quan-
» do ammise all'udienza il mio ambasciadore d'Oi-
» sel. Non vi è cosa che più mi disturbi quanto
» l'aver domandato con tanta importunità un atto
» cortese, che non era per me d' alcun momento il
» conseguire. Io posso, per grazia d'Iddio, restituir-
» mi in patria senza la *sua* permissione, in quella
» guisa che venni in Francia a dispetto della con-
» trarietà del re Eduardo, suo fratello. Non mancò
» di abili e volenterosi amici, i quali mi accompa-
» gnino a casa, come mi accompagnarono qua;
» benchè avessi più presto avuto a grado di fare un
» esperimento dell' animosità della vostra principes-
» sa, che dell' aiuto di chicchessia. Vi ho spesso
» udito dire che una buona corrispondenza tra lei
» e me contribuirebbe molto alla sicurezza e felicità
» de' nostri reami. Se fosse ben convinta di una tal

(1) Goodall, vol. I, p. 175.

1561 » verità, mi avrebbe difficilmente negato una sì pic-
» cola inchiesta. Ma ella è forse più propensa pe'
» miei sudditi ribelli, che per me, loro sovrana, sua
» eguale in dignità regia, sua parente prossima e in-
» dubitata ereditaria de' suoi reami. Non dimando
» nulla da lei fuorchè la sua amicizia: nè la distur-
» bo, nè cerco di mescolarmi negli affari del suo
» stato; benchè non ignori esservi in Inghilterra un
» gran numero di malcontenti, che non aman punto
» il presente governo. A lei piace di ammonirmi co-
» me persona poco esperta del mondo; ed io fran-
» camente ne convengo: ma gli anni mi emende-
» ranno da un simil difetto. Nulladimeno son già
» vecchia bastevolmente per satisfare con bontà e
» gentilezza alla gente di mia relazione e agli amici,
» e per non incoraggiare sul conto della vostra so-
» vrana alcun racconto, disdicevole a una regina e
» parente. Direi altresì, con sua licenza, che son
» regina io stessa al par di lei, assolutamente non
» senza fautori. Ed ho per avventura un'anima gran-
» de non men della sua: talmentechè penso che
» dovremmo trattarci a vicenda sur un piede ugua-
» le. Subitochè sarò venuta a consiglio con gli Sta-
» ti del mio reame, le darò una ragionevol risposta:
» e miro a sollecitare appunto il mio viaggio, a fine
» di spedire più prontamente un simil affare. Se non
» che sembra ch'ella intenda di porre un inciampo
» al mio ritorno, come se non amasse ch'io le dessi
» soddisfazione, o fosse risoluta di non essere sod-
» disfatta, forse pel proponimento di mantener vivo
» il disgusto fra noi. Ella mi ha sovente messo da-
» vanti ch'io son troppo giovane: e per verità do-
» vrei esser ben giovane e malaccorta, qualora trat-

» tassi, senza il parere del mio parlamento, una ma- 1561
» teria di tanta importanza. Non ho mai mancato
» verso di lei in qualunque amichevole uffizio: ma
» essa o non crede o mostra di non avvedersene.
» Io vorrei di tutto cuore esser così strettamente
» unita seco dai vincoli dell'amore, come lo sono da
» quelli del sangue; perciocchè allora il nostro acco-
» modamento sarebbe da valutarsi moltissimo (1) ».

La qual nobil risposta, ad onta de' termini obbliganti, di cui è sparsa, era mal conveniente a conciliare amistà fra quelle principesse rivali, o a tor di mezzo le scambievoli gelosie, che avean già preso piede. Elisabetta allestì un' armata sotto colore di dar la caccia a' pirati, ma probabilmente con animo d' intercettar la regina di Scozia nel tragitto. Maria s' imbarcò a Calais: e passando il navile inglese protetta dalla nebbia, arrivò salva a Leith, accompagnata da' suoi tre zii, il duca d' Aumale, il gran priore, e 'l marchese d' Elbeuf, insieme col marchese di Danwille, ed altri cortigiani francesi. Un tal mutamento di soggiorno e di situazione fu pochissimo accetto a quella principessa. Oltre le sue naturali preoccupazioni in favor d' un paese, ov' era stata educata sin dalla prima infanzia e portata ad un grado sì alto, ella non potea trattenersi dal bramare il consorzio di quel popolo così rinomato per l' umanità dell' indole e il reverente affetto verso il proprio sovrano, mentre d' altra parte rifletteva alla disparità della scena, che aveva davanti. Si narra che dopo di essersi imbarcata a Calais, ella tenne gli occhi fissi sulle spiagge di Francia, nè mai li rivolse da quel diletto paese, finchè l' oscurità soprag-

Arrivo di Maria in Iscozia.

(1) Caballa, p. 374. Spotswood, p. 177.

1551 giunta non s' interpose alla sua vista. Ordinò allora che le si apprestasse un letto all' aria aperta: e incaricò il piloto di risvegliarla, qualora nella mattina vegnente la terra fosse stata sempre in vista, procurandole in tal guisa un' ultima veduta di quella regione, ove si concentrava ogni suo affetto. La calma fece sì, ch' ella non si discostasse molto nel corso della notte: ed ebbe Maria l' opportunità di vedere ancora una volta la costa di Francia. Assisa allora sul proprio letto, volse di nuovo lo sgnardo a quella regione, ripetendo spesso queste parole: " Addio, ,, Francia, addio. Io non ti vedrò mai più (1) ,,. Contuttociò il primo aspetto delle cose in Iscozia fu più favorevole (se non alla sua compiacenza e felicità, almeno al suo riposo e sicurezza), diquellochè avea ragion di temere. Come prima le galee francesi comparvero all' altura di Leith, il popolo di ogni condizione, che aveva da gran tempo aspettato il suo arrivo, corse in folla e colla massima impazienza verso il lido, per contemplar ed accogliere la sua giovin sovrana. Alcuni eran mossi dalla reverenza, alcuni dall' interesse, ed altri dalla curiosità: e tutti concordavano in esprimerle il proprio attaccamento e insinuarsi nella sua fiducia al cominciare della sua amministrazione; Maria aveva allora compiuti i diciannov' anni, e il fiore della gioventù e la soavità della personale avvenenza eran raccomandati ancor più dall' affabilità del contegno, dalla gentilezza del tratto e dall' eleganza dell' ingegno. Ornata di tutte le superficiali, ma obbliganti grazie d' una corte, ella diede (quando fu meglio conosciuta) ancor più promettenti segni del proprio

(1) Keith. p. 179. Jebb, vol. II, p. 483.

carattere. Dalle sue dolci e cortesi maniere pronosticò la gente un' indole benigna; e dal gusto nelle raffinate arti della musica, dell' eloquenza e della poesia una perspicacia non ordinaria (1). E perchè gli Scozzesi eran rimasi lungamente privi della presenza della loro sovrana, che aveano una volta perduta la speranza di mai più riveder tra loro, parve che il suo arrivo riuscisse di soddisfazion generale, e non si videro in corte che segni di affetto, di festività e di gioja.

I primi passi di Maria confermaron tutte le prevenzioni concepute in favor suo. Ella seguitò il consiglio datole in Francia da d' Oisel, e dal vescovo d'Amiens, ugualmentechè dagli zii, e pose l'intiera sua fiducia ne'capi del partito riformato, che aveano la massima preminenza sul popolo, e ch' ella vedeva essere i soli, capaci di sostenere il suo governo. Suo fratello lord James, ch' ella creò poco di poi conte di Murray, ottenne l' autorità principale; e, dopo di lui, Lidington, segretario di stato, uomo di capacità grande, partecipava piucch'altri della sua confidanza. Colle vigorose disposizioni di codesti personaggi ella procacciò di stabilir l' ordine e la giustizia in un paese, diviso da pubbliche fazioni, e particolari dissidj, dimodochè quel fiero ed intrattabile popolo, estranio alle leggi ed all' obbedienza, parve, per un tempo, sottomettersi alla sua dolce e provvida amministrazione.

Ma una circostanza offuscava tutte queste lusinghevoli apparenze, e toglieva a Maria quel general favore, che i suoi modi gentili e l'assennato com-

(1) Buchan. lib. XVII. c. 9, Spotswood, p. 178, 179. Keith, p. 180. Thuan. lib. XXIX. c. 2.

1561 portamento le davano ragion di sperare. Ella era sempre papista. E sebben, poco dopo il suo arrivo, promulgasse un editto, con che imponeva a chicchessia di uniformarsi, di sottomettersi al culto stabilito, i predicatori e gli aderenti non potean però mai riconciliarsi con una persona, macchiata di tanto abbominio, nè deporre la diffidenza per la sua condotta futura. A gran fatica ella riuscì ad ottenere la permissione di far dire la messa nella propria cappella. E se il popolo non avesse temuto ch' ella nel caso di una negativa, fosse per ritornare incontanente in Francia. i fanatici non si sarebbon piegati giammai neppure a quella piccola indulgenza. " E ,, si soffrirà egli (così si gridava), che sia nuo- ,, vamente inalzato dentro il reame un tal idolo ,,? Si affermava dal pergamo che una messa era più terribile di diecimila uomini in arme, sbarcati per invadere il regno (1). Lord Lindsey e i gentiluomini di Fife esclamavano, " che l' idolatra meritava la morte ,,. Era questa la loro espressione. Un tale, che portava torce per la ceremonia di quel culto, fu assalito e insultato nel cortile del palazzo. E se lord James e alcuni capi del popolo non si fossero interposti, era da paventar con ragione il più pericoloso tumulto dalla sfrenata furia della moltitudine (2). L' oggetto delle solite preci nelle chiese era questo che Dio volesse mutare il cuore della regina, ostinata contra di lui e la sua verità: e se il suo santo volere disponeva altramente, rinvigorisse almanco i cuori e le mani degli eletti, onde potessero gagliardamente far fronte alla rabbia d' ogni tiranno (3). E

(1) Knox. p. 287. (2) Ivi, p. 284. 285, 287. Spotswood, p. 179.
(3) Keit, p. 179.

si ponea scopertamente in dubbio, se quella princi- 1561 pessa, per essere un'idolatra, avea dritto a qualche autorità anche in materie civili (1).

La regina, priva d'ajuto, era ogni momento esposta a qualche vilipendio, ch'ella sopportava con benignità e pazienza. Poco dopo il suo arrivo pranzò nel castello di Edimburgo, dove si era immaginato di calar dal tetto un fanciullo di sei anni, che le presentasse una bibbia, un salterio e le chiavi del castello. E perchè non potesse mettere in forse, intendersi con ciò d'insultarla come papista, le decorazioni esprimevano il supplizio di Core, Dathan e Abiram, ed altri gastighi, dati da Dio per l'idolatria (2). Il consiglio della città d'Edimburgo ebbe la franchezza di far di proprio arbitrio pubblicare un editto, con che sbandiva dal distretto " tutta l'empia » marmaglia dell'anticristo, cioè il papa; e tali » erano i preti e i monaci, insieme cogli adulteri » e fornicatori (3) ". E per avere il consiglio privato sospesi i magistrati a motivo di cotesta arroganza, i fanatici annalisti (4) di quell'età ne hanno inferito che la regina fosse, per una certa conformità di costumi, indotta a prendere i fornicatori e gli adulteri sotto il suo patrocinio. Sembra probabile che i magistrati venissero indi rimessi in carica e il loro bando confermato (5).

Ma tutta l'inverecondia del popolo era ben piccola cosa in confronto di quella che si esercitava dal clero e dai predicatori che si recavano a vanto d'invilire quell'amabil principessa, anche in sua presenza. L'assemblea della chiesa compose un in-

(1) Keith, p. 272. (2) Ivi, p. 189. (3) Ivi, p. 192. (4) Knox, p. 292, Buchan, lib. XVII. c. 20. Haynes, vol. I, p. 372. (5) Keith, p. 202.

1561 dirizzo, in cui, dopo averle detto esser la sua messa uno spurio servigio d'Iddio, una fontana d'ogni empietà e la sorgente di ogni malanno, sparso nel regno, manifestò la speranza ch'ella avrebbe in breve anteposta la verità alla preconceputa opinione e renunziato al suo culto ch'essi l' assicuravano, esser tutto abominazione e vanità. Dicean eglino esser gli attuali abusi del governo sì enormi, che ove non provedesse loro con un rimedio pronto, non mancherebbe Iddio di colpir, nella sua collera, il capo e la coda, il principe disubbidiente e i sudditi rei. E richiedendo che si suggettassero a rigorose punizioni gli adulteri e i fornicatori, conchiudevan con domandar per sè stessi un qualche accrescimento di potere e di proprietà (1).

Il corifeo di somiglianti oltraggi verso la maestà regia era Giovanni Knox che godea di un' assoluta autorità nella chiesa, ed anche ne' civili negozj della nazione, e s' aggrandiva delle contumelie da esso praticate alla sovrana. Jezabele era il consueto nome, con che appellava la regina. E sebben questa cercasse di acquistarne colle più graziose condescendenze il favore, non v' era tuttavolta dolcezza di modi che guadagnar potesse l' indurato animo di colui. Gli aperse Maria un libero accesso alla sua persona, ognivoltachè ne avesse mestieri; e, qualor la trovasse biasimevole in cosa alcuna, mostrò perfino il desiderio che senza ritegno la riprendesse in privato, anzichè invilirla dal pulpito in presenza del popolo. Ma Knox le rispose chiaramente ch' era commesso a lui un ministero pubblico: che s' ella fosse andata alla chiesa, avrebbe udito il vange-

(1) Knox, p. 311, 312.

lo della verità, e che oltre al non essere il suo istituto quello di rivolgersi a ciascun particolare individuo, non ne aveva neppure il tempo (1). 1561

Le politiche massime, comunicate da quell' uomo a' suoi confratelli, spiravan tutte sedizione, come le teologiche eran piene di rabbia e di fervore immoderato. E avvegnachè una volta palesasse tanta condescendenza da dichiarare alla regina ch'ei si sottometterebbe a lei in quella guisa che Paolo si sottomise a Nerone (2); non si mantenne però lungamente in questo reverente accordo. Le disse che « Samuele non paventò di trucidare Agag, il grasso e » delicato re di Amaleck, salvato dal re Saule. Elia » non risparmiò nè i falsi profeti di Jezabele, nè i » sacerdoti di Baal, benchè fosse presente il re Ahab. » E Finèa, aggiunse, non era un magistrato; e nonostante non temè di colpire Cosbie e Zimri in » sull' atto dell' infame loro fornicazione. Per modo » che voi vedete, o signora, non essere i principali » magistrati i soli che punir possano legittimamente i delitti, condannati dalla legge di Dio (3) ». Mentre Maria regnava in Inghilterra, avea Knox scritto un libro contra la succession femminile alla corona, col titolo: *Primo suono della tromba contra il mostruoso governamento delle donne.* Egli era troppo altiero per ritrattare i dommi di quel libro, od anche abbassarsi a difenderli. E la sua condotta diede a conoscere ch'ei pensava non doversi ad alcuna del sesso femminino più gentilezza che lealtà.

La vita di Maria fu per le pratiche di tali persone tutta sparsa d'affanni e di amarezze. Quel villano apostolo non si fa scrupolo d'informarsi ne' suoi

(1) Knox, p. 310. (2) Ivi, p. 288. (3) Ivi, p. 326.

1561 annali, che una volta trattò la regina con tanta acerbità che questa, perduto ogni dominio sul proprio carattere, si sciolse in lagrime alla sua presenza. Nulladimeno, ben lungi dall'esser tocco dall' aspetto della gioventù, bellezza e real dignità, ridotte in quella condizione, persistè nelle sue tracotanti rampogne: e quando riferì un simile accidente, si mostrò glorioso e soddisfatto del proprio contegno (1). I pulpiti si eran trasformati in iscene di motteggio contra i vizj della corte, fra i quali si notavan sempre come i maggiori i festini, l' abbigliamento, la danza e la dissolutezza, loro necessaria compagna (2). Alcuni ornamenti, portati dalle dame su gli abiti, eccitaron fortemente l' indignazione de' predicatori, i quali affermavano che una tal vanità provocherebbe la vendetta di Dio, non pur contra quelle pazze femmine, ma eziandio contra tutto il reame (3).

Maria, la cui età, condizione ed educazione l' allettava alla libertà e all' allegria, era contrariata in ogni passatempo dall' assurda fierezza di que' riformatori; e trovava ad ogni momento ragion di rammarico, per aver lasciato un paese, dalle cui costumanze avea nella sua verde gioventù ricevuto le prime impressioni (4). I suoi due zii, il duca d' Aumale e 'l gran priore, insiem cogli altri magnati francesi preser presto comiato da lei. Il marchese d' Elbeuf si trattenne in Iscozia alquanto più lungamente: ma dopo la sua dipartenza, ella fu lasciata alla sola compagnia de' proprj sudditi; gente insolita ai piaceri del conversare, ignara delle arti e della civiltà, e corrotta, al di là della consueta sua rustichezza, da un orribil fanatismo, che la rendeva in-

(1) Knox, p. 332, 333. (2) Ivi. p. 322. (3) Ivi. p. 330. (4) Ivi, p. 294.

capace di ogni umanità o miglioramento. Benchè 1561
Maria non avesse fatto alcun tentativo a fin di restaurare l' antica religione, il suo papismo appariva nondimanco una colpa sufficiente. E mal grado che la sua condotta fosse stata sin allora irreprensibile, le sue dolci ed obbliganti maniere, la giocondità, e 'l tratto disinvolto s' interpretavano come segni di una vanità impudica. E all' aspre e disacconce consuetudini, da essa incontrate in Iscozia, sono da ascrivere in parte gli errori del contegno successivo che parve corrisponder sì poco al general tenore del suo carattere.

Seguì al marchese d' Elbeuf, prima della sua partenza, un' avventura, che sebben frivola, potè dargli campo di porgere agli amici di Maria in Francia una trista idea della sua situazione. Quel magnate e 'l conte di Bothwel, in compagnia d' alcuni altri giovani cortigiani, si era, dopo una gozzoviglia, indotto a far una visita a una donna, per nome Alison Eraig, conosciuta come prodiga de' suoi favori. E perchè questa negò di riceverli, coloro ne ruppero le finestre, abbatteron la porta, e commiser qualch' altro guasto, in cerca di quella femmina. Essendo per caso allor adunata l' assemblea ecclesiastica, prese subito cognizion della cosa: e unitamente a parecchi patrizj, presentò alla regina un indirizzo con questo solenne preludio: « Alla maestà » della regina, e al suo gran consiglio segreto i fe» deli ed obbedienti suoi sudditi, i professori del » santo vangelo di Gesù Cristo, desideran lo spiri» to di un retto giudicamento ». Portava la petizione che il timor di Dio, la reverenza dovuta a sua maestà e le tremende minacce, denunziate da Dio

1561 contra ogni città o paese, dove si commettono in palese orribili colpe, li costringevano a domandare una rigorosa punizione dell' attentato, seguito sotto i loro occhi, mentre infiammar potea l' ira del cielo contro tutto il reame; che l' iniquità, di cui si rammaricavano, era così odiosa e detestanda, che se ne stimerebbono complici, qualora una mondana paura o una servil compiacenza gl' inducesse a passarla sotto silenzio o a seppellirla nell' obblivione; che siccome dovevano a sua maestà obbedienza nell' amministrazione della giustizia, così avevano il diritto di chiedere in contraccambio un aspro e proporzionato gastigo di tanta enormità, che potea tirare la vendetta celeste addosso a tutto il reame. E sostenevano esser ella tenuta a mandar da parte ogni particolar affezione verso gli attori in sì abbominoso misfatto e scelleraggine iniqua, e assoggettarli senz' indugio a un processo e alle più rigide pene. Accolse la regina con animo benigno quel perentorio indirizzo. Ma perchè probabilmente avvisava che la rottura delle finestre di una meretrice non meritasse una riprensione sì dura, replicò solamente che suo zio era forestiero, e stato in una ragunanza di giovani: ma che darebbe così a lui, come agli altri, prescrizioni tali, che i suoi sudditi non avrebbono d' indi in poi verun motivo di lamentarsi. Il suo passar sopra a una simil circostanza così leggermente, fu l' origine di scontentezza grande; e si riguardò come una prova de' più infetti costumi (1). Non è da ometterè che Alison Eraig, la causa di quello scompiglio, manteneva un commercio notorio col conte d' Arran, il quale in risguardo al suo molto fervore

(1) Knox, p. 302, 303, 304. Keith, p. 509.

per la riforma era senza difficoltà compatito in quella pratica disonesta (1). 1561

Alcuni della plebaglia di Edinburgo si scagliarono dentro alla cappella della regina in sua assenza, trascorrendo a non piccoli danni: due di essi furono accusati, con animo di sottoporli a un giudizio. Knox scrisse lettere circolari ai più riguardevoli aderenti della fazione, incaricandoli di recarsi in città e dar mano ai lor confratelli. I santi sacramenti, diss'egli, son manomessi dai profani papisti; si è celebrata la messa; e, nell' adorazion di quell' idolo, non hanno i preti omesso alcuna ceremonia e neppure lo scongiuramento della maladetta lor acqua, praticato sempre nei tempi della massima cecità. I quali passi violenti, diretti a contrariar la giustizia, differivan poco dalla ribellione: e Knox fu citato davanti al consiglio a risponder di una simile offesa. Il coraggio di costui ne pareggiava l' arroganza. Però non si fece scrupolo di dire alla regina che i pestiferi papisti, i quali aveanla infiammata contra que' santi uomini, eran figli del diavolo; ondechè ubbidir doveano ai consigli del padre, stato sin dall'origine un bugiardo e un omicida. La cosa finì colla piena assoluzione di Knox (2). Randolfo, ambasciador inglese, in Iscozia, ebbe ragion di scrivere a Cecil, parlando della nazione scozzese: " Io ammiro la » sapienza d' Iddio che non diede maggior potere, » nè mezzi a questo popolo sregolato, incostante e » irrequieto: chè altrimenti non avrebbe freno (3) «.

Noi abbiam riferito cotesti particolari più diffusamente di quello che richieder possa la necessità del nostro subietto. Ma le istesse circostanze triviali,

(1) Knox, p. 509. (2) Ivi, p. 336, 342. (3) Keith, p. 202.

1661 che mostrano le costumanze del secolo, sono spesso più istruttive e piacevoli che i grandi avvenimenti di guerre e concordati, pressochè simiglianti in ogni periodo e regione del mondo.

Il clero riformato di Scozia aveva allora un assai natural motivo di malumore, vale a dire indigenza o più presto mendicità, in che si ritrovava ridotto. L' alta e bassa nobiltà avea da principio portate le mani su tutto il patrimonio del clero regolare, senza provvedere per verun conto ai frati e alle monache messi fuori delle lor possessioni. Benchè il clero secolare della comunion cattolica venisse a perdere ogni giurisdizione ecclesiastica, manteneva però sempre alcune temporalità delle sue prebende; o i proprietarj si eran secolarizzati, convertendole in possedimenti particolari, o le aveano alienate a vil prezzo ai patrizj, che per tal maniera si arricchivano, mediante il saccheggio della chiesa. I nuovi ministri aveano sin allor sussistito principalmente con le volontarie oblazioni de' fedeli: e in un paese povero, diviso ne' sentimenti religiosi, era una simil prestazione riguardata come assai meschina e precaria. Ripetute istanze si fecero per un legale stabilimento ai predicatori. E contuttochè il loro zelo e capriccio governasse ogni cosa nel regno, cotesta domanda non fu tuttavia secondata senza difficoltà. Il *fanatico* spirito, ond' eran mossi, e l' industria nello screditar le massime e le pratiche della comunione romana, il cui merito consisteva nell' impinguare il clero, diveniva allora un forte ostacolo ai loro acquisti. I confini della potenza regia erano in quella stagione più incerti in Iscozia che nella stessa Inghilterra: e il solo consiglio privato si reputava in di-

ritto di regolar quella grave materia senza un parlamento. Fece pertanto un decreto (1), con che divise in ventuna porzioni ogni benefizio ecclesiastico. 1561

Ne assegnò quattordici agli antichi possessori: e delle sette superstiti, ne donò tre alla corona; e se queste si fosser riconosciute bastanti alle pubbliche spese, concedeva il soprappiù ai ministri riformati. Si autorizzò la regina a levar tutte coteste porzioni: e si dispose ch' ella pagherebbe indi al clero quel che si giudicasse bastare pel suo mantenimento. I bisogni della corona, la rapacità de' cortigiani e il disamor di Maria verso i protestanti ecclesiastici ne rendean l' entrate non meno inconcludenti che incerte. E vedendo i predicatori di non poter gareggiare in opulenza e in copia colla bassa nobiltà e neppur col ceto di mezzo, si vider necessitati ad abbracciar altri compensi, a sostegno dell' autorità propria. Affettaron essi un furibondo zelo per la religione, maniere barbere, e un gergo familiare e plebeo, e contuttociò misterioso. E comechè le largizioni de' principi successivi li ponesse dappoi sur un miglior piede rispetto alla rendita, e quindi emendasse in parte quelle cattive abituatezze, è da confessar tuttavolta che, mentre non pochi altri vantaggi accompagnavano il governo presbiteriano, inconvenienti sì fatti non son di leggieri sceverati dall' indole di quella politica ecclesiastica.

La regina di Scozia, mancante d' ogni forza, con un piccol provento, circondato da fazioni e turbolenti magnati, da un popolo spigolistro e da petulanti ecclesiastici, non tardò ad avvedersi che il solo mezzo di mantenere la tranquillità era quello

(1) Knox p. 296. Keith p. 210.

di conservarsi in buona corrispondenza con Elisabetta (1), la quale si era acquistata cotanta autorità sur ogni classe di gente, in virtù de' suoi primi impegni e servigj. Poco dopo il suo arrivo in Iscozia, fu inviato a Londra il segretario Lidington, all' oggetto di complimentar la regina, e palesarle il suo desiderio di amistanza e conformità di voleri: e ricevè, sì da Maria, che dagli ottimati di Scozia, la commissione di chiedere, come un mezzo di consolidar la concordia, che, mediante un atto di parlamento o un editto (perciocchè la differenza tra quelle due sicurtà non era creduta molto notabile), fosse Maria dichiarata succeditrice alla corona. Non si potea far inchiesta nè più irragionevole, nè in congiuntura più disacconcia. Replicò la regina, aver Maria manifestato già il disegno di non voler aspettar la successione, e, senza ceremonia o riserva, assunto il titolo di regina d' Inghilterra e aspirato al soglio ed al regno un dritto superiore al suo: quantunque i suoi ambasciadori e que' del marito, il re di Francia, avesser fermato un accordo, nel qual renunziava a una simil pretendenza e promettea di dar soddisfazione per sì grave indegnità, esser ella nonostante così inebriata di quell' imaginario diritto, che avea rigettate le più calde sollecitazioni, ed anche (siccome alcuni cercarono di persuaderla) incorso un certo pericolo nel traversar il mare, anzichè ratificar quell'equo concordato: avere i suoi partigiani tuttavia la baldanza d' insister da per tutto sul suo titolo e di qualificar di spuria ed illegittima la nascita della sovrana d' Inghilterra: mentre gli affari erano su quel piede, e una preten-

(1) Jebb. vol. II. p. 456.

sione così apertamente espressa, lungi dall' essere 1561
apertamente renunziata, era solo sospesa fino ad opportunità più propizia, non esser ella mai per incorrere nell' insigne imprudenza di fortificar le mani di una pretendente alla sua corona, con dichiararla succeditrice: non potersi, per consolidar l' amicizia, imaginar compenso, peggio di somigliante dichiarazione, essendo i monarchi non di rado condotti a non riguardar di buon animo i proprj successori anche ne' loro medesimi figli; molto più poi quando la relazione era meno intima, e avea dato Maria, e dava tuttora tanta cagion di disgusto e diffidenza: sebbene pel buon volere ch' ella sentiva inverso la sua parente, inchinasse ad ascriver le prime sue pretendenze al consiglio delle persone, che l' avean diretta, il suo presente rifiuto in abbandonarle non potere derivar nondimeno, se non dalle prevenzioni sue proprie, ed essere un testimonio del suo macchinar sempre un qualche pericoloso disegno contra di lei: esser proprio della natura degli uomini l' avere in disgusto il presente, concepir lusinghevoli vedute dell' avvenire, creder mal guiderdonati i loro servigj e aspettare una miglior ricompensa dal successore; mentr' ella si stimerebbe appena una mezza sovrana degl' Inglesi, se questi la vedessero annunziar erede Maria, e armar la sua competitrice di un' autorità contra il riposo e sicurezza sua propria: non esser ignara della mutabil tempra del popolo, e delle presenti scissure in fatto di religione; e conoscere appieno che quell' istesso partito, il qual si aspettava i più segnalati favori sotto il regno di Maria, imaginava del pari che il titolo di quella principessa fosse superiore al suo: rispetto a

1561 lei, qualunque fossero le pretendenze, che si potesser promuovere, esser decisa di vivere e morire regina d' Inghilterra; e dopo la sua morte appartenere ad altri lo esaminare a chi le leggi o il sangue davano il miglior dritto alla successione: nutrir ella speranza, che allora la pretensione della regina di Scozia sarebbe trovata solida; e in vista dell' affronto, ricevuto da lei medesima, intendere di praticarle un bastevol atto d' indulgenza, se promettea di non fare nell' intervallo alcun passo, che per ogni rispetto affievolir potesse o rendere invalida una tal pretendenza: e qualora il titolo di Maria fosse realmente da anteporre (intorno a che non avea mai fatta alcuna ricerca), aver essa tutti gli avantaggi sopra i suoi competitori, i quali, per esser mancanti di potestà attuale e d' ogni sostegno d' amici, si esporrebbon soltanto ad una inevitabil rovina col porre avanti una qualche debol pretensione, od anco dubbiosa (1).

Le quali vedute della regina eran sì prudenti e giudiziose, che non v' era alcuna verisimiglianza, che mai se ne dipartisse. Ma per metter la cosa a una prova più decisiva, esibì di spiegar le parole dell' accordo di Edinburgo, in guisa da non lasciare il minimo sospetto, ch' elle escludesser Maria dal dritto di successione (2); e così la richiese nuovamente di ratificarne gli articoli. La cosa si risolvè in ultimo a questo, che Maria, consentendo alla proposta, offerse di renunziare ogni dritto alla corona d' Inghilterra, purchè Elisabetta la dichiarasse succedutrice (3). Ma il geloso carattere di quest' ultima

(1) Buchanan lib. XVII. c. 14. 17. Camden p. 386. Spotswood p. 180. 181.
(2) Ivi p. 181. (3) Haynes vol. 1. p. 377.

1561

principessa era tale, da ritrarla sempre dal rinvigorir l'interesse e l'autorità di qualsivoglia pretendente col determinarne la successione: molto manco avrebbe voluto poi condescendere in favor di una regina rivale, che avea tanti plausibili titoli pel presente, e, benchè verbalmente vi renunziasse, poteá tuttavia riassumerli alla prima opportunità. Nientedimanco la proposta di Maria portava una sì speciosa apparenza di equità e giustizia, che Elisabetta, accorta che la ragione si reputerebbe da quella parte, non fece altra menzion della cosa. E comechè nessuna delle due regine andasse con la condescendenza più oltre, elle preser però tutte le sembianze di una schietta riconciliazione ed amicizia scambievole.

Savio reggimento di Elisabetta

Osservò la regina che anche senza il suo concorso era Maria bastevolmente depressa dal riottoso spirito de' proprj vassalli. E in vece di cagionar per allora alla Scozia alcun disturbo o inquietudine, si occupò, con più vantaggio e commendazione, a ordinar gli affari del regno e promuover la felicità del suo popolo. Ella pagò una parte de' grossi debiti della corona, regolò la moneta, stata molto alterata da' suoi predecessori: provvide gli arsenali di una gran quantità d'armi, tratte dall' Allemagna o da altri luoghi; persuase l'alta e bassa nobiltà ad imitar in questo particolare il suo esempio; introdusse nel regno l'arte di far la polvere d'archibuso e di fondere i cannoni; fortificò le frontiere dalla parte della Scozia; fece frequenti rassegne della milizia; animò l'agricoltura col concedere il libero trasportamento delle biade fuor del reame; promosse il traffico e la navigazione; ed aumentò cotanto

1561 la marina del regno, così col fabbricar navi del suo, come col suggerir simili imprendimenti ai mercatanti, che fu a diritto chiamata la restauratrice della gloria navale e la regina de' mari settentrionali (1). La natural parsimonia del suo carattere, lungi dall' essere un ostacolo per quelle grandi imprese, la ponea soltanto in condizione di eseguirle con più sicurezza e buon esito: e tutto il mondo scopriva nella sua condotta i felici effetti di una vigorosa perseveranza in provvidi e ben concertati divisamenti.

È facile immaginare che una principessa così eminente, la qual godea di una felicità e rinomanza tanto singolari, avrebbe ricevuto proferte di maritaggio da chiunque aveva alcuna verisimiglianza di succederle. E benchè avesse fatto qualche pubblica dichiarazione in favor della vita celibe, pochi credevan tuttavolta ch' ella volesse continuare in somigliante risoluzione per sempre. L' arciduca Carlo, secondogenito dell' Imperatore (2), e Casimiro, figlio dell' elettor Palatino ne chieser la mano. E perchè quest' ultimo principe professava la religion riformata, si stimava, per tal rispetto, meglio autorizzato a riuscire nelle sue mire. Erico, re di Svezia, e Adolfo, duca d' Holstein, furono dalle istesse vedute animati a entrar nel numero de' concorrenti. E il conte d' Arran, ereditario della corona di Scozia, fu dagli Stati di quel reame raccomandato a lei come un maritaggio convenevole. Anche taluno de' suoi sudditi, comechè non dichiarasse in aperto le sue pretensioni, concepì qualche speranza di riuscimento. Il conte d' Arundel, uomo di una certa età, ma disceso da un' antica e illustre famiglia, e ricco

(1) Camden p. 388. Strype vol. I. p. 230. 336. 337. (2) Haynes vol. I. p. 233.

di un ampio patrimonio, mirò ad egual fine; e così il cav. Guglielmo Pickering, persona reputatissima per merito personale. Ma quegli, che parea fra tutti il più vicino a trionfare, era il più giovin de' figli del defunto duca di Northumberland, lord Roberto Dudley, che col mezzo delle sue qualità esteriori, congiunte alla destrezza ed alla lusinga, era in certa maniera divenuto il suo favorito dichiarato, ed avea molta preponderanza in ogni suo consiglio. Quanto meno appariva degno di una tal distinzione, tanto più il suo gran favore era ascritto a qualche affetto violento, che sedur poteva in tal foggia il senno di una principessa d'ingegno così perspicace: e la gente si aspettò per lungo tratto ch' ei fosse per ottenere la preferenza su tanti principi e monarchi. Ma la regina dava a tutti i concorrenti una negativa sì fattamente gentile, che li rincorava ognor più ad insistere: ed era d' avviso che sarebber meglio affezionati a' suoi vantaggi, quando avesser nutrito sempre qualche speranza di buon successo. Ed è parimente probabile che simigliante politica non fosse al tutto scevra da una mescolanza di civetteria donnesca; e che, quantunque nel proprio animo fosse Elisabetta deliberata di non divider mai la potestà con chicchessia, non le dispiacesse però il corteggiamento, l' insistenza e le professioni d' amore, che il desiderio di fare un sì prezioso acquisto le procacciava da ogni lato.

Quel che appariva oltremodo singolare nella condotta e nel carattere d' Elisabetta, si è che, quantunque determinata a non produrre alcun erede suo proprio, ella era tuttavolta non pur contrarissima a stabilire alcun successore alla corona; ma pareva eziandio (per quanto era in poter suo) risoluta di fer

1561 sì, che nessuno, il quale aspirasse alla successione, avesse mai alcun erede a successore. Se l'esclusione data dal testamento d' Arrigo VIII ai discendenti di Margherita, regina di Scozia, era considerata valida, il diritto alla corona veniva devoluto alla casa di Suffolk; e Caterina Gray, sorella minore della dama Giovanna, era in tal caso l' erede di quella famiglia. Avea Caterina sposato lord Herbert, figlio del conte di Pembroke. Ma fatto divorzio da quel magnate, era privatamente passata ad altre nozze col conte di Hertford, figlio del protettore: e suo marito, poco dopo la consumazione del matrimonio, si mise in viaggio per la Francia. In breve tempo ella si mostrò incinta: il che mosse tanta rabbia in Elisabetta, che cacciò lei nella Torre, e citò Hertford a comparire, a fin di dar conto della sua mala condotta. Egli non si fece scrupolo di confessare il maritaggio, che, sebben conchiuso senza il consentimento della regina, era convenevole alle due parti: e per simile offesa fu messo egli pur nella Torre. Nè qui si rimase la severità della regina. Ella nominò una commissione, incaricata di esaminar la cosa. E siccome dentro il termin prefisso non potè Hertford provar le nozze col mezzo di testimoni; così il commercio tra esso e la moglie fu dichiarato illegale ed illegittima la prole. Si continuò pertanto a tenerli in custodia. Ma corrotti i guardiani, trovarono il mezzo di corrisponder di nuovo fra loro: tantochè venne in luce un altro bambino, frutto dell' avuto commercio. Fu questa un' altra sorgente d' inquietudine per la regina, che fatto, col mezzo della camera stellata, aggravar Hertford di un' ammenda di quindicimila lire sterline, ordinò che la sua prigionia fosse d' indi in poi più rigida e severa. Rimase

Hertford in quella condizione pel corso di nove anni, allorchè la morte della moglie, liberando Elisabetta da ogni paura, gli procurò la libertà (1). La qual asprezza soverchia esser dee provenuta o dall' implacabil gelosia della regina, timorosa che un pretendente alla successione acquistasse credito con aver prole: o dalla maliguità, che, ad onta dell' eminenti prerogative, non era estrania al suo carattere, e la portava ad invidiare in altrui que' naturali piaceri d' amore e di posterità, al cui prospetto le avea fatto renunziar per sè stessa l' ambizion sua propria o la cupidigia di dominare.

Seguirono in quel torno altri avvenimenti nella famiglia reale; e quivi la condotta della regina fu più commendevole. Arturo Pole, e suo fratello, nipote del defunto cardinale di tal nome, e disceso dal duca di Chiarenza; e, insiem con esso, Antonio Fortescue (che avea sposato una sorella del medesimo Arturo), ed altri individui, venner sottoposti a processo dietro l' accusa d' aver ideato di ritirarsi in Francia per sollecitar soccorsi dal duca di Guisa, di là ricondursi nel paese di Galles e proclamar Maria regina d' Inghilterra, e Arturo Pole duca di Chiarenza. Essi convennero nell' incolpazione: ma asserirono di non aver mai avuto in animo di mandar ad effetto un simil disegno, sintantochè viveva Elisabetta, stimando necessarie coteste cautele soltanto nel caso di sua morte, che alcuni pretendenti all' astrologia giudiziaria gli aveano indotti a tener per certa primachè spirasse quell' anno. Condannati dal tribunale, furono assoluti dalla clemenza della regina (2).

(1) Haynes vol. I. p. 369. 378. 396. Camden p. 389. Heylin. p. 164.
(2) Strype vol. I. p. 333. Heylin p. 154.

CAPITOLO XXXIX.

Stato d' Europa - Guerre civili di Francia - Havre de Grace, dato in man degl' Inglesi - Un parlamento - Havre perduto - Affari di Scozia - La regina di Scozia sposa il conte di Darnley - Lega contra i protestanti - Uccisione di Rizzio - Un parlamento - Assassinamento di Darnely - La regina di Scozia sposa Bothwel - Sollevazione in Iscozia - Maria messa in carcere - Fugge in Inghilterra - Conferenze a York e Hampton - Court.

1562 Stato di Europa

Dopo il cominciamento delle guerre religiose in Francia, le quali, pel corso di pressochè quarant' anni, fecer di quel fiorente reame un campo d' orrore e di devastamenti, le grandi potenze, emule in Europa, eran la Spagna e l' Inghilterra; nè andò guari che scoppiò tra i principi di quelle regioni una nimistà prima politica, poi personale.

Filippo II di Spagna, tuttochè non capace di ampie vedute politiche, era dotato di molta sagacità e industria, di notabil cautela nelle imprese e di una rara previdenza in ogni suo passo. E siccome appariva sempre e freddo, e inaccessibile alla passione; e non avea nè ingegno, nè propension per la guerra, così i sudditi, non men che i vicini, avean ragion di aspettarsi giustizia, felicità e pace dal suo governamento. Ma i pregiudizj avea sull' animo suo così pericolosi effetti, come n' ebbe mai la passione su qualunque altro monarca. E lo spirito di superstiziosa pietà e di tirannide, ond' era mosso, congiunto alle fraudolente massime, che ne dirigevano i consigli, eccitarono il più fiero agitamento fra il suo po-

polo; e portando lui ad azioni della più enorme efferatezza, gittò in combustione tutta quanta l' Europa. 1562

Dopoch' ebbe Filippo conchiusa la pace a Cateau-Cambresis, e soggiornato alcun tempo ne' Paesi Bassi, a fin di ordinare gli affari di quella contrada, s' imbarcò per la Spagna. E siccome la gravità di quella nazione, e la reverente obbedienza verso il proprio monarca parvero all' umor suo più accette, che le grossolane e familiari costumanze, e la pertinace libertà de' Fiamminghi; così si credea ch' ei fosse per istabilire affatto la residenza a Madrid, e governar tutti i suoi vasti dominj con ministri e consigli spagnuoli. Avendo sofferta nel viaggio una furiosa tempesta, come prima fu giunto in porto, ringraziò genuflesso il cielo per la sua liberazione, e fece voto che la sua vita, così felicemente sottratta al naufragio, sarebbe d' indi in poi consacrata onninamente all' estirpazione dell' eresia (1). E la sua successiva condotta corrispose a somiglianti protestazioni. Vedendo che le nuove dottrine eran penetrate in Ispagna, lasciò libero il freno alla rabbia della persecuzione contra chiunque le professava o eran sospetti di aderirvi; e con sì fatta violenza inacutì vie più la solita crudeltà de' preti e degl' inquisitori. Cacciò in prigione Costantino Ponce, già confessor di suo padre, l' imperator Carlo, e suo compagno nel ritiro, e fra le cui braccia avea quel gran monarca terminato i suoi giorni. E anche dopochè cotesto ecclesiastico ebbe lasciato la vita in carcere, diede ordine che si processasse e condannasse per eresia, e se ne desse il simulacro alle fiamme.

(1) Thuanus lib. XXIII. cap. 14.

1561 Pose pur anco in deliberazione, s' ei dovea esercitare o no un simil rigore contra la memoria del padre, caduto in sospetto d' aver negli ultimi suoi anni nutrita una certa propensione per le massime luterane. Nell' implacabil suo zelo per l' ortodossia, non la perdonava nè ad età, nè a sesso, nè a condizione. Ei rimaneva, con imperterrito aspetto, presente ai più inumani supplizj : dava ordini per la persecuzion degli eretici, in Ispagna, in Italia, nelle Indie e ne' Paesi Bassi. E fondata ch' egli ebbe la sua determinata tirannide su massime di politica civile, ugualmentechè di religione, mostrò a' sudditi non esservi altra via per sottrarsi all' asprezza della sua vendetta, fuorchè il condescendere affatto, o pertinacemente resistere.

Mentre una fiera nimistà prevaleva tra gli aderenti de' culti opposti, il magistrato civile, che vedea malagevole, se non impossibile, il governar colle leggi quegl' inveleniti avversarj, era da speciose norme di prudenza naturalmente condotto ad abbracciar un partito ; e intimando la guerra all' altro, esterminar col ferro e col fuoco que' superstiziosi devoti, che dall' abborrirne il culto eran passati a far fronte al suo potere e ad odiarne la persona. Se un qualche principe era dotato di sì estese vedute da prevedere che una scambievol tolleranza calmerebbe col tempo la furia de' pregiudizj religiosi, incontrava nonpertanto qualche difficoltà nel ridurre in pratica una tal massima; e stimar poteva il morbo troppo violento, per aspettare un rimedio, che, sebben certo, dovea per necessità esser lento nella sua operazione. Ma benchè fosse Filippo un profondo ipocrita e governato fuor di misura dal proprio interesse, pareva

nonpertanto essere stato mosso altresì da un imperioso bacchettonismo. E perchè ogni suo passo era ponderatissimo, potea palliar di leggieri, sotto color di saviezza lo sfogo dell' indole sua naturale e trovar somigliante sistema non manco vantaggioso alla straniera che all' interna politica sua propria. Con porsi alla testa del partito cattolico, ci convertiva gli zelanti della fede antica in fautori della grandezza spagnuola: e con impiegare i potenti incentivi della religione; distraeva da per tutto i sudditi dall' obbedienza dovuta al loro monarca nativo.

Il corso degli avvenimenti, concorrendo colla scelta, avea collocato Elisabetta in una condizione diametralmente opposta, e l' aveva destinata ad esser la gloria, il baluardo e 'l sostegno de' numerosi, benchè sempre perseguitati, protestanti in tutta l'Europa. D'indole più moderata di Filippo, ella vide con compiacenza che le massime della sua setta non richiedea nel suo reggimento domestico eccessivo rigore, che si esercitava da quel potentato. E non avendo altr' oggetto che il proprio conservamento, ella accoppiava in ogni negoziato straniero i suoi vantaggi a que' di coloro, che gemean dovunque sotto l' oppressura e lottavan contra la rovina e l' esterminio. Perlochè il sovrano più virtuoso era per buona sorte gettato nella causa più favorevole: e, in quest' esempio, la fortuna cooperò con la politica e la natura.

Mentre visse Enrico II di Francia e 'l suo successore, la forza di quelle massime era alquanto ristretta, benchè non affatto abbattuta dai motivi di un superiore interesse: e 'l timore di veder l' Inghilterra unita alla monarchia francese impegnò Filippo a

1562 mantenersi in buona corrispondenza con Elisabetta. Nulladimeno anche in quel periodo ricusò l' ordine della giarrettiera, inviato da lei; negò di ratificar l' antica lega tra la casa di Borgogna e l' Inghilterra (1); somministrò navi di trasporto alle genti francesi in Iscozia; cercò d' intercettare il conte d'Arran, che si affrettava ad unirsi ai malcontenti di quella contrada; e i più savj ministri della regina riguardaron sempre la sua amicizia come simulata e precaria (2). Ma subitochè la morte di Francesco II pose un termine ai timori di Filippo riguardo alla successión di Maria, la sua nimistà contra Elisabetta incominciò ad apparir manifesta; e gl' interessi della Spagna e dell' Inghilterra si trovarono in contrasto in ogni negoziato.

Le due gran monarchie del continente, la Francia e la Spagna, eran di forza quasi uguale e naturalmente emule: e l' Inghilterra era, per potenza e situazione, in grado di mantener il decoro e la tranquillità propria col serbar la bilancia fra loro. Perlochè, qualunque incidente cospirava a deprimer una di quelle monarchie rivali, al segno da lasciar l' altra senza freno, potea stimarsi contrario alla convenienza dell' Inghilterra. Contuttociò queste gran massime di politica erano in quel secolo talmente dominate dalle controversie in fatto di teologia, che Filippo trovò il proprio vantaggio nel sostenere lo stabilito governo e culto di Francia; ed Elisabetta in protegger la fazione e l' innovamento.

La regina reggente di Francia, venuta di nuovo

(1) Digges p. 369. Haynes p. 985. Strype vol. IV. N. 246.
(2) Haynes vol. I. p. 280. 281. 283. 284.

in autorità per la morte del figlio Francesco, avea formato un sistema d'amministrazione più sottile che giudizioso: e bilanciando i cattolici cogli ugonotti, il duca di Guisa col principe di Condè, procurò di rendersi necessaria ad amendue e di fondare la propria dominazione sulla sforzata loro obbedienza (1). Ma quell' egual contrappeso di potestà, che tra le genti estranie è fonte di tranquilità, divien sempre un motivo di querela tra fazioni domestiche. E se l' animosità in materia di culto concorre colle non rare occasioni di vicendevol ingiuria, è, per alcun tratto, cosa impossibile il conservare una salda concordia in una situazione così delicata. Il contestabile Montmorency, mosso da fervore per la fede antica, si unì al duca di Guisa. Il re di Navarra fu indotto dall' incostanza del carattere e dalla gelosia della superiore abilità del fratello ad abbracciar l' istesso partito. E Caterina, vedendosi da un simil concerto depressa, si rivolse a Condè e agli ugonotti, che lietamente accolsero quell' opportunità per invigorirsi colla sua assistenza e protezione (2). Si era pubblicato un editto di tolleranza in favore de' protestanti. Ma l' interessata violenza del duca di Guisa, coperta col manto di fervor religioso, ruppe una tal convenzione: tantochè i due partiti, dopo l' ingannevol tranquillità di un momento, rinnovarono a vicenda gl' insulti e le offese. Condè, Coligny e Andelot ragunaron gli amici e corsero alle armi. Guisa e Montmorency s'impossessaron della persona del re e costrinsero la regina reggente ad abbracciare la loro causa. Furon levati e messi in movimento in diverse parti della Francia quattor-

1562 Guerre civili di Francia

(1) Davila lib. II. (2) Ivi lib. III.

1562 dici eserciti (1). Ogni provincia e città e famiglia era commossa da interna rabbia e animosità: il padre, diviso contra il figlio; il fratello contra il fratello. E le istesse femmine, sacrificando la natural mansuetudine e timidezza alla furia religiosa, si segnalavan con atti di ferocia e valore (2). Ovunque prevalevano gli ugonotti, erano spezzate le imagini, messi a ruba gli altari, demolite le chiese, incendiati i monasteri. Dove signoreggiavano i cattolici, essi abbruciavan le Bibbie, ribattezzavano i bambini, obbligavan le persone maritate a sottoporsi di nuovo alla ceremonia; e il saccheggio, la desolazione e la strage accompagnavano ugualmente il trionfo de' due partiti. L'istesso parlamento di Parigi, la sede della legge e della giustizia, in vece d'impiegar la propria autorità a comporre quelle fatali querele, pubblicò un bando, col quale pose la spada nelle mani dell'inviperita moltitudine, autorizzando i cattolici a trucidar da per tutto gli ugonotti (3). Il che seguiva appunto quando la gente incominciava ad essere alquanto illuminata: e sembra che il furor teologico, il quale avea lungamente bollito nelle vene degli uomini, conseguisse l'ultimo punto di atrocità e di virulenza appunto in mezzo alla nazione la più rinomata per gentilezza di costumanze.

Geloso Filippo de' progressi degli ugonotti in Francia, e paventando che il contagio fosse per estendersi alle provincie de' Paesi Bassi, era entrato furtivamente in lega co' principi di Guisa, formando a vicenda gli opportuni concerti per lo sostegno della fede antica e la soppressione dell'eresia. Mandò allora seimila soldati, con qualche sussidio di dana-

(1) Fra Paolo Sarpi, lib. VII. (2) Ivi. (3) Ivi. Haynes p. 391.

1562

ro a corroborare il partito cattolico. E il principe di Condè, vedendosi ineguale a una lega sì poderosa, fiancheggiata dall'autorità regia, dovette spedire a Londra il Vidame (*) di Chartres e Briguemaut per implorar l'assistenza e 'l patrocinio d'Elisabetta. La più parte della provincia di Normandia era in mano degli ugonotti. E Condè offerse di porre Havre de Grace in potestà degl' Inglesi a condizione che insieme con tremila uomini pel presidio di quella piazza, la regina ne mandasse altrettanti per difender Dieppe e Rouen, e desse al principe un sussidio di centomila scudi (1).

Havre ... in mano degl' Inglesi

Oltre al generale ed essenzial vantaggio di ajutare i protestanti e opporsi ai rapidi progressi del duca di Guisa, suo nemico, aveva Elisabetta altri motivi, che l'impegnavano ad accettar la proposta. Allorchè fermò la pace a Cateau-Cambresis, ebbe ragion di prevedere che la Francia non avrebbe mai di sua voglia datò adempimento all'articolo relativo alla restituzion di Calais: e molti accidenti successivi avean contribuito alla confermazione di un simil sospetto. Si erano spese ne' ripari somme cospicue; affittati per lungo tempo i terreni; e inanimiti molti abitatori ad erigervi edifizj e stabilirvisi, fatti sicuri, che Calais non sarebbe mai restituita agl' Inglesi (2). Laonde la regina inferì saviamente che s'ella occupava Havre, piazza, che signoreggiava la foce della Senna, ed era di più gran momento che Calais, obbligherebbe di leggieri i Francesi ad eseguir l'accordo e avrebbe la gloria di racquistare alla

(*) Quegli che godeva il frutto di terreni spettanti a un vescovado, perchè difendesse il temporale del vescovo, e ne comandasse i soldati. *Il Trad.*

(1) Forbes, vol. II. p. 48. (2) Ivi p. 64, 267.

1562 corona quell'antico possedimento, sì caro alla nazione.

Niun passo esser poteva in Francia generalmente più odioso della conclusione di un simile accordo con Elisabetta. La gente era naturalmente portata a paragonar la condotta di Guisa, ond' erano stati in ultimo espulsi gl' Inglesi dalla Francia ed esclusi que' pericolosi e micidiali nemici da qualunque accesso nel regno, colla perfida politica di Condè, che aveva nuovamente aperto loro un' entrata nel centro del regno. Ed ebbe il principe tanto più ragion di pentirsi di un tal passo, inquantochè non ne raccolse tutto il vantaggio che si aspettava. Tremila Inglesi, capitanati dal cav. Eduardo Poinings, preser subitamente possesso di Havre e Dieppe: ma quest' ultima piazza fu trovata sì poco difendevole, che venne tosto abbandonata (1). I cattolici, guidati dal re di Navarra e dal contestabile Montmorency, eransi già messi a campo davanti a Rouen: talmentechè non riuscì Poinings, se non con qualche difficoltà, a introdurvi un piccol sussidio d' Inglesi. E comechè questi si comportasser da valorosi (2) e il re di Navarra fosse mortalmente ferito nel corso dell'assedio; i cattolici continuaron tuttavolta a bersagliar la piazza; ed espugnatala finalmente d' assalto, poser la guarnigione a fil di spada. Il conte di Warwic, primogenito del defunto duca di Northumberland, arrivò poco appresso ad Havre con un altro squadrone di tremila Inglesi e prese il comando della piazza.

Si aspettava che i cattolici inglesi, incaloriti dal trionfo di Rouen, si portassero incontanente a cam-

(1) Forbes vol. II. p. 199. (2) Ivi, p. 161.

peggiar Havre, il qual non era posto per anche in condizion di difesa: ma gl' interni scompigli del regno ne distrasser presto l'attenzione per un altro cimento. Andelot, secondato dai negoziati di Elisabetta, avea levato in Alemagna una grossa mano di protestanti: e giunto ad Orleans, centro della forza degli ugonotti, pose il principe di Condè e l' Ammiraglio in grado di prendere il campo e fronteggiare ai progressi dell' inimico. Dopo aver minacciato per alcun tratto Parigi, s' incamminarono verso la Normandia col disegno d' indur gl' Inglesi ad agir di concerto e di fortificarsi coll' ulterior assistenza, che si aspettavano dallo zelo e vigore d' Elisabetta (1). I cattolici, condotti dal contestabile, e sotto di lui dal duca di Guisa, ne seguivano il retroguardo; e avendoli soprappresi a Dreux, gli obbligarono a venir a giornata. Le due parti si contrastarono il campo con pertinacia grande; e l' azione fu segnalata da quest' avvenimento; cioè che Condè e Montmorency, capitani degli eserciti opposti, rimasero ambidue prigionieri in man de' nemici. L' apparenza della vittoria fu dal lato di Guisa: ma l' ammiraglio, il cui destino era quello di esser sempre disfatto e di rinnalzarsi dai disastri ancor più tremendo di prima, raccolse gli avanzi de' suoi; e inspirando in ogni petto l' indomabil coraggio e costanza sua propria, li tenne uniti in uno stuolo e sottomise alcune riguardevoli piazze in Normandia. Per meglio spalleggiar la sua causa, gli mandò Elisabetta un nuovo sussidio di centomila scudi e si esibì in sicurtà per altrettanta somma qualora avess' egli trovati i sovventori (2).

1562

Le spese, occorse per dar appoggio agli ugonot-

(1) Forbes, p. 320. Davila, lib. III. (2) Forbes, vol. II. p. 322, 347.

1563 ti francesi, aveau votato l' erario della regina: e a fin di ottenere una sovvenzione si vide nella necessità di convocare un parlamento; al qual compenso non ricorreva mai di buon animo. Poco prima dell' adunanza di quell' assemblea era stata Elisabetta pericolosamente attaccata dal vajuolo. E siccome per alcun tempo si disperò del guarimento, così il popolo divenne più accorto del suo critico stato per l' incertezza, che, in caso di morte, accompagnava la successione della corona. I partigiani della regina di Scozia e quelli della casa di Suffolk divideau già i sudditi in fazioni: e ognuno previde che, quantunque si fosse allora potuto determinare la controversia colla legge, la sola spada sarebbe nondimeno stata capace di stabilire un successore, qualora il soglio fosse divenuto vacante. Laonde, al primo aprirsi della sessione, i comuni fecero alla regina un indirizzo, nel quale, dopo aver enumerati i pericoli, seguaci di un' interrotta e dubbia successione, e ricordando i mali, sperimentati dai loro avi pe' contrastati titoli di York e Lancaster, supplicarono la regina a porre un termine alle loro apprensioni collo scegliere un marito, che, qualunque si fosse, promettevan di ricevere con gratitudine e di servire, onorare ed ubbidire con fedeltà: o se avesse conceputo qualche repugnanza per lo stato nuziale, domandavan che il legittimo successore esser potesse eletto o almen designato con atto di parlamento. Fecero osservare che in ogni regno, succeduto alla conquista, la nazione non era mai stata così infelice, come quando ignorava la persona che, in caso di morte del monarca, era legalmente autorizzata ad occupare il soglio vacante. E aggiunsero che l' or-

12 di gennajo

Un parlamento

dine certo ed invariabile, stabilito nella successione 1563
della monarchia francese, era la principal sorgente dell' ordinaria tranquillità e prosperità di cotesto reame (1).

Il qual argomento, benchè sommamente importante per la nazione, era pochissimo accetto alla regina, perciocchè conosceva le gravi difficoltà annesse ad ogni risolvimento. Una dichiarazione in favore della regina di Scozia avrebbe formato uno stabilimento appieno legale: essendochè si riconosceva comunemente in quella principessa il dritto del sangue. E l' esclusione, data dal testamento d' Arrigo, derivando il suo principal valore da un atto di parlamento, verrebbe a perdere ogni autorità, qualunquevolta la regina e 'l parlamento disponessero diversamente, restaurando in vece il ramo scozzese nella successione. Ma con sì fatta dichiarazione temeva Elisabetta di dar animo ai cattolici, suoi nemici secreti. Ella non ignorava che ogni erede era sino a un certo segno un rivale; e molto più uno, il quale aveva un dritto all' attual possedimento della corona, e già messo avanti in modo apertissimo quelle pericolose pretensioni. Conosceva inoltre assai bene la gran potestà di Maria, così per l' appoggio de' principi cattolici, come pe' suoi vincoli colla casa di Guisa, senza far menzione della forza e situazion della Scozia; e non si tenea sicura, che qualora una tal principessa fosse rinvigorita da una certa prospettiva di successione non fosse per ravvivare le pretendenze, le quali non si era mai potuta indurre ad abbandonar formalmente. D' altra parte, il titolo della casa di Suffolk era sostenuto dai soli

(1) Giorn. del cav. Simone d' Ewes. p. 81.

1663 protestanti più fervidi: ed appariva cosa assai dubbia, se anche una dichiarazione parlamentaria in favor suo gli avesse potuto conferire validità bastevole da satisfare il popolo. La parte repubblicana della costituzione non avea per anche acquistata una preminenza tale da regolare in qualche grado le idee di dritto ereditario. E perchè la legalità del testamento d' Arrigo, sebben fondato sull' autorità massima, che si potea concedere da un parlamento, era tuttavia controversa, chi poteva esser certo che un più recente atto sarebbe riconosciuto di maggior forza o validità? Negli spessi rivolgimenti, che aveano in ultimo avuto luogo, il dritto del sangue aveva ognor prevaluto ai pregiudizj religiosi; e la nazione si era sempre mostrata disposta a mutar più presto la fede che l' ordine di successione. Anche molti protestanti si dichiararono in favore dell' ereditario dritto di Maria (1): e nulla potea risvegliare un disgusto più generale, quanto il veder la regina prender parte contra di lei scopertamente e senza riserva. Anche la principessa scozzese, trovandosi offesa in un punto così delicato, avrebbe agito d' indi in poi da nemica dichiarata: e ragunando i suoi fautori stranieri e domestici, non che quelli del presente suo titolo e dell' eventual successione, portato presto la cosa agli estremi contro lo stabilimento attuale. Ponderando la regina sì fatti inconvenienti, ch' eran grandi e pressanti, risolvè di tener le due parti in soggezione, conservando sempre una condotta ambigua: e piuttosto prepose che il popolo corresse il rischio degli avvenimenti possibili, ch' espor sè medesima all' evidente pericolo di perdere il trono, con

(1) Keith, p. 322.

impiegar compensi, che, per buoni che fossero, non 1563
avrebber mai procacciato alla nazione una sicurtà assoluta. Diede perciò una risposta evasiva alle istanze de' comuni. E neppur quando la camera in sull' ultimo della sessione domandò col mezzo dell' oratore un maggiore soddisfacimento sopra quel punto, si potè indurre a fare una replica più positiva. All' opposto di quanto avea dichiarato nel cominciar del suo regno, ella disse unicamente di non aver fermo alcun assoluto proponimento contra il maritaggio; e aggiunse che le difficoltà, annesse all' affare della successione, eran sì grandi, che per l' amor del suo popolo sarebbe contenta di rimanere alcun tempo di più in questa valle di miserie, e non abbandonerebbe mai con compiacenza la vita, finchè non avesse lasciato qualche solido fondamento per la sua sicurezza avvenire (1).

La legge più notabile, decretata in quella sessione, fu quella col titolo di *Assicurazione della potestà regia della regina su tutti gli ordini e i sudditi de' suoi dominj* (2). In forza della qual legge lo asserir due volte in iscritto o con parole o con atti l' autorità del papa era colpa soggetta alla pena di fellonia. Dovette prestare il giuramento di supremazia chiunque avea preso gli ordini sacri o era promosso a qualche grado nelle università o nel foro, egualmentechè i professori, gli uffiziali di corte e i membri del parlamento. E la pena del secondo rifiuto era quella di tradimento. La prima offesa era in ambidue i casi punita coll' esiglio e la confiscazione de' beni. Il qual rigoroso statuto non si estendeva ad alcuno de' gradi di un barone, perciocchè non si

(1) Giorn. del cav. Simone d' Ewes, p. 75. (2) 5. Elis. c. 1.

1563 supponeva che la regina concepisse alcun dubbio intorno alla fedeltà delle persone, le quali godean di cariche tanto eminenti. Lord Montacute oppose con vigore a un tal atto, affermando, in favor de' cattolici, ch' essi nè disputavano, nè predicavano, nè disobbedivano alla regina, nè davan luogo ad alcun disturbo o tumulto fra il popolo (1). È tuttavolta probabile che qualche sospetto delle loro macchinazioni secrete avesse fatto aumentare contra di essi il rigore della regina e del parlamento; e forse più probabile ancora ch' eglino prendessero abbaglio nella qualità del rimedio.

Vi fu parimente un altro punto, intorno al quale il parlamento mostrò in questa sessione più la bontà dell' animo che l' accorgimento del giudizio. Adottò una legge contra le vane e fantastiche profezie, che, secondo si era osservato, allettavano il popolo alla sommossa ed allo scompiglio (2). Ma decretò a un tempo uno statuto, assai verisimilmente capace d' aumentar quelle e somiglianti superstizioni: ed ebbe per iscopo le scongiurazioni, gl' incantesimi e i sortilegj (3). I sortilegj e l' eresia son due misfatti, che d' ordinario si accrescono col gastigo, e non si sopprimono mai con tanta efficacia, quanto col trascurarli affatto. Dopochè il parlamento ebbe conceduto alla regina un sussidio di due quindecimi, l' adunanza fu chiusa con una prorogazione. Un altro ne diede il sinodo, di sei scellini per lira, pagabile in tre anni.

Mentre le fazioni inglesi si esercitavano a vicenda in questi tranquilli sforzi con suffragj e dibattimenti parlamentarj, i partiti francesi, infiammati d'

(1) Strype, vol. I. p. 760. (2) 5. Elis. c. 15. (3) Ivi, c. 16.

animosità al massimo grado, continuavano quella cruda guerra, che il loro intemperato zelo, mosso dall'ambizione de' capi, aveva accesa nel regno. Riuscì l'ammiraglio in ridurre le città della Normandia le quali aderivano al re: ma frequentemente si doleva, che la numerosa guarnigione di Havre rimanesse affatto inoperosa e non fosse impiegata in qualche operazion militare contra l' oste comune. Nel prender possesso di quella piazza, avea la regina pubblicato un manifesto, nel quale pretendeva essere stata indotta a quel passo da' suoi soli riguardi pe' vantaggi del re di Francia, e non aver altro disegno che quello d' opporsi a' proprj nemici della casa di Guisa, che tenevano il monarca prigione e usavan della sua potestà per distruggere i migliori e più fedeli suoi sudditi. Il desiderio di conservar le apparenze, congiunto alla grand' economia, propria del suo carattere, era principalmente quello, che in quella critica congiuntura le facea tener i soldati in presidio, trattenendoli dal commetter maggiori ostilità sull' inimico (1). Il duca di Guisa disegnava frattanto un colpo mortale contra la potenza degli ugonotti; e aveva intrapreso l' assedio di Orleans, di cui era governatore Andelot e ov' era tenuto prigioniero il contestabile. Aveva esso la prospettiva di pronta riuscita in quell' inprendimento, allorchè fu trucidato da Poltrot, giovane gentiluomo, il cui zelo, istigato (come si pretende, benchè senz' alcun fondamento certo) dall' ammiraglio e da Beza, predicatore famoso, lo portò a consumare un simile attentato. Fu la morte di quel valoroso principe una grave perdita per tutto il partito cattolico. E comechè il cardinal

1563

(1) Forbes, vol. II. p. 276, 277.

1563 di Lorena, suo fratello, sostenesse tuttavia i vantaggi della famiglia; nulladimeno il pericolo de' loro progressi non sembrò tanto imminente ad Elisabetta o ai protestanti francesi. Perlochè l' unione tra questi confederati, consolidata già dai comuni timori, incominciò d' indi innanzi a rallentarsi: e i caporioni degli ugonotti s' indussero a porgere orecchio a termini di separato aggiustamento. Condè e Montmorency vennero a conferenze per determinare la pace. E, perchè impazienti amendue di uscir dallo stato di prigionia, convenner presto nelle condizioni. Il carattere della regina reggente, i cui fini eran sempre violenti (avvegnachè cercasse di conseguirli con la sottigliezza e la politica, più presto che colla forza), la condusse ad abbracciare qualsivoglia termine plausibile; e a dispetto delle protestazioni dell' ammiraglio, la cui sagacità potea di leggieri discoprire il tradimento della corte, vennero all' ultimo concertati fra le parti gli articoli dell' accordo. Fu, sotto alcune restrizioni, conceduta di nuovo la tolleranza ai protestanti, promulgato un indulto generale, reintegrato Condè nelle sue cariche e governamenti, pagati alle schiere alemanne i dovuti arretrati, e licenziate dal regno.

Mediante la convenzione tra Elisabetta e il principe di Condè, si era stipulato che nessun partito conchiuderebbe la pace senza il consentimento dell' altro. Ma poco rispetto ebbero allora a somigliante articolo i capi de' protestanti francesi: e non compreser nell' accordo Elisabetta, se non coll' ottenere una promessa, che, al suo lasciar Havre, le sarebber pagati dal re di Francia i debiti e 'l danaro, ch' ella avesse anticipato; e restituita Calais

allo spirar del termine. Ma la regina ebbe a disdegno sì fatte condizioni. E stimando il possesso d'Havre un pegno molto migliore pel conseguimento del suo disegno, mandò a Warwic l'ordine di prepararsi contra un assalto dalle forze della monarchia francese, allor tutte unite. 1563

Appena il Conte di Warwic, che dirigeva un presidio di seimila soldati, oltre a settecento guastadori, ebbe occupato Havre, adoprò ogni mezzo per metterlo in positura di difesa (1): e dopo espulsi i Francesi dalla città, rincorò le sue genti a resistere al nemico sino agli estremi. Il contestabile capitanava l'esercito francese, e l'istessa regina reggente e'l re si trovavano al campo. Anche il principe di Condè si unì alle schiere del suo monarca e diede braccio all'impresa. L' ammiraglio e Andelot furono i soli, che, tuttavia bramosi di conservar l'amistà d' Elisabetta, si tennero a qualche distanza, e cautamente ricusarono di collegarsi co' loro antichi nemici in far impeto sui confederati.

Dalla forza, non che dagli apprestamenti e dalla situazione delle due parti s' inferiva che l' assedio sarebbe accompagnato da qualche avvenimento notabile. Contuttociò la Francia fece di quell'importante piazza un acquisto molto più facile, di quel che da prima temesse. Si manifestò tra i soldati inglesi la pestilenza: e questa, accresciuta dalla fatica e dal cattivo nutrimento (per esser eglino mal provveduti di vettovaglie (2)), fece guasti sì grandi, che ne periron talvolta cento il giorno, e non ne rimasero in ultimo che mille cinquecento in condizione d' agire (3). Incontrando i Francesi una sì debol

(1) Forbes, p. 168. (2) Ivi, vol. II. p. 377, 498. (3) Ivi, p. 450, 458.

1563 resistenza, assaltarono con buon esito la piazza: e aperte due brecce, ciascuna della larghezza di sessanta piedi, si disposero a un assalto generale, che doveva andar a finire nell' eccidio di tutta la guarnigione (1). Warwic, che avea spesso avvisato il consiglio inglese del pericolo e domandato altamente un sussidio d' uomini e di viveri, si vide obbligato a capitolare e a contentarsi della libertà di ritirarne il presidio. Appena furon sottoscritti gli articoli, l'ammiraglio lord Clinton, stato già trattenuto dai venti contrarj, comparve in vista del porto con un rinforzo di tremila combattenti e trovò la piazza ceduta all' inimico. E per maggior disavventura, quell' esercito infetto portò seco la pestilenza in Inghilterra, dove mietè gran numero d' abitatori, e spezialmente in Londra; perciocchè moriron quivi in un anno più di ventimila individui (2).

Havre perduto

28 di luglio

Elisabetta, che non avea mostrato in tal fatto il solito vigore e prevedimento, non fu allora aliena dal comporre la cosa. E perchè la regina reggente bramava di avere un po' d'agio a fine di dar disposizioni per l' esterminio degli ugonotti, ella diede subito orecchio a qualunque termine d' accomodamento coll' Inghilerra (3). Si convenne perciò che gli statichi, dati dai Francesi per la restituzione di Calais, sarebbero riconseguati per 220,000 scudi e che le due parti conserverebbono rispettivamente ogni lor dritto e pretendenza.

Affari di Scozia

La pace colla Scozia continuava sempre e pareva eziandio che tra Elisabetta e Maria si fosse consolidata un' amicizia sincera. Si professavan elleno a vicenda il massimo affetto. Si scrivean cor-

(1) Forbes vol.II.p. 408. (2) Vedi la nota (F) in fine del vol. (3) Davila lib.3.

dialmente ogni settimana: e aveano, in ogni circostanza, adottato così i sentimenti come lo stile di sorelle. Elisabetta punì un certo Hales per aver divulgato un libro contra il titolo di Maria (1). E perchè si pensò che il lord cancelliere Bacon avesse inanimito Hales in tale assunto, cadde quegli in disgrazia della sovrana, e a fatica potè giustificarsi e recuperarne il favore (2). Le due regine avean nella precedente estate convenuto d' avere un abboccamento a York (3), all' oggetto di rimuovere ogni difficoltà, concernente la ratificazione dell' accordo di Edinburgo per parte di Maria e considerare insieme il modo più acconcio per istabilire la successione d' Inghilterra. Ma perchè Elisabetta evitava premurosamente di toccare un simil soggetto, per sè delicato, addusse il pretesto della guerra di Francia, che, al suo dire, la tratteneva in Londra, e portò la concertata conferenza all' anno successivo. È anche probabile che, per conoscer ella benissimo la beltà, la destrezza e le grazie di Maria, fosse lontana dal venir a un confronto in riguardo alle prerogative esteriori, nelle quali era ecclissata dalla competitrice: e non vedea di buon animo che una principessa, la quale avea fatti già tanti progressi nella stima e affezion degl' Inglesi, avesse un' opportunità di più per ingrandire il numero de' partigiani.

Gli stessi vincoli di Maria colla casa di Guisa e 'l suo dovuto attaccamento verso gli zii, che l' avean per tempo educata e costantemente protetta, erano il fondamento di una giusta e invincibil gelosia d'Elisabetta, che li riguardava come suoi mortali e di-

(1) Keith, p. 252. (2) Ivi, p. 253. (3) Haynes, p. 388.

1563 chiarati nemici, ed era consapevole del loro carattere pericoloso, ugualmentechè degli ambiziosi proponimenti. Avean essi offerta la nipote a don Carlo, figlio di Filippo; al re di Svezia, al re di Navarra, all'arciduca Carlo, al duca di Ferrara e al cardinal di Borbone, il qual, non avendo preso che gli ordini di diacono, potea di leggieri liberarsene con una dispensa: ed eran pronti a maritarla a chiunque potea corroborarne i vantaggi o cagionar disturbo e inquietudine ad Elisabetta (1). Non era questa per parte sua men vigilante a prevenir l' esecuzione de' loro divisamenti: e temeva in particolare che Maria s' imparentasse con qualche gran potentato straniero, il qual potesse ravvivarne le pretensioni alla corona e invadere il reame dalla parte più debole e maggiormente esposta (2). E perchè credeva che il maritaggio coll' arciduca Carlo fosse un de' più verisimili, fece di tutto per impedirlo. Ed oltre al far contra ciò qualche rimostranza a Maria medesima, si studiò di distrarre l' arciduca dall' andar avanti, con inspirargli qualche speranza di riuscire nelle pretenzioni alla sua propria mano, e invitarlo a rinnovar le prime trattative di matrimonio (3). Ella dicea sempre alla regina di Scozia che si compiacerebbe quanto mai di vederla sposare un qualche magnate inglese, da cui fosse rimosso ogni germe di gelosia e rinvigorita la concordia fra i due reami: alla qual condizione proponeva di esaminare il suo titolo e dichiararla sua succeditrice alla corona (4). Dopo aver mantenuta in questi termini generali la cosa per lo spazio d' un anno, ella nominò

(1) Forbes, vol. II. p. 287. Strype, vol. I. p. 400. (2) Keith, p. 247. 284.
(3) Melvil, p. 41. (4) Keith, p. 243, 249, 269, 265.

all'ultimo lord Robert Dudley, creato conte di Leicester, come la persona, sulla quale bramava che cadesse la scelta di Maria. 1565

Il conte di Leicester, grande e potente favorito d' Elisabetta, possedea tutte l' esterne doti, naturalmente capaci di allucinare il bel sesso; leggiadra persona; destrezza gentile e maniere insinuanti. Col mezzo de' quali ornamenti aveva potuto abbagliare l' istessa penetrazione d' Elisabetta e tenerle celati i gravi mancamenti, o più presto odiosissimi vizj del proprio carattere. Era costui orgoglioso, arrogante, interessato, ambizioso; senza magnanimità, senz'umanità, senz' onore: e nessuna di queste cattive qualità era compensata da ingegno o coraggio bastante per giustificare l' alta fiducia, di cui fu sempre onorato dalla regina. Il suo costante e dichiarato affetto per lui lo aveva naturalmente imbaldanzito al segno, da fargli aspirare alla sua mano. E si credè universalmente che, per aprirsi la strada a cotesti sponsali, trucidasse in barbara foggia la moglie, erede di un certo Robesart. La proposta di sposar Maria non gli riuscì punto piacevole: e sempre ascrisse un simil pensiero a Cecil, suo nemico, il qual mirava a fargli perder con quell' artifizio l' amistà di Maria per l' arroganza delle pretensioni, e quella insieme d' Elisabetta per la gelosia degli affetti, rivolti ad un' altra (1). L' istessa regina non pensò mai daddovero all'effettuazione di una tal maritaggio. Ma perchè bramava che la regina di Scozia non avesse mai alcun marito, nominò una persona, che probabilmente non sarebbe accettata; e con sì fatto mezzo sperava di guadagnar tem-

(1) Camden, p. 396.

1563 po ed eludere il progetto di ogni altro legame. Il conte di Leicester era un favorito troppo grande, perch' ella consentisse a separarsene. E quando Maria, allettata dalla prospettiva di esser dichiarata succeditrice alla corona, parve in ultimo porger orecchio alla proposta d' Elisabetta, questa principessa revocò le offerte e ritrasse l'esca gittata da prima alla rivale (1). La qual duplicità di condotta, aggiunta a qualche apparenza di un' imperiosa superiorità, da lei assunta, le procurò un' amara lettera di Maria: e l'apparente corrispondenza amichevole fra le due regine fu per alcun tratto interrotta. Per compor somigliante rottura, la regina di Scozia mandò il cav. Jacopo Melvil a Londra, al quale andiam debitori di un circostanziato ragguaglio di tal negoziato.

1564 Era Melvil un gentil cortigiano, uomo accorto, di piacevol conversare, e dalla propria sovrana spezialmente incaricato d' introdurre (oltre ai gravi ragionamenti, relativi alla politica e agli affari di stato) più gradevoli argomenti di discorso, acconci al vivace carattere d' Elisabetta, cercando così d' insinuarsi nella sua fiducia. Nel che seppe riuscir così bene, che trasse quella principessa, comunque avveduta, a discoprir totalmente il fondo del suo cuore, pieno di tutte le follie, leggerezze e idee di rivalità. proprie delle più giovani e frivole del suo sesso. Le parlò Melvil de' suoi viaggi e non tralasciò di ricordare i varj abbigliamenti delle dame in differenti regioni, e i particolari avvantaggi di ciascuna in dar risalto alle forme ed alla persona. Disse la regina di aver vestimenti di ogni paese: e d' indi

(1) Keith, p. 269, 270. Appendice, p. 158. Strype, vol. I. p. 414.

1564

in poi fu sollecita di comparir davanti all' ambasciadore con abiti ogni giorno diversi. Talvolta era vestita alla foggia d' Inghilterra; talvolta a quella di Francia, ed anche d' Italia. Qual mi si addice più? domandò a Melvil. L' italiana, le disse. La qual risposta sapeva essere a lei più accetta: stantechè quella moda le dava campo di far mostra degli ondeggianti suoi ricci, che, quantunque tendessero più al rosso che al biondo, ella imaginava che fossero i più belli che mai. Elisabetta mostrò altresì desiderio di saper da lui qual color di capelli si tenesse più in pregio; se fossero più belli i suoi o que' della sua sovrana; e perfino qual delle due più avvenente. Dalla qual delicata domanda Melvil si trasse fuori molto prudentemente, con dire che sua maestà era la più bella femmina in Inghilterra; e la propria sovrana, in Iscozia. Successivamente gli chiese qual di loro era più alta di persona. La mia regina: replicò l'ambasciadore. Dunque essa è troppo alta, soggiunse Elisabetta; perciocchè io sono d' una statura giusta. E informata da lui, che Maria si ricreava talvolta sonando il cimbalo, istrumento, nel quale era essa abilissima, ordinò a lord Hundson di condur, come a caso, Melvil in un appartamento, donde potesse udirla sonare. E allor che questi, con aria di esser rapito dall' armonia, penetrò nelle stanze della regina, ella palesò dispiacere per sì fatto ardimento, non omettendo per altro di domandargli qual di loro credea che prevalesse in quell' arte (1). Dal complesso del suo contegno, giudicò Melvil di potere, al ritorno, assicurar Maria, ch' ella non avea ragione di sperar mai da Elisabetta un' a-

(1) Melvil p. 49. 50.

1564 micizia cordiale, e che ogni protestazion di buon animo era piena di falsità e dissimulazione.

Dopo due anni, spesi in evasioni e artifizj (1), i sudditi e i consiglieri di Maria, e probabilmente ella stessa incominciarono a pensare, esser tempo di conchiudere un qualche maritaggio: e lord Darnley, figlio del conte di Lenox, era la persona, in cui si concentravan più le opinioni e i desiderj degli uomini. Egli era cugino germano di Maria, per via di Margherita Douglas, nipote d'Arrigo VIII, e figlia del conte d' Angus, dal lato di Margherita, regina di Scozia. Aveva avuto nascimento e educazione in Inghilterra, dove il conte di Lenox era costantemente vissuto, dopo il bando, avuto dalla dominante potestà della casa d'Hamilton. E per esser Darnley nel ventesimo anno d' età, di persona bellissima, alto e delicatamente formato, si sperava ch'ei potesse presto andar all' animo della regina di Scozia. Era esso altresì, dal lato paterno, un ramo dell' istessa famiglia di Maria; e, collo sposar lei, avrebbe mantenuto la dignità regia nella casa di Stuart. Era, dopo di essa, il più prossimo erede della corona d' Inghilterra; e que' che pretendean d' escluderla a motivo dell' essere un' estrania, avean raccomandato e preferito il titolo di Darnley. Non pareva un avvantaggio di lieve momento quel che Maria riunir potesse le scambievoli pretensioni, maritandosi a lui. E perchè era egli Inglese di nascita, e col potere o i parentaggi non dava ad Elisabetta alcun fondamento di sospizione, si tenea che la proposta di un tal matrimonio non fosse per riuscir dispiacevole a quella gelosa principessa.

(1) Keith p. 264.

Non ignorava Elisabetta simili intenzioni (1) e internamente non disapprovava il progettato legame tra Darnley e la regina di Scozia (2). Avrebbe desiderato, è vero, che Maria avesse continuato a vivere in istato di vedovanza: ma vedendo ciò poco probabile, era paga di una scelta, che la liberava a un tempo dal timore di una parentela straniera, e dalla necessità di separarsi dal suo prediletto Leicester. Per appianar la via alle nozze di Darnley, ella insinnò secretamente Maria ad invitar Lenox in Iscozia, annullarne la proscrizione, e reintegrarlo negli onori e nel patrimonio (3). E quando fu compiaciuta in somigliante domanda, volendo conservar l' amistà degli Hamiltons e degli altri suoi fautori in Iscozia, si diede premura di riprovare scopertamente un simil contegno di Maria (4). In udire che il negoziato pel maritaggio di Darnley procedea solecitamente, diede, alla prima inchiesta, la permissione a quel magnate di seguitar il padre in Iscozia. Ma come prima venne a sapere che la regina Maria era presa dal suo aspetto e dalle sue maniere, e che si era data ogni disposizione per gli sponsali, esclamò contra quel matrimonio; incaricò Throgmorton di ordinare a Darnley di restituirsi, in forza della sua obbedienza, subitamente in Inghilterra; fece chiuder la contessa di Lenox e'l suo secondogenito nella Torre; incamerò tutti i beni che possedea Lenox nel suo reame: e comechè addur non potesse ella medesima un solo motivo del proprio disgusto (5); minacciò nonpertanto, e protestò, e si dolse, come se avesse sofferto la più grave ingiuria del mondo.

1564

28 di luglio

(1) Keith p. 261. (2) Ivi p. 280. 282. Jebb vol. II. p. 46.
(3) Keith p. 255. 259. 272. (4) Melvil p. 42. (5) Keith p. 274. 275.

1564 La politica d' Elisabetta, avvegnachè giudiziosa, era ordinariamente piena di doppiezza e artifizio: non però in altre relazioni mai tanto, quanto in quelle colla regina di Scozia, dove faceva entrare sì piccole passioni, e gelosie meschine, che non osava di confessare al mondo le ragioni della sua condotta; difficilmente a' suoi ministri, e difficilmente anche a sè stessa. Ma oltre ad una rivalità ed invidia donnesca contra il matrimonio di quella principessa, aveva essa alcuni motivi d' interesse per fingere un disgusto in tal circostanza. Traeva da ciò pretesto per negar di riconoscere il titolo di Maria alla successione d' Inghilterra: al qual punto era essa determinata di non consentire giammai. E riusciva parimente utile al suo proponimento (ancor più pericoloso e disleale) d' avvalorare i malcontenti e la ribellione de' magnati ed ecclesiastici scozzesi (1).

1565 Non evvi per un popolo cosa più infelice dell' esser governato da un principe affezionato a un culto diverso dallo stabilito: ed è appena possibile che, in tal condizione, ponga radice tra esso e i vassalli una scambievol fiducia. Il contegno di Maria era sin allora stato, in ogni rispetto, senz' eccezione, ed anche lodevole. Contuttociò non avea fatto nel favor del popolo que' progressi che aspettar si poteano da' benigni suoi portamenti e dalle amabili sue prerogative. Nasceva ad ogni ora un qualche sospetto in risguardo al suo attaccamento alla fede cattolica, e massime a' suoi zii, gli aperti e dichiarati promotori del sistema di esterminar chiunque professava la religion riformata in Europa. Ella negò sempre di ratificar gli atti parlamentarj,

(1) Keith p. 270

che aveano stabilita la riforma; fece qualche tentativo per ridonare ai vescovi cattolici alcuna parte della lor giurisdizione civile (1): e scrissè al concilio di Trento una lettera, nella quale, oltre al dichiarar la sua devozione alla fede cattolica, tenne proposito del suo titolo di succedere alla corona d'Inghilterra, e palesò la speranza di potere un giorno ricondur tutti i suoi dominj in grembo della chiesa (2). I protestanti più fervidi non mancavano di esercitar a vicenda su di lei la loro arroganza, la qual contribuiva ad alienarla sempre più dalla lor religione. Si promulgò una legge, che qualificava di misfatto capitale, anche per la prima volta, il dir la messa in qualunque luogo si fosse, fuorchè nella cappella della regina (3): nè questa piccola indulgenza, a lei praticata, fu scevra da difficoltà. L'assemblea generale la importunò di nuovo a mutar culto, e a renunziare alla blasfematoria idolatria della messa, e alla tirannia dell' anticristo Romano, e ad abbracciare la vera religione di Gesù Cristo (4). E avendo essa moderatamente risposto, che oltre al non esser ancora persuasa della falsità della sua fede, o dell'empietà della messa, la sua apostasia le farebbe perder l' amistà de' confederati del continente, replicò quella con assicurarla esser la sua religione indubitatamente l' istessa, rivelata già da Gesù Cristo, predicata dagli apostoli, e abbracciata dai fedeli nell'età primitive: la religione de' Turchi, degli Ebrei e de' Papisti non esser fabbricata su così solide fondamenta come quella che inculcava: di tutte le varie specie di religionisti, sparsi sul-

1565

(1) Spotswood p. 198. (2) Fra Paolo Sarpi lib. VII. (3) Keith. p. 268. (4) Ivi p. 545. Knox p. 374.

1565 la faccia della terra, i soli protestanti esser così avventurati da godere della verità: quegli che udiva, o per dir meglio, guardava la messa, approvare un sacrilegio, proferire una bestemmia, e commettere un' idolatria la più esecranda: e la benevolenza del re de' re doversi anteporre a tutte le confederazioni e leghe del mondo (1).

La regina di Scozia sposa il conte di Darnley

Il maritaggio della regina di Scozia avea acceso lo zelo de' riformatori; perciocchè si tenea che la famiglia di Lenox aderisse alla fede cattolica. E tuttochè Darnley, che allor portava il nome di re Arrigo, intervenisse sovente alla chiesa stabilita, non riuscì tuttavolta, con quell' esterior compiacenza, a guadagnarsi la fiducia e reverenza degli ecclesiastici. Eglino trasser più presto vantaggio da quell' opportunità per insultarlo in su gli occhi suoi proprj: e non dubitò Knox di dirgli dal pulpito che Dio, per punir le offese e la sconoscenza del popolo, soleva abbandonarlo al reggimento di ragazzi e di femmine (2). La marmaglia di Edinburgo, istigata da somiglianti dottrine, incominciò a congregarsi e a far lega contra il governo (3). Ma quel che minacciava di più immediato pericolo l' autorità della regina, erano le scontentezze, che prevalevano in alcuni de' principali ottimati.

Dispiaceva al duca di Chatelraut la restaurazione e ancor più l'ingrandimento della famiglia di Lenox, sua ereditaria nemica; e paventava di poter esser escluso dall'eventual successione alla corona di Scozia, alla quale aveva il suo competitore manifestata già qualche pretendenza. Il conte di Murray vedeva il proprio credito molto scemato da quello di Le-

(1) Keith p. 550. 551. (2) Ivi p. 546. Knox p. 381. (3) Knox p. 377.

1565

nox e del figlio; e incominciava a temere la revocazione di alcuni considerabili donativi, ottenuti dalla bontà di Maria. Eguali impulsi ebbero i conti d' Argyle, Rothes, e Glencairne, e i lords Boyde e Ochiltry, Kirkaldy di Grange, Pittarow. E per esser questi i personaggi, che avean più ferventemente promossa la riforma, vedean di mal animo che il favore della regina fosse tutto usurpato con un nuovo raggiro dai conti di Bothwel, Sutherland e Huntley: gente, reputata di nessun calore nella controversia religiosa, o propensa alla fazione cattolica. L' istessa radice di disgusto, la quale, in altre corti, è origine d' intrigo, spirito di parte e opposizione, generava comunemente in Iscozia progetti di assassinamenti o di sommossa. E oltre alle scambievoli accuse del primo genere, malagevoli a porsi in chiaro (*), come prima i malcontenti patrizj vider le nozze della regina pienamente deliberate, ordirono una colleganza per prender l' armi contra la propria sovrana. E convenuti a Stirling, sotto il velo di una fervida sollecitudine per la sicurezza della religione, contrassero impegni per la mutua difesa, rivolgendosi ad Elisabetta, in cerca di ottener assistenza e patrocinio (1). La qual principessa, dopo aver fatta palese la sua disapprovazione intorno al maritaggio, avea nascosamente dato ordine a' suoi ambasciadori Randolf e Throgmorton, di promettere in suo nome appoggio ai riottosi, e inviato altresì un sussidio di diecimila lire sterline, per metterli in grado di dar principio alla sollevazione (2).

(*) Vedi la nota (G) in fine del volume.
(1) Keith p. 293. 294. 300. 301. (2) Knox p. 380. Keith, Append. p. 164. Anderson vol. III. p. 194.

1565 Appenachè fu Maria informata della conferenza, seguita a Stirling e delle mosse di quegli ottimati, li citò a comparir davanti alla corte per risponder della loro condotta: e raccolte a un tempo alcune schiere per dar esecuzione alle leggi, obbligò i sollevati ad abbandonar la pianura e a rifugiarsi nella provincia d' Argyle. E a fin di toglier loro più efficacemente ogni mezzo, si portò ella stessa col re a Glasgow, e li costrinse a ritirarsi. Comparvero poscia nelle vicinanze di Paisly con circa mille cavalli; e oltrepassando l' esercito della regina, s' inoltrarono ad Hamilton, e di là a Edinburgo, dove entrarono senza contrasto. Poderosi sussidj di gente si aspettavano in quella piazza dagli sforzi di Knox e de' sediziosi predicatori; e a suon di tamburo eccitarono gli abitanti ad arrolarsi, e a ricevere stipendj per la difesa della gloria d' Iddio (1). Ma la nazione non era disposta alla sommossa. Era Maria riverita ed amata: il suo matrimonio generalmente non discaro al popolo: e gl' interessati disegni de' malcontenti magnati così ben conosciuti, che il loro pretesto di zelo per la religione ebbe poco predominio anche sullo stupido volgo (2). Il re e la regina mossero a Edinburgo alla testa delle loro genti: i ribelli dovettero ritrarsi verso la parte meridionale, e incalzati da una forza, portata a diciottomila combattitori (3), si trovaron necessitati ad abbandonar la contrada nativa e cercare scampo in Inghilterra.

Allorchè vide Elisabetta un simil evento, cotanto diverso dalle sue aspettative, stimò convenevole di palesarsi estrania a qualunque legame co' ribelli

(1) Knox p. 381. (2) Ivi p. 380. 385. (3) Ivi p. 388.

della Scozia, e dichiarar da per tutto non aver ella mai dato loro nè incoraggiamento, nè appoggio, nè promissione veruna. Nè qui si arrestò la dissimulazione e l' ipocrisia di quella principessa. Essendo Murray venuto a Londra coll' abate di Kilvinning, agente di Chatelraut, li sedusse, con secrete assicuranze di protezione, a dichiarare davanti agli ambasciadori di Francia e di Spagna, non aver essa per veruna maniera contribuito al loro sollevamento. E appena ebbe estorta da essi una tal confessione, gli scacciò dalla sua presenza; li chiamò traditori indegni; dichiarò che l' esecranda lor sedizione era di pernicioso esempio ad ogni principe; e aggiunse che in quella guisa che non avea dato loro sino a quel tempo il minimo appoggio, non ne sperasser veruno giammai nemmanco per l'avvenire (1). Il solo Throgmortôn, la cui onoratezza pareggiava l' ingegno, esser non potè indotto a nasconder la parte avuta nell' impresa de' ribelli scozzesi. E perchè accorto dell' ordinario carattere e contegno d' Elisabetta, aveva avuto l' avvedimento di procurarsi un ordine dal consiglio il quale lo autorizzava agl' impegni, che avea dovuto contrar seco loro (2).

Gli esuli patrizj, vedendosi così duramente trattati da Elisabetta, si rivolsero alla clemenza della propria sovrana; e dopo qualche istanza e dichiarazione di pentimento sincero, il duca di Chatelrault ottenne il perdono, a condizione che si ritraesse in Francia. Più implacabile fu Maria contra l' ingrato conte di Murray e gli altri confederati, ai quali attribuiva il biasimo principale dell' impresa. Ma per-

(1) Melvil p. 67. Knox p. 388. Keith p. 319. Crawford p. 62. 63.
(2) Melvil, p. 60.

1565 chè di continuo oppressa dalle sollecitazioni de' loro amici, e qualcuno de' suoi più giudiziosi fautori in Inghilterra era d' avviso, che il benigno trattamento d' uomini così famosi per lo zelo contra la religion cattolica, sarebbe il modo più acconcio a promuovere i suoi vantaggi in quel regno, convenne di lasciar campo alla natural sua tempra, che non inclinava alla severità, e deliberò di riammetterli in grazia (1). In questo mezzo arrivò Rambouillet come ambasciador dalla Francia, e le recò il parer dello zio, il cardinal di Lorena (per la cui opinione avea la massima deferenza), ch' ella, cioè, non perdonasse in veruna maniera ai capi protestanti, stati impegnati in una ribellione contra di lei (2).

Le due religioni, così in Francia come in altre parti d' Europa, venivan più presto irritate, che stanche da quelle violenze scambievoli; e la pace, conceduta agli ugonotti, era (come avea preveduto appunto l' ammiraglio Coligny) unicamente diretta ad addormirli, e preparar la via per la loro assoluta e final distruzione. Sotto pretesto di visitar le provincie e corregger gli abusi, provenuti dall' ultima guerra civile, volle la regina reggente percorrere il reame. E dopo esser venuta sulle frontiere a parlamento co' duchi di Lorena e di Savoja, si portò a Bajona, dov' ebbe conferenza colla sorella, la regina di Spagna e il duca d' Alva. Nel congresso di quelle due splendide corti non si mostrava che giocondezza, festività, amore e gioia: ma in mezzo a sì ridenti apparenze furono in secreto orditi disegni i più sanguinosi, e al riposo dell' uman genere i più micidiali che

(1) Melvil p. 59. 60. 61. 62, 63. Keith p. 322.
(2) Keith p. 325. Melvil p. 63.

mai s' imaginassero in qualsivoglia età o nazione. 1566
Non si concertò tra Filippo e Caterina de' Medici niente meno che l' universal esterminio de' protestanti col mezzo del ferro o del foco: ed Alva, in conformità dell' indole sua feroce e sanguinaria, consigliò la regina reggente a cominciar l' adempimento di un simil progetto colla pronta strage d' ogni capo degli ugonotti (1). Ma quella principessa, tuttochè ugualmente indurata contra ogni sentimento d' umanità, non abbracciò cotesta occasione per ispiegare il proprio ingegno e raffinata politica: e con la perfidia e dissimulazione (ch' ella chiamava accorgimento) prepose di condurre i protestanti nel laccio, e di mai non isnudare la spada, sintantochè non si trovassero affatto incapaci di resistere. Il cardinal di Lorena, di carattere maggiormente conforme a quello d'Alva, fu l' autor principale di quella barbara lega contra i riformati: e congiunta la speranza della riuscita coll' aggrandimento della nipote, la regina di Scozia, si diede il pensiero che i suoi passi corrispondessero ai violenti consigli, abbracciati dai principi cattolici. In conseguenza del qual divisamento, la distolse dalla via della clemenza, ch' ella intendea d' aver seguitata, e la fece risolvere alla total rovina de' banditi ottimati (2). Si convocò pertanto a Edinburgo un parlamento per la lor proscrizione. E perchè la colpa era palpabile e riconosciuta, si tenea per indubitata la sentenza di condanna. Ma un improvviso e fiero accidente, che, nell' esito, portò Maria stessa al precipizio, li salvò dal rigor della legge.

Il maritaggio della regina di Scozia con lord

(1) Davila lib. III. (2) Melvil p. 63. Keith Append. p. 176.

1566 Darnley era così naturale e lusinghiero in ogni circostanza, che tanto essa quanto il consiglio vi aveano aderito senz' esitazione. E mentre era Maria allettata dalla gioventù e bellezza e dagli esteriori ornamenti di quel patrizio, avea da principio trascurate le qualità della mente, che non rispondevano per verun conto all' eccellenza dell' aspetto esterno. Violento, e mutabile ne' suoi imprendimenti; arrogante e credulo, e di leggieri governato da' piaggiatori, non era capace della minima gratitudine; perciocchè giudicava, non esservi favore, che pareggiasse il suo merito: e addetto a piaceri grossolani, era del pari inaccessibile ad ogni vero sentimento d' amore e di tenerezza (1). Nella prima effusione del proprio affetto, si era la regina di Scozia compiaciuta di esaltarlo al di là di ogni confine. Gli avea conferito il titolo di re: e congiunto in ogni atto pubblico il proprio nome col suo, aveva parimente in animo di procacciargli dal parlamento una corona matrimoniale. Se non che avendo in seguito l' agio di notarne le debolezze e i vizj, incominciò a vedere il pericolo della profusa sua liberalità, e risolvè d' indi in poi di andar più considerata nella fiducia, che gli compartiva. Il suo risentimento contra quest' avveduto contegno, non valse che ad aumentar maggiormente il disgusto della principessa E il giovane principe, arrabbiato per l' imaginata sua trascuranza, diresse la propria vendetta contra chiunque era da esso stimato l' origine di un tal mutamento nelle disposizioni e nella condotta.

Uccisione di Rizzio

Abitava in corte un certo Davide Rizzio, che avea da poco ottenuto la fiducia della regina a un

(1) Keith p. 287. 329. Append. p. 163.

1566 grado molto straordinario. Era esso un piemontese, di nascita oscura, figlio di un maestro di musica, e musico egli medesimo: il qual non potendo, coll' esercizio di una tal arte, sussister che a fatica nel proprio paese, avea seguitato in Iscozia un ambasciadore quivi mandato dal duca di Savoja a complimentar Maria poco dopo il suo arrivo. Avea coloi buon orecchio, e una voce mediocre. E perchè quella principessa lo trovò utile a completare la sua banda musicale, lo ritenne agli stipendj anche dopo la partenza del suo signore. Il suo secretario per la corrispondenza francese, essendo alcun tempo appresso incorso nel suo disgusto, ella promosse a quell' impiego Rizzio, che avea così frequenti occasioni di avvicinar la regina e insinuarsi nella sua grazia. Era egli scaltro, intelligente, non men che ambizioso molto al di là dell' avuta educazione e del grado: e seppe far sì buon uso dell' accesso, a lui procurato dalla fortuna, che fu presto riguardato come il principal confidente ed anche ministro della regina. Era consultato in qualunque congiuntura: non si otteneva alcun favore senza la sua intercessione: ogni postulante dovea guadagnarne l' animo co' doni e colle lusinghe. Tantochè per l' arroganza del suo nuovo esaltamento e la rapacità degli acquisti, si tirò addosso l' odio degli ottimati e di tutto il reame (1). Aveva esso da prima impiegato il suo credito in promovere il maritaggio di Darnley: e parea stabilita fra loro una salda amicizia. Ma in vista della successiva mutazione ne' sentimenti della regina, riuscì agevole agli amici d'Arrigo il persuaderlo che Rizzio era il vero autore dell' indifferenza di lei, ed

(1) Keith p. 282 302 Ragguagli di Crawford p. 5. Spotswood p. 193.

1566 anche il sollevar nel cuor suo gelosie di più pericolosa natura. Il favorito era di spiacevol sembianza; ma non avea passata la gioventù (1). E comechè l' opinione della sua rea corrispondenza con Maria sembrar potesse irragionevole, se non assurda, un marito sospettoso non vedea però altro mezzo per ispiegare la prodiga e disavveduta bontà, di cui la regina lo onorava. La rigida austerità degli ecclesiastici, che non poteva ammettere alcuna licenza, contribuì a spargere una somigliante opinione fra il popolo. E siccome Rizzio era universalmente reputato un pensionario del papa, e gravemente partecipe d' ogni disegno contra i protestanti; così ogni racconto a danno di Maria e suo veniva di leggieri accreditato fra gli zelatori di quella comunione.

Per aver Rizzio uniti i proprj vantaggi a quelli de' cattolici romani, era il dichiarato inimico de' banditi patrizj: e con promuovere la violenta persecuzione contra di essi, erasi esposto all' animosità de' loro amici e seguaci. Si pensò eziandio che si mirasse a revocare alcuni esorbitanti donativi, fatti nella minorità della regina. Ed anche i magnati, che s' erano appropriate le prebende ecclesiastiche, incominciarono a reputarsi manco sicuri ne' loro possedimenti (2). Il conte di Morton, cancelliere, fu mosso da somiglianti considerazioni, e ancor più da un romore sparso che Maria disegnasse di nominar Rizzio cancelliere in suo luogo, e conferire una tal dignità a un abietto straniero di novella fortuna, e ignaro delle leggi e del linguaggio del paese (3). Era

(1) Vedi la nota (H) in fine del volume. (2) Keith p. 326. Melvil p. 64.
(3) Buchanan lib. XVII. c. 60. Crawford p. 6. Spotswood p. 194. Knox p. 393. Jebb. vol. I. p. 466.

stata la principessa così malaccorta nella sua bontà 1565
verso Rizzio, che anche quella strana diceria incontrò il credito, e divenne un potente mezzo per accelerar la rovina del favorito. Insinuatosi Morton nell'animo d'Arrigo, mise in opra ogni arte per infiammarne la scontentezza e gelosia: e giunse a persuaderlo, che il solo mezzo di liberar sè medesimo dalle indegnità che lo travagliavano, era quello di sottoporre l' ignobil forestiero al destino, da lui sì ben meritato, e desideratissimo dall' intiera nazione. Giorgio Douglas, fratello naturale della contessa di Lenox, concorse nell'istesso parere: e i lords Ruthven e Lindesey, che furono consultati, offersero il proprio braccio per l' esecuzion dell' impresa. E non si mostrò contrario a un simil proponimento neppure il conte di Lenox, padre del re (1). Ma conoscendo que' cospiratori la leggerezza d' Arrigo, lo indussero a sottoscrivere una carta, mediante la quale approvava il disegno e promettea di proteggerli contra qualunque conseguenza emerger potesse dall'assassinamento di Rizzio (2). Concertato così ogni passo, fu inviato agli esuli patrizj, che aggiravansi presso ai confini, un messaggiere, coll' invito del re a restituirsi al paese nativo.

La qual macchinazione sì atroce in sè medesima, 9 Marzo
lo fu ancor più per le circostanze che ne accompagnarono l' adempimento. Maria, che trovavasi nel sesto mese della gravidanza, stava privatamente cenando in compagnia della contessa d' Argyle, sua sorella naturale, di Rizzio e d' altri cortigiani. Penetrato il re nella stanza per una via secreta, si pose dietro alla seggiola di Maria. Lord Ruthven, Gior-

(1) Crawford p. 7. (2) Goodall vol. I. p. 266. Crawford p. 7.

1566 gio Douglas ed altri cospiratori, tutti armati, entraron con impeto dopo di lui: talmentechè la regina, atterrita da una tal vista, domandò loro la ragione di quell' aspra comparsa. Risposero che non intendevano di far alcuna violenza contro la sua persona: ma solamente di sottoporre quello scellerato (accennando Rizzio) al meritato gastigo. Fatto Rizzio accorto del pericolo, corse di dietro alla sua sovrana: e prendendola per lo mezzo del corpo, ne implorò ad alta voce l' ajuto, mentr' ella s' interponeva a favor suo con gridi, supplicazioni e minacce. Gl' impazienti congiurati, senza riguardo agli sforzi della regina, si scagliarono sulla preda, e rovesciando ogni cosa, che si trovava sulla loro via, accrebber l' orrore e la confusion della scena. Dato Douglas di piglio al pugnale d' Arrigo, lo immerse nel corpo di Rizzio, che gridando tra lo spavento e l'agonia, fu per mano degli altri cospiratori divelto dalla regina, e spinto nell' anticamera, dove spirò trafitto da cinquantasei colpi (1). La sventurata principessa, informata del suo fato, asciugò tosto le lacrime, e disse di non voler pianger più; ma pensar solamente alla vendetta. E di vero l' insulto, fatto alla sua persona; la macchia, che si tentò di spargere sull' onor suo; e 'l pericolo, a cui la sua vita era esposta, a motivo della gravidanza, sono offese così atroci e complicate, da lasciar difficilmente luogo al perdono anche nell' animo il più mite e compassionevole.

Gli uccisori, paventando il risentimento di Maria, la tennero prigioniera nel palazzo: e il re congedò chiunque parea disposto a tentarne la liberazione.

(1) Melvil p. 64. Keith. p. 330. 331. Crawford p. 9.

con dir loro, che non si era fatto nulla senza i suoi ordini, e avrebbe vigilato egli medesimo alla sicurezza della regina. Comparvero due giorni dopo e Murray, e i banditi ottimati. E Maria il cui sdegno era allora infiammato da ingiurie più disumane e recenti, si riconciliò di buon grado seco loro; ed accolse altresì suo fratello con tenerezza ed affetto. Essi ottennero dal parlamento un' assolutoria, e furono reintegrati nelle respettive onoranze e proprietà. Anche i complici nell' eccidio di Rizzio si rivolsero a lei per la perdonanza: ma essa indugiò scaltramente a compiacerli, con allegare che nessun atto, da lei sottoscritto, avrebbe forza o validità, sin tanto che fosse tenuta in custodia e circondata da guardie. Mediante la persuasiva e i blandimenti, ella avea frattanto guadagnata la fiducia del marito: e appena che furon ritirate le guardie, lo indusse a fuggir seco lei di nottetempo, ricoverandosi a Dunbar. Molti sudditi le offersero allora i proprj servigi. E avendo essa raccolto un esercito, al quale i congiurati non potevan far fronte, s' inoltrò a Edinburgo, e li costrinse a cercare lo scampo in Inghilterra, dove condusser la vita in gran povertà ed angustia. Fecer nondimeno qualche istanza al conte di Bothwel, nuovo favorito di Maria. E questi, bramoso di corroborare il proprio partito coll' aggiunta del loro credito, riuscì a calmar la collera della regina, e a procacciar loro poco dappoi la libertà di ritornare in patria (1).

1566

La vendetta della regina di Scozia fu implacabile contra il suo solo marito, che oltre all' esserle divenuto già dispiacevole, si era colla violazione di

(1) Melvil p. 75. 76. Keith, p. 334. Knox p. 398.

1566 ogni sentimento di gratitudine e dovere, tirato addosso il suo massimo sdegno. Lo indusse a negare d'aver avuto mai verun legame cogli uccisori di Rizzio, o concorrenza nel misfatto; e perfino a promulgar un editto, contenente una falsità così a tutti notoria (1). E dopo averlo in tal maniera esposto all' universal vilipendio e messo fuor del caso di acquistar mai più la fiducia d' alcun partito lo abbandonò con disprezzo e indignazione (2). E come se avesse voluto mostrare di fuggir da lui, si ritrasse d' improvviso ad Alloa, sede del conte di Marre. E quando Arrigo volle colà seguitarla, essa tornò subitamente a Edinburgo, e gli die' da per tutto le più forti prove di disgusto, ed anche d' avversione. Ella animava i cortigiani a trascurarlo; e si compiaceva in vedere, che il meschino equipaggio e 'l picciol numero di seguaci richiamasse su di lui il disprezzo della più abbietta marmaglia. Gli si permise tuttavolta d' avere un appartamento nel castello di Edinburgo, scelto da Maria, come luogo del suo sgravamento, e dove diede appunto in luce un figlio. E per esser questo un evento importantissimo, così per l' Inghilterra come per la Scozia, spedì senz' indugio Jacopo Melvil a darne parte ad Elisabetta. Narra Melvil, che nella sera del suo arrivo in Londra avea questa principessa dato una festa da ballo alla propria corte di Greenwich, spiegando quivi tutta l'alacrità e 'l brio, che l' accompagnavan d' ordinario in ogni occasione. Ma quando intese la nuova della nascita del principe di Scozia, tutta la sua gioja svanì; s' immerse nella malinconia; e chinando il capo sul braccio, si dolse con alcuni de' suoi, che la regina

19 di giugno

(1) Goodall vol. I. p. 280. Keith Append. p. 197. (2) Melvil p. 66. 67.

1566

di Scozia fosse madre di un bel bambino, mentr'ella non era che un ceppo infecondo. Contuttociò, nel dì successivo, al ricever l'ambasciadore, ripigliò la dissimulazione di prima: e assumendo un' aria allegra, ringraziò Melvil per la sollecitudine con che le avea recato quella piacevol notizia, e palesò la massima cordialità ed amicizia per la sorella (1). Qualche tempo appresso, inviò il conte di Bedford, e 'l suo parente Giorgio Cary, figlio di lord Hundson, con ordine di uffiziare al battesimo del principe infante; e fece col mezzo loro tenere alla regina di Scozia suntuosi regali.

Il nascimento di un figlio aggiunse fervore agli aderenti di Maria in Inghilterra (2): ed anche la gente del più opposto partito incominciò a gridar alto per qualche stabilimento della successione. Proruppe gli animi con gran veemenza in una nuova sessione di parlamento, tenuta dopo sei proroghe. La camera de' pari, che avea sin allora evitato di toccar quel punto delicato, lo promosse la prima; e la camera de' comuni imitò poco dopo lo zelo de' lords. Intavolò Molineux la materia nella camera bassa; e propose che l' affare della successione, e quel del sussidio, fosser messi in deliberazione un dopo l' altro, come se si fosse voluto costringer la regina a condescendere alla richiesta del suo parlamento (3). Cercarono i cortigiani d' eludere una tal discussione. Il cav. Ralph Sadler disse alla camera, aver udito egli stesso la regina Elisabetta affermar positivamente, che pel ben del suo popolo ella era determinata a maritarsi. Egual testimonianza feecro e il segretario Cecil, e 'l cav. Francesco Knollys, non che

30 di settembre.

Un parlamento

(1) Melvil p. 69. 70. (2) Camden p. 397. (3) D'Ewes p. 129.

1566 il cav. Ambrogio Cave, cancellier del ducato, e 'l cav. Eduardo Rogers, siniscalco della casa reale (1). L' ambizioso e maschio carattere d' Elisabetta era sì ben conosciuto, che pochi ebber per vera quella notizia: e si considerò puramente come un artifizio, con cui cercava di ritrattare la positiva dichiarazione fatta in sul cominciar del suo regno; ch' ella intendea, cioè, di vivere e morir vergine. Laonde i ministri non fecero, con un simil tratto di politica, altro guadagno che quello d' indurre, per amore della decenza, la camera ad unir l' articolo del maritaggio della regina a quello di uno stabilimento della corona. E i comuni erano con ardor grande impegnati nel dibattimento, e avean già destinata una deputazione a conferire coi lords, allorchè fu mandato da Elisabetta l' ordine espresso di non andar avanti in quel particolare. Disse Cecil, ch' ella dava alla camera la parola di regina intorno alla sincerità delle sue intenzioni di maritarsi; che la nomina di un successore sarebbe accompagnata da grave pericolo per la sua persona: che nel regno della sorella avea sperimentato ella stessa quanto era d' ordinario corteggiato un prossimo erede della corona, e quai funesti sacrifici fosser comunemente gli uomini disposti a fare del dover attuale alle prospettive avvenire; e che per sì fatte ragioni era risoluta di soprasiedere fino a un' opportunità più convenevole per la decisione di quell' affare importante (2). Non restò paga la camera di somiglianti motivi, e meno ancor del divieto di portar avanti il dibattimento su quella materia. Paolo Wentworth, uno de' più caldi membri del parlamento, andò tant' oltre, da porre

(1) D' Ewes p. 124. (2) Ivi p. 127. 128.

in dubbio se una tal proibizione non era un' offesa contro le libertà e i privilegj della camera (1). Si arrischiarono alcuni a violar perfino la profonda reverenza, fino allor conservata per la regina, affermando, ch'ella era per dovere obbligata non pur a provvedere alla felicità de' sudditi mentre vivea, ma eziandio ad aver riguardo alla loro sicurezza futura con nominare un successore: che con una condotta contraria, ella si mostrerebbe la matrigna, non la madre naturale del suo popolo, e parrebbe desiderare che l' Inghilterra non sussistesse più lungamente di quello che bisognasse per aver la gloria e la soddisfazione di governarla: che i soli principi codardi, o i tiranni, o le femmine pusillanimi, sentivan paura de' successori; e che l' amor de' vassalli era un saldo ed inespugnabile antemurale per ogni sovrano, che, lasciando da parte ogni artifizio o considerazion personale, aveva il coraggio e la magnanimità di por la sua sola fiducia in quella sicura ed onorevol difesa (2). La regina informata di una tal discussione mandò per l' oratore, e dopo aver rinnovato il suo primo divieto, gl' impose di riportare alla camera, che se qualche membro non rimaneva ancor soddisfatto, potea comparir davanti al consiglio ed espor quivi le sue ragioni (3). E perchè quegl' individui si mostraron tuttavia disposti a continuare il dibattimento a disgrado di quella prescrizion perentoria, Elisabetta stimò conveniente di revocarla mediante un messaggio, e di concedere alla camera la libertà di discutere (4). La qual graziosa condescendenza ammollì i comuni per modo, che d' indi in poi condussero la materia con più calma e moderanza, e le

1666

(1) D' Ewes p. 128. (2) Camden p. 400. (3) D' Ewes p. 128. (4) Ivi p. 130.

1567 destinaron anche un sussidio e un quindecimo, pagabili in tre rate, senza vincolarli a condizione veruna. La regina sciolse poco dopo il parlamento, e disse, con qualche amarezza in sulla fine, che il suo contegno non era stato scevro di molta dissimulazione e artifizio: che sotto i plausibili pretesti di maritaggio e successione, non pochi de' suoi membri coprivan disegni molto malevoli contra di lei; ma che non ostante dai tentativi di costoro ella raccoglieva il vantaggio di poter distinguere gli amici da' nemici. « Ma pensate voi, » aggiunse Elisabetta, « ch' io sia « dimentica della vostra sicurezza futura, o poco mi « curi di stabilire la successione? È questo l' oggetto di cui principalmente mi occupo: stantechè « ben so di esser mortale. O temete forse ch' io miri ad usurpare le vostre libertà? No: mai non ebbi ciò in animo. M' intesi unicamente di trattenervi prima che vi appressaste al precipizio. Ogni cosa ha il suo tempo. E comechè esser possiate felicitati da un monarca più savio e più illuminato di « me, nondimanco vi accerto, che non sarete mai « governati da altri, che sia maggiormente sollecito « della vostra salvezza. Perlochè d' or innanzi, o « sia ch' io viva o no per vedere un' altra egual assemblea, o le redini del governo cadano in mano « d' altri, vi esorto a guardarvi dal provocare la pazienza del vostro sovrano a quel segno che avete « provocata la mia. Concluderò tuttavolta, che ad « onta de' disgusti, da me ricevuti (perciocchè non « intendo di partir da voi scorrucciata), la più parte di voi può tenersi certa di essere in grazia della sua regina (1) ».

2 di gennajo

(1) D' Ewes p. 116. 117.

In quest' occasione portò Elisabetta la propria dignità ancora più avanti. Ella avea ricevuto il sussidio senza veruna condizione. Ma perchè si era d'avviso che i comuni avessero così largheggiato secolei colla mira d' indurla a secondarne l' inchiesta, ella stimò convenevole (dopo espresso il rifiuto) di condonar per sè stessa il terzo pagamento, dicendo, che il danaro stava così bene nella borsa de' sudditi, come nella sua cassa (1).

Ma contuttochè la regina fosse per allora in grado d' eluder le istanze del parlamento, gli amici di Maria si moltiplicavan però giornalmente in Inghilterra, ed oltre ai cattolici, molti de' quali mantenevan seco una perfida corrispondenza, ed erano pronti a sollevarsi a un suo cenno (2), l' istessa corte d' Elisabetta riboccava di suoi partigiani riconosciuti. Il duca di Norfolk, i conti di Leicester, Pembroke, Bedford, Northumberland, il cav. Niccola Throgmorton, e la più parte degli eminenti personaggi d' Inghilterra, all' eccezione di Cecil, parean convinti della necessità di dichiarar Maria sua succeditrice. I soli protestanti fanatici aderivano alla contessa di Hertford, o alla sua zia Eleonora, contessa di Cumberland. E perchè il maritaggio della prima sembrava esposto a qualche obbiezione, ed era stato dichiarato invalido, fu la gente messa in pensiero anche da quella parte, per la prospettiva di novelli contrasti in materia di successione. Ed anche il tenor di Maria così moderato verso i protestanti, e così grazioso con tutti, le avea procurata una reverenza universale (3): e il pubblico era propenso ad ascrivere alla sua gioventù e inesperienza

(1) Camden p. 400. (2) Haynes p. 446. 448. (3) Melvil p. 53. 61. 74.

1567 ogni inconsideratezza in cui era incorsa. Ma queste lusinghiere vedute rimasero offuscate dagli accidenti successivi, ne' quali le insigni sue imprudenze, per non dir misfatti atroci, la traboccarono dall' altezza della sua prosperità, involgendola nell' infamia e nella rovina.

Assassinamento di Darnley

Il conte di Bothwel era di una ragguardevol famiglia e potestà in Iscozia. E quantunque non segnalato da prerogative civili e militari, avea però fatto comparsa nella fazione, che si oppose all' ingrandimento del conte di Murray, ed ai riformatori più austeri. Era desso un uomo di costumi dissoluti; avea ingolfato il suo patrimonio in debiti amplissimi, e ridotto ancor sè medesimo alla mendicità colla profusion delle spese (1); e parea non rimanergli altro compenso fuorchè in disperati consigli e imprendimenti. Gli era stato più d' una volta imputato il tentativo di trucidar Murray. E avvegnachè la frequenza di somiglianti querele da ogni lato scemasse in certa maniera il credito, dovuto a qualunque accusa particolare, ella prova però abbastanza come quell' abbominosa pratica prevalesse in Iscozia, e può, sotto un tale aspetto, render sì fatti romori più verisimili e degni di fede. Avea Bothwel recentemente acquistato il favore, e l' intiera fiducia di Maria: ed ogni suo passo era diretto dal parere e dall' autorità di quel favorito. Si spargean ragguagli di più particolari intimità e dimestichezze tra loro: i quali ragguagli prendean consistenza dalla continuazione, o più presto dall' accrescimento dell' odio della regina verso il marito (2). Quel giovane principe era dalla non curanza della regina e de' cortigiani ridotto

(1) Keith p. 240. (2) Melvil p. 66. 67.

a tanta disperazione, che una volta avea risoluto di fuggir di secreto in Francia o in Ispagna; al qual oggetto aveva altresì provveduta una nave (1). D' altra parte qualche ottimate de' più cospicui, osservando la radicata aversione di Maria verso di lui, avea proposto alcuni compensi per un divorzio. E benchè si narri che la regina parlasse in quell' occasione molto onorevolmente, e accettasse la proposta soltanto fino a quel segno, che si trovasse compatibile col decoro suo proprio e la legittimità del figlio (2), la gente inclinò tuttavolta ad opinare che la difficoltà di trovar mezzi convenevoli per l' effettuazione di quel proponimento fosse la vera cagione dell' aver essa deposto un simil pensiero. E si portaron contra di essa i sospetti tant' oltre, che quando Arrigo, sconfortato dai continui contrassegni dell' aborrimento della moglie, abbandonò la corte, e si ritrasse a Glasgow, una malattia di genere straordinario, che lo assalì subito dopo il suo arrivo in quella città, fu dai nemici di Maria generalmente attribuita a una dose di veleno, statagli, come si pretende, amministrata da lei.

1567

Mentre si trovavan le cose in tal condizione, tutti quelli, cui stava a cuore la fama della regina e la tranquillità pubblica, si compiacquero più che mai, e rimasero alquanto meravigliati in udire essersi rinnovata la benevoglienza tra loro; aver ella fatto un viaggio a Glasgow all' oggetto di visitarlo nella malattia; trattarlo con gran tenerezza; averlo condotto seco, e apparir d' indi in poi risoluta di viver con lui sur un piede più dicevole ai respettivi legami.

(1) Keith p. 345. 348. vol. II. p. 317.
(2) Camden p. 404. Goodall, regina Maria.

1567 Arrigo compiacente per natura verso Maria e non diffidandosi di quell' improvvisa riconciliazione, si pose ciecamente nelle sue mani, e l' accompagnò a Edinburgo. Essa abitava il palazzo di Holy-rood-house. Ma perchè la situazion di quel luogo era bassa, e 'l concorrimento del popolo attorno alla corte non era necessariamente senza frastuono (il che, nell' inferma sua condizion di salute, poteva arrecargli molestia), si assegnaron sì fatte ragioni per destinare al principe un appartamento in una casa solitaria, posta a qualche distanza, e chiamata *Kirk of Field* (chiesa del campo). Maria gli diede qui nuove dimostranze di bontà e attaccamento; conversò cordialmente seco lui, e abitò per qualche notte una stanza sopra la sua. Ma nel nove di Febbrajo, gli disse, ch' ella volea passar la notte nel palazzo, dovendosi quivi celebrare in sua presenza le nozze di una delle sue dame. Verso le due del mattino tutta la città fu commossa da un grande strepito. E restò ancor più attonita, quando si scoperse, derivare il rimbombo dalla casa del re, fatta saltar in aria con polvere da cannone; essersi trovato il suo cadavere a qualche distanza in un campo vicino; e non apparire su di esso alcun segno di contusione, di violenza o di foco (1).

10 di febbrajo

Non si potè concepir verun dubbio intorno all' assassinamento d' Arrigo: e la general conjettura indicò presto il conte di Bothwel come l' autore di

(1) Taluno imaginò che Arrigo fosse stato strozzato prima che la casa saltasse in aria. Ma somigliante supposto è contraddetto dalla confessione de' rei; e non avvi d' altronde alcun bisogno di ammettere una tal circostanza per dar ragione della condizion del suo corpo. Vi sono molti esempi d' uomini, che hanno salvata la vita, benchè fatti saltare in aria in una nave. Se Arrigo fosse caduto nell' acqua, non sarebbe probabilmente perito.

quell' enormità (1). Ma perchè il suo favore presso Maria era chiaro ed evidente, e grande il suo potere, nessuno si arrischiò a dichiarare alla scoperta i suoi sentimenti: dimodochè tutti rimasero in silenzio e sbalorditi. Non pertanto, nell' oscurità della notte, si fecero sentir per le strade alcune voci, che designaron Bothwel, e l' istessa Maria, come gli uccisori del re. Si affissero di furto ai muri alcuni cartelli colla medesima accusa: e fu persino chi si esibì di provare pubblicamente la colpa, qualora si dessero le sicurtà opportune. Ma dopo un editto della corte, che offeriva una ricompensa, e l' indennità a chiunque avesse svelato l' autore di questa scelleraggine, si usò più vigilanza in cercare i propagatori de' libelli e ragguagli contra Bothwel e la regina, che in rintracciar gli artefici dell' eccidio del principe, o scoprire i regicidi (2).

Il conte di Lenox, che vivea lontan dalla corte in povertà e dispregio, fu scosso dal racconto dell' assassinamento del figlio, e scrisse alla regina, implorando pronta giustizia contro gli uccisori, tra i quali nominò il conte di Bothwel, il cav. Jacopo Balfour, e Gilberto Balfour suo fratello, Davide Chalmers, e quattro altri della casa della regina: persone tutte indicate ne' libelli affissi ai muri in Edinburgo (3). Prese Maria sì fatta domanda di pronta giustizia nel senso il più letterale. E conceduti soli quindici giorni per la disamina di quell' importante affare citò Lenox a comparir davanti alla corte, a fin di provare la sua querela contro Bothwel (4). Il

(1) Melvil p. 78. Cabbala p. 136. (2) Anderson collezione vol. II. p. 38. vol. IV. p. 167. 168. Spotswood p. 200. Keith p. 374. (3) Keith p. 372. Anderson vol. II. p. 3. (4) Keith p. 373.

1567 qual magnate ugualmentechè gli altri individui, accusati da Lenox, godean frattanto della piena libertà (1). L' istesso Bothwel era di continuo circondato da gente armata (2); prese il suo posto in consiglio (3); visse per alcun tratto nella casa di Maria (4), e parve, che possedesse la consueta fiducia e intrinsichezza. Anche il castello di Edinburgo, luogo di gran momento in quella critica circostanza, fu commesso alla sua cura, e sotto di lui al cav. Jacopo Balfour, sua creatura, e stato pur esso pubblicamente imputato di complicità nell' eccidio del re (5). Lenox, che si era portato fino a Stirling col disegno di comparire in giudizio, fu avvertito di coteste emergenze. E ponendo mente alla piccola sua comitiva, incominciò a mettersi in apprensione per la potenza, arroganza, e temerità del suo nemico. Chiese pertanto a Maria, che il giorno della comparsa fosse prorogato; e per tutti i riguardi ch' ella avea per la propria fama, la scongiurò ad impiegar maggior tempo e deliberazione in determinare una causa di tanta importanza (6). Senza far verun caso di una simile dimanda si ragunò il giurì, del quale il conte di Caitheness era cancelliere. E comechè Lenox, prevedendo una tal precipitanza, avesse ingiunto a Cuningham, uno del suo seguito, di presentarsi alla corte, e protestar in suo nome contra l' assoluzione del reo, si procedè nondimeno al giudizio (7).

12 di aprile La sentenza fu tale qual conveniva nel caso di non esser comparso alcun accusatore o testimone: e Bothwel venne liberato dalla querela di assassina-

(1) Keith p. 374. 375. (2) Ivi p. 405. (3) Anderson vol. I. p. 38. 40. 50, 62. (4) Ivi vol. II. p. 274. (5) Spotswood p. 201. (6) Keith p. 375. Anderson vol. I. p. 62. (7) Keith p. 376. Anderson, vol. II. p. 106. Spotswood p. 201.

mento del re. Contuttociò, il giurì paventando il grave scandalo di somigliante giudizio, e forse il pericolo a cui potea successivamente espor sè medesimo, v' inserì una protestazione, con che rappresentò la necessità del suo procedere (1). È cosa notabile, essersi attribuita a Bothwel la consumazion del delitto il nove di febbrajo, non il dieci, nel qual giorno fu appunto morto Arrigo (2). L' interpretazione, generalmente data a sì fatto errore, troppo grossolano, per provenir da uno sbaglio, si fu, che il consiglio secreto, il qual governava Maria, non confidando appieno nella precipitazione, violenza ed autorità, si fosse provveduto di una tal pruova, che in ogni caso, lo assicurava di un plausibil pretesto per assolver Bothwel.

Il giorno successivo a questo fatto straordinario si tenne un parlamento. E avvegnachè la sentenza in favore di Bothwel fosse accompagnata da circostanze tali, che più presto che diminuire, confermavan gagliardamente la general opinione della sua reità, ei fu nonpertanto la persona, scelta a portare il regio scettro al primo congregarsi di quella nazional assemblea (3). In questo parlamento si adottò un atto assai rigoroso contra gli autori di libelli infamatorj: ma non ci fece la minima parola dell' eccidio del re (4). Il favore scoperto e largito da Maria a Bothwel, teneva tutti in soggezione: e gli effetti di un simil terrore apparvero più manifesti in un altro fatto, immediatamente susseguito alla dissoluzione

(1) Spotswood p. 201. Anderson vol. I. p. 113. (2) Keith p. 375. Anderson vol. II. p. 93. Spotswood. p. 201. (3) Keith p. 78. Crawford p. 14.
(4) Keith p. 380. A fine di conciliarsi il favor del popolo, la regina consentì a un atto di parlamento, che stabiliva la religion protestante; concessione, che per lo avanti non si era mai potuta indurre a fare.

1567 del parlamento. Si formò un vincolo o associazione, in cui i sottoscrittori, dopo aver riferito l' assoluzione di Bothwel, in seguito di un processo legale, e mentovata un' ulterior offerta, da esso fatta, per attestare la propria innocenza col duello, si obbligavano a difenderlo con tutto il potere contra i calunniatori, dove alcuno lo imputasse dell' uccisione del principe. Dopo la qual promessa, che per verità non lasciava credere in Bothwel una gran sicurezza della propria innocenza, i sottoscrittori esponevano la necessità del maritaggio della regina, a fin di sostenere il governo; e le raccomandavan Bothwel come marito (1). Una tal carta fu sottoscritta da ogni ragguardevol magnate ch'era presente. In un paese, diviso da impetuose fazioni, non si sarebbe mai ottenuta sì fatta concorrenza in favor di un patrizio, non distinto dal resto per altro, fuorchè per un depravato tenor di vita, se chiunque non fosse stato certo, o almen fermamente persuaso, dell' assoluta determinazion di Maria per un tal passo (2). Nè somigliante motivo sarebbe stato di bastevol predominio su gli uomini, comunemente sì pertinaci e intrattabili, qualora non fossero stati soprappresi, e ignari di ogni sentimento scambievole, e intimoriti dall' attual potestà della corte, e da maggiori prevedute violenze per parte di persone sì poco governate dalle massime d' onore e d' umanità. Malgrado però tutte coteste circostanze, la sottoscrizione di quella carta si può giustamente riguardare come un rimprovero alla nazione.

Ugualmente precipitosi ed audaci furono i successivi passi di Bothwel. Essendosi Maria recata a Stir-

(1) Keith p. 381. (2) Vedi la nota (I) in fine del vol.

ling per visitare il figlio, radunò colui uno squadrone di ottocento cavalli, sotto colore di dar la caccia ad alcuni masnadieri de' confini. E postosi al ritorno della regina in aguato, s' impadronì della sua persona vicino a Edinburgo, e la trasferì a Dunbar, col riconosciuto proponimento di sforzarla a cedere al suo disegno. Il cav. Jacopo Melvil, uno della comitiva di Maria, fu condotto via con lei; e non dice d' aver veduto alcun segno di repugnanza o di sforzo. Ei narra di essere stato anche informato dagli uffiziali di Bothwel, che il tutto seguì di concerto seco lei (1). E di vero una donna dell' animo e risolutezza, proprj del carattere di Maria non avrebbe ommesso di dare in somigliante congiuntura tal prova di opposizione ad una violenza *reale*, da non apparire per verun conto dubbiosa od ambigua. Nulladimeno alcuni magnati, per meglio rischiarar la materia, le mandarono un messaggio privato, ove le dissero, che se, in realtà ella era trattenuta dalla forza, avrebbono fatto ogni tentativo per liberarla. Al che rispose, essere stata effettivamente condotta a Dunbar con violenza, ma sì ben trattata poi dopo il suo arrivo, ch' ella rimanea di buona voglia con Bothwel (2). Però nessuno si diede più successivamente il pensiere di trarla da una prigionia, che si credeva al tutto da lei approvata.

1567

24 di aprile

La qual condotta straordinaria fu da principio ascritta al sentir Maria l' infamia che accompagnava il divisato maritaggio, e al suo desiderio di trovare un qualche colore per coprir l' irregolarità della sua condotta. Ma il perdono, conceduto a Bothwel alcuni giorni appresso, fece portar le induzioni del pub-

(1) Melvil p. 80. (2) Spotswood p. 202.

1567 blico alquanto più in là. Con quell' atto fu Bothwel assoluto dalla violenza commessa sulla persona della regina, e da *ogni altro delitto*: con la qual clausola veniva a ricevere indirettamente il perdono dell' eccidio del re. Si conjetturò allora, che il ratto fosse stato soltanto un' astuzia, dalla quale ricavar un pretesto per rimettere indirettamente un misfatto, del quale era cosa turpe il far apertamente menzione (1).

Cotesti avvenimenti seguiron con tal rapidità che non avean gli uomini avuto bastevol agio di ammirarne uno, quando furon sorpresi da un altro egualmente raro e straordinario. Rimaneva tuttavia una difficoltà, che non era facile a prevedersi come la regina e Bothwel, determinati com' erano di mandar ad effetto l' ignominioso loro proponimento, trovar potessero espedienti per superarla. L' uomo, il quale avea procacciato la sottoscrizione de' patrizj, con che veniva raccomandato come marito alla regina, e, per obbligarla a consentire, aveva esercitato quell' apparente violenza sulla sua persona, si era ammogliato due anni avanti a un' altra donna; a una donna di merito, e d' illustre famiglia, alla sorella del conte d' Huntley. Ma gl' individui, acciecati dalla passione, e indurati nel delitto, renunzian presto ad ogni apparenza di decoro. S' incominciò pertanto un processo di divorzio tra Bothwel e la moglie; il qual processo fu aperto nel medesimo tempo in due corti differenti, o più presto opposte; cioè in quella dell' arcivescovo di s. Andrews, che era papale, e si governava c.' gius canonico; e nella nuova corte concistoriale, o de' commissarj, la qual era

(1) Anderson vol. IV. parte II. p. 61.

protestante, e regolata colle massime de' dottori della riforma. La causa, introdotta in ciascuno di sì fatti tribunali, fu motivata in quella foggia, che respettivamente conveniva alle massime ivi dominanti. Nella corte dell' arcivescovo si allegò il pretesto di consanguinità, perchè Bothwel era parente della moglie in quarto grado: in quella de' commissarj si cercò di far valere contra di lui l' accusa di adulterio. E differenti pur anco eran le parti che sollecitavano il divorzio nelle varie corti. Bothwel agiva nella prima; sua moglie nella seconda. E 'l processo fu in amendue aperto, esaminato, discusso e deciso colla massima precipitanza: tantochè in quattro giorni si proferì la sentenza di divorzio (1).

Il che ottenuto, si stimò conveniente che Maria fosse condotta a Edinburgo, e quivi comparisse davanti alle corti di giudicatura e si riconoscesse restituita in piena libertà. Si sottintende, essersi imaginata questa ceremonia col disegno di prevenir ogni dubbio, concernente la validità del suo maritaggio. Si diede in seguito l' ordine di annunziar nella chiesa i prossimi sponsali tra la regina e 'l duca d' Orkney; stantechè questo era allora il suo titolo: e ne fu incaricato Craig, ministro di Edinburgo. Il qual ecclesiastico, non pago d' aver per alcun tempo negato di condescendere, condannò pubblicamente nelle sue prediche un tal matrimonio, ed esortò chiunque avea accesso alla regina a manifestare il proprio animo contra un' unione così scandalosa. Chiamato davanti al consiglio a render conto di somigliante arbitrio, spiegò tal coraggio da svergognar tutti i magnati in risguardo alla lor sommissio-

(1) Anderson vol II. p. 280.

1567 ne e servilità. Disse che il conte di Bothwel essendo, per le discipline della chiesa, convinto di adulterio, non poteva nuovamente ammogliarsi: che il divorzio tra lui e la sua prima sposa era chiaramente collusorio, come appariva dalla precipitazione di quella sentenza e dall' improvvise nozze della regina; e che d' allora in poi si confermerebbe indubitatamente ogni sospetto, il qual fosse nato in risguardo all' eccidio del principe, e alla connivenza della regina nel ratto seguito. Laonde esortò Bothwel, ivi presente a non perseverar di più ne' suoi colpevoli attentati. E indirizzando il discorso agli altri consiglieri, gl' incaricò di porre in opera tutto il lor predominio sul cuore della regina, a fin di ritrarla da un passo, che l' aggraverebbe di un eterno vitupero ed obbrobrio. Nè ancor satisfatto di cotesta ammonizione, colse la prima opportunità per ragguagliar di ogni cosa il pubblico dal pulpito, palesando i suoi timori, che ad onta di rimostranze si fatte, la loro sovrana fosse ostinatamente salda in quel funesto disegno. « Quanto a me (diss' egli), ho sgravata di « già la mia coscienza, e chiamo di nuovo il cielo e « la terra in testimone, che abborro e detesto quel « maritaggio, come scandaloso e odiosissimo alla « vista degli uomini. Ma poichè mi avveggo, che gli « ottimati, con la lusinga o 'l silenzio favoreggiano « un tal passo, scongiuro i fedeli a pregar caldamen- « te l'Altissimo che una simil risoluzione, presa con- « tro ad ogni legge, ragione e buona coscienza, es- « ser possa dalla divina benedizione rivolta a con- « fortamento e utilità della chiesa e del regno ». Le quali parole offesero acerbamente la corte; e Craig fu citato un' altra volta davanti al consiglio a rispon-

der della temerità di oltrepassare in tal modo i termini della sua commissione. Ma egli soggiunse che i termini della sua commissione eran la parola d' Iddio, le buone leggi e la ragion naturale; e qualora il matrimonio della regina fosse giudicato con una di sì fatte norme, apparirebbe turpe ed infame, e come tale reputato da tutti. Quest' eroico tenore, in un ecclesiastico privato, intimorì il consiglio per modo, che lo congedò senz'altra censura o punizione (1).

1567

Ma comechè un tal fatto avesse dovuto ritrar Bothwel e la regina di Scozia dalla loro aberrazione e farli accorti della condizion d' animo del popolo non che della loro impotenza ad opporsi, si ostinaron risolutamente in voler correre alla loro perdizion manifesta. Il maritaggio fu solenneggiato dal vescovo di Orkney, protestante, dimesso poi dalla chiesa per quella scandalosa condescendenza. Pochi magnati intervennero alla cerimonia. La più parte di loro, o per paura o per vergogna, erasi ritirata alle proprie case. L' ambasciador francese le Croc, vecchio gentiluomo, di carattere fermo ed onoratissimo, esser non potè indotto, sebben dependente dalla casa di Guisa, ad accreditare sì fatte nozze colla sua presenza (2). Elisabetta fece con lettere amichevoli e messaggi alcune rimostranze in contrario (3): e un' egual opposizione manifestò la corte di Francia. Ma per quanto in ogni altra congiuntura si fosse Maria mostrata ossequiosissima al consiglio de' parenti in quella contrada; ella fu allor risoluta di non avere il minimo riguardo alla loro opinione.

15 di maggio

La regina di Scozia sposa Bothwel

Le notizie di simili fatti, diffuse in regioni stranie-

(1) Spotswood p. 203. Anderson vol. II p. 280.

(2) Spotswood p. 203. Melvil p. 82. (3) Keith p. 392. Digges p. 14.

1567 re, empiron di stupore l' Europa, e copriron d' infamia non pur gli autori principali, ma eziandio l' intera nazione, la quale con la mansuetudine e 'l silenzio, ed anche con un' approvazion dichiarata, parve raffermare quelle abbominose pratiche (1). Gli scozzesi, dimoranti fuor del reame erano esposti a rampogne tali, che non osavan comparire in pubblico, ed esortavano i proprj concittadini a casa, a liberarsi dal pubblico vitupero con sottoporre al meritato gastigo gli autori di sì atroci misfatti. Il qual grido, seguitato da un poco più d' agio a riflettere, scosse in ultimo dal letargo la gente: e i romori, sparsi fin dal principio contra Maria (2), come se avesse concorso nell' assassinamento del re, parvero aver dai fatti successivi ricevuto una forte conferma-zione ed autorità. Si dicea da per tutto, che sebben della colpa della regina non si fosse ancora prodotta alcuna prova particolare e diretta; nulladimeno il complesso dell' ultima sua condotta era bastevole, non pur ad ingenerar sospetto, ma eziandio a convincere affatto a suo danno: che la repentina risoluzione di riconciliarsi col marito, da lei per lo addietro e lungamente e a ragione avuto in abbominio; l' averlo ricondotto alla corte, donde lo avea sbandito con la noncuranza e le durezze; e l' essersi ella prescelto appartamenti divisi da' suoi, eran tutte circostanze, che quantunque in sè stesse triviali, poste non pertanto ad agguaglio cogli avvenimenti successivi, ponean la cosa nel più sfavorevole aspetto per lei: che il meno, che, dopo l' eccidio del re, aspettar si potea nella sua situazione, era una più che or-

(1) Melvil p. 82. Keith p. 402. Anderson vol. I. p. 128. 134.
(2) Crawford p. 11. Keith Pref. p. 9.

dinaria cautela ne' suoi passi, e un' estrema ansietà 1567
di punire i veri uccisori, per liberar sè medesima dal
rimprovero e dal sospetto: che nessuna femmina,
per poco che avesse a cuore la propria fama permetterebbe ad un uomo, pubblicamente accusato d'aver
tolta la vita al marito, di avvicinarsi tanto alla sua
persona, e molto manco, di prender parte a' suoi consigli, e largheggiar seco in favore ed autorità: che un'
assoluzione, puramente in assenza degli accusatori,
era quanto mai disacconcia ad appagare il pubblico; massime se quell'assenza proveniva da un'avvertita precipitazion del giudicio, e dal terrore che la
sua nota amistà pel reo aveva infuso in ogni petto:
che il solo far menzione del suo maritaggio con una
persona di tal sorta e in quelle circostanze, era orribile; e i ritrovamenti di estorcer l'assenso de' magnati, e concertare un ratto, erano grossolani artifizj, più acconci a discoprir la sua colpa, che a provarne l'innocenza: che ove una donna palesi così la
coscienza di un rimprovero meritato, e lungi dall'emenda il proprio biasimevol contegno, cerca sol di
coprirlo con leggiere apparenze, ella mostra della
sua fama una noncuranza, ch'esser dee l'effetto o
l'origine di enormità le più vituperevoli: che il maritarsi ad un uomo, il quale avea pochi dì prima repudiata sì scandalosamente la moglie, ed era insomma accusato d'aver alcuni mesi avanti fatto perire il
suo stesso marito, era cosa talmente contraria alle
più chiare norme di buona condotta, che allegar non
si potrebbe a discolpa alcun pretesto d'inconsideratezza d'animo o d'imprudenza: che se una femmina, la quale, poco dopo la morte del marito, benchè
non accompagnata da veruna circostanza straordi-

1567 naria, contragga un maritaggio, ch' esser può in sè stesso affatto scevro da biasimo, non va immune da rigorosa censura; tanto più un' altra, che per suo piacere posponga tant' altre considerazioni gravissime, è ugualmente capace, per satisfare le proprie cupidità, di por da banda ogni rispetto all' umanità e all' onore: che Maria non ignorava la dominante opinione del pubblico, in risguardo alla sua colpa, e le illazioni, tratte dovunque dal suo contegno; e quindi, se perseverava in que' passi così giustamente odiosi ratificava col fatto, come avria potuto colla più formal confessione, ogni sospetto e imputazion de' nimici: che un principe era stato messo a morte alla vista del mondo, e il solo Bothwel, caduto in sospetto ed accusato, s' egli era innocente, non si poteva assolvere, così agli occhi della regina, come a quelli del pubblico, se non collo scuoprire e convincere il reo; e contuttociò non si facea veruna ricerca a tal fine, benchè si fosse ragunato un parlamento; la sovrana e la moglie era qui tenuta palesemente in silenzio dalla colpa; il popolo dal terrore: che la sola circostanza, la qual si opponeva a somiglianti presunzioni, o più presto prove, era la benignità e dolcezza del suo precedente contegno, che parea rimover da lei qualunque sospetto di una barbarie così disumana; ma che i caratteri de' mortali eran variabili fuor di modo; e taluno colpevole de' più neri misfatti, non era sempre per natura il più malvagio, e della tempra più rea: che una donna, la quale in un critico e periglioso momento avea sacrificato il proprio decoro ad un uomo di massime dissolute, potea d' indi in poi esser da esso condotta ad occhi chiusi alle più enormi scelleratezze, e in real-

1567

tà non era più arbitra di sè medesima: e che quantunque per menomare il suo biasimo, si supponesse tuttavia, che Bothwel, presumendo troppo del suo affetto per lui, avesse consumato il misfatto di sua scelta, senza mai comunicarlo a lei; nulladimeno un così repentino e appassionato amor per un uomo, ch' ella conoscea da lunga pezza, non si potea di leggieri concepire, senza supporre un qualche grado di colpa precedente; e perchè appariva, non esser ella stata dappoi trattenuta nè dal pudore, nè dalla prudenza, dall' andar incontro al massimo rimprovero e pericolo, non era cosa verisimile, che un sentimento di dovere e d' umanità avesse una maggiore preponderanza sull' animo suo.

Eran questi i sentimenti, che prevalevano in tutta la Scozia. E perchè i ministri protestanti, i quali godean d' autorità grande, avean lungamente nutrito molta nimistà contra Maria, l' opinione della sua colpa fu con tal mezzo più largamente diffusa, e fece la più profonda impressione sul popolo. Alcuni tentativi di Bothwel fatti, come si pretende, col suo consenso, d' impadronirsi del giovane principe, eccitaron la più grave attenzione: e gli ottimati più ragguardevoli, non esclusi que' medesimi, stati antecedentemente costretti a sottoscriver l' istanza in favore del maritaggio di Bothwel, convennero a Stirling, collegandosi quivi scambievolmente per proteggere il principe, e punir gli uccisori del re (1). L' istesso conte di Athole, cattolico notorio, fu l'autor principale di quella confederazione, a cui presero parte i conti d'Argyle, Morton, Marre, Glencairne, i lords Boyd, Lindesay, Hume, Semple, Kirkaldy

(1) Keith p. 394.

1567 di Grange, Tolibardine, e 'l secretario Lidington. Presago il conte di Murray di tempi sì turbolenti, e bramoso di tenersi fuora da quelle pericolose fazioni, avea qualche tempo avanti e chiesta ed impetrata da Maria la permissione di ritirarsi in Francia.

Sollevazione in Scozia

Lord Hume si levò in arme il primo: e con uno stuolo di ottocento cavalli, accerchiò d' improvviso la regina di Scozia e Bothwel nel castello di Borthwic. Questi riusciron però a fuggire a Dunbar, mentre i lords confederati raccoglievan gente a Edinburgo, e davan disposizioni per l' adempimento del loro disegno. Se avesse Bothwel avuto la prudenza di tenersi nella rocca di Dunbar, i suoi nemici si sarebbe dovuti sbrancare per mancanza di soldo e vittovaglie. Ma in udire, che i collegati patrizj eran ridotti in angustia, fu così temerario da entrare in campo, e gire ad affrontarli. Gli eserciti s' incontraron a Carberry Hil, in distanza di circa sei miglia da Edinburgo: e Maria non tardò a conoscere che, disapprovando i sudditi la sua causa, erano alieni dallo sparger per essa il sangue (1). Dopo alcune millanterie di Bothwel, che mostrò in esse pochissimo animo, ella non vide altro compenso che quello di venire a conferenza con Kirkaldy di Grange, e di darsi, sotto alcune generali promesse, in mano de' confederati: e fu condotta a Edinburgo tra i vilipendj del volgo che le rinfacciò i suoi delitti; e per qualunque strada s' indirizzava, le tenne perfino davanti agli occhi la bandiera, ov' era dipinto l' eccidio del marito e la miseria del figlio (2). Oppressa Maria dalle calamità ricorse alle lamentazioni ed al pianto. Frattanto Bothwel, mentr' ella parlamentava con

15 di Giugno

(1) Keith p. 402. Spotswood p. 207. (2) Melvil p. 83. 84.

Grange, si rifuggì senza seguito a Dunbar: e allestiti alcuni piccoli legni, veleggiò alla volta delle isole Orcadi, ove per qualche tempo sussistè di pirateria. Fu quivi incalzato da Grange, nelle cui mani cadder que' legni insieme con alcuni de' suoi; i quali scoprirono ogni circostanza dell' assassinamento del re, e ne venner puniti (1). Scampato Bothwel sur una navicella, trovò la maniera di passare in Danimarca, dove, imprigionato e uscito di senno, miseramente morì circa dieci anni dopo: fine degnissimo delle sue malvage azioni.

1567

La regina di Scozia, rimasa in potere di un' arrabbiata fazione, incontrò quel mal governo, che un sovrano può naturalmente aspettarsi da sudditi, i quali hanno da provveder per un lato alla sicurezza futura, e disfogar per l' altro un' animosità presente. Vuolsi ch' ella si regolasse in guisa pochissimo dicevole alla sua condizione. Professò costantemente un inviolabile affetto per Bothwel (2); e gli scrisse ancora una lettera, intercetta da' magnati, nella qual dichiarava, esser ella pronta a soffrire le massime angustie, e a renunziar fin anche alla propria dignità e alla corona, più presto che cessare d' amarlo (3). I malcontenti vedendo il pericolo, a cui erano esposti, qualora Maria riuscisse in ultimo a prevalere, si stimarono obbligati a proceder contra di lei e con rigore; e nel giorno appresso la mandarono sotto guardia al castello di Lochlevin, situato sur un lago di tal nome, e pertenente alla madre del con-

Maria messa in carcere

1) Anderson vol. II. p. 165. 165 ec. (2) Keith p. 419.

(3) Melvil p. 84. La realtà di questa lettera pare alquanto disputabile: principalmente perchè Murray e i suoi collegati mai non ne fecer menzione nella querela contra la regina davanti ai commissarj della regina Elisabetta.

1567 te di Murray. E perchè questa pretendeva di essere stata legalmente maritata al defunto re di Scozia e nutriva naturalmente un certo rancore verso Maria, la trattò con grandissima asprezza e severità.

Elisabetta, appieno informata di cotesti avvenimenti, parve mossa a compassione della sventurata regina; e per la considerazione della rovina ed infamia, in cui si era sommersa col suo contegno, fatta in sè stessa tacere ogni paura e gelosia, cominciò a riflettere all' instabilità delle umane vicende, alla precaria condizione della grandezza regia, e al periglio di dar animo a sudditi ribelli; perlochè deliberò di porre in mezzo all' autorità per alleggerire i mali di quell' infelice parente. Ordinò pertanto a Niccola Throgmorton, ambasciadore in Iscozia, di far rimostranze a Maria non che ai collegati patrizj, e lo munì d' istruzioni, che, sebben mescolate di qualche superba pretendenza, eran tutte piene del buon senso tanto a lei naturale, e della magnanimità, che la grave congiuntura presente aveva in lei risvegliata. Lo autorizzò a dichiarare in suo nome a Maria, essere stata oltremodo offesa dall'ultima sua condotta, sì enorme, ed, in ogni rispetto, incapace di giustificazione; e comechè le parlasse al cuore in favor suo la voce della pietà, essersi nondimeno proposta una volta di non mai interporsi negli affari suoi nè col consiglio, nè coll' assistenza; ma di abbandonarla affatto, come femmina, la cui condizione era al tutto disperata; e la fama, irreparabile: esser ella ben accertata, che altri principi stranieri, congiunti prossimi di Maria, avean presa l' istessa risoluzione; ma quanto a sè, gli ultimi avvenimenti averne tocoato l'animo di più tenera simpatia, inducendola

1567

a passi più favorevoli ai vantaggi e alla libertà di una malavventurosa regina: determinata a non vederla oppressa da sudditi rubelli, esser pronta ad impiegare i suoi buoni uffici, ed anche la forza, onde redimerla dalla prigionia, e porla in uno stato compatibile a un tempo colla sua dignità e colla sicurezza de' vassalli: scongiurarla a deporre ogni pensiero di vendetta, fuorchè contra gli uccisori del marito; e perchè sua prossima parente, aver ella stessa maggior dritto de' sudditi di Maria ad interporre la sua autorità intorno a quel particolare; laonde se aveva un qualche riguardo per lo decoro e la sicurezza propria, pregava quella principessa a non contrariare una domanda sì giusta e ragionevole; provveduto a que' due punti, cioè alla sua libertà e alla punizione degli assassini del marito, esser poi da pensare alla salvezza del principe infante; al qual oggetto non vedea compenso più opportuno che quello di mandarlo ad allevare in Inghilterra: e che oltre alla sicurtà annessa al suo allontanamento da un campo di fazioni e scompigli, esservi molti altri benefici effetti, facili a prevedere come resultato della sua educazione in quella contrada (1).

Al tutto conformi ai sentimenti, nutriti da Elisabetta in favor di Maria, furono le rimostranze, ch'ebbe Throgmorton l' incarico di fare ai collegati patrizj. Quella principessa lo autorizzò a dir loro, che per quanto ella potesse riprovare la condotta di Maria, qualunque resistenza alla propria sovrana era affatto incapace di giustificazione, e incompatibile coll' ordine e 'l buon governo: che non perteneva loro il riformare, e molto meno punire la mala ammini-

(1) Keith p. 411. 412 ec.

1567 strazione del principe; e le sole armi, che in ogni caso sia lecito ai sudditi d' impiegar legalmente contra l' autorità suprema, sono le preghiere, i consigli e le rappresentanze: che se tali espedienti riuscivano inefficaci, dovean essi rivolgersi colle preghiere al cielo, e aspettar con pazienza, che l' Onnipotente nelle cui mani sono i cuori de' principi, si compiacesse d'indurli alla giustizia ed alla clemenza: ch'ella non inculcava già somigliante dottrina per aver essa medesima un interesse alla sua osservanza; ma perchè questa era universalmente ricevuta in ogni reggimento ben ordinato, e necessaria alla conservazione della civil società: che gli esortava a rimettere in libertà la regina, promettendo, in tal caso, di concorrer seco loro in ogni convenevol compenso, a fin di regolare il governo, punir gli uccisori del re, e difender la vita e la libertà del principe infante: e che qualora considerassero a dovere i servigi ultimamente da essa prestati alla nazione scozzese in proteggerla contra un' usurpazione straniera, porrebber fidanza ne' suoi buoni uffici, e si recherebbono a biasimo di non essersi indirizzati a lei prima d'allora (1).

Oltre a coteste rimostranze, mandò Elisabetta, col mezzo di Throgmorton alcuni articoli d' aggiustamento, ch' ei dovea proporre alle due parti, come espedienti per l' ordinamento de' pubblici affari. E avvegnachè quelli contenessero qualche riguardevol restrizione della potestà sovrana, eran tuttavolta diretti in complesso all' avvantaggio di Maria, e bastevolmente per essa indulgenti (2). I confederati patrizj, che avean deliberato di proceder con severità più grande, furon messi in pensiere dalla parzialità

(1) Keith p. 414. 415. 429. (2) Ivi p. 416.

d' Elisabetta. E conoscendo, che Maria prendereb- 1567
be animo dall'assistenza di quella potente regina (1), stimaron, dopo vari affettati indugi, convenevole di negare all'ambasciador Inglese ogni accesso alla sovrana. Quattro erano in iscozia i differenti sistemi pel trattamento della regina prigioniera: uno, che le si restituisse l' autorità sotto limitazioni strettissime: il seoondo, ch' ella fosse obbligata a renunziar la corona al principe, bandita dal regno, e confinata in Francia o in Inghilterra, coll' assicurazione, per parte del monarca, ne' cui dominj ella dimorasse, ch' ella non tenterebbe di cagionar disturbo al governo stabilito: il terzo, che si dovesse pubblicamente processare pe' delitti, de' quali i suoi nemici pretendevan d'aver prove indubitate; e destinarla a una prigionia perpetua: il quarto, ancor più severo, richiedea, che dopo il processo e la condannagione, fosse sottomessa alla pena capitale (2). Sostenne Throgmorton le proposte più miti. Ma contuttochè promettesse la guarentigia della propria sovrana per l' adempimento degli articoli; minacciò nondimeno d' immediata vendetta la fazion dominante, in caso di rifiuto (3), e l' ammonì a non tirarsi addosso, colla violenza, il pubblico biasimo, rivolto allora alla regina: e vide, che, all' eccezione del segretario Lidington, non avea la buona fortuna di convincere alcun di que' capi. Ogni consiglio parve inchinare ai compensi più rigorosi: e spezialmente i predicatori, derivando gli esempi dalle austere massime del vecchio Testamento, le quali non hanno altra testimonianza che quella di rivelazioni particolari, infiammavan le menti del popolo contra *la sua sventurata* sovrana (4).

(1) Keith p. 427. (2) Ivi p. 420. (3) Ivi p. 428. (4) Ivi p. 422. 426.

1567 Eranvi alcuni pretendenti alla reggenza del giovane principe, dopo la disegnata deposizion di Maria. Il conte di Lenox reclamava quell'autorità come avo dell'infante. Il duca di Chatelrauth, ch'era in Francia, spiegava pretendenze com' ereditario prossimo della corona. Ma il maggior numero de' collegati inclinava pel conte di Murray, nella cui capacità ponean essi la massima sicurezza, e il qual possedea tutta la confidanza ne' predicatori e ne' riformatori i più fervidi. Concertata quindi ogni disposizione, si mandarono a Maria tre atti per mano di lord Lindesey e del cav. Roberto Melvil: con uno dei quali ella dovea rinunziar la corona in favore del figlio: con un altro, nominar Murray reggente: e col terzo eleggere un consiglio, che amministrasse il governo fino all'arrivo di quell'ottimate in Iscozia. Non vedea Maria verun' apparenza di soccorso, e temeva a ragione per la propria vita. Però, giudicando invalido ogni atto ch' ella avesse potuto eseguire nella prigionia, s' indusse, dopo molte lacrime, a sottoscrivere que' tre documenti, senza darsi tampoco il pensiere di leggerne alcuno (1).

29 di luglio. In consegnenza di quella sforzata renunzia, il giovane principe fu proclamato re sotto il nome di Giacomo VI, e poco dipoi coronato a Stirling. Il conte di Murray prese in suo nome il giuramento dell' incoronazione, nel quale non lasciò da parte la promessa di estirpar l' eresia. Si favoreggiarono in tal ceremonia alcune repubblicane pretensioni in favore della potestà del popolo (2); e di lì a poco si coniò una moneta colla famosa leggenda di Trajano,

(1) Melvil p. 85. Spotswood p. 211. Anderson vol. III. p. 19.
(2) Keith p. 439. 440.

Pro me merear, si in me: „ per me; se lo merito, „ contra di me " (1). Ricevè Throgmorton l'ordine da Elisabetta, di non intervenire all'incoronamento del re di Scozia (2).

1567

Non ebbe il consiglio di reggenza occasione di esercitar lungamente la propria autorità: perocchè, arrivò il conte di Murray dalla Francia, ed entrò in possesso di quell' eminente carica. Recatosi a visitare la regina captiva, le parlò in modo più dicevole alla sua condotta passata, che alla condizione attuale: e l'aspro suo trattamento spense al tutto nel petto della principessa ogni reliquia di affezione per lui (3). Trascorse in seguito Murray a romper seco in più pubblica foggia, ogni termine di decenza. Egli convocò un parlamento; il quale, dopo averla dichiarata complice nell'eccidio del marito, la condannò alla prigionia, ratificò la renunzia della corona e riconobbe suo figlio per monarca, e Murray, come reggente (4). Per esser questi un uomo d'animo vigoroso e d' ingegno, si adoprò con buon esito a ricomporre il reame. Sedusse il cav. Jacopo Balfour a cedere il castello di Edinburgo: costrinse il presidio di Dunbar ad aprire le porte: e demolì quella rocca.

15 di dicembre

Ma quantunque ogni cosa prendesse così un favorevole aspetto pel nuovo governo, e tutti paressero acquetarsi nell' autorità di Murray; un rivolgimento imprvviso, comunque necessario, non può tuttavolta effettuarsi senza grandi scontentezze: e non era probabile, che in un paese, dove il governo, anche nella condizione la meglio fondata, go-

(1) Keith p 440. Append. p. 150. (2) Ivi p. 430.
(3) Melvil p. 87. Keith p. 445. (4) Anderson vol. II. p. 206. e seg.

1567 dea di un' autorità non poco disunita, un nuovo stabilimento non incontrasse alcun interrompimento o disturbo. Pochi erano nella nazione i personaggi riguardevoli, che apparivan propensi a sostener Maria, fintantochè Bothwel era presente. Ma lo slontanamento di quell' odioso magnate avea mutato i sentimenti di molti. Il duca di Chatelrault, deluso nella veduta di ottener la reggenza, non guardava di buon animo Murray: nel che fu imitato da' suoi numerosi seguaci. Parecchi patrizj vedendo presa da altri la direzione fra i collegati, formarono una fazione a parte, e fronteggiarono alla potestà dominante. Ed oltre all' esser mossi da un qualche avanzo di reverenza e affezione verso Maria, i discontenti ottimati, osservando ogni cosa portata contra di lei agli estremi, eran naturalmente condotti ad abbracciar la sua causa, e porsi all' ombra dell' autorità della regina. Chiunque nutriva qualche tendenza al culto cattolico si sentiva portato ad unirsi a così fatto partito. E in generale il medesimo popolo, comechè avesse già detestate le colpe di Maria, o biasimata la sua imprudenza, era allora dalle sue disavventure indotto a commiserarne l' attual situazione, e a dolersi, che una persona, ornata di sì amabili prerogative, congiunte a una dignità così eminente, fosse trattata con tanto rigore e durezza (1). Incaloriti da somiglianti motivi, molti della principal nobiltà, allor aderenti alla regina di Scozia, convennero ad Hamilton, e concertarono i passi opportuni, per sostener la causa di quella principessa.

Eran gli animi in tale stato di ebollizione, allorchè, pensando Maria a qualche artifizio per effettuare

(1) Buchanan lib. XVIII c. 53.

una fuga, indusse con le grazie e le lusinghe un giovane gentiluomo, Giorgio Donglas, fratello del laird (*) di Lochlevin, ad assisterla in quell' imprendimento. Andò essa ancora tant' oltre da inspirargli qualche speranza di dargli la mano, dopochè il suo maritaggio con Bothwel fosse disciolto, per esser venuto dalla violenza: il qual compenso, proposto da lei al reggente, fu rigettato. Douglas perseverò non pertanto nell' investigazione de' modi per liberarla dalla prigionia. E perchè aveva libero accesso al castello, riuscì all' ultimo nell' impresa. L'accompagnò travestita in una piccola barca, e guidò egli stesso i remi sino alla riva. Di quivi recossi prestamente ad Hamilton, dove un gran numero di magnati, alla novella, subito sparsa, del suo arrivo, corse in folla colle sue genti per darle appoggio. I conti d' Argyle, Huntley, Eglington, Crawford, Cassilis, Rothes, Montrose, Sutherland, Errol, nove vescovi e nove baroni, oltre a molt' altri della bassa nobiltà più riguardevole, sottoscrissero un patto di colleganza in sua difesa (1); e in brevi giorni fu assembrato sotto le sue bandiere uno squadrone di seimila combattitori.

1568

2 di maggio

Appenachè riseppe Elisabetta la fuga di Maria fece palese il suo proponimento di perseverar ne' magnanimi ed amichevoli passi, già da lei adottati. Se nel corso della prigionia di quella principessa non aveva adoperata la forza contro il reggente, ella era stata spezialmente trattenuta dal timore di spingerlo agli eccessi a danno di quella sciagurata (2). Avea per altro proposto alla corte di Francia un compen-

(*) Dignità scozzese, che significa signore di un luogo qualunque. *Il trad.*

(1) Keith p. 475. (2) Ivi p. 463. Cabala 141.

1568 so, che, sebben manco violento, non sarebbe riuscito manco efficace a suo vantaggio: ed era, che la Francia e l' Inghilterra troncassero cogli Scozzesi ogni commercio, sintantochè non avesser fatto giustizia alla vilipesa loro sovrana (1). Inviò allora in Iscozia Leighton ad offerire i suoi buoni ufici, e l' ajuto delle sue genti a Maria. Ma perchè paventava l' ingresso delle schiere francesi nel regno, chiese che la controversia tra la regina di Scozia e i suoi sudditi fosse totalmente rimessa al suo arbitrio, e nessun soccorso straniero introdotto in Iscozia (2).

Se nonchè Elisabetta non ebbe l' agio di esercitar pienamente i suoi sforzi a pro di Maria. Il reggente non indugiò a raccor truppe: e quantunque il suo esercito fosse inferiore in numero a quello della regina di Scozia, egli si mise nondimeno in campo contra di essa. Si venne a giornata a Langside presso Glasgow: e la vittoria fu al tutto decisiva in favor del reggente. E a mal grado che Murray, dopo il trionfo, arrestasse lo scempio, non pertanto il conflitto fu seguitato da una total dispersione del partito della regina. Questa sventurata principessa fuggì a precipizio dal campo verso la parte meridionale, e giunse con pochi seguaci ai confini dell' Inghilterra, ove deliberò intorno ai primi passi da farsi, dai quali dovea probabilmente dipendere la sua futura prosperità o miseria. Ella vide esser cosa impossibile il rimanere nel proprio reame. Nella malaugurata condizione attuale, si sentiva rimossa dal ritornare in Francia, dove avea già fatta una comparsa sì splendida: e non era oltracciò provveduta di una nave, che ve la trasferisse con sicurezza. L'

15 di maggio

Maria fugge in Inghilterra

(1) Keith p. 402. (2) Ivi p. 473. nelle note Anderson vol. IV. p. 26.

ultima generosa condotta di Elisabetta le facea sperar protezione ed anco assistenza da quella parte (1). E perchè le presenti paure, inspirate dai nemici domestici, eran le più urgenti, ella sorpassò ad ogni altro riflesso, abbracciando la risoluzione di ricoverarsi in Inghilterra. Imbarcatasi pertanto sur un legno pescherecció in Galloway, venne a proda lo stesso giorno a Wirkington nella provincia di Cumberland in distanza di circa trenta miglia da Carlisle. Di là spedì senz' indugio un messaggere a Londra: e notificando il suo arrivo ad Elisabetta, chiese di potersi recare da lei, e in sequela delle antecedenti sue dichiarazioni di amistà, implorarne l' ajuto.

1568

Elisabetta si vide allora in tal situazione da dover prender assolutamente una determinazion decisiva rispetto al trattamento da praticarsi alla regina di Scozia. E siccome, contra la sentenza di Cecil, ella avea sin allora seguitato più gl' impulsi della generosità che quelli della politica (2), così fu da quell' avveduto ministro indotta a librar nuovamente ogni considerazione, che in quella critica congiuntura si presentava. Egli rappresentò, che la fazione, la quale avea sbalzata Maria dal soglio, e assunto il governamento della Scozia, era sempre aderente alla lega inglese, e da ogni motivo di religione e d' interesse impegnata a non distaccarsi da' suoi vincoli con Elisabetta: sebben Murray e gli amici potesser dolersi di qualche non gentil trattamento, sofferto in tempo del loro esiglio in Inghilterra, essi porrebbono però di leggieri in non cale sì fatti germi di querela al por mente esser Elisabetta la sola confederata,

(1) Jebb. Collez. vol. I. p. 420. (2) Cabala p. 140.

1568 della quale potean con sicurezza far caso; stantechè la loro regina, a motivo del suo attaccamento alla fede cattolica, e di altri legami, gli escludeva al tutto dall' amistà della Francia, e da quella pur della Spagna: d' altra parte, Maria anche prima della sua violenta rottura co' sudditi protestanti, era di nascoso affatto governata dai consigli della casa di Guisa; e molto più compiacerebbe ciecamente alle loro vedute, quando, per la sua mala condotta, la potenza di quella famiglia e de' cattolici entusiasti fosse divenuta il solo suo scampo e compenso: le sue pretensioni alla corona inglese la renderebbono in mano loro uno stromento pericoloso; e qualor riuscisse a sopprimere i protestanti nel proprio reame, ella riunirebbe i cattolici scozzesi e inglesi con que' degli stati stranieri in lega contra il culto e 'l governo d' Inghilterra: dovea perciò Elisabetta condursi con cautela nel disegno di ristabilir la rivale sul trono, e non perder di vista di mandar ad effetto una simile impresa (qualor si tentasse) col mezzo delle sole schiere inglesi, e provvedere anticipatamente a una piena sicurtà de' riformatori e della riformazione in Iscozia: era sovrattutto necessario di custodire attentamente la persona di Maria; ond' ella in trovare quell' inaspettata riservatezza nell' amistà dell' Inghilterra, non si risolvesse di fuggir d' improvviso in Francia, e tentasse di ricovrar la propria autorità col braccio di genti estranie: le sue disperate fortune e la rotta reputazione la rendean capace di ogni cimento: e 'l suo sdegno, al trovarsi così abbandonata dalla regina, concorrerebbe coll' ambizione e la superstiziosa pietà di lei propria, in renderla un' implacabile, ugualmentechè po-

derosa nemica del governo inglese: quando ella fosse passata una volta sul continente, nelle mani degli animosi cattolici, un assalto contra l' Inghilterra le parrebbe sì agevole come contra la Scozia; e il solo mezzo ch' ella potesse imaginare per la recuperazione del regno nativo, sarebbe il conquisto di quella corona, alla quale stimava del pari di aver dritto: quantunque in sì grave condizione di cose adottar si potesse una neutralità, questa non potea però mai sostenersi dalla regina senza il massimo pericolo; talmentechè o si dovesse impiegare in favor di Maria o contra di lei la potestà dell' Inghilterra, era la detenzione di quella principessa ugualmente necessaria: nulla, per verità, appariva più dicevole a un gran principe che la generosità; ma i suggerimenti di questa massima, per sè nobilissima, non potean mai, senz' imprudenza, consultarsi in circostanze così delicate com' eran quelle, in cui si trovava allor la regina; mentrechè la salvezza sua propria e l' utilità del suo popolo eran quivi piucchè mai impegnate in ogni proponimento ch' ella fosse per abbracciare, sebben l' esempio della ribellion fortunata, massime in un paese confinante, andar non potesse a grado di alcun monarca, l' improvvidenza di Maria era stata nondimeno sì grande, e per avventura sì enormi i delitti, che, dopo somigliante provocamento, la sollevazione de' sudditi non era più da riguardar come un esempio a danno degli altri principi: prima doveva Elisabetta verificare in modo regolare e soddisfacente l' estension della colpa di Maria, e determinar poi sino a qual segno dovea difenderla contra i malcontenti vassalli: siccome non v' era gloria maggior di quella di dar mano all' inno-

1568

1568 cenza oppressa: così era ugualmente vituperevole il proteggere il vizio e l' omicidio sul trono, e 'l contagio di una tal ignominia si estenderebbe a chiunque lo favorisse o sostenesse: e se, dietro uno scrutinio, i misfatti della principessa scozzese resultassero così grandi e certi come si asseriva e credeva, sarebbe da ciò giustificato ogni passo, che la politica dettasse contra di lei; o se fosse trovata innocente, si riconoscerebbe commendevole e gloriosa qualunque impresa che l' amicizia fosse per inspirare.

In conformità di coteste vedute, Elisabetta risolvè di contenersi colla regina di Scozia in modo apparentemente generoso, ma in realtà guardingo. Perlochè ordinò tosto a lady Scrope, sorella del duca di Norfolk, dama, che vivea nelle vicinanze, di mettersi al fianco di quella principessa: e di lì a poco l' inviò l' istesso lord Scrope, guardiano delle frontiere, e il cav. Francesco Knolles, vice-ciamberlano. Essi trovaron Maria di già alloggiata nel castello di Carlisle. E dopo averle palesato l' interessamento preso dalla regina nelle recenti sue disavventure, le dissero, non potersi per allora aderire alla sua richiesta di poter visitare la loro sovrana ed esser ammessa alla sua presenza. E sintantochè non fosse venuta in chiaro intorno all' uccisione di suo marito, della quale era essa così fortemente accusata, Elisabetta non potea, senza disdoro, mostrarle il minimo appoggio, o apparir indifferente all' eccidio di un congiunto sì prossimo (1). Un colpo tanto inaspettato fece prorompere Maria in lacrime; e la necessità del suo stato le strappò la dichiarazione,

(1) Anderson vol. IV. p. 54. 66. 82. 83. 86.

che volentieri ella si giustificherebbe colla sorella da ogni imputazione, e sottoporrebbe la sua causa all' arbitrio di un' amica sì buona (1). E due giorni appresso mandò lord Herreis a Londra con una lettera al medesimo oggetto.

1568

La qual concessione, che Maria poteva appena evitare senza un riconoscimento di colpa, era il punto cupidamente aspettato da Elisabetta. Ella inviò senz' indugio Midlemore al reggente di Scozia, esigendo ch' ei desistesse dal perseguitar maggiormente il partito della sua regina, e di mandare a Londra qualche persona, incaricata di dar conto della sua condotta in risguardo a Maria. Restò Murray giustamente attonito in ricevere un messaggio così superbo e violento; ma perchè i suoi nemici domestici eran molti e poderosi, e l' Inghilterra la sola confederata ch' ei poteva aspettar fra le genti straniere, antepose di trangugiarsi l' affronto, più presto che provocar Elisabetta con un rifiuto. E considerò del pari che sebben quella regina fosse già paruta propizia a Maria, molti motivi politici l' inducevano evidentemente a fiancheggiar la causa del re in Iscozia; e non era da dubitare che una principessa così perspicace non fosse per discoprire in ultimo un tal impegno, e prestargli almanco un' udienza equa e paziente. Rispose pertanto ch' ei farebbe un viaggio in Inghilterra, accompagnato da altri commissarj, e abbandonerebbe di buon animo a Elisabetta la decisione della sua causa (2).

Si avvide allora lord Herreis, essersi la sua sovrana portata colle concessioni tropp' oltre. Laonde cercò di mantenere, non poter Maria, senz' offesa della

(1) Anderson vol. IV. p. 10. 55. 87. (2) Ivi p. 13. 16.

1568 real dignità, sottoporre a un principe forestiero una contestazione co' proprj sudditi ribelli; e chiese per la sua regina all' Inghilterra l' ajuto o almanco la libertà di passare in Francia. Incalzato nondimeno dal consiglio inglese a non dipartirsi dalla prima convenzione, raffermò il suo consentimento. Ma, scorsi pochi giorni, tornò di nuovo a dar addietro: e solamente con qualche difficoltà si adattò alla determinazione antecedente (1). I quali fluttuamenti, di continuo replicati, davano a conoscere la manifesta sua repugnanza per le disposizioni della corte d' Inghilterra.

Nè minor avversione mostrò la regina di Scozia pel proposto giudizio. E fu mestieri di tutta l' arte e prudenza d' Elisabetta per farla perseverare nel primiero accordo. Quest' ultima principessa le dicea sempre, non voler por mano alla controversia senza il consentimento e l' approvazion di Maria, simulando di non udir le sue discolpe se non come amica; aver fidanza, che non le sarebbe malagevole il confutar le calunnie de' nemici; ed esser deliberata a sostener la sua causa e a procacciarle ragionevoli termini d' aggiustamento, quand' anco la sua apologia non portasse una persuasione assoluta; e non doversi intender mai ch' ella fosse citata per un processo, foudato sulla querela de' suoi sudditi ribelli; ma, per lo contrario, che sarebbon chiamati eglino stessi a comparire, e giustificar la loro condotta verso di lei (2). Allettata da queste plausibili dichiarazioni, la regina di Scozia convenne di giustificarsi col mezzo de' proprj commissarj davanti agli altri, nominati da Elisabetta.

(1) Anderson p. 16. 20. (2) Ivi p. 11. 12. 13. 109. 110.

Mentre seguivan simili fatti, lord Scrope, e 'l cav. Francesco Knolles, che soggiornavano con Maria a Carlisle, ebbe l' agio di studiare il suo carattere, e istruirne Elisabetta. Non rotta dalle disgrazie, salda nel suo disegno, operosa negl' imprendimenti, ella non aspirava ad altro che alla vittoria: ed era decisa di affrontare ogni estremità, soffrire tutte le angustie e sperimentar qualunque fortuna, più presto che abbandonar la sua causa, o ceder la preminenza ai nemici. Eloquente, affabile, insinuante, ella avea già convinto dell' innocenza della sua passata condotta chiunque l' avvicinava. E siccome dichiarò il fermo proponimento di chieder ajuto a tutti i suoi amici d' Europa, e di ricorrer perfino ai barbari e agl' infedeli, anzichè mancar di vendetta contra i persecutori; così fu agevole antivedere il pericolo, a cui gli avrebbono esposti le attrattive, l' accorgimento e la gagliardezza di una tal donna, qualora si fosser lasciate agire in tutta la forza (1). Laonde la corte d' Inghilterra, che, sotto color di proteggerla, l' aveva tenuta in fatto già prigioniera, si determinò ad impiegare a suo riguardo una vigilanza ancora più grande. E perchè Carlisle, per la sua posizion sui confini, somministrava a Maria non piccola opportunità di macchinare una fuga, fu trasferita a Bolton, sede di lord Scrope nella provincia di York: e si riguardò il riuscimento della controversia tra essa e la nazione scozzese come un soggetto più importante alla sicurtà e ai vantaggi d' Elisabetta, di quello che si fosse fino allora temuto.

1568

I commissarj, nominati dalla corte inglese per la disamina di quella gran causa, furono il duca di Nor-

(1) Anderson vol. IV. p. 54. 71. 72. 74. 78. 92.

1568 4 di ottobre — Conferenze a York e ad Hampton-court

folk, il conte di Sussex, e 'l cav. Ralph Sadler: e si designò York come luogo della conferenza. Lesley, vescovo di Ross, i lords Herreis, Levingstone e Boyde, con cinque altre persone, comparvero in qualità di commissarj della regina di Scozia. Il conte di Murray, reggente, il conte di Morton, il vescovo d' Orkney, lord Lindesey, e l' abate di Dunfermling furono i commissarj eletti dal re e reame di Scozia. Il segretario Lidington, e il rinomato poeta ed istorico Buchanan, con alcuni altri, si destinarono come assistenti.

Era una circostanza gloriosissima d' Elisabetta quella di esser così eletta arbitra fra i partiti di un reame vicino, che avea, per molti secoli, nutrito la più violenta gelosia ed animosità contro l' Inghilterra: e non men rara n' era la felicità nell' avere al tutto in sua mano la fortuna e la fama di una sì pericolosa rivale, che le avea lungamente cagionato la più grande inquietudine. Alcuni tratti dell' ultima sua condotta avean palesato una certa propensione per Maria. La preponderanza de' suoi vantaggi la portarono a favorire i nemici di quella principessa. Le dichiarazioni d' imparzialità, da lei fatte, erano aperte e frequenti: nel che riuscì per modo, che ciascun lato accusava i commissarj d' Elisabetta come parziali agli avversarj (1). Dalle istruzioni, conferite loro, apparisce, non essersi ella stessa prefisso alcun sistema per la decisione: ma ben sapeva che i vantaggi, ch' ella ne raccorrebbe, esser doveano grandi, qualunque si fosse l' esito della causa. Se i misfatti di Maria esser poteano comprovati da testimonianze irrefragabili, veniva Elisabetta ad offu-

(1) Anderson vol. IV. part. 2. p. 40.

scar per sempre la reputazione di quella principessa 1568 e potea giustificarne la perpetua e stretta detenzione in Inghilterra. Se all' opposto le prove non fossero state decisive, si era determinato di rimetterla in trono, ma con sì rigorose limitazioni, da lasciar Elisabetta costantemente arbitra di ogni differenza fra i partiti in Iscozia, e renderla, in fatto, l' assoluta signora di quel reame (1).

I commissarj di Maria, prima di addurre alcun gravame contra i suoi nemici di Scozia, fecer la protestazione, che la loro comparsa nella causa non dovesse nuocere per verun modo all' independenza della sua corona, o ritenersi come una prova di subordinazione all' Inghilterra. I commissarj inglesi ricevettero un tal atto, ma con una riserva dei dritti dell' Inghilterra. Si lessero in seguito le doglianze di quella principessa, colle particolarità di tutti gli oltraggi, sofferti dopo il suo maritaggio con Bothwel; cioè, che i suoi sudditi avean preso le armi contra di lei, sotto colore di liberarla dalla prigionia: quando ella fu in loro balìa, avean messo lei sotto stretta custodia a Lochlevin; collocato sul trono il suo figlio, ancora bambino; dato nuovamente di piglio alle armi dopo la sua liberazione dal carcere; rigettata ogni proposta d' aggiustamento; combattute le sue schiere e costretta, pel proprio scampo, lei stessa a rifugiarsi in Inghilterra (2). In risposta a somiglianti gravami, il conte di Murray diede un sommario ed imperfetto ragguaglio degli ultimi fatti: che il conte di Bothwel, ucciditore notorio dell' ultimo re, si era, poco prima di consumar quel delitto, impadro-

(1) Anderson vol. IV. part. 2. p. 14. 15. ec. Goodall. vol. II. p. 110.
(2) Ivi p. 52. Goodall vol. II. p. 128. Haines p. 478.

1568 nito della persona della regina, conducendola a Dunbar: ch' egli acquistò un tal predominio sull' animo suo, da ottener il consenso di dargli la mano e avea per conseguente procurato il divorzio dalla prima sua moglie e preteso di celebrare il maritaggio colla regina: che lo scandalo di un simil fatto, e il disonore che ne ridondava alla nazione; il pericolo, a cui era esposto il principe infante pe' tentativi di quell'audacissimo, avean tratti gli ottimati a prender le armi per far fronte a' suoi colpevoli disegni e impreudimenti: che dopo essersi Maria gettata nelle loro mani, all'oggetto di salvarlo, ella palesò sempre un sì gagliardo attaccamento per lui, che, per la propria e pubblica sicurezza, si vider necessitati a tenerla in custodia per una stagione, sintantochè Bothwel e gli altri assassini del marito fosser giudicati e puniti de' loro misfatti: e che nel corso della sua prigionia ella avea di sua voglia senza veruna impulsione o violenza, e puramente pel disgusto, l' inquietudine e le molestie, annesse alla potestà, renunziata la corona all'unico suo figlio, e nominato reggente il conte di Murray pel corso della minorità (1). Ovvia fu la risposta della regina a quell' apologia: ch' ella non sapeva e non poteva aspettare che Bothwel, stato assoluto già da un tribunale, e a lei raccomandato come marito da tutti i patrizj, fosse l' uccisore del re: ch' essa nutrì sempremai e nutriva tuttavia il desiderio, che, se Bothwel era colpevole, fosse degnamente punito: che la sua renunzia della corona fu estorta da lei dal ben fondato timore della vita, ed anche da dirette minacce di violenza; e che Throgmorton, ambasciador inglese, non che altri

(1) Anderson vol IV. part. 2. p. 64. e seg Goodall vol II. p. 144.

amici della regina, l' avean consigliata a sottoscriver quella carta, come il solo mezzo di salvarsi dall' ultima estremità, assicurandola che un consentimento, dato in quella condizione di circostanze, aver non potea veruna forza o validità (1). 1568

Parea chiaramente che la regina di Scozia avesse il vantaggio nella contesa. E i commissarj inglesi esser poteano maravigliati, che Murray avesse fatta una sì debol difesa, e taciute tutte le importanti accuse contra quella principessa, sulle quali avea così gagliardamente insistito la sua fazione, se alcune conferenze particolari non gli avessero ammaestrati intorno al secreto. I commissarj di Maria avean millantato che Elisabetta, in riguardo alla sua parente e pel desiderio di mantenere i diritti de' sovrani, era decisa, per quanto la condotta di quella principessa apparir potesse colpevole, di rimetterla in trono (2): e Murray, ponendo mente alle passate disposizioni della corte inglese, incominciò a temere, che il fondamento di quelle espettative non fosse che troppo giusto. Ei si avvisò che, tenendo celata la più violenta parte delle querele a carico di Maria, questa si piegherebbe a ragionevoli patti d' aggiustamento: ma qualora portasse una volta la cosa tant' oltre da aggravarla di tutta la colpa, non poteva più aver luogo componimento veruno; e s' ella fosse mai stata ristabilita sul trono o per la potestà d' Elisabetta, o per l' assistenza d' altri amici, egli e'l suo partito esser potrebbono esposti alla sua rigorosa e implacabil vendetta (3). Deliberò pertanto di non avventurare incautamente un passo, dal quale

(1) Anderson vol. IV. part. 2. p. 60. e seg. Goodall vol. II. p. 162.
(2) Ivi p. 45. Goodall vol. II. p. 127. (3) Ivi p. 47. 48. Goodall vol. II. p. 159.

1568 non avrebbe indi potuto ritrarsi: e fatta privatamente una visita a Norfolk e agli altri commissarj inglesi, confessò i suoi scrupoli; pose loro sott' occhio la prova della reità della regina, e mostrò desiderio di aver qualche sicurezza dell' appoggio d' Elisabetta, qualora una tal prova, messa a scrutinio, resultasse appieno sodisfacente. Non dispiacquero in secreto a Norfolk sì fatti scrupoli di Murray (1). Egli era stato sempre fautore della regina di Scozia. Il segretario Lidington, che incominciava pur a inclinare da quella parte, ed era uomo di singolar destrezza e capacità, lo aveva indotto ad abbracciar maggiori vedute in favor suo, ed anche a portar il pensiero fino alla sua mano. E comechè il duca di Norfolk dichiarasse (2) che le prove contra Maria gli pareano incontrastabili, raffermò tuttavolta Murray nella determinazione di non produrle pubblicamente nelle conferenze davanti ai commissarj inglesi (3).

Contuttociò fu Norfolk obbligato a trasmettere alla corte le domande proposte dal reggente; le quali consistevano in quattro particolari: se i commissarj inglesi erano autorizzati dalla loro sovrana a pronunziar sentenza contra Maria, qualora ne fosse avanti ad essi pienamente provata la colpa? Se prometterebbono di esercitare una tal facoltà, e procedere a un' attual sentenza? Se la regina di Scozia, quando la trovasser colpevole, sarebbe data nelle mani del reggente, o almanco assicurata in Inghilterra per modo, che più disturbar non potes-

(1) Crawford p. 92. Melvil p. 94. 95. Haynes p. 574.
(2) Anderson vol. IV. part. 2. p. 77. (3) Ivi p. 55. 77. Stato del processo vol. I. p. 76.

se la tranquillità della Scozia? E se, in tal caso, Elisabetta prometterebbe ancora di riconoscere il giovane re e proteggere nella sua autorità il reggente (1)? 1568

Quando, insieme con altri fatti, venner posti sott'occhio d' Elisabetta coteste interrogazioni, ella incominciò a pensare, ch'elle tendessero a una conclusione più decisiva e più vantaggiosa di quella, che si era fin allor aspettata. Per lo che deliberò di portar la cosa in piena luce: e sotto colore, che la distanza dalla sua persona ritardasse il lavoro de' proprj commissarj, comandò che si recassero a Londra, per continuar quivi le conferenze. Alla loro comparsa, ella unì subito ai medesimi alcuni de' più eminenti individui del suo consiglio; il cav. Niccola Bacon, lord Keeper, i conti d' Arundel e Leicester, lord Clinton, ammiraglio, e 'l cav. Guglielmo Cecil, segretario (2). La regina di Scozia, che ignorava al tutto que' motivi secreti, e sperava che il timore o la decenza tratterrebbono tuttavia Murray dal portarsi a qualche violenta querela contro di lei, si palesò appien soddisfatta di un simil trapasso; e dichiarò che, trovandosi l' affare sotto l' immediata ispezione di Elisabetta, non poteva essere in mani più confacevoli al suo desiderio (3). Laonde si continuarono le conferenze ad Hampton-Court: e i commissarj di Maria non ebber difficoltà d' intervenir come prima.

La regina diede frattanto una soddisfacente risposta alle dimande di Murray. E avendo dichiarato che, quantunque nutrisse il desiderio e la speranza

(1) Anderson vol. IV. part. 2. p. 65. Goodall vol. II. p. 130.
(2) Ivi p. 99. (3) Ivi p. 95. Goodall vol. II. p. 177. 179.

1568 di uscir dall' attuale scrutinio pienamente convinta dell' innocenza di Maria; nulladimeno, se l' evento fosse contrario, e quella principessa resultasse rea dell' uccision del marito, ella, per parte sua, la stimerebbe indegna di un trono (1) Fatto animo il reggente per somigliante dichiarazione, aperse più ampiamente il suo gravame contra la regina di Scozia: e, dopo aver manifestata la sua repugnanza in dover portarsi a quell' estremità, e protestato che la sola necessità della propria difesa, la qual non era da posporre a qualunque delicatezza, avea potuto indurlo a un tal passo, procedè ad accusarla in chiari termini di participazione e consenso nell' assassinamento del re (2). Comparve davanti ai commissarj inglesi anche il conte di Lenox, il quale, implorando vendetta per l' eccidio del figlio, accusò Maria come complice di Bothwel in quell' enormità (3).

Quando fu prodotta un' accusa tanto inaspettata, e trasmesse le copie al vescovo di Ross, a lord Herreis e agli altri commissarj di Maria, negaron risolutamente di rispondere, fondando il silenzio su ragioni molto strane. Disser che avean ordine da Maria, che, qualora si ponesse avanti alcuna cosa, la quale intaccasse l' onor suo, non facessero alcuna difesa, per esser ella una principessa sovrana, e non poter dipendere da alcun tribunale; e richiedevano ch' ella fosse preventivamente ammessa alla presenza d' Elisabetta, alla quale (e a lei sola) era determinata di giustificare la propria innocenza (4). Dimenticaron eglino, essersi le conferenze sin da prin-

(1) Goodall vol. II. p. 199. (2) Anderson vol. IV. part. 2. p. 115. e seg. Goodall vol. II. p. 206. (3) Ivi p. 122. Goodall vol. II. p. 208. (4) Ivi p. 125. e seg. Goodall vol. II. p. 184. 211. 217.

cipio aperte e continuava tuttavia coll' unica veduta di purgarla dalle accuse de' nemici: aver già Elisabetta mostrato di prendervi parte soltanto come amica, e col conseuso e l' approvazione di Maria, non per arrogarsi alcuna giurisdizion superiore sopra di lei: essersi quella principessa astenuta fino da prima dall' ammetterla alla sua presenza, sintantochè fosse sgravata dalle colpe ad essa imputate: e non aver perciò palesato alcun nuovo segno di parzialità col perseverare in quel proponimento; e se avea conceduto un' udienza al conte di Murray e a' colleghi, non essersene dispensata prima verso i commissarj di Maria (1); talmentechè il suo contegno era in tutto uguale verso le due parti (*).

1568

Siccome la regina di Scozia negava di dare alcuna risposta alla querela di Murray, così parea venirne il necessario effetto di non poter andar oltre nella conferenza. Ma comechè un simil silenzio si potesse interpretare come una presunzione contra di lei, non rispondea però affatto al proponimento di que' ministri inglesi, ch' erano avversi a una tal principessa. Bramavan eglino tuttavia d' aver nelle mani le testimonianze della sua colpa. E, per trarle con qualche decenza fuor dal reggente, impiegò Elisabetta un artifizio assai giudizioso. Murray fu chiamato davanti ai commissarj inglesi e rampognato in nome della regina per le atroci imputazioni, onde avea l' andacia di aggravare la propria sovrana. Ma benchè il conte di Murray (così essi aggiugnevano) e gli altri commissarj avesser tanto posto in non cale il dover d' obbedienza verso il principe; tuttavia la re

(1) Lesley *Negoziati* in Anderson vol. III. p. 25. Haynes p. 487.
(*) Vedi la nota (K), in fine del volume.

1568 gina d' Inghilterra non dimenticherebbe mai di esserne amica e vicina e parente. Ond' è che volea sapere quel che potessero dire a proprio scarico (1). Murray, così incalzato, non titubò a produrre le testimonianze della sua accusa contro la regina di Scozia: e tra l' altre alcune sue lettere amorose e sonetti indirizzati a Bothwel, quelle e questi di suo pugno, e due altre carte, una di suo carattere, e un altra sottoscritta da lei, e stesa dal conte di Huntley; ciascuna delle quali conteneva la promessa di maritaggio con Bothwel, fatta prima del preteso processo e assoluzione di quell' ottimate.

I quali importanti documenti si erano custoditi da Bothwel in una scatola o cassetta d' argento, data a lui da Maria, e appartenuta già al suo primo marito Francesco. E tuttochè la principessa gli avesse imposto di bruciar tali carte appena lette, egli avea stimato però convenevole di conservarle gelosamente, come pegni della sua fedeltà, e le avea date in custodia al cav. Jacopo Balfour, deputato governatore del castello di Edinburgo. Allorchè questo fu osteggiato dai patrizj confederati, mandò Bothwel un servitore a ritirar la cassetta dalle mani di Balfour, dal quale fu appunto così rilasciata. Ma perchè avea ricevuto alcun disgusto da Bothwel, e stava nascosamente trattando di una convenzione col partito dominante, ebbe cura di farne privatamente consapevole il conte di Morton, affinchè quelle carte fossero intercettate da lui. Contenevano esse irrefragabili prove della rea corrispondenza di Maria con Bothwel, del suo consentimento nell' eccidio del re, e della sua concorrenza nel ratto, che mostrò Both-

(1) Anderson vol. IV. part. 2. p. 147. Goodall vol. II. p. 233.

wel di aver consumato sulla sua persona (1). Rinvigorì Murray una simil prova con alcune testimonianze di fatti corrispondenti (2), e aggiunse poco appresso la rivelazione fatta in punto di morte da un certo Hubert, o French Paris (Paride francese), come si appellava, servitore di Bothwel, mandato al supplizio per lo assassinamento del re, e che direttamente incolpò la regina di complicità in quella scellerata impresa (3). 1568

Aveano i commissarj di Maria impiegato ogni espediente per evitare un tal colpo, che vedean piombar su di loro, e contra il quale par che non fossero provveduti di una convenevol difesa. Subitochè pose Murray davanti un simil gravame, essi cercarono di trasmutar le conferenze da un' indagine in un negoziato. E comechè informati dai commissarj inglesi, esser cosa oltremodo vituperevole per la loro sovrana l'entrare in trattativa con vassalli tanto irreverenti, prima di giustificarsi dalle enormi imputazioni, ond'era stata aggravata, quegli insisteron sempre, perchè Elisabetta stabilisse i termini d' aggiustamento fra Maria e i suoi nemici di Scozia (4). Sostenevan essi, che sintantochè la loro sovrana non avesse risposto alla querela di Murray, non si potean nè chiedere, nè produr le sue prove (5). E vedendo che i commissarj inglesi eran tuttavia risoluti di proceder col metodo progettato, troncarono all' ultimo le conferenze, e non voller far più alcuna replica. Le quali carte, o almanco la loro versione, sono state dappoi pubblicate. Le obbiezioni, fatte alla loro au-

(1) Anderson vol. II p. 115. Goodall vol. II. p. 1. (2) Anderson vol. II. part. 2. p. 165. ec. Goodall vol. II. p. 76. (3) Anderson vol. II. p. 192. Goodall vol. II. p. 76. (4) Anderson vol. II. part. 2. p. 135. 139. Goodall vol. II. p. 224. (5) Anderson vol. II. part. 2. p. 139. 145. Goodall vol. II. p. 228.

1568 tenticità, sono in generale assai deboli. Ma fossero elle pure ancor più speciose, poca attenzione meriterebbono attualmente; dappoichè Maria, allorquando si potea metter la verità in piena luce, ratificò in fatto il deposito contra di lei, col ritrarsi dall' investigazione nel momento il più critico, e negar di rispondere all' accusa de' nemici (*).

Ma quantunque Elisabetta avesse per la propria soddisfazione veduto abbastanza volle nondimeno che anche i più eminenti personaggi della sua corte fossero al fatto di quelle circostanze, e convinti dell' equità delle sue disposizioni. Ordinò pertanto al suo consiglio privato di congregarsi. E a fine di render la cosa più solenne ed autentica, vi aggiunse il conte di Northumberland, Westmoreland, Shrewsbury, Worcester, Huntingdon, e Warwic. Si lesse a' medesimi tutto il processo, fatto dai commissarj inglesi, non che le testimonianze prodotte da Murray. Si pose loro ugualmente sott' occhio un gran numero di lettere, scritte da Maria ad Elisabetta, e se ne confrontò il carattere con quello dell' altre inserite dal reggente negli atti. Si riferì parimente il rifiuto de' commissarj della regina di Scozia nel fare la minima replica: e, in complesso, Elisabetta disse loro, che siccome aveva essa fin da principio, stimato disconvenevole di ammetter Maria alla sua presenza, avanti ch' ella si fosse, fino a un certo segno, discolpata dagli orrendi misfatti, a lei imputati; così allora, che la sua colpa era confermata da tante plausibili prove a cui si negava di rispondere, ella dovea perseverare in quel proponimento piucchè mai (1). Mandò indi pe' commissarj della regina di

(*) Vedi la nota (L) in fine del volume.

(1) Anderson vol. IV. part. 2. p. 170. ec. Goodall vol. II. p. 254.

Scozia. E dopo aver fatto loro osservare, giudicar essa molto più decente per Maria il continuar le conferenze, diquellochè il domandar la facoltà di giustificarsi in persona, disse loro, poter quella principessa mandar la sua replica per mezzo di una persona di sua confidenza, o consegnarla a qualche magnate inglese, che Elisabetta destinerebbe a tal fine. Ma quanto alla sua risoluzione di non dare alcuna risposta, quella doversi riguardare come la più forte confession della colpa ; nè potersi reputare amici suoi eglino stessi, che la consigliavano a un tal metodo (1). I quali argomenti ella rafforzò ancor più in una lettera, scritta a Maria (2).

1568

La regina di Scozia non avea da rimostranze sì urgenti altro sotterfugio che quello d' insistere per un personale abboccamento con Elisabetta : concessione, ch' ella sapea di non poter ottenere (3). Perciocchè ben conosceva Elisabetta l' inutilità di cotesto espediente, il qual portava le cose a un' estremità, ch' ella bramava di evitare, ed era d' altronde stato ricusato fino da prima, ed anche avanti il cominciamento delle conferenze. Per meglio conservarsi in favore, pensò Maria a un altro stratagemma. Anche dopo la rottura delle conferenze, ella comandò ai commissarj di accusare il conte di Murray e i suoi collegati come ucciditori del re (4). Ma somigliante querela, data sì tardi, estorta unitamente da una doglianza contra Murray, e non corroborata da prova nessuna, si potè sol riguardare come una recriminazione, dettata dal rancore verso il ne-

(1) Anderson vol. IV. part. 2. p. 179. ec. Goodall vol. II. p. 268.
(2) Anderson vol. II. part. 2. p. 183. Goodall vol. II. p. 269.
(3) Cabala p. 157. (4) Goodall vol. II. p. 280.

1568 mico (*). Ella chiese parimente una copia delle carte prodotte dal reggente. Ma perchè persisteva sempre nella risoluzione di non fare alcuna replica davanti ai commissarj inglesi, la sua domanda fu all' ultimo ricusata (1).

Avendo così Maria posto fine alle conferenze, il reggente si mostrò ansiosissimo di ricondursi in Iscozia: e si dolse, che i proprj nemici, traendo partito dalla sua assenza, avessero messo il governo in iscompiglio. Laonde Elisabetta lo comiatò, facendogli un prestito di cinquecento lire sterline per le spese del viaggio (2). Nel corso delle conferenze a York, il duca di Chatelrault, arrivò dalla Francia a Londra. E perchè la regina sapeva, esser egli impegnato nel partito di Maria e aver pretensioni molto ragionevoli alla reggenza del re di Scozia, stimò conveniente di trattenerlo sin dopo la dipartenza di Murray. Ma con tutti questi contrassegni di favore e di cert' altra assistenza, secretamente prestata a quest' ultimo ottimate (3), ella si astenne sempre dal riconoscere il giovin monarca, o di trattar Murray come reggente di Scozia.

Si diede ordine di trasferir la regina di Scozia da Bolton, luogo attorniato da cattolici, a Tutbury nella contea di Stafford, dov' ella fu data in custodia al conte di Shrewsbury. Sperando Elisabetta, che quella principessa, disconfortata dagl' infortunj e confusa dagli ultimi fatti, si contentasse di uscir con sicurezza dalle tempeste, che l' avean già travagliata, promise di seppellire il tutto nell' oblivione,

(*) Vedi la nota (M) in fine del vol. (1) Goodall vol. II. p. 253. 283. 289. 310. 311. Haynes vol. I. p. 492. E vedi la nota (N) in fine del vol.
(2) Rymer tom. XV. p. 677. (3) Ms. nella libreria degli Avvocati. A. 3. 29. p. 128. 129. 130. da Cott. lib. Calc. c. 1.

purchè Maria convenisse di renunziare spontaneamente la corona, o di associare a sè nel governo il figlio; mentrechè l' amministrazione restasse, pel tempo della minorità, nelle mani del conte di Murray (1). Ma quell' altiera principessa rifiutò qualunque negoziato a condizioni sì fatte, e dichiarò che l' ultime sue parole sarebbon quelle di una regina di Scozia. E tra molt' altre ragioni, che la fermavano in simil proponimento, ella disse di non ignorare che, se nell' attual emergenza si fosse indotta a un tal passo, la sua sommissione si sarebbe tenuta da tutti come un riconoscimento della colpa, e ratificherebbe ogni calunnia de' nemici (2).

1568

Maria persistè sempre in quest' alternativa: o che Elisabetta le prestasse ajuto nella recuperazione della sua autorità, o le concedesse di ritirarsi in Francia, e sperimentar l' amistà degli altri principi. E siccome asseriva di esser venuta di sua voglia in Inghilterra, invitata da molte antecedenti dichiarazioni benevole; così giudicava non potersele, senza la massima ingiustizia, ricusar l' una o l' altra di coteste domande. Ma Elisabetta, accorta del pericolo, annesso a somiglianti proposizioni, avea fermo secretamente nell' animo di trattenerla sempre come prigioniera. E perchè la sua ritirata in Inghilterra era stata poco spontanea, la sua pretendenza alla magnanimità della regina, appariva molto meno urgente, ch' ella non si avvisasse di persuadere. Si pensò che la necessità giustificherebbe la sua detenzione agli occhi delle persone prudenti; e la sua mala condotta passata, a quei delle eque. E contuttochè si prevedesse che, mentre Maria soggiornasse in

(1) Goodall vol II. p. 195. (2) Ivi p. 301.

1568 Inghilterra, la pietà pel suo stato aggiunta a' raggiri e modi insinuanti suoi proprj, ecciterebbe il fervor degli amici, e specialmente de' cattolici; sì fatti inconvenienti si stimavan tuttavolta di gran lunga inferiori a quelli, che accompagnavano ogni altro compenso. Ed Elisabetta, confidando non manco nella propria destrezza per eludere somiglianti difficoltà, si proponeva di evitar sempre un' assoluta rottura colla regina di Scozia; tener sempre viva nell' animo suo la speranza di un accomodamento; trattar senza interruzione secolei; e del non venir mai a conclusione veruna incolpava accidenti non preveduti, o la pertinacia e la perversitade altrui.

Faremo adesso menzione di alcuni affari d' Inghilterra, lasciati dietro a noi per non essere interrotti nella narrativa degli avvenimenti di Scozia, i quali costituiscono una così grave parte del presente regno. Il termine, prefisso dall' accordo di Câteau-Cambresis per la restituzione di Calais, spirò nel 1567. Ed Elisabetta, dopo aver fatta la sua domanda alle porte di quella città, mandò a Parigi il cav. Tommaso Smith; il qual ministro, unitamente al cav. Arrigo Norris, suo ambasciador residente, rinvigorì le pretendenze di quella principessa. Si tennero su quel particolare alcune conferenze, che non riuscirono a nulla. Il cancelliere de l' Hopital disse agli ambasciadori inglesi, che, quantunque, in virtù di un articolo dell' accordo, fosse la Francia obbligata a restituir Calais dopo gli otto anni, esisteva nonpertanto nell' istesso concordato un altro articolo, che spogliava Elisabetta di ogni diritto, il qual potesse competerle in forza di quell' impegno; essendosi convenuto, che se in quell' intervallo commettesser gl' In-

glesi qualche ostilità contro la Francia, perderebbono incontanente ogni pretensione sopra Calais; e l' aver preso possesso di Havre e Dieppe, qualunque fosse il manto, onde si potea coprire un tal passo, era un' aperta violazione della pace fra i due popoli: che, sebben quelle piazze non fossero state espugnate colla forza, ma date in mano d' Elisabetta dai governatori; questi eran tuttavolta ribelli; e una corrispondenza con simili traditori, la più manifesta ingiuria, che si potesse commettere contro una sovrana: che in quell'accordo, il qual venne dietro all' espulsion degl' inglesi dalla Normandia, i ministri francesi avean risolutamente negato di far alcuna menzione di Calais, dichiarando così l' intenzione di trar vantaggio dal titolo, derivato alla corona di Francia: e che per quanto si fosse inserita una clausola generale, la qual comprendeva la riserva di ogni pretendenza, una tal concessione mal potea riferirsi all' Inghilterra, che nessun giusto dritto serbava allora sopra Calais, per aver antecedentemente perduto ogni dritto su quella fortezza (1). La regina non fu punto maravigliata in udir coteste allegazioni. E perchè sapeva che la corte di Francia, decisa fin da principio di non riconsegnar mai quella piazza, molto manco si sarebbe a ciò indotta dopochè potea giustificare il rifiuto con motivi sì ragionevoli, pensò di adattarsi per allora alla perdita, più presto che sostenere un titolo, per sè stesso dubbioso, con una guerra pericolosa e dispendiosissima, ugualmentechè fuor di stagione (2).

1568

Aperse Elisabetta nuovi negoziati per isposare l' arciduca Carlo: e pare non esservi stato allora al-

(1) Haynes p. 587. (2) Camden p. 406.

1568 con gran motivo di politica, il qual potesse indurla a fare quell' ingannevol proposta. Ma per esser ella rigorosissima nelle condizioni sulle quali insisteva, e ricusasse al duca ogni potere o titolo in Inghilterra, ed anche l' esercizio del suo culto, qualora ottenesse la sua mano, le trattazioni andarono a voto: e quel principe, deposta ogni speranza di riuscire, si ammogliò con la sorella d' Alberto, duca di Baviera (3).

(1) Camden p. 407. 408.

CAPITOLO XL.

Carattere de' puritani - Congiura del duca di Norfolk - Sollevazione nelle provincie settentrionali - Assassinamento del conte di Murray - Un parlamento - Guerre civili di Francia - Affari de' Paesi Bassi - Nuova congiura del duca di Norfolk - Suo processo - e supplizio - Affari di Scozia - Affari di Francia - Strage di Parigi - Affari di Francia - Guerre civili de' Paesi Bassi - Un parlamento.

1568 Carattere de' puritani

Di tutte le chiese europee, che scossero il giogo dell' autorità papale, nessuna procedè con tanta ragione e moderanza quanta ne usò la chiesa d' Inghilterra. Il qual vantaggio derivò in parte dall' intervento del magistrato civile in somigliante innovazione, e in parte dai passi lenti e graduali, con che si condusse la riforma in quel reame. Piccolo sfogo in tal rivolgimento si diede alla rabbia e all' animosità contra il culto cattolico. L' edificio della gerarchia secolare fu mantenuto nella sua pienezza: e si conservò l' antica liturgia sin dove si credè compatibile colle nuove dottrine. Si ritenner molte ceremonie, rendute venerande dall' età e dalla pratica antecedente. Lo splendore del culto romano, avvegnachè rimosso, aveva almen dato luogo all' ordine e alla decenza. Gli abiti distintivi del clero furon continuati, secondo i differenti gradi. Non si ammise alcuna innovazione per mero dispetto e opposizione verso l' usanza di prima. E la novella religione, con rattemprar

1553 l'indole della superstizione antica, e conformarla maggiormente alla pace e ai vantaggi della società, si era mantenuta in quel felice stato di mezzo, che gli uomini savj hanno sempre cercato, ed è stato il popolo sì rare volte in condizione di render durabile.

Ma benchè fosse questo in generale lo spirito della riforma in sì fatta regione, molti inglesi riformatori, per esser gente di più caldo temperamento e di carattere più pertinace, si studiavan tuttavolta di spinger la cosa agli estremi contra la chiesa di Roma, lasciandosi trasportare alla più violenta contrarietà e antipatia contra le antiche discipline. Si distingueva principalmente fra gli altri Hooper, il qual sofferse dappoi con sì straordinaria costanza per la propria religione. Nominato costui, sotto il regno di Eduardo, alla sede di Glocester, non si fece scrupolo di accettare la carica vescovile; ma ricusò di esser consacrato in abito da vescovo, cioè in zimarra e rocchetto, come disdicevoli a un vero cristiano, per l'abuso, che se n'era già fatto nella superstizione; Cranmer e Ridley furon maravigliati di un'obbiezione, la qual si opponeva alla pratica ricevuta, ed anche alle leggi stabilite. E quantunque il giovin Eduardo, bramoso di promuovere un uomo sì celebre per l'eloquenza, lo zelo e la morale, imponesse loro di dispensarlo da una tal ceremonia, non si poteron però mai distorre dal riteuerla. Hooper abbracciò quindi la risoluzione di ricusare il vescovado, più presto che vestire quegli abborriti ornamenti. Ma per amor dell'esempio, si stimò necessario di non lasciarlo così facilmente fuggire. Fu prima confinato in casa di Cranmer, quindi messo in carcere, sintantochè non consentiva ad esser vescovo ai termini proposti. Si

oppresse di conferenze, di rampogne e d'argomenti. 1558
Si consultarono intorno a quell' importante questione Bucer e Pietro Martyr, riformatori stranieri di altissimo grido. E, sebben con grave difficoltà, si fece all' ultimo un compromesso, che Hooper non fosse obbligato a portar comunemente quegli abiti odiosi, ma convenisse d' esser consacrato con essi, e di farne uso nel ufiziare alla cattedrale (1). La qual condescendenza non fu poco straordinaria in un uomo d' animo sì fermo com'era quel riformatore.

L' istessa obbiezione, insurta già in risguardo ai vestimenti vescovili, era stata mossa contra i vestimenti del suo clero inferiore. E sovrattuto la cotta, la stola e la berretta quadrata erano un grand' oggetto d' abborrimento a molti zelatori popolareschi (2). Indarno si poneva davanti che quegli abiti particolari, ugualmentechè i riti, per essersi costantemente usati dal clero e impiegati in servizio religioso, acquistavano veneranza agli occhi del popolo; apparivan sacri ne' suoi timori; n'eccitavano la divozione e contraevano una specie di misteriosa virtù, che affeziona gli uomini al culto nazionale e stabilito: che, a produr quell' effetto, si richiede, in que' particolari, tutta la possibile uniformità ed anche perseveranza nella pratica antecedente: e che la nazione sarebbe felice, se, ritenendo quelle innocue osservanze, si poteva indurre il popolo a rinunziar di per sè a quanto era repugnante o pernicioso nell' antica superstizione. I quali argomenti, efficaci per la gente assennata, erano appunto i motivi, che traevano i protestanti fanatici a rigettare quegli abiti: e portaron quindi la cosa a una decisa opposizione verso la

(1) Burnet vol. II. p. 152. Heylin p. 90. (2) Strype, vol. I. p. 416.

1568 chiesa di Roma. Diceano eglino che ogni condescendenza era una rappresentazione dell' anticristo(1). E questo spirito fu da qualche riformatore portato sì oltre, che, in una rimostranza nazionale, fatta successivamente dalla chiesa di Scozia contra quegli abiti, si domandò » che avea da far Gesù Cristo con Belial? Che » l' oscurità colla luce? Se le cotte, le berrette quadrate e le stole erano state simboli d' idolatri nell' » atto istesso della loro idolatria, perchè il predicatore della libertà cristiana e l' aperto censore di » ogni superstizione dovrebbe participar della feccia della bestia romana? O piuttosto, chi mai non » sarebbe spaventato di prendere in mano o portar » sulla fronte l' impronta e 'l contrassegno di quell' » odiosa bestia (2)? » Ma una simile istanza fu rigettata dalla chiesa anglicana.

Vi ebbe un solo esempio, in cui lo spirito di con traddizione ai romanisti prese piede universalmente in Inghilterra. L' altare fu rimosso dal muro, collocato nel mezzo della chiesa, e d' indi in poi denominato la tavola della comunione. Il motivo, che fece così generalmente commettere una somigliante innovazione, fu, che l' alta e bassa nobiltà trasser da ciò un pretesto per appropriarsi il vasellame, i paramenti e i ricchi fregi, spettanti agli altari (3).

Le quali disputazioni, insorte già nel regno di Eduardo, furon portate fuori dai protestanti, scampati dalle persecuzioni di Maria. E perchè lo zelo di costoro si era accresciuto per la furiosa afferatezza de' nemici, essi generalmente inclinavano a spinger l' opposizione alla massima estremità contra le mas-

(1) Strype vol. I. p. 416. (2) Keith p. 565. Knox p. 402.
(3) Heylin pref. p. 3. Ist. p. 106.

sime della chiesa di Roma. Il loro commercio con Calvino e gli altri riformatori, seguaci della disciplina e del culto di Ginevra, li confermò ancor più in quella pertinace repugnanza. E comechè alcuni rifugiati, e massime quelli, ch'erano stabiliti a Francoforte, aderissero sempre alla liturgia del re Eduardo, lo spirito dominante portava nondimeno que' confessori a cercare una riformazione ancora più grande. All'avvenimento d'Elisabetta al trono, si ricondussero al paese nativo. E perchè riguardati con venerazion generale a motivo dello zelo e de' patimenti passati, si avventurarono a insistere sullo stabilimento del progettato modello; nè mancò loro l'appoggio di molti eminenti personaggi nel consiglio della regina. Ma la principessa medesima, lungi dal voler dispogliare la religione de' pochi ornamenti e ceremonie superstiti, inclinava piuttosto a portare il culto pubblico più presso al rituale romano (1): ed era d'avviso, che la riformazione si fosse già portata tropp' oltre nel metter da banda quelle forme ed osservanze, che senza distrar gli uomini da più raffinate apprensioni, tendevano in maniera innocentissima ad allettare, divertire e occupare il volgo. Ella si diede il pensiere di decretare una legge per una stretta uni-

1568

(1) „ In una predica, fatta davanti a lei, avendo Nowel, uno de' suoi „ cappellani, parlato con poca riverenza del segno della croce, essa „ dalla sua tribuna gl'impose di troncar quell'ampia digressione e „ di ricondursi al testo. E un'altra volta che uno de' suoi teologi si „ avvisò di fare una predica in difesa della presenza reale, alla sco„ pertamente lo ringraziò della sua premura e pietà ". Heylin p. 124. Senza l'interposizione di Cecil, avrebbe Elisabetta assolutamente vietato il maritaggio del clero. Strype, vita di Parker, p. 107. 108. 109. Essa era nemica delle prediche; ed era solita dire che, a parer suo, due o tre predicatori eran sufficienti per tutto un paese. E forse per somiglianti ragioni un certo Doring le disse in faccia dal pulpito ch'ella somigliava una giovenca non doma, la quale non sarebbe regolata dal popol di Dio, ma ne impedirebbe la disciplina. Vedi la *Vita di Hooker*, premessa alla sua opera.

1568 formità. Fu autorizzata dal parlamento ad aggiungere ogni nuova ceremonia, stimata da lei convenevole. E avvegnachè usasse di una simil prerogativa con sobrietà, continuò nondimeno a esiger con rigore l'osservanza delle leggi stabilite, e a punire qualunque differenza. Laonde gli zelatori, che nutrivano una secreta antipatia per l'ordine vescovile, e tutta la liturgia, dovettero in gran parte nascondere sì fatti sentimenti, che si sarebbono reputati eminentemente audaci e colpevoli: e moderarono le dichiarate loro obbiezioni per la cotta, la confermazion de' fanciulli, il segno della croce nel battesimo, l'anello nel matrimonio, la genuflessione nel ricevere il sacramento e l'inchino al proferirsi il nome di Gesù. Ella è cosa tanto infruttuosa pe' sovrani il vigilar con rigore al conservamento dell'ortodossia, e impiegar la spada nelle controversie religiose, che l'opera perpetuamente rinnovata è perpetuamente da cominciarsi; e un abito, un gesto e perfino una distinzione metafisica o grammaticale, rendute importanti dalle dispute de' teologi e dallo zelo del magistrato, sono bastevoli a distrugger l'unità della chiesa ed anco la pace della società. Le quali controversie avean eccitato di già un tal bollore nel popolo, che in alcuni luoghi esso ricusò di frequentar le chiese dov' erano in uso gli abiti e le ceremonie sacerdotali: e non pur si negava il saluto agli ecclesiastici, che vi si conformavano, ma si oltraggiavan perfin sulle vie, sputando loro in faccia e trascorrendo seco a ogni maniera di contumelia (1). E mentre l'autorità sovrana si opponeva a simili eccessi, la fiamma era compressa, non estinta: e non ardendo che più fieramente sotto

(1) Strype *Vita di Whitgift*, p. 460.

la compressione, scoppiò poi divampante ne' regni successivi ad esterminio della chiesa e della monarchia. 1568

Ogni entusiasta, abbandonandosi a visioni, rapimenti, estasi ed inspirazioni, aveva una natural repugnanza all' autorità vescovile, alle ceremonie, riti e discipline, ch'esso chiamava superstizione o elementi meschini, e che parean d' inciampo a una liberal effusione del fervore e della pietà. Ma si adottò da quegl' innovatori un' altra mescolanza di dottrine, che li rendè particolarmente un oggetto di avversione per Elisabetta. L'istesso animo baldanzoso e temerario, con che s' indrizzavano alla divinità, si mostrava del pari nelle loro speculazioni politiche : e si eran fortemente adottate da quella nuova setta le istesse massime di libertà civile, già sì poco approvate nella nazione pel corso di qualche regno, e al tutto incompatibili coll' attual disorbitante prerogativa. Appena un qualche principe innanzi Elisabetta, e nessuno dopo di lei, portò più oltre, tanto nella speculazione quanto nella pratica, l'autorità della corona. E i puritani (così chiamavansi que' settarj a motivo del loro pretendere a una superior purità di culto e disciplina) non potean raccomandarsi peggio al favore della regina, che inculcando la massima di resistere o porre un freno ai principi. Pe' quali motivi la regina non trascurò alcuna opportunità di deprimer quegl' innovatori fanatici. E mentre avean secretamente l'appoggio di qualche suo ministro fra i più favoriti, Cecil, Leicester, Knolles, Bedford e Walsingham, essa non si riconciliò mai per tutta la vita colle loro dottrine e costumanze.

Abbiamo reputato conveniente d' inserire in que-

1568 sto luogo un ragguaglio dell'origine e dell'indole de' puritani; perciocchè Camden nota il presente anno come il periodo, in cui cominciarono a divenir riguardevoli in Inghilterra. Ripiglieremo adesso la nostra narrazione.

1569 Congiura del duca di Norfolk

Il duca di Norfolk era il solo pari, che godesse del più insigne titolo di nobiltà. E per non esservi allora alcun principe del sangue, lo splendore della famiglia, l' opulenza del patrimonio e l' estensione del predominio lo avean renduto senza confronto il primo suddito d' Inghilterra. Nè le qualità della mente discordavan dall' alto suo grado. Benefico, affabile, generoso, ei si era procacciato l' affetto del popolo: prudente, ossequioso e moderato, godea del favore della sovrana senza darle alcuna gelosia. L'avolo e il padre di lui erano stati per lunga pezza tenuti come i capi de' cattolici. E quest' attaccamento ereditario, congiunto alle relazioni del sangue, gli aveva acquistato l' amistà de' più cospicui personaggi di quel partito. Ma perchè allevato fra i riformatori, era sinceramente devoto alle loro massime, e mantenea quell' austero decoro e regolarità di vita, ond' erano allor segnalati i protestanti. Laonde godèa della rara felicità di esser popolaresco ancora colle più opposte fazioni. La sola altezza della sua prosperità fu la sorgente delle sue disavventure e lo trasse in tentativi, da cui la sua virtù e prudenza lo avrebber sempre tenuto naturalmente lontano.

Norfolk era vedovo: e perchè di un' età conveniente, il suo maritaggio colla regina di Scozia appariva così naturale, che n' era venuto il pensiero a parecchi amici suoi proprj, non che di quella principessa. Ma vuolsi che, dopo il segretario Lidington,

il primo ad aprire un simil disegno al duca, fosse il conte di Murray, prima della sua dipartenza per la Scozia (1). Questo ottimate pose davanti a Norfolk l' utilità di compor le dissensioni della Scozia con un parentaggio, che riuscirebbe così generalmente accettevole, e 'l prospetto di ottenere la successione d' Inghilterra. E per unir più presto gl' interessi di Norfolk a que' di Maria, propose di maritar la figlia del duca col giovin monarca di Scozia. Il preventivo assenso d' Elisabetta si risguardava da Murray e da Norfolk come una circostanza essenziale al riuscimento di un simil progetto: e composto così ogni termine tra loro, prese Murray l' assunto di farlo comunicare, col mezzo del cav. Roberto Melvil, alla regina di Scozia. La qual principessa rispose che sebben le inquietudini, provate negli ultimi due maritaggi, l' avesser fatta propensa a vivere sciolta da ogni legame nuziale, era però disposta a sacrificar le proprie inclinazioni al pubblico bene. Per lo che, come fosse legalmente seguito il divorzio da Bothwel, sarebbe dall' opinione de' magnati e del popolo determinata nella scelta di un altro marito (2).

1569

Non era Murray stato probabilmente sincero in somigliante proferta. Due motivi lo inducevano a dissimulare. Vedeva il pericolo, che dovea correre nel suo ritorno per le provincie settentrionali dell' Inghilterra, a cagion del potere de' conti di Northumberland, e Westmoreland, fautori di Maria in quella regione; e paventava una sollevazion nella Scozia per parte del duca di Chatelrault, e de' conti d'Argyle e Huntley, da esso nominati luogotenenti in sua

(1) Lesley p. 36 37. (2) Ivi p. 40. 41.

1569 assenza. Però con quelle finte apparenze di amistà indusse Norfolk a scrivere in suo favore agli ottimati delle parti settentrionali (1); e persuase a un tempo la regina di Scozia a dare a' suoi luogotenenti la permissione ed anche il consiglio di conchiudere una desistenza dalle ostilità col partito del reggente (2).

Benchè il duca di Norfolk avesse convenuto che si dovesse ottenere il consentimento d' Elisabetta prima di venire a un matrimonio, avea nonpertanto ragion di temere, ch' ei non avrebbe mai potuto indurla a dargli spontaneamente una tal permissione. Conosceva la sua perpetua e implacabil gelosia contra la sua erede e rivale: non ne ignorava la prima repugnanza per qual si fosse proposta di maritaggio colla regina di Scozia; e prevedeva che l' unione di quella principessa con un personaggio della sua potestà e carattere le avria dato ombra grandissima. E perchè in tal caso sarebbe divenuto necessario il ristabilirla sul trono a qualche termine tollerabile, ed anche a cercare di rischiararne la fama, temea ch' Elisabetta, la cui politica aveva preso allora un giro diverso, non si potesse piegar mai a condizioni così indulgenti e magnanime. Per la qual cosa tentò di guadagnar prima il consenso e l' approvazione de' patrizj più insigni: nel che riuscì coi conti di Pembroke, Arundel, Derby, Bedford, Shrewsbury, Southampton, Northumberland, Westmoreland e Sussex (3). Anche lord Lumley, e 'l cav. Nicola Throgmorton abbracciaron di cuore la proposizione. E l' istesso conte di Leicester, favorito dichiarato d' Elisabetta, il

(1) Processi di Stato p. 76. 78. (2) Lesley p. 41.
(3) Ivi p. 55. Camden p. 419. Spotswood p. 230.

quale avea già conceputo qualche disegno di sposar Maria, renunziò di buon animo a ogni pretendenza, e parve aderir caldamente ai vantaggi di Norfolk (1). Altri motivi, oltre all' affetto pel duca, contribuirono a produrre quel general concerto degli ottimati. 1569

Il cav. Guglielmo Cecil, segretario di stato, era il più vigilante, operoso e prudente ministro, che mai si conoscesse in Inghilterra. E perchè governato dalle sole vedute degl' interessi della propria sovrana, da esso inflessibilmente seguiti, il suo predominio sopra di lei s' ingagliardiva ogni giorno più. Sempre ponderato e inaccessibile a qualunque pregiudizio od affetto, ei rintuzzava quegl' impeti di passione, e talor di capriccio, ai quali era ella soggetta. E se non riusciva a persuaderla in quel primo movimento, la sua perseverazione e le rimostranze e gli argomenti eran certi di andar in ultimo a grado del suo sano discernimento. Quanto più guadagnava credito colla sua principessa, tanto più si esponeva all' invidia degli altri consiglieri. E siccome si era supposto aderente agl' interessi della casa di Suffolk, la cui pretendenza non pareva accompagnata da veruu pericolo per lo stabilimento attuale ; così i suoi nemici, per contrariarlo, eran per natura condotti a favorire la regina di Scozia. Elisabetta vedeva senz' inquietudine fra i cortigiani una tal gara, la quale non facea che aumentare la sua preponderanza. E comechè sostenesse Cecil ogniqualvolta la cosa era portata agli estremi, e dissipasse ogni cospirazione contra di lui (ed una in particolare, diretta in quel torno a farlo, sotto uno od un altro pretesto, imprigionar nella torre (2)) ; contuttociò

(1) Haynes p. 535. (2) Camden p. 417.

1569 non gli diede mai una confidanza così illimitata da porlo in situazione di opprimere affatto i proprj avversarj.

Accorto Norfolk della difficoltà, che doveva incontrare in combattere i consigli di Cecil massime dove concorrevano con l' inclinazione e i vantaggi della regina, non osò di aprirle il suo disegno di sposare Maria: ma continuò sempre nell' istesso tenore, di aumentare il proprio credito nel reame e indurre ognor più gli ottimati a prender parte in favor suo. Scrisse Leicester alla regina di Scozia una lettera, sottoscritta da varj personaggi di condizione eminente, raccomandandole Norfolk per marito e stipulando condizioni per l'interesse de' due stati; sovrattutto ch' ella darebbe ad Elisabetta e agli eredi una bastevol sicurezza per lo libero godimento della corona d' Inghilterra; si farebbe tra i respettivi sudditi e regni una perpetua lega offensiva e difensiva; la religion protestante sarebbe stabilita per legge in Iscozia e concederebbe un indulto a' sollevati di quel reame (1). Quando Maria rispose favorevolmente a simile istanza, Norfolk si adoprò con nuovo ardore per l'effettuazion del progetto. E oltre all'assicurar gl' interessi di molti considerabili individui dell' alta e bassa nobiltà, residenti in corte, scrisse a quelli, che soggiornavano nelle proprie terre e possedean la maggiore autorità nelle differenti contee (2). Consultati di furto i monarchi di Francia e di Spagna, che prendean parte grandissima alla causa di Maria, approvaron coteste disposizioni (3). E contuttochè si supponesse pur sempre l' assenso

(1) Lesley p. 50. Camden p. 470. Haynes p. 535. 539.
(2) Lesley p. 62. (3) Ivi p. 63.

d' Elisabetta come una condizione la qual dovea precedere somigliante legame; era però intendimento di Norfolk, col temporeggiar tanto a consultar la regina, di afforzar talmente il proprio partito, ch'ella non potesse più negar d' aderire (1).

Era cosa impossibile che una congiura sì vasta sfuggisse alla vigilanza della regina e a quella di Cecil. Lanciò dessa al duca parecchi motti, dai quali potè comprendere esser ella al fatto de' suoi divisamenti; e non di rado lo avvisò di badar bene su qual guanciale posava il capo (2). Ma egli non ebbe mai la prudenza o il coraggio di palesarle appieno le sue intenzioni. Di quel pericoloso concerto ella ebbe sicura notizia prima da Leicester, indi da Murray (3), che se mai fu sincero in promuovere il maritaggio di Norfolk, (il che è molto dubbioso), si era almanco proposto, per la sicurezza propria e quella del suo partito, di far sì ch'Elisabetta fosse, tanto in realtà quanto in apparenza, l' arbitra assoluta delle condizioni, e non ne fosse estorto l' assenso da veruna colleganza de' sudditi. La qual informazione commosse non poco la corte d' Inghilterra: e tanto più, che que' raggiri erano accompagnati da altre circostanze, delle quali non era forse Elisabetta onninamente all' oscuro.

Fra l'alta e bassa nobiltà, che parve abbracciar le vedute di Norfolk, molti vi erano, attaccatissimi al culto cattolico, i quali non avean altro disegno che quello di procacciar la libertà a Maria, e col mezzo di una lega con qualche potentato straniero, od an-

(1) Processi di Stato vol. I. p. 82. (2) Camden p. 420. Spotswood p. 231.
(3) Lesley p. 71. Apparisce da Haynes (p. 521. 525.) che la regina Elisabetta aveva udito qualche voce della trattativa di Norfolk con Murray, e incaricato quest' ultimo d'informarla della verità qual ch' ella fosse. Vedi altresì la lettera del conte di Murray prodotta nel processo di Norfolk.

1569 co a spese di una guerra civile, l' avrebbon collocata sul trono d'Inghilterra. I conti di Northumberland, Westmoreland, possessori di grande autorità nelle provincie settentrionali, erano i capi di quella fazione: e il primo di tali magnati offerse alla regina di Scozia, per mezzo di Leonardo Dacres, fratello di lord Dacres, di liberarla dalla prigionia e condurla in Iscozia o in qualch' altro luogo, dov' ella stimasse convenevole di ritirarsi (1). I cav. Tommaso e Odoardo Stanley, figli del conte di Derby, il cav. Tommaso Gerrard, Rolstone e altri gentiluomini, le cui terre giacean in vicinanza del luogo, dove abitava Maria, concorsero nelle istesse vedute, esigendo, che, per agevolare l'adempimento di somigliante disegno, si facesse ad un tempo una diversione dal lato della Fiandra (3). Norfolk disconfortò ed anche in apparenza soppresse coteste cospirazioni: attesochè il suo dovere inverso Elisabetta non gli permetteva di mandar ad effetto il suo proponimento con una ribellione; e prevedea che se la regina di Scozia cadeva nelle mani di que' personaggi, essi le avrebbon piuttosto scelto a marito il re di Spagna o qualche principe forestiero, non meno capace, che voglioso, di ristabilire il culto cattolico (3).

Quando persone d'onore e di buone massime, qual era il duca di Norfolk, s'impegnano in cimenti pericolosi, non son d'ordinario così fortunate come gl' individui abituati al delitto; perocchè mentre quelle ondeggiano tra l' esecuzion del disegno, e 'l proprio rimorso, e tra il terror del gastigo e la speranza del perdono, sono facili a diventar preda de' nemici. A fine di smorzar gli addebiti sparsi contra di lui, par-

(1) Lesley p. 76. (2) Ivi p. 98. (3) Ivi p. 77.

lò Norfolk a Elisabetta con dispregio di un maritaggio con Maria, affermando, essere il suo patrimonio in Inghilterra più apprezzabile che il provento di un regno, desolato dalle guerre civili e dalle fazioni; e dichiarò che quando si prendea sollazzo nella propria signoria a Norwich tra gli amici e i vassalli, si reputava per lo manco un piccolo principe, ed era pago della sua condizione al maggior segno (1). Ma vedendo non restar ella convinta da somiglianti assicurazioni, ed egli esser sempre guardato da' ministri con occhio di gelosia, si ritrasse alle proprie terre senza domandarne licenza (2). Del qual passo ebbe cagion di pentirsi poco dipoi. Perciocchè, partito per ricondursi alla corte, coll'idea di porre in opra ogni mezzo a fine di riguadagnar la grazia della regina, venne incontrato a S. Albans da Fitz-Garret, luogotenente della compagnia de' pensionarj, e da lui condotto a Burnham, in distanza di tre miglia da Windsor, dove risedeva la corte (3). Poco appresso fu consegnato alla Torre sotto la custodia del cav. Arrigo Nevil (4); ed esaminati e posti seco a confronto davanti al consiglio, Lesley, vescovo di Ross, gli ambasciadori della regina di Scozia (5). Il conte di Pembroke confinato nella propria casa: Arundel, Lumley e Trogmorton dati in custodia. L'istessa regina di Scozia venne trasferita a Coventry; più rigorosamente vietato per alcun tempo ogni accesso alla sua persona; e'l visconte Hereford aggiunto ai conti di Shrewsbury e Huntingdon, nell'incarico di custodirla.

1569

Si era sparso nella regione settentrionale un ro-

(1) Camden p. 420. (2) Haynes p. 528. (3) Ivi p. 539. (4) Camden p. 421. Haynes p. 540. (5) Lesley p. 80.

1569 Sollevazione nelle provincie settentrionali

more di una macchinata ribellione: e'l conte di Sussex, presidente di York, messo in pensiere dal pericolo, mandò per Northumberland e Westmoreland, all' oggetto di sottoporli ad esame. Se non che, non trovando contra di essi alcuna prova, li congedò. Frattanto la voce acquistava fondamento ogni giorno più: e stati scoperti molti segni dell' esistenza di quella trama, Elisabetta fece intimare a que' due magnati l'ordine di comparire alla corte e render conto della propria condotta (1). Ma si eran portati già nel reo loro proponimento sì avanti, che non ebbero il coraggio di porsi nelle sue mani. Avean essi fatto i convenienti passi per una ribellione; comunicato il disegno a Maria e a' suoi ministri (2); aperto corrispondenza col duca d' Alva, governatore de' Paesi Bassi; ottenuta da lui la promessa di un sussidio di genti, d' armi e munizioni; e indottolo a mandare a Londra Chiapini Vitelli, uno de' suoi condottieri più rinomati, sotto il velo di comporre alcune differenze colla regina, ma in realtà colla veduta di porlo alla testa de' ribelli della parte settentrionale. Le chiamate, fatte ai due conti, precipitaron le mosse de' sollevati avantichè fossero al tutto disposti: e restava Northumberland sospeso tra i pericoli opposti, allorchè fu informato essere alcuni suoi nemici in cammino colla commissione di arrestarlo. Sbalzato quindi subitamente a cavallo, si recò in fretta al suo collegato Westmoreland, ch' ei trovò circondato dagli amici e vassalli, in atto di deliberare intorno ai passi da farsi nell' attual emergenza. Determinaron pertanto d' incominciar la sollevazio-

(1) Haynes p. 552. (2) Ivi p. 595. Strype vol. II. append. p. 30. ms. nella libreria degli Avvocati, da Cott. lib. Calc. c. 9.

na senz' altro indugio: e 'l credito grande di que' 1569 due magnati, aggiunto al fervore, che dominava tuttavia nelle vicinanze per la religion cattolica, richiamò presto una folta moltitudine di basso popolo. Promulgarono un manifesto, in cui sostenevano non aver essi alcuna mira contra la regina, alla quale consacravano un' obbedienza inconcussa; e loro unico intento esser quello di ristabilire il culto degli antenati; allontanare i cattivi consiglieri e racquistare al duca di Norfolk e agli altri fedeli pari la libertà, e il favore della regina (1). Il numero de' sollevati sommava a quattromila fanti e mille seicento cavalli; e speravano la cooperazione di tutti i cattolici d' Inghilterra (2).

Non restò inoperosa la regina in propria difesa; e si era preventivamente, con un cauto e sano contegno, acquistato il general buon volere del popolo; la miglior securtà per un principe, Tantochè anche i cattolici nella più parte delle contee si palesarono affezionati al suo servigio (3). E l' istesso duca di Norfolk, tuttochè ne avesse perduta la grazia e rimanesse in prigione, non mancò, per quanto lo permetteva il suo stato, di promuover la leva tra i proprj amici e seguaci. Sussex, accompagnato dai conti di Rutland, dai lords Hunsdon, Evers, e Willoughby di Parham, s' incamminò, alla testa di settemila soldati, contra i ribelli, che trovò di già inoltrati al vescovado di Durham, del quale si erano insignoriti. Dietreggiarono davanti a lui ad Hexham. E in udir che il conte di Warwic e lord Clinton si avanzavan contra di loro con uno stuolo più grande,

(1) Cabala p. 169. Strype vol I. p. 547. (2) Stowe p. 663. (3) Cabala p. 170. Digges, p. 4.

1569 non videro altro compenso che quel di sbrancarsi, senza tirare un colpo. La plebaglia si ridusse alle proprie case, e i capi in Iscozia. Fu Northumberland trovato nascoso in quella contrada, e imprigionato da Murray nel castello di Lochlevin. Ricevè Westmoreland rifugio da' caporioni de' Kers e Scozzesi, fautori di Maria; che persuasi da esso a far un' incursione in Inghilterra collo scopo di eccitare una querela fra i due reami, dopo gravi devastamenti si ricondussero alla terra nativa. La qual' improvvisa e precipitata sommossa fu poco di poi seguitata da un' altra ancor più imprudente, fatta nascere da Leonardo Dacres. Lord Hunsdon, alla testa del presidio di Berwic, potè, senz' altro braccio, far fronte ai ribelli. Severissimo fu il gastigo, al quale soggiacquer coloro, che avean preso parte a quelle temerarie imprese. Sessantasei commissarj di rione furono appesi (1): e si dice che, in complesso, non passasser per le mani del carnefice meno di ottocento persone (2). Ma la regina si compiacque tanto del contegno di Norfolk, che lo liberò dalla torre; e permettendogli di vivere (comechè sotto qualche apparenza di prigionia) nella propria casa, volle da lui soltanto la promissione di non andar oltre ne' negoziati colla regina di Scozia (3).

Vide allora Elisabetta esser la detenzion di Maria accompagnata da que' sinistri effetti, che avea preveduti, quando si risolvè da prima a un tal passo. La qual' ultima principessa, guarita, per mezzo delle disavventure e del natural buon senso suo proprio, da quel deliramento, da cui parve invasa men-

(1) Camden p. 423. (2) Lesley p. 82. (3) Ivi p. 98. Camden p. 429. Haynes p. 597.

tre durò l' affetto suo per Bothwel, si era comportata con tal modestia, assennatezza ed anche dignità, che chiunque l' avvicinava, era incantato dalle sue maniere: talmentechè i suoi amici poterono, sotto qualche ragionevol fondamento, negare la realtà de' misfatti ad essa imputati (1). La compassion pel suo stato e la necessità di ripararvi divennero un impulso tra tutti i suoi partigiani a darsi movimento in patrocinarne la causa. E siccome si pensava che la sua liberazione dalla cattività non si potesse effettuare se non con tentativi pericolosi al governo stabilito; così aveva Elisabetta ragion d' aspettare poca tranquillità, sintantochè la regina di Scozia rimanesse in sua mano. Ma perchè un simil inconveniente era stato anteposto al pericolo di lasciar che quella principessa gioisse della sua propria libertà, e cercasse assistenza in ogni corte cattolica d' Europa, conveniva alla regina di persister nel passo già da lei adottato, e preservarsi, con qualsifosse prudente compenso, dagli sbagli, a cui era esposta. Ella blandiva Maria con isperanze di protezione; manteneva una condotta ambigua tra quella regina e i suoi nemici di Scozia; trattava perpetuamente in risguardo ai termini del suo restauramento; le facea costanti dichiarazioni di amistà; e con simili artifizj cercava di trattenerla nel fare alcun disperato sforzo per la propria liberanza e di render paghi gli ambasciadori di Francia e di Spagna, che interponevan sempre le loro sollicitazioni (talvolta accompagnate da minacce in favor suo). Il qual simulamento era ricambiato con altrettanto dalla regina di Scozia. Protestazioni di fiducia eran retribuite per altre u-

1569

(1) Lesley p. 232 Haynes p. 511, 541.

1669 gualmente bugiarde. E mentre si manteneva dai due lati un' apparenza di amistà, il rancore e la gelosia, già da lunga pezza dominanti fra loro, divenivano ogni giorno più inveterati ed incurabili. Per destrezza, ingegno, attività ed animo gagliardo, non eran coteste principesse molto fra loro diverse. Ma, per mala sorte, Maria, oltre all' abbandonata sua condizione presente, era sempre inferiore a quell' illustre competitrice, così nella temperanza e condotta personale, come in potenza.

Elisabetta e Maria scrissero a un tempo lettere al reggente. Chiese questa che fosse disaminato il suo maritaggio con Bothwel e pronunziato legalmente un divorzio tra loro. La regina d' Inghilterra profferse a Murray la scelta di tre condizioni: che a certi patti si ristabilisse Maria nella sua dignità: o si associasse al figlio, restando l' amministrazione in man del reggente, finchè il giovin principe fosse giunto all' età conveniente: o che le si permettesse di vivere in libertà come persona privata in Iscozia, con un assegnamento onorevole (1). Convocò Murray una convenzione di Stati per deliberare su quelle proposizioni delle due regine. Nulla si rispose alla lettera di Maria, sotto pretesto dell' aver essa fatto uso dello stile di una sovrana, che s' indirizzi ai vassalli; ma in realtà perchè si vide esser la sua richiesta diretta ad apprestare la via per un maritaggio con Norfolk o qualche poderoso principe, che sostenendone la causa, la ristabilisse sul trono. Si replicò a Elisabetta, esser le due prime condizioni così derogatorie alla regale autorità del principe, che non si potea tampoco metterle in deliberazione: la

(1) Ms. nella libreria degli Avvocati. A. 329. p. 137. da Cott. lib. catal. c. 1.

sola terza poter esser soggetto di trattativa. È cosa manifesta, che in propor termini così disuguali nella loro importanza, Elisabetta invitava gli Scozzesi a rifiutar quelli, che più vantaggiavan Maria. E perchè era malagevole, se non impossibile, il comporre ogni parte del terzo in guisa da renderlo sicuro ed eligibile per ogni partito, si conclude ch' ella non fosse sincera in alcuno (1). 1569

Vuolsi che Murray avesse aperto con Elisabetta un particolar negoziato per la consegnazion di Maria nelle sue mani (2). E siccome quella vedea tanto pericolosa la sua detenzione in Inghilterra; così è probabile ch' ella si fosse contentata di liberarsi, a qualche sicuro e decoroso patto, da una captiva, che le arrecava tanta inquietudine (3). Ma tutti questi progetti si dileguarono per la subita morte del reggente, che, in vendetta di un affronto privato, fu trucidato da un gentiluomo per nome Hamilton. Era Murray una persona d' animo vigorosissimo e dotato d' abilità e costanza: ma comechè, pel tempo della reggenza, non fosse infelice nel porre in buon termine le dissenzioni nella Scozia, l' ingegno di un tal personaggio risplendè però più grandemente nel cominciare, che nel finir della vita. I suoi modi erano aspri ed austeri: e mancava di quella vera integrità, che spesso accompagna e può sola servir di compenso a un carattere disamorevole. 1570

25 di gennajo

Assassinamento del conte di Murray

Per la morte del reggente la Scozia ricadde nell' anarchia. I partigiani di Maria, raunati insieme, s' insignorirono di Edimburgo. Kirkaldy di Grange, che comandava il castello, parve favoreggiarne la

(1) Spotswood p. 230. 231. Lesley p. 71. (2) Camden p. 425. Lesley p. 83.
(3) Vedi la nota (O) in fine del volume.

1570 causa. E perchè molti fra i patrizj principali si eran gettati da quella parte, diveniva probabile (avvegnachè le fosse il popolo generalmente contrario) che l' autorità della regina potesse racquistar preminenza. Per fronteggiare a cotesti progressi, Elisabetta inviò Sussex nelle provincie settentrionali con un esercito, sotto il velo di punire i devastamenti commessi da que' del confino. Penetrò esso in Iscozia e pose a guasto le terre de' Kers e degli Scozzesi; s'impadronì del castello di Hume e trattò ostilmente i fautori di Maria colpevoli, com' ei dicea, verso la sua sovrana, per aver dato asilo ai sollevati Inglesi. Il cav. Guglielmo Drury, spedito indi con una mano di soldati, abbattè le case degli Hamilton, tratti già nell' istessa fazione. Gli eserciti inglesi furon dappoi richiamati in forza di una convenzione colla regina di Scozia, la qual diè fede in ricambio, che non s' introdurrebbon quivi schiere di Francia; e i ribelli inglesi sarebber consegnati alla regina da' suoi aderenti (1).

Ma contuttochè la regina, coprendosi col manto di rivendicare la propria querela, cooperasse cotanto in sostenere il partito del giovine re di Scozia, ella si guardava però dal dichiararsi apertamente contra Maria: e fece altresì ai nemici di quella principessa l' inchiesta (equivalente per verità a un comando) di ristarsi per alcun tempo dall' eleggere un reggente in luogo di Murray (2). Laonde si nominò, col titolo di luogotenente, governator temporaneo Lenox, avolo del monarca. E udendo poi la regina d' Inghilterra, che i partigiani di Maria, lungi dal consegnar Westmoreland e gli altri fuggiaschi,

(1) Lesley p. 91. (2) Spotswood p. 240.

a norma della promessa, avean dato loro l' agio di scampar nelle Fiandre, permise alla fazione del re di conferire a Lenox il titolo di reggente (1), e inviò Randolf, in qualità di suo residente a mantener corrispondenza secolui. Ma nonostante un tal passo, fatto a vantaggio de' nemici di Maria, ella non lasciò mai il suo contegno equivoco, o desistè dalle protestazioni di amistà verso quella principessa. Importunata dal vescovo di Ross e dagli altri agenti di Maria, non che dagli ambasciadori stranieri, procacciò due volte una tregua fra i partiti scozzesi e con tal mezzo arrestò i progressi del reggente, ch' era forse in procinto di ottener vantaggi su gli avversarj (2). Con le quali contrarietà apparenti ella mantenea vive le fazioni in Iscozia, aumentava le nimistà scambievoli, e facea di tutta la contrada un campo di devastamento e di miseria (3). Ella non avea già intenzione di conquistar quel reame, e quindi nè interesse nè disegno d'aizzar a vicenda le parti. Ma una tal conseguenza era un effetto fortuito della sua cauta politica, da cui era indotta a mantenersi, per quanto poteva, in buona intelligenza colla regina di Scozia e a non violar mai secolei le apparenze di amicizia o quelle almanco di neutralità (4).

1570

Per meglio divertir Maria col prospetto di un aggiustamento, si mandarono a lei Cecil e 'l cav. Gualtiero Mildmay con profferte d' Elisabetta. I termini erano alcunchè rigorosi, quali una regina prigioniera doveva appunto aspettarli da una gelosa rivale: ond' è che mostravano una maggior sembianza di

(1) Spotswood p. 241. (2) Ivi p. 243. (3) Crawford p. 136.
(4) Vedi la nota (P) in fine del volume.

1570 sincerità dal lato della corte inglese. Si domandò che la regina di Scozia, oltre al renunziare ad ogni titolo alla corona d' Inghilterra, mentre viveva Elisabetta, facesse una perpetua lega, offensiva e difensiva tra i due reami; ella non isposasse alcun inglese senza il consentimento d' Elisabetta; nè verun altro senza la concorrenza degli stati di Scozia: si punissero gli uccisori del re Arrigo; s' inviasse in Inghilterra il giovine principe, ond' esservi educato; e si consegnassero alla regina d' Inghilterra sei magnati in ostaggio, in un col castello di Hume e alcune altre fortezze per la securtà dell' adempimento dell' accordo (1). Tali furono i patti, sui quali prometteva Elisabetta di cooperare al ristabilimento della deposta regina. La necessità degli affari obbligò Maria a consentire: e i monarchi di Francia e di Spagna, non che il papa, consultati da lei, ne approvarono la condotta; massime in risguardo alle guerre civili, ond' era in quel tempo agitata l' Europa; e i principi cattolici inabilitati ad assisterla (2).

I commissarj d' Elisabetta fecer del pari a Maria proposte d' accomodamento co' suoi sudditi in Iscozia: e, dopo molto ragionare su quella materia, si convenne che la regina richiedesse il reggente Lenox d' inviar legati, a fin di trattar de' termini sotto la sua mediazione. Vantavano i partigiani di Maria esser appieno stabilito ogni patto colla corte d' Inghilterra e i ribelli scozzesi prossimi a sottomettersi per forza all' autorità della loro sovrana. Ma fu pensiero d' Elisabetta, che quelle voci non incontrasser credenza, e 'l partito del re non fosse disanimato, nè troppo si dibassasse nelle sue domande.

(1) Spotswood p. 245. Lesley p. 101. (2) Ivi p. 109. ec.

Cecil informò per iscritto il reggente, che ogni proposizione della regina d' Inghilterra, lungi dall' esser determinata e irrevocabile, esser dovea discussa di nuovo nella conferenza; e bramava ch' ei mandasse commissarj, tenaci per la causa del re, e guardinghi a non conceder quello, che fosse pregiudicevole alla loro fazione (1). Anche Sussex lasciò, nelle sue lettere, traspirar qualche idea d' egual genere. E l' istessa Elisabetta disse all' ab. Dunfermling, spedito da Lenox alla corte d' Inghilterra, ch' ella non insisterebbee sul restauramento di Maria, qualora gli Scozzesi sapessero farla paga intorno alla giustizia della propria causa; e, quando le ragioni non ne fossero state al tutto convincenti, ella prenderebbe efficacemente sopra di sè di provedere alla loro sicurezza futura (2).

1570

Il parlamento di Scozia nominò il conte di Morton e 'l cav. Jacopo Macgill in un coll' ab. di Dunfermling a condurre il negoziato. I quali commissarj presentaron subito memoriali, co' motivi della deposizione di Maria, fiancheggiandoli con esempi, tratti dall' istoria scozzese, e con autorità di leggi e sentenze di molti teologi rinomati. L' alta idea, nutrita da Elisabetta intorno all' assoluto e incancellabil dritto del principe, non le fece andar molto all' animo que' repubblicani argomenti: e disse ai commissarj scozzesi non esser ella punto satisfatta delle ragioni, che allegavano per giustificar la condotta de' loro compatriotti; e senza tentar altra apologia, poter eglino aprir quindi addirittura le condizioni, richieste per la lor sicurtà (3). Risposero non esser dalla propria commissione autorizzati a

1571
1 di marzo

(1) Spotswood, p. 245. (2) Ivi p. 247. 248. (3) Ivi. p. 248. 249.

1571 trattare di termine alcuno, il qual potesse nuocere al titolo e alla sovranità del giovin monarca, ma contentarsi d' udir le proposte, che sarebbe loro per fare sua maestà. I patti, raccomandati dalla regina, non erano sfavorevoli a Maria. Ma perchè i commissarj stetter sempre in sul dichiarare di non aver la minima facoltà di tener trattato veruno, il qual risguardasse il ristabilimento di quella principessa (1), le conferenze rimaser necessariamente in tronco: ed Elisabetta accomiatò i legati scozzesi, con ordine di ritornare, dopo essersi procurato un più ampio potere dal parlamento (2). Il vescovo di Ross si dolse in palese col consiglio inglese, per aver abusato della propria sovrana con far belle protestazioni e promesse: e Maria medesima non tardò più a giudicare della poca sobiettezza di Elisabetta. A motivo de' quali sconcerti si andavan le cose avvicinando ognor più agli estremi tra le due principesse. E la regina di Scozia, vedendo così delusa ogni speranza, fu più gagliardamente incitata a fare ad ogni costo qualunque possibil tentativo per la propria libertà e sicurezza.

Nel qual torno seguì eziandio un accidente, che cospirò ad allargar la rottura fra Maria ed Elisabetta, e ad accrescer la vigilanza e gelosia di quest'ultima. Papa Pio V, succeduto a Paolo, dopo aver vanamente cercato di conciliarsi con la dolcezza de' mezzi l' amistà d' Elisabetta, irritata già dalla violenza del predecessore, promulgò all' ultimo contra di lei una bolla di scomunicazione, e spogliandola d' ogni titolo al soglio, ne liberò dal giuramento di

(1) Haynes p. 623.
(2) Spotswood p. 249. 250. ec. Lesley p. 133. 136. Camden p. 431. 432.

fedeltà i vassalli (1). Sembra cosa probabile che un simil colpo contra l' autorità della regina si facesse di concerto con Maria, rivolta ad affrettar con tal mezzo la sollevazione delle parti settentrionali, che allora bolliva (2). Giovanni Felton affisse una tal bolla alla porta del palazzo vescovile di Londra. E avendo a vile di fuggire o negare il fatto, fu preso e condannato, e ricevè la corona del martirio, ch'ei sembra avere appassionatamente ambito (3).

1571

Dopo un intervallo di cinque anni si congregò a Westminster un nuovo parlamento. E siccome la regina, per la rabbia del papa contra di essa, era sempre più divenuta il capo del partito dominante, così era da aspettare che per quest' incidente e pel suo savio e vigoroso contegno assoluta ne fosse l' autorità sulle due camere. E avvenne effettivamente così. Nondimeno è cosa notabile che una tal preminenza non fu scevra da qualche piccol contrasto, e che questo nacque particolarmente da un eccessivo fervore pel protestantismo: la qual disposizion degl' Inglesi contribuì, in generale, ad aumentar quanto mai la popolarità della regina. Saremo alquanto minuti nel riportare i fatti di questa sessione, perciocchè mostrano, così l' estensione della potestà regia di allora, come il carattere d' Elisabetta, e l' indole del suo governamento. Nè mancherebbe di curiosità l' osservare il languido albore dello spirito di libertà fra gl' Inglesi; la gelosia con che quello spirito veniva represso dalla sovrana; l' imperioso tenore con che le resisteva; e come di leggieri quell' arbitraria principessa lo soggiogò.

2 di aprile
Un parlamento

(1) Camden p. 427. (2) Ivi p. 441. Chjetanus Vita di Pio V.
(3) Camden p. 428.

1571 Il lord cancelliere Bacone, dopochè fu eletto l' orator de' comuni, disse al parlamento, in nome della regina, ch' essa gl' imponeva di non mescolarsi in alcuna materia di stato (1). Fu questa precisamente la sua espressione, con la quale si riferì per avventura all' affare del maritaggio della regina ed alla successione, intorno ai quali particolari le avea già dato qualche disagio. Perciocchè in risguardo agli altri punti di governo, leghe, pace e guerra o negoziati esterni alcun parlamento non ebbe mai la presunzione di prenderli ad esame o porre in dubbio la condotta della propria sovrana o de' ministri.

Nel primo parlamento aveano i puritani introdotte alcune dimande per una maggior riformazione in fatto di culto; senza per altro mai prevalere in veruna (2). Questa camera de' comuni sedea da pochissimi giorni, quando Stricland, membro di essa, fece ammettere un atto per l' emendazione della liturgia (3). Il principale opponimento, di cui si fece parola, fu il segno della croce nel battesimo. Un altro individuo aggiunse la genuflessione in ricevere il sacramento: e notò che, se in quell' atto devoto si richiedeva una positura d' umiliazione, era meglio che i comunicati si prostrassero a terra, per tenersi maggiormente lontani dalla superstizione d' un tempo (4).

Era la religione un punto, di cui Elisabetta appariva (se mai è possibile) ancor più gelosa, che delle cose di stato. Pretendeva essa che, in qualità di capo supremo o governatrice della chiesa, era autorizzata dalla sua sola prerogativa a decider ogni questione che nascer potesse in fatto di dottrina, di-

(1) D' Ewes p. 141. (2) Ivi p. 185. (3) Ivi p. 166. 167. (4) Ivi p. 167.

sciplina e culto: e mai non volle permettere a' suoi parlamenti di prender quelle materie ad esame (1). Nè si dimenticarono i cortigiani d'insister su quell'argomento. Benchè il tesoriere della casa reale concedesse, avere il parlamento la facoltà di reprimer qualunque eresia (concessione, che sembra essere stata audace, e malaccorta; stantechè l'atto, il qual conferiva la supremazia alla corona, o piuttosto la riconosceva in lei, dava al principe la plenipotenza di correggere ogni eresia); nulladimeno affermò che alla sola regina, come capo della chiesa, perteneva il regolare ogni controversia di ceremonia in fatto di culto (2). Il maggiordomo puntellò quest'argomento: e insistendo sulla prerogativa della regina, disse che gli esempi antecedenti potean aver ammaestrato la camera a non ingerirsi di materie sì fatte. Un certo Pistor si oppose a coteste rimostranze de' cortigiani: e disse di essere scandolezzato, che ad affari di tanta conseguenza (massime lo inginocchiarsi e fare il segno della croce) si passasse sopra così leggermente. Le quali quistioni, aggiunse, risguardano la salute delle anime, più preziosa per tutti, che la monarchia del mondo intero. Mostrò che una tal causa era la causa d'Iddio e il resto solamente terreno, e inezie in paragone d'oggetti sì gravi. Ei non sapeva qual peso avessero i sussidj, le corone e i reami, quand'eran posti in bilancia con suggetti d'importanza così ineffabile (3). Avvegnachè paja essersi altamente approvato lo zelo di quell'individuo, la camera, tenuta non pertanto in soggezione dalla prerogativa, adottò che si presentasse un'istanza a sua maestà per ottener la permissione

1571

(1) D'Ewes p. 158. (2) Ivi p. 166. (3) Ivi p. 166.

1671 di proseguire, e dichiarar che troncava frattanto ogni discussione o ragionamento a ciò relativo (1).

La cosa non avrebbe probabilmente avuto altro effetto, se la regina, vivamente offesa dall'arroganza di Stricland nel proporre una rettificazione della liturgia, non lo avesse citato davanti al consiglio, vietandogli di comparir d'indi in poi nella camera de' comuni (2). Il qual atto di potestà era troppo violento per esser sofferto da un parlamento, comunque sommesso. Carleton abbracciò la causa del suo collega: si dolse che le libertà della camera fossero invase: fece osservare che Stricland non era una persona privata, ma il rappresentante di una moltitudine; e chiese di poter mandare per esso, affinchè, se fosse stato reo di qualche offensione, ne desse ragione alla sbarra della camera, ch'ei metteva sott'occhio come il solo tribunal competente (3). Rafforzò Yelverton le massime di libertà con audacia ancora più grande. Sostenne che l'esempio era pericoloso. E avvegnachè in quella felice stagione di mite governamento, tra tanti buoni ed onorevoli personaggi, com'eran quelli, ch'esercitavan l'autorità, non fosse da temere nè eccesso, nè ingiuria; nondimeno potean mutarsi i tempi; ciò ch'era allor tollerato, stabilirsi dappoi come un dovere e rinvigorirsi ancora sul fondamento dell'attual tolleranza. Aggiunse che ogni atto non proditorio, o che sov-*verchiamente* non derogasse all'autorità della corona imperiale, si potea senz' offesa introdurre nel parlamento, ove si dovea considerare ogni faccenda concernente la comunità, e determinar anco alla fine il dritto dell'istessa corona. E notò del pari

(1) D'Ewes p. 167. (2) Ivi p. 175. (3) Ivi.

non seder le persone in quella camera in virtù della loro capacità particolare, ma come elette dal proprio paese. E sebben fosse cosa convenevole che il principe ritenesse la sua prerogativa, era questa però limitata dalla legge: e in quella guisa che il sovrano far non potea per sè stesso le leggi, non potea nemmanco infrangerle per sua mera autorità (1). 1571

Le quali massime eran popolaresche, nobili e generose: ma l' aperta loro asserzione era in quel tempo alquanto nuova in Inghilterra, e i cortigiani più sostenuti dalla pratica attuale, quando mettean in campo dottrine contrarie.

Il tesoriere avvisò la camera di condursi con cautela e di non avventurar cosa veruna oltra il confine del suo positivo mandato, nè mettere a repentaglio in qualche causa dubbiosa la buona opinione, di cui godea nell' animo di sua maestà. Disse che l' individuo, di cui la camera domandava la riammissione, non era stato escluso in riguardo alla libertà di parlare, ma per aver quivi introdotto un atto contra la prerogativa della regina: la qual temerità non era da tollerarsi. E conchiuse con far osservare, esser ogni discorso, fatto nella camera, stato discusso ed esaminato dalla sovrana (2). Notò Cleere, altro deputato della camera, non potersi far soggetto di controversia la prerogativa del principe; e la sicurezza della regina esser quella del suddito. Aggiunse che nelle dispute di teologia ogni uomo dovea pel proprio ammaestramento ricorrere al suo ordinario; e parve altresì voler far intendere che gl' istessi vescovi dovean, per la loro istruzione, indirizzarsi alla regina (3). Osservò Fleetwood ch' ei si ricordava

(1) D' Ewes p. 175. 176. (2) Ivi p. 175. (3) Ivi.

1571 di una persona, stata, nel quinto anno di quel medesimo regno, chiamata a render conto di un discorso, fatto nella camera. Ma perchè non si facesse eccezione a un simil esempio come troppo recente, faceva sapere, risultar da' ruoli del parlamento, che nel regno d' Arrigo V un vescovo fu carcerato per ordine del re a motivo della sua libertà di parlare: e il parlamento non si arrogò altra facoltà che quella di un simil postulante. Nel regno successivo l' istesso oratore fu dato in custodia insieme con un altro membro della camera; e questo non trovò altro rimedio che in un' eguale reverente istanza. Consigliò pertanto la camera ad abbracciar l' istesso espediente, senza presumere di richiamare quell' individuo, o chiederlo come per dritto (1). Mentrechè avea luogo sì fatto ragionamento, molti membri del consiglio privato, sedenti nella camera, bisbigliavano insieme. In vista di che l' oratore propose alla camera di sospendere ogni ulteriore deliberazione: e si consentì senza esitanza. Vedendo la regina che il saggio, da lei fatto, era forse per eccitare grande agitamento negli animi, salvò, con tal silenzio della camera, il proprio onore. E perchè non si riassumesse l' affare, mandò nel giorno appresso la permissione a Stricland d' intervenire al parlamento come prima (2).

Ad onta di questa riprensione della sovrana, lo zelo de' comuni gl' indusse a continuar tuttavia il dibattimento degli altri atti intorno la religione. Se non che furono interrotti da un passo della regina anche più arbitrario, e nel quale condescesero i pari ad esserne lo stromento. La camera alta mandò un

(1) D'Ewes p. 176. (2) Ivi.

messaggio ai comuni, colla richiesta di un comitato, 1571
che si recasse a conferir seco lei: al qual oggetto si nominarono alcuni individui. A questi ella fece sapere che la maestà della regina, istruita degli articoli di riformazione distesi da' comuni, gli approvava e intendeva di pubblicarli e di farli eseguire dai vescovi in virtù della sua autorità regia, come capo supremo della chiesa d'Inghilterra; ma che non permetterebbe che se ne trattasse in parlamento (1). Quantunque la camera de' comuni non si ristesse al tutto in forza di un simil comando, parve nondimeno che non si recasse per verun conto ad offesa un trattamento così orgoglioso: dimodochè quelle proposizioni non ebbero in ultimo alcun resultato.

Una mozione, fatta dal puritano Roberto Bell contra una patente esclusiva, conceduta a una compagnia di mercatanti in Bristol (2), diede parimente occasione a varj fatti notabili. Alquanti giorni dopo, la regina impose, per bocca dell' oratore, alla camera di spender poco tratto nelle mozioni e schivare i discorsi lunghi. Intese allora ogni deputato, esser ella stata offesa per la proposta fatta intorno a una materia, che parea toccare la sua prerogativa (3). Laonde Fleetwood, prendendo a parlare su questo delicato argomento, fece osservare, aver la regina una prerogativa di conceder patenti: essere un invader la prerogativa reale il sottoporre a scrutinio la validità di una simil patente: ogni traffico esterno dipendere affatto dal piacimento del principe: anche lo statuto, che dava libertà di commercio, ammettere i divieti della corona; e quando il principe concedeva una patente esclusiva, far solamente uso della

(1) D' Ewes p. 180. 185. (2) Ivi p. 185. (3) Ivi p. 189.

[1567] 'potestade a lui conferita, e proibir ad ogni altro di trafficare in qualche ramo di commercio. Citò il registro del parlamento, a fin d' attestare che in sì fatta adunanza nessuno parlar poteva dello statuto, relativo ai testamenti, senza una previa licenza del re; per esser la prerogativa regia interessata nella tutela de' pupilli. Mostrò parimente gli statuti di Eduardo I., Eduardo III. e Arrigo IV., con una riserva della prerogativa. E nel tempo di Eduardo VI. si fece istanza al protettore, affinchè permettesse di mentovar cose concernenti la prerogativa (1).

Il cav. Onofrio Gilbert, prode e rinomato venturier di mare, portò sì fatti argomenti anche più oltre. Cercò di provare esser la mozione, fatta da Bell, un artifizio vano e pericoloso da trattarsi; mirando essa alla derogazione della prerogativa imperiale, ch' egli asseriva rispettabile al segno, da doversi considerar nientemeno che qual aperto inimico chiunque attentasse alla sua pienezza sol col pensiero. Perciocchè qual differenza vi ha tra il dire che la regina usar non deve il privilegio della corona, e ch' ella non è regina? E tuttochè l' esperienza avesse fatto conoscere in sua maestà tanta clemenza, da potere, per avventura, far dimenticare ai sudditi il proprio dovere; non è tuttavolta cosa decente il farsi gioco de' principi o l' andar secoloro tropp' oltre. Rammentò alla camera la favola della lepre, che, in vista dell' editto, con cui s' intimava alle bestie cornute di abbandonar la corte, incontanente fuggì, per paura che le sue orecchie si prendesser per corna. Col qual apologo parve che volesse far intendere che quegli stessi, che udivano o permettevan di-

(1) D'Ewes p. 160.

scorsi così perniciosi, non sarebbono al tutto scevri 1571
da pericolo. Laonde consigliò i comuni a tralasciar d' ingerirsi ulteriormente di somiglianti materie, affinchè la regina non portasse l' occhio sulla propria possanza; e trovandosi in condizion di sopprimere la pretesa lor libertà e di esercitare un' autorità arbitraria, non fosse indotta a imitar Luigi XI. di Francia, che, com' egli diceva, liberò la corona dalla tutela (1).

Comechè somigliante discorso generasse un certo disgusto, nessuno ardì però di dir altro, se non se che il cav. Onofrio prendeva abbaglio sull' intendimento della camera e dell' individuo, che avea fatta la mozione; e non aver essi altro disegno che di esporre in forma debita e decente gli abusi a sua maestà. Ma nel successivo dibattimento, Pietro Wentworth, uomo di grandi e liberissimi spiriti, chiamò quel ragionamento un insulto alla camera: qualificò il cav. Gilbert come piacentiere del principe: lo agguagliò al camaleonte, che può mutarsi in tutti i colori, eccetto il bianco; e raccomandò alla camera la dovuta cura di libertà nel favellare, e dei privilegi del parlamento (2). Apparisce in complesso che la mozione contra la patente esclusiva non avesse effetto. Bell, che la introdusse il primo, fu chiamato dal consiglio e severamente ripreso per la sua temerità. Dopo di che si ricondusse alla camera de' comuni in un aspetto così sbalordito, che tutti i membri, ben informati della ragione, furon colpiti da terrore: e per alcun tempo, nessuno osò più di favellare di veruna materia importante, per tema di adoperar contro la regina e 'l consiglio. E anche

(1) D' Ewes p. 168. (2) Ivi p. 176.

1571 dopochè furono alquanto calmate le paure de' comuni, i loro individui parlarono colla massima cautela: e con impiegar la più parte dell' orazione in preamboli e apologie, scuoprivano l' interno spavento della verga, sospesa su di loro. Qualunque volta si toccava un qualche punto delicato (avvegnachè sempre dolcemente), o parea che alcuno vi si accostasse, comunque sempre a non piccola distanza, si udiva susurrar per la camera, «. La regina se ne « offenderà: questo dispiacerà oltremodo al consi« glio ». Con le quali presupposizioni si ammoniva la gente del pericolo, a cui si esponeva. Ed è cosa notabile che la patente, difesa dalla regina con sì superba violenza, fu inventata a profitto di quattro cortigiani, e accompagnata dalla total rovina di sette od ottomila degl' industriosi suoi sudditi (1).

2 di maggio Per sì fatta guisa non passò cosa nelle due camere, la qual non fosse reverente e sommessa. E non pertanto, al chiudersi della sessione, la regina giudicò di sua pertenenza l' opporsi con rigor grande anche ai deboli sforzi di libertà, apparsi nella mozione e ne' discorsi d' alcuni membri. Il lord cancelliere disse, in nome di sua maestà, ai comuni che sebben la pluralità della camera bassa si fosse comportata con saviezza e rispetto, alcuni pochi dei suoi individui avean tuttavia palesato un carattere opposto, meritandosi la giusta taccia d'audaci, arroganti e presuntuosi. Il che era contrario al proprio dovere, e come sudditi e come membri del parlamento, e agli ordini espressi, avuti dal trono in sull' aprirsi della sessione; ordini, che sarebbe stato loro più dicevole di osservare, anzichè arrogarsi di revo-

(1) D' Ewes p. 242.

care in dubbio le concessioni e le prerogative di sua 1571 maestà.

Ma dessa faceva loro sapere che dappoichè si volevan con tanta pertinacia dimenticar così di sè medesimi, esser doveano ammoniti, e trovate per essi alcune altre fogge di correzione: attesochè nè i comandamenti di sua maestà, nè l' esempio de' loro più savj colleghi potean reprimerne l' audace, arrogante e presuntuosa insania, ond' eran tratti così a mescolarsi di cose non pertenenti a' medesimi per verun conto, e poste fuor della sfera del loro intendimento (1).

Da tutti i quali fatti resulta chiaramente l' opinione d' Elisabetta intorno agli attributi e all' autorità dei parlamenti. Non dovean occuparsi d'alcuna faccenda di stato; e molto manco ingerirsi di materie ecclesiastiche. I quali generi di cose eran giudicati superiori alla lor comprensione, e appropriati al principe solo o a que' consigli e ministri, ai quali si piaceva di affidarli. Qual era dunque l' uficio de' parlamenti? Potean essi dar disposizioni per la conveniente conciatura delle pelli o per le fabbriche di tela; per lo conservamento de' fagiani e delle pernici; per la reparazione de' ponti e delle strade maestre; e pel gastigo de' vagabondi e accattoni. I regolamenti, relativi al buon governo della campagna, eran propriamente sotto la loro ispezione: e le leggi di tal genere, da essi prescritte, aveano un' autorità, se non più grande, almen più durabile che le altre, derivate unicamente dagli editti del principe. Gli esempi o le tradizioni potean determinare una norma pe' giudizj nella proprietà privata o nella punizion de' misfatti;

(1) D' Ewes p. 151.

1571 ma nessun cambiamento o innovazione nella legge municipale aver poteva altra sorgente che il parlamento ; nè le corti di giustizia esser indotte a mutar la pratica stabilita ; in forza di un ordine del consiglio.

Ma la più accettevol parte degli attributi parlamentarj era quella di conceder sussidj ; accusare e punire i magnati odiosi, o qualche ministro di stato dopo la sua caduta ; e favoreggiare que' grandi sforzi di potestà, che parer potean soggetti a qualche eccezione, qualora fossero provenuti in tutto dal principe. Si prometteva talvolta al popolo l' emendazion degli abusi ; ma rade volte poteva aver luogo : laddove era regola stabilita, che le prerogative della corona esser non potessero danneggiate, e neppur messe in dubbio o prese ad esame in parlamento. E sebbene i monopolj e le compagnie esclusive fosser portate di già a un' altezza enorme, e si andasser tuttodì aumentando ad esterminio d' ogni libertà e industria, si stimava nondimeno colpevole quell' individuo, che avesse, anche nel modo il più reverente e regolare, proposto un' istanza parlamentaria contra di loro.

Le quali massime di reggimento nè si tenean occulte da Elisabetta, nè venivano da lei addolcite con qualche bell' apparenza o pretesto plausibile. Le dichiarava in palese ne' suoi discorsi e ne' messaggi al parlamento, accompagnandole con tutta l' alterigia, e talvolta amarezza di espressione, che un servo il più abietto possa aspettarsi dal suo offeso signore. E nonostante un simil contegno, ella non cessò mai di essere la più popolare principessa, che mai portasse lo scettro d' Inghilterra. Perciocchè le massi-

me del suo regno eran conformi a quelle de' tempi 1571 e all' opinione, generalmente nutrita in riguardo alla costituzione. I continui usurpamenti delle assemblee popolari su i successori d' Elisabetta hanno cambiate per modo le nostre idee in somiglianti materie, che i passi sovra indicati ne sembran fuor di modo curiosi, ed anche a prima giunta sorprendenti: ma erano in quella stagione sì poco notati, che nè Camden, tuttochè scrittore contemporaneo, nè alcun altro istorico vi ha fatta osservazione. L'autorità della corona era in fatto così assoluta, che la preziosa scintilla di libertà fu accesa e conservata dai soli puritani: e gl' Inglesi van debitori di tutta la libertà della loro costituzione a una tal setta, le cui massime sembran sì frivole e sì ridicoli i costumi. Mossi dallo zelo, proprio de' novatori, e dal coraggio, inspirato dall' entusiasmo, essi corsero il rischio del massimo sdegno del principe; e industriosissimi per farsi eleggere in parlamento (cosa non malagevole a motivo del reputarsi un tal posto più presto come un peso che come un avvantaggio (1)), acquistarono prima una pluralità in quell' assemblea, e poscia una preminenza sopra la chiesa e la monarchia.

Le leggi principali, decretate in quell' adunanza, furono le seguenti: si dichiarò fellonìa lo affermare, mentre vivea la regina, non esser ella sovrana legittima, o altri possedere un titolo preferibile al suo; o chiamarla eretica, scismatica o infedele; o non poter le leggi e gli statuti limitare e determinare il dritto della corona, e quindi il successore: il sostenere in

(1) Resulta da questa sessione aver un gonfaloniere (*mayor*) ricevute in regalo quattro lire sterline per un posto in parlamento. D' Ewes p. 181. È cosa probabile che il donatore non avesse altro in viste fuorchè il privilegio di esser salvo dalla cattura.

1571 iscritto o per via della stampa, essere o dover esser erede o successor della regina chiunque, fuor della sua *prole naturale*, assoggettava il delinquente e i suoi complici a un anno di carcere e alla confiscazione della metà de' beni per la prima volta; e per la seconda alla pena di un *proemunire* (1). La qual legge era palesemente diretta contra la regina di Scozia e i suoi fautori; e implicava la dichiarazione ch' Elisabetta non intendeva di nominar mai il proprio successore. Si può notare che la consueta frase di *prole legittima* (la qual frase fu dal parlamento stimata indecente verso la regina, quasichè lasciasse luogo a supporre ch' ella potesse averne un' altra), venne mutata in quella di *prole naturale*: ma un tal cambiamento fu in quel tempo una sorgente di scherzo. E non mancò chi sospettasse d' un disegno maggiormente recondito, come se, in caso di morte della regina, avesse Leicester in animo di produrre un qualche bastardo suo proprio, e asserire che discendeva da lei (2).

Si decretò parimente che chiunque per via di bolle promulgasse assoluzioni o altri rescritti del papa, o riconciliasse con tal mezzo qualche individuo alla chiesa di Roma, cotesti trasgressori, non che gli stessi riconciliati sarebbono rei di tradimento. Si stabilì la pena di un *proemunire* per qualunque introducesse *Agnus Dei*, crocifissi o simili strumenti di superstizione, consacrati dal papa (3). Le prime leggi contra l' usura furon rinvigorite da un nuovo statuto (4): e il parlamento concedè un sussidio e due quindecimi. Risoluta la regina di non cedergli alcuna parte della sua potestà, era sommamente guar-

(1) 13. Elis. c. 1. (2) Camden p. 436. (3) 13. Elis. c. 2. (4) Ivi c. 8.

dinga in domandar sovvenzioni. Mediante una rigida parsimonia, ella cercò di rendere i suoi proventi ordinarj, bastevoli ai bisogni della corona, o facendo uso della sua prerogativa, si procacciava danaro colla concession di patenti o monopolj o di tal altro rovinoso compenso.

1571.

Comechè possedesse Elisabetta una tanto independente autorità sui parlamenti, e un così vasto predominio sul popolo; e per lo tratto di sedici anni avesse conservata la tranquillità pubblica, solamente interrotta dalla precipitosa e mal concertata sollevazione nelle provincie settentrionali; ella era tenuta però in grande inquietudine, e sentiva il suo trono vacillar di continuo sotto a' suoi piedi. Le gagliarde scosse, eccitate in Francia e ne' Paesi Bassi, aveano sembianza di sicurarla da ogni disturbo: ma, dietro un più maturo consideramento, giovarono altresì ad ammaestrarla del periglio della sua situazione, quando si avvide che l' Inghilterra, non che le regioni propinque, contenevano i germi d' intestina discordia, cioè le differenze in fatto di opinion religiosa, e la furiosa intolleranza e nimistà degli opposti settarj.

Guerre civili di Francia

La lega, contratta nel 1566 a Bajona per l' esterminio de' protestanti, non era stata conchiusa con tal secretezza, che non ne venisse un qualche lume a Condè, Coligny, e agli altri capi degli ugonotti. E vedendo che i passi della corte coincidevano co' loro sospetti, deliberaron di prevenire la cruda perfidia de' nemici, scagliando un colpo, avantichè i cattolici venissero in chiaro del pericolo. Avveguachè gli ugonotti fosser dispersi per tutto il reame, formavan però una specie d' impero separato: e stret-

1567 tamente uniti fra loro così dal fervor religioso, come da' pericoli, ond' eran perpetuamente minacciati, ubbidivan con piena sommessione agli ordini de' capi, e, al minimo segnale, eran pronti a correre all' armi. Il re e la regina madre soggiornavano in gran sicurezza a Monceaux in Brie, quando si videro accerchiati dalle schiere protestanti, che tacitamente si eran mosse da ogni parte: tantochè, se non accorreva frettolosamente in ajuto uno stuolo di Svizzeri, che li scortò con grande intrepidezza a Parigi, sarebbon caduti senza contrasto nelle mani de' malcontenti. Si venne indi a giornata nelle pianure di s. Dionigi, dove, sebben il vecchio contestabile Montmorency, condottier de' cattolici, restasse morto pugnando da valoroso alla testa de' suoi, gli ugonotti furono in ultimo sbaragliati. Ma raunate Condè le rotte sue genti, e ricevuto un poderoso rinforzamento dai protestanti allemanni, ricomparve in campo, osteggiò Chartres, piazza di molto momento, e ridusse la corte a venire a un nuovo componimento.

Tanta era la scambievol nimistà di que' religionisti, che quand' anco i capi de' due partiti fossero stati sinceri nelle intenzioni di pace e nella fiducia riposta l' uno nell' altro, saria stato malagevole il mantener tranquillo il popolo; molto più, mentrechè regnava una gelosia così grande e la corte si valeva di ogni pacificamento come di un aguato contra i nemici. Si era ordito un disegno per insignorirsi della persona del principe e dell' ammiraglio: ma scampati questi, benchè a gran fatica, alla Rochelle, chiamaron colà i proprj aderenti ad assisterli (1). La

(1) Davila Lib. 4.

guerra civile riarse con più furia che mai, e le parti si esacerbaron via più a vicenda. Il giovane duca d' Aujou, fratello del re guidava le schiere de' cattolici; e nel 1569 diede agli ugonotti una gran battaglia a Jarnac, dove fu estinto il principe di Condè e 'l suo esercito disfatto. La qual rotta, congiunta alla perdita di un tanto capitano, non ridusse però gli ugonotti alla disperazione. Perciocchè l' ammiraglio sostenne tuttavia la causa: e posto alla testa de' protestanti il principe di Navarra, allora di sedici anni, e 'l giovane principe di Condè, confortò i partigiani a morir più presto da prodi sul campo, che ignominiosamente per man del carnefice. Per sì fatta guisa ragunò un numero tal di gente, risoluta ad affrontare ogni eccesso, che fu capace di star contro al duca d' Anjou: e ringagliardito poi da un nuovo sussidio di Allemanni, costrinse il principe a dar addietro e divider le schiere.

Allora Coligny si pose a campo davanti a Poitiers. E perchè gli occhi di tutta la Francia eran rivolti a quell' impresa, il duca di Guisa, emulo della nominanza acquistata dal padre colla difesa di Metz, si gittò nella piazza, e col valore e col senno rincorò talmente il presidio, che l' ammiraglio dovè levar l' assedio. Fu questo il cominciamento dell' incomparabil fama e grandezza, in cui venne dappoi quel duca di Guisa. L' affezione, sentita già da ogni cattolico pel padre, fu trasferita nel figlio: e godea la gente di raffrontar le grandi e luminose doti, le quali parvero, in certo modo, ereditarie in quella famiglia. Eguali in affabilità, munificenza, destrezza, copia di dire, e in ogni prerogativa, che richiama l'affetto degli uomini; eguali altresì nell' animo, nell'as-

1571 sennatezza, nello spirito d' imprendimento e nell' ingegno, apparivan soltanto diversi in questo; che il figlio, educato in istagioni più turbolente, e di una maggior dissoluzione di ogni ordine e legge, sopravanzò il padre in ambizione e temerità, e fu tratto a cimenti ancor più micidiali all' autorità del principe e al riposo del paese nativo.

Elisabetta, che mai non distoglieva lo sguardo dai civili commovimenti di Francia, non si compiacque punto di quel rinnalzarsi de' Guisa, nemici suoi. Talmentechè, inquieta sul destino de' protestanti, i cui avvantaggi eran collegati co' proprj (1), s' indusse, a disgrado della sua contrarietà per ogni sorta di ribellione e di resistenza alla volontà del sovrano, a porger loro furtivamente alcun soccorso. Oltre all' interporre la sua autorità co' principi Allemanni, ella inviò danaro alla regina di Navarra, ricevendo in pegno alcune gemme per simigliante prestanza: e permise ad Arrigo Champernon di raccorre e trasportare in Francia un reggimento di cento gentiluomini volontarj; tra i quali il giovin Gualtiero Raleigh, incominciò a segnalarsi in quella grande scuola di valor militare (2). L' ammiraglio costretto dall' impazienza delle sue genti e dalla difficoltà di provvederle, venne alle mani col duca d' Anjou a Montcontour in Poitou, dove restò ferito e debellato. Nonostante la frequente esperienza della pertinacia degli ugonotti, e il vigore di Coligny, la corte di Francia si promettea vanamente che la forza de' ribelli fosse all' ultimo annichilata. Laonde trasandò ulteriori preparamenti contra un inimico, che, a suo credere, non potea divenir pericoloso

(1) Haynes p. 471. (2) Camden p. 423.

mai più. Ma si maravigliò in udire che quel condottiero, non punto abbattuto, era comparso in un' altra parte del reame; e infervorati a un' egual costanza i giovani principi, ch' ei governava, avea ragunato un esercito; ed entrato in campo, era eziandio forte a bastanza per minacciar Parigi. Il pubblico erario, impoverito dai continui disordini del regno e devastato da tanti infruttuosi cimenti militari, sopportar non potea più a lungo il carico di un nuovo armamento. Dimodochè il re, con tutto il suo rancore per gli ugonotti, dovette nel 1570 fermar secoloro un accomodamento, assolverli da ogni offesa passata, e rinnovar gli editti per la libertà di coscienza.

1571

Tuttochè fosse in apparenza conchiuso un pacificamento, l' animo di Carlo era ben però lungi dall' esser riconciliato co' suoi sudditi ribelli. Cosicchè quell' atto di concordia, simile a' precedenti, non fu che un laccio, con cui quella perfida corte aveva ideato di esterminare a un tempo e senza rischio tutti i suoi formidabili inimici. Siccome i due giovani principi, l' ammiraglio e gli altri capi degli ugonotti, ammaestrati dall' esperienza, mostravan la massima diffidanza delle intenzioni del monarca, e per la propria securtà si tenevano a una certa distanza; così fu posto in opra ogni esperienza per dissiparne i timori e convincerli della sincerità de' nuovi consigli, che pareano allor abbracciati. Furono religiosamente osservati verso di loro i termini della pace e strettamente mantenuta la tolleranza: ogni tentativo de' cattolici fanatici, diretto a violarla, venne punito con rigore: si conferiron cariche, favori ed onoranze ai principali magnati protestanti:

1571 e il re e il consiglio dichiararono in ogni dore, che, stanchi de' civili perturbamenti e persuasi dell' impossibilità di sforzar la coscienza degli uomini, eran d' indi in poi risoluti di concedere a chicchessia il libero esercizio della propria religione.

Tra gli altri artifizj, impiegati per assonnare i protestanti in una fatal sicurezza, simulò Carlo di contrarre uno stretto legame con Elisabetta. E perchè non parea dell' interesse della Francia lo affrettar l' unione de' due reami della Gran Brettagna, quella principessa fu più di leggieri indotta a sperare che il monarca francese anteporrebbe la sua amistade a quella della regina di Scozia. Per ingannarla ancor meglio, le si fecer proposte di maritaggio col duca d'Anjou; principe che per la gioventù, bellezza e reputazion di valore si potea naturalmente supporre raccomandato a una donna, la qual non era paruta affatto indifferente a simili pregi. La regina fondò subito su quell' offerta il disegno d' illuder la corte di Francia: e mentr' era tutta conversa a un tal artifizio, mostrò di lasciar sè medesima più scoperta alla frode. S' intrapresero negoziati in risguardo al matrimonio: se ne progettarono i termini: si opposero e si rimossero inciampi: e le due corti egualmente bugiarde, comechè non ugualmente ree, pareano approssimarsi ogni giorno più nel domandare, che nel condescendere a vicenda. Il grande ostacolo sembrava consistere nella differenza di religione. Perocchè, mentre Elisabetta raccomandava tolleranza a Carlo, era ella stessa decisa di non concederla ne' suoi dominj neppure al proprio marito: e il duca d'Anjou parea mal disposto a sottometter-

si, per amore dell' interesse, alla vergogna di un' apostasia (1). 1591

L' artifiziosa politica d' Elisabetta non trionfò ne' suoi ritrovamenti mai tanto quanto in quelli, che andavan congiunti alla sua civetteria. E perchè in questo particolare il suo carattere era generalmente noto, stimava la corte di Francia di poter, senza pericolo di venire ad alcuna final conchiusione, avventurarsi ancor più nelle concessioni e profferte. Oltra il vantaggio di sconfortare i fautori di Maria col prospetto di una lega tra la Francia e l' Inghilterra, la sua situazione con Filippo esigeva la massima vigilanza: e la violenta autorità, stabilita ne' Paesi Bassi, l'induceva a bramare di vigoreggiar sè medesima con qualche nuda apparenza di una nuova confederazione.

Affari de' paesi Bassi

Le controversie teologiche, le quali avean lungamente commossa l' Europa, eran, sin da principio penetrate ne' Paesi Bassi. E perchè quelle provincie mantenevano un traffico amplissimo, avean ricevuto per tempo da ogni reame, col quale trovavansi in corrispondenza, una qualche tintura d' innovazion religiosa. Prevaleva in quel tempo un' opinione, stata zelantemente diffusa dai preti e ciecamente ricevuta da' principi, esser l' eresia strettamente connessa colla ribellione, e ogni grande e violenta mutazion nella chiesa involgere un egual rivolgimento nello stato e nel governo civile. Di rado l' impaziente zelo de' riformatori permettea loro di aspettare il consentimento del magistrato per le innovazioni. Divenner eglino manco reverenti quando furono con-

(1) Camden p. 433. Davila lib. 5. Digges. *Il perfetto Ambasciadore* p. 84. 110 111.

1571 trariati e puniti. E avvegnachè il loro preteso spirito d'investigazione e raziocinio altro non fosse in realtà che una novella specie di cieca credenza, nulladimeno il principe fu messo in pensiero; quasichè nessuna disciplina esser potesse al sicuro dalla temerità delle loro ricerche. L'imperador Carlo, che disegnava d'ingrandir la propria autorità sotto color di difender la fede cattolica, adottò senza fatica sì fatte massime di politica, e, nonostante la limitata sua prerogativa ne' Paesi Bassi, promulgò i più arbitrarj, severi e tirannici editti contra i protestanti; e provvide che non ne fosse manco violenta e sanguinaria l'esecuzione. Non era quel principe di carattere naturalmente crudele o spigolistro. Contuttociò un istorico, celebre per moderanza e cautela, ha computato che nelle diverse persecuzioni, promosse da quel monarca, non periaser per man del carnefice meno di centomila individui (1). Se non che questi rigorosi rimedj, lungi dal rispondere ai divisati proponimenti, avean più presto contribuito ad aumentare il numero e lo zelo de' riformatori; e i magistrati delle varie città, non vedendo un termine a que' barbari eccidj, sentiron la propria umanità ribelle alle lor massime, e cessarono dal perseguitar maggiormente le novelle dottrine.

Quando Filippo succedè ai dominj del padre furono a ragione i Fiamminghi nuovamente commossi per paura che il principe, in veder la dolcezza de' magistrati, togliesse l'adempimento degli editti da mani sì poco severe, e stabilisse ne' Paesi Bassi

(1) Grotii Annal. lib. I. Fra Paolo Sarpi (altra grande autorità) calcola in un passo sopraccitato, che ne' soli Paesi Bassi furon messe a morte 60,000 persone.

l' inquisizione, accompagnata da tutte le iniquità ed efferatezze, onde si esercitava in Ispagna. Il rigoroso e inflessibil carattere di quel monarca; il suo palese attaccamento alle costumanze spagnuole; e l' indomabil bacchettonismo delle sue massime eran tutte circostanze, che ne aumentavano il terrore. E quando si dipartì dai Paesi Bassi, con animo dichiarato di non ritornarvi mai più, crebbe al massimo grado in quegli abitatori il disgusto, non che lo spavento degli ordini tirannici, che il sovrano, circondato da ministri spagnuoli, avrebbe promulgati dal suo gabinetto in Madrid. Lasciò Filippo la duchessa di Parma governatrice de' Paesi Bassi. E, se quella principessa avesse avuto una potestà independente, il suo buon senso e 'l mite carattere avrebbono conservata la sommissione di quelle opulente provincie, le quali furon indi perdute a causa della perfida ed atroce politica, di che si pregiava tanto quel potentato. Videro i Fiamminghi non altro aver la duchessa di reggente che il nome: il cardinal Granville posseder tutta la fiducia del re: rinnovarsi ogni giorno gli attentati contra i lor privilegj: essersi presa la risoluzione di non congregar gli stati mai più, ed eretti altri vescovadi, onde rinvigorir l' adempimento degli editti, mossi dalla persecuzione: e, in complesso, doversi aspettare di esser, sotto la monarchia ispana, ridotti alla condizion di provincia.

1571

Le scontentezze degli ottimati ravvalorarono le lamentanze della bassa nobiltà, che incalorì l' ammutinamento della plebe: e ogni classe di gente palesò una forte disposizione alla sommossa. Si fecero colleganze; si presentaron petizioni tumultuarie; si preser nomi distinti; si spiegaron segni di partito;

1571 e la furia del popolo, sospinta da fervor religioso, e irritata via più da un debol contrasto venne portata sì alta, che in parecchie città, e soprattutto in Anversa, fu scopertamente invaso il culto stabilito, messe a ruba le chiese e i monasterj, spezzate le imagini, e commessi i più scandalosi disordini.

La più sana parte de' patrizj, e massime il principe d' Orange, e i conti Egmont e Horn, furon messi in apprensione da simili eccessi, comunque favoriti in principio dal loro scontentamento. E dando braccio alla saviezza della governatrice, soppressero le pericolose sollevazioni, punirono i capi di partito, e ridussero ogni provincia all' ordine e alla dependenza. Ma non fu pago Filippo di quel ristabilimento dell' autorità antica. E rivogliendo nell' animo, che provincie così remote dalla sede del governo, esser non potean rette da una prerogativa limitata, e che un principe, il qual dovea più presto supplicare che imporre, sentirebbe di necessità ogni giorno uno scemamento di potestà e preponderanza, quando non soggiornasse tra il popolo, deliberò di servirsi degli ultimi popolari scompigli, come di un manto per abolire al tutto i privilegi delle provincie de' Paesi Bassi, e regolarli d' allora in poi con un' autorità militare ed arbitraria.

E nell' esecuzione di quel violento disegno impiegò un uomo, il qual era un acconcio strumento nelle mani di un simil tiranno. Ferdinando di Toledo, duca d'Alva, era stato allevato fra l' armi; e acquistato un maturo conoscimento nell'arte militare, fu dalle proprie abitudini condotto a trasferire in ogni governo la severa disciplina di un campo, e a non porre tra principe e vassallo altra misura che quella di

un rigoroso comando e di una cieca obbedienza. Il 1571
qual capitano guidò, nel 1568, dall' Italia ai Paesi Bassi un poderoso stuolo di veterani spagnuoli: e la sua dichiarata nimistà verso i Fiamminghi, aggiunta al suo carattere conosciuto, avvolse tutto quel popolo nel terrore e nella costernazione. Non pertiene al nostro argomento il riferire alla distesa le violenze, che la natural barbarie di Alva, indurita dalla riflessione e aggravata dall' arroganza, esercitò su quelle fiorenti provincie. Basterà il dire che ogni lor privilegio, dono di tanti principi e retaggio di tanti secoli, fu pubblicamente ed espressamente abolito per editto; eretti tribunali arbitrarj e sanguinarj; i conti Egmont ed Horn, in onta degl' insigni lor meriti e servigj, mandati al supplizio; e una gran moltitudine di gente d' ogni classe tratta in carcere, e di quivi liberata solo per esser data in man del carnefice. E mal grado la pacifica sommissione di qualunque individuo, d' altro non si udiva parlare che di confische, d' imprigionamenti, d' esigli, di torture e di morte.

Doleva egualmente ad Elisabetta il vedere i progressi di quel sistema, diretto all' esterminio de' protestanti, e l' osservare l' innalzamento di una militar potestà così grande, in uno stato posto in tanta vicinanza. Protesse la regina ogni esule fiammingo, il qual si riparò ne' suoi dominj. E perchè molti di essi erano i più industriosi abitatori de' Paesi Bassi e avean levato quel paese in molto grido per le sue arti, ella raccolse il vantaggio d' introdurre in Inghilterra alcune utili manifatture, anteriormente sconosciute in quel reame. Presaga, che il violento governo di Alva non potea sussister per lungo tratto

1571 senza eccitare un qualche commovimento, si arrischiò a fargli un insulto ch' ella si sarebbe guardata dall' avventurare contro un' autorità più stabilita. Alcuni mercatanti genovesi erano impegnati in un contratto con Filippo a trasportar nelle Fiandre quattrocentomila scudi. E i legni, che portavano una tal somma, stati assaliti nella Manica da qualche armatore, allestito dagli ugonotti francesi, si eran ricoverati in Plimouth e Southampton. Pretesero i comandanti delle navi che il danaro spettasse al re di Spagna: ma dopo la conveniente indagine, vedendo la regina esser quella una proprietà de' mercatanti genovesi, se ne insignorì come a titolo di prestanza: con che venne a togliere al duca d'Alva un tal mezzo nel più necessitoso momento. Quegli, per rappresaglia, fece prendere tutti i mercanti inglesi, dimoranti ne' Paesi Bassi, e cacciatili in prigione, ne incamerò gli effetti. Gli ricambiò la regina un' egual violenza sui mercatanti fiamminghi e spagnuoli: e diede a qualunque Inglese la libertà di ripagare in egual modo i sudditi di Filippo.

Le quali differenze furono in seguito composte da un accordo, e si fecer mutui compensi ai mercatanti. Ma nulla potè riparare al danno, portato con un colpo sì opportuno al governo spagnuolo ne' Paesi Bassi. Alva, mancante di danaro e paventoso di un improvviso ammutinamento de' suoi, già creditori di grossi arretrati, impose di suo arbitrio sul popolo gabelle rovinosissime. E non pur il centesimo denaro e 'l ventesimo di tutti i beni immobili, ma volle altresì il decimo de' beni mobili in qualunque vendita: tirannide assurda, che non solamente avria distrutta ogni arte e commercio, ma ristretta pur an-

no la comune corrispondenza della vita. Il popolo negò di condescendere: si volse il duca al consueto espediente della forza: e per sì fatta maniera le cose tra i Fiamminghi e gli Spagnuoli si avvicinaron sempre più agli estremi (1). 1571

Tutti i nemici d' Elisabetta, per vendicarsi de' suoi oltraggi, ricorsero naturalmente alla politica di sostener la causa e le pretendenze della regina di Scozia: ed Alva, i cui passi eran sempre impetuosi, non indugiò ad aprire una secreta corrispondenza con quella principessa. Vi era un certo Rodolfi, mercatante fiorentino, il quale avea soggiornato a Londra circa quindici anni, e, mentre conduceva il suo traffico in Inghilterra, maneggiato ogni raggiro della corte di Roma coll' alta e bassa nobiltà cattolica (2). Egli era stato messo in carcere, allorquando si scoperser gl' intrighi del duca di Norfolk con Maria. Ma o sia che non si trovasse alcuna prova contra di lui, o che la parte, da esso rappresentata, non fosse molto rea, recuperò poco appresso la libertà. Cotest' uomo, assai fervido per la fede cattolica, avea, di concerto coll' ambasciadore spagnuolo, tessuta una trama per sovvertire il governo in forza di un' invasione straniera e di una sollevazione domestica. E quando comunicò per lettera un tal disegno a Maria, vide che questa principessa, al tutto convinta degli artifizj d' Elisabetta, e perduta ogni speranza di ripigliare la propria autorità e la libertà stessa, per via di passi pacifici, si prestava di buona voglia a concorrere. Il gran numero di cattolici malcontenti era la principal sorgente delle loro

Nuova congiura del duca di Norfolk

(1) Bentivoglio part. I. lib. V. Camden p. 416.
(2) Lesley p. 127. Processi di Stato vol. I. p. 87.

1571 speranze dal lato dell' Inghilterra. E osservarono eziandio essere allora il reame pieno di gentiluomini bisognosi, e massime i cadetti, i quali, per l' ultimo dicadimento della chiesa e l' ancor languente condizion del commercio, non avendo alcuna prospettiva di fortuna, dicevole al lor nascimento, eran pronti a gettarsi in qualsifosse disperatissima impresa (1). Ma per dar vita ed animo a tutti que' malcontenti, era mestieri che qualunque insigne ottimate si ponesse alla testa: e a Rodolfi, non che al vescovo di Ross, il qual prese parte a quel macchinamento, niuno parve per popolarità e potenza così opportuno come il duca di Norfolk.

Quest' ottimate, all' esser liberato dalla Torre, avea data la fede, ch' ei renunzierebbe ad ogni relazione colla regina di Scozia (2). Ma poichè vide d' aver perduto (e irreparabilmente, come temeva) la fiducia e 'l favore d' Elisabetta, e di non goder tuttavia della propria libertà se non con un certo limite, fu dall' impazienza e disperazione tentato a violar la parola e ad entrare un' altra volta in corrispondenza colla principessa captiva (3). Si rinnovò tra loro una promessa di matrimonio: il duca s' impegnò a prender parte ad ogni suo vantaggio. E perchè, nel corso di simili fatti, i suoi rimorsi andarono a poco a poco scemando, fu spinto a consentire a cimenti ancora più rei. Secondo la trama di Rodolfi, il duca d' Alva dovea, sotto un qualche pretesto, raccorre una gran quantità di navi ne' Paesi Bassi, trasportare in Inghilterra uno squadrone di seimila fanti e quattromila cavalli; porli a terra ad Harwich, ove il duca di Norfolk dovera unirsi a loro

(1) Lesley p. 123. (2) Haynes p. 571. (3) Processi di stato, vol. I. p. 102.

con tutti gli amici: di quivi incamminarsi direttamente a Londra, e obbligar la regina a sottomettersi ad ogni termine, che piacesse ai cospiratori d'imporle(1). Palesò Norfolk il suo consentimento a un simil disegno. In conseguenza di che Rodolfi scrisse in suo nome tre lettere, una ad Alva, un' altra al Papa e una terza al re di Spagna: ma il duca, temendo il pericolo, negò di sottoscriverle (2). Mandò solamente all' ambasciadore spagnuolo un servidore di sua confidenza, per nome Barker, per notificargli la propria cooperazione in quel progetto e far fede della autenticità di quelle lettere. E avendo Rodolfi ottenuto una credenziale dall' ambasciadore, si pose in cammino per Brusselles e per Roma. Il duca d' Alva e il Papa abbracciarono con alacrità cotesto proponimento: Rodolfi informò Norfolk delle loro intenzioni (3): e ogni cosa parve concorrere ad affrettar quell' impresa.

Mal grado questi colpevoli attentati, non avea Norfolk mai dimenticato al tutto il suo dovere verso la sovrana, la patria e la religione. E comechè annuente al progetto di un' invasione e sommossa, si promettea però sempre che l' innocenza delle sue vedute fosse per giustificar la violenza de' suoi passi, e che, per non aspirar egli ad altro che alla libertà della regina di Scozia e ad ottener l' assenso d' Elisabetta pel suo maritaggio, non si potrebbe a ragione qualificar di ribelle e traditore (4). Certo è tuttavia che ponendo mente ai gagliardi spiriti della regina, un simile intento, qualora fosse riuscito, avrebbe dovuto finire con traboccarla dal soglio; e

(1) Lesley, p. 155. Processi di stato, vol. I. p. 86. 87. (2) Ivi p. 169. 161. Camden p. 432. (3) Processi di stato vol. I. p. 93. (4) Lesley p. 158.

1571 quindi la sua autorità correva il massimo rischio.

Sino a quel punto la congiura era affatto sfuggita alla vigilanza d' Elisabetta e a quella del segretario Cecil, allora lord Burleigh. Un altro tentativo di Norfolk ne diede il primo un indizio, la cui traccia, seguitata con diligenza, condusse in ultimo a un pieno discoprimento. Avendo Maria in animo di mandare una somma di danaro a lord Herries e a' suoi fautori in Iscozia, assunse Norfolk di farla passare a Bannister, suo familiare, il qual si trovava nella parte settentrionale, e cercherebbe il mezzo d' inviarlo a lord Herries (1). Il duca affidò il danaro a un servidore, ignaro del secreto; con dirgli, esser nella borsa una somma in argento, ch' ei dovea consegnare a Bannister con una lettera. Ma quegli, congetturando dal peso e dalla forma della borsa esser ella piena d'oro, portò la lettera a Burleigh, il qual diede incontanente ordine, che Bannister, Barker, Hieford e 'l segretario del duca fossero catturati e sottoposti a un rigido esame. La tortura li costrinse a confessare la verità tuttaquanta. E siccome Hieford, ad onta del comando avuto, di bruciar tutte le carte, le avea premurosamente nascose sotto le stuoje della camera del duca e sotto i tegoli della casa; così apparve da ciò una piena testimonianza contra il padrone (2). L' istesso Norfolk, il quale ignorava al tutto le rivelazioni de' servitori, fu condotto davanti al consiglio. E sebben esortato ad attenuar la sua colpa, mediante una piena confessione, persistè nel negare ogni delitto, che a lui s' imputava. Dichiarò la regina, che s' ei si fosse indotto a una tal prova

(1) Lesley p. 169. Processi di stato vol. I. p. 87. Camden p. 434. Digges p. 134 137. 140. Strype vol. II. p. 82. (2) Lesley p. 173.

di pentimento sincero, gli avrebbe dato il perdono per ogni offesa passata (1): ma in vista della sua pertinacia lo fece chiuder nella Torre e ne ordinò il processo. A motivo di qualche sospizione, il vescovo di Ross era stato dato in custodia avantichè si scoprisse la colpa di Norfolk, e tutto si era messo in opra, onde condurlo a palesar la sua participazione in quella congiura. Esso insistè da principio sul suo privilegio. Ma gli fu detto che siccome Maria non era più sovrana, così non si riguarderebbe lui qual ambasciadore; e che quand' anco si ammettesse un simil carattere, non avrebbe per questo la facoltà di cospirare contro la sovrana, alla cui corte risiedeva (2). E perchè ricusava sempre di rispondere agl' interrogatorj, fu informato del deposto de' servidori di Norfolk. Dopo di che non fece più difficoltà a manifestare ogni cosa: e la sua testimonianza pose la reità di quell' ottimate nella massima luce. Un comitato di venticinque pari lo condannò unanimamente. Il processo fu appien regolare, anche secondo le strette discipline, osservate oggidì in somiglianti materie, salvochè i testimoni non furono uditi davanti al tribunale, nè messi a confronto col reo: la qual commendevol pratica non si usava allora ne' giudizj di fellonia.

1571

12 di gennajo

Processo di Norfolk

La regina indugiava tuttavia a far eseguire il giudicio contra Norfolk, o sia ch' ella fosse realmente mossa dall' amistà e compassione verso un pari di quel merito e grado, o che, per acquistarsi lode di clemente, non ponesse in que' sentimenti se non l'apparenza. Due volte sottoscrisse la fatal sentenza di Norfolk e altrettante la revocò. E benchè i

(1) Lesley p. 17?. (2) Ivi p. 189. Spotswood.

1572 suoi ministri e consiglieri la spingessero al rigore, ella parea nondimeno sempre irresoluta e indeterminata. Dopo quattro mesi di titubanza si adunò un parlamento: e i comuni le fecero in gagliarde parole un indirizzo per lo supplizio del duca. Il qual confermamento, aggiunto alla grandezza e sicura cognizion del misfatto, potè, a suo credere, giustificar vie più agli occhi del mondo la sua severità contra quell' ottimate. Sostenne Norfolk la morte con calma e costanza. E quantunque si purgasse da qualche disleal intenzione contro l' autorità della regina, conobbe tuttavolta la giustizia della sua condanna (1). Per riferire insieme un altro fatto di simil natura, diremo che anche il conte di Northumberland, dato in mano della regina dal reggente di Scozia, scontò pochi mesi dopo il fio della sua ribellione.

2 di maggio suo supplicio

La regina di Scozia era l' occasione o la causa di somiglianti disturbi. Ma per esser ella principessa sovrana, e dall'aspro trattamento, a cui soggiaceva, potersi ragionevolmente credere autorizzata a cercar d' uscirne con qualunque mezzo, non ardì Elisabetta di risolverne per anche la perdita. Mandò soltanto lord Delawar, i cav. Ralph Sadler, Tommaso Bromley e 'l dott. Wilson a dolersi con lei e chiederle soddisfazione di quella parte del suo contegno, la quale, dal cominciamento della sua vita, avea dato dispiacere ad Elisabetta: con assumer, cioè, gli stemmi d' Inghilterra; negar di ratificare l' accordo di Edinburgo; tentare di sposar Norfolk senza il consentimento della regina; concorrere in una ribellione nelle provincie setten-

(1) Camden p. 440. Strype vol II App. p. 23.

trionali (1); praticar con Rodolfi per indurre il re di Spagna a invader l' Inghilterra (2); procurar dal papa la bolla di anatema; e permetter che i suoi amici le dessero il titolo di regina d' Inghilterra. Si giustificò Maria da qualche articolo di simile accusa o col negare i fatti ad essa imputati, o col gettare il biasimo su gli altri (3). Ma la regina rimase poco sodisfatta di quell' apologia. E il parlamento era così arrabbiato contro di lei, che i comuni fecer direttamente un' istanza ond' essa fosse tosto processata e messa a morte. Impiegaron essi alcuni argomenti, desunti dalla pratica, dalla ragione e dalle leggi de' popoli: ma i punti principali si ricavaron da passi ed esempi del vecchio Testamento (4); il qual, se si consideri come una regola generale di condotta (intenzione, che è cosa irragionevole il supporre), guiderebbe a conseguenze distruttive d' ogni massima d' umanità e di morale. La cosa era portata più avanti, diquellochè avesse Elisabetta in pensiero. E questa principessa, paga del mostrar a Maria la disposizione del popolo, mandò alla camera ordini espressi di non andar oltre per allora nell' affare della regina di Scozia (5). Nulla provar potea più fortemente la preponderanza del credito de' puritani nella camera, quanto lo immoderato uso d'autorità, derivato dalla Scrittura e sovrattutto dal vecchio Testamento. E alla regina andava sì poco all'animo una tal setta, ch' ella non era verisimilmente propensa a fare alcuna concessione per mera deferenza alla sua istanza. Ella disapprovò in quest' adunanza i loro sistemi in un

(1) Digges p. 16. 107. Strype vol. II. p. 51. 62. (2) Ivi p. 194. 208. 209. Strype vol. II. p. 40. 51. (3) Camden p. 442. (4) D' Ewes p. 207. 208. ec. (5) Ivi 219. 241.

1572 altro esempio notarile. Avendo i comuni ammessi due atti per lo regolamento delle ceremonie ecclesiastiche, Elisabetta mandò loro un imperioso messaggio dell' indole de' precedenti: e col terrore della sua prerogativa li distolse da ogni ulteriore proseguimento in materie sì fatte (1).

Ma quantunque Elisabetta fosse aliena dallo spinger le cose agli estremi contro Maria, come la sollecitava il parlamento, era non pertanto commossa dal credito grande e dall'irrequieto spirito di quella principessa, non che da' suoi stretti vincoli colla Spagna. Per lo chè stimò necessario d' aumentar il rigore e la ristrettezza della sua prigionia, e di adottar massime differenti da quelle che avea seguitate sin allora nella sua condotta verso la Scozia (2): il qual reame rimaneva sempre in una condizione di anarchia. Il castello di Edinburgo, comandato da Kirkaldy di Grange, si era dichiarato per Maria. E i magnati di quel partito, francheggiati da un simile appoggio, si erano insignoriti della capitale e guerreggiavan con vigore il reggente. Con un'improvvisa e inaspettata correria s' impossessaron di quel patrizio a Stirling. E vedendo che i suoi amici, prorompendo fuor del castello, eran verisimilmente per liberarlo, lo misero in questo stante a morte. Il conte di Marre, nominato reggente in suo luogo, trovò le stesse difficoltà nel governamento di quella divisa contrada. Laonde si contentò di accettare la mediazione, offerta dagli ambasciadori francesi ed inglesi, e di fermare a termini uguali una tregua colla fazione della regina (3). Era desso un personaggio di spiriti liberi e magnanimi e sdegno-

Affari di Scozia

(1) D' Ewes p. 213. 238. (2) Digges p. 152. (3) Spotswood. p. 265.

so di sottomettersi ad alcuna dependenza dall' Inghilterra. Per la qual ragione Elisabetta, che aveva allora contratta una stretta adesione colla Francia, si arrendè con minor repugnanza alle sollicitazioni di quella corte, e, mantenendo sempre l'apparenza della neutralità fra le parti, lasciò che le cose rimanessero in un certo equilibrio nella Scozia (1). Ma gli affari preser poco appresso una nuova piega. Marre morì di malinconia, a ciò ridotto dalla vista della disordinata condizion del paese. Fu scelto reggente Morton. E perchè questo magnate era secretamente andato già di concerto con Elisabetta, che non ponea più fede nell'amistà della corte di Francia, ella risolvè di adoprarsi più efficacemente a sostegno della fazione già da lei spalleggiata. Inviò pertanto ambasciatore in Iscozia il cav. Arrigo Killegrew, il qual trovò i partigiani di Maria talmente discoraggiati dalla scoperta e punizione della congiura di Norfolk, che si adattarono a sottomettersi all' autorità del re e ad accettare il perdono d' ogni offesa passata (2). Il duca di Chatelrault e 'l conte d' Huntley co' più riguardevoli amici di Maria posaron le armi a simili condizioni. Il solo presidio del castello di Edimburgo non volle aderire. Le fortune di Kirkaldy erano disperate, ed egli ridotto a confidare nella sola assistenza de' monarchi di Francia e di Spagna, che ne avvaloravano la pertinacia, colla veduta di poter da quel lato molestar l'Inghilterra. Messa Elisabetta in apprensione dal pericolo, non dubitò più di venire a una total rottura colla regina di Scozia, ch'ella ben conoscea non potersi più aggirare cogli artifizj. Aveva Elisa-

1572

(1) Digges p. 156. 165. 160. (2) Spotswood p. 268.

1572 betta una piena fiducia in Morton: e vedea che, mediante la sommissione de' patrizj più insigni, il pacificamento della Scozia sarebbe un' impresa ugualmente facile, che importante. Per la qual cosa diede ordine al cav. Guglielmo Drury, governatore di Berwic di prender con alcune schiere ed artiglierie la strada di Edinburgo e di osteggiarne il castello (1). Il presidio si arrendè a discrizione: Kirkaldy fu dato in balìa degli abitanti e da essi processato e messo a morte: il segretario Lidington, che avea parteggiato seco lui, perì poco appresso volontariamente, come si suppone: e la Scozia, sottomessa affatto al reggente, non cagionò più per gran tempo verun' inquietudine ad Elisabetta.

affari di Francia Gli avvenimenti, che seguivano in Francia, non eran così conformi ai vantaggi e alle inclinazioni della regina. I fallaci pacificamenti, stati già fatti sì spesso dagli Ugonotti, somministravan loro giusto motivo di sospettare delle attuali intenzioni della corte. E mentre gli altri capi di quel partito erano ingannati da quella pericolosa credulità, il sagace ammiraglio rimaneva sempre dubbioso ed incerto. Ma i suoi sospetti furono finalmente vinti, parte dalla profonda dissimulazione di Carlo e parte dall'ardente desiderio suo proprio di porre un termine alle miserie della Francia e ricondursi all' adempimento del suo dovere verso il principe e la patria. Considerò in oltre che per essere il primo violento contegno della corte riuscito sempre funesto, non era inverisimile che un principe, appena giunto agli anni della discrizione e non indurato in alcuna pericolosa nimistà o pregiudizio, fosse indotto a go-

(1) Camden p. 449.

vernarsi con massime più moderate. E siccome Carlo era giovane, di temperamento impetuoso e collerico, e dedito al piacere (1); così una perfidia tanto profonda pareva lontana dal suo carattere, o difficile e pressochè impossibile a sostenersi da lui con tanta uniformità. L'ammiraglio, la regina di Navarra e tutti gli ugonotti, mossi da somiglianti riflessi, incominciarono a riposarsi in piena securtà e a prestar fede alle disleali carezze e protestazioni della corte di Francia. L'istessa Elisabetta, malgrado la sua grande esperienza e perspicacia, non concepì la minima diffidanza della sincerità di Carlo. E lieta di vedere i proprj nemici della casa di Guisa rimossi da qualunque autorità, e di osservar un rancore tuttogiorno crescente fra i monarchi di Francia e di Spagna, conchiuse una lega difensiva colla prima (2), e riguardò sì fatta confederazione come un' invincibile sbarra davanti al suo trono. Walsingham, suo ambasciatore, le mandava con ogni corriere i più soddisfacenti ragguagli dell' onore, avvedutezza e fedeltà di quel perfido principe.

1572

11 di aprile

Per affascinare ancor meglio i gelosi ugonotti e trarne i capi nel laccio, proferse Carlo la mano della sorella Margherita al principe di Navarra. E l'ammiraglio si era, con tutta la riguardevol nobiltà di quella fazione, recato a Parigi, a fine di assistere alla celebrazione di tali nozze, che, secondo si sperava, avrebbono in ultimo, se non composte le differenze, calmata almeno la sanguinosa animosità delle due religioni. La regina di Navarra fu avvelenata per ordine della corte e l'ammiraglio perico-

(1) Digges p. 8 39. (2) Camden p. 443.

1572 losamente ferito da un sicario. Nulladimeno raddoppiando Carlo l'infingimento, fu sempre in grado di mantener gli ugonotti nella lor sicurezza, sino a che, la sera di s. Bortolommeo, pochi giorni dopo il maritaggio, si diede il segnale per una general carnificina di que' religionisti: e il re stesso additò in persona la via a quegli assassinamenti. L'odio lungamente nutrito dai Parigini contra i protestanti, gl'indusse a secondare, senza verun apparecchio, la furia della corte: e individui d'ogni condizione, sesso ed età, sospetti di alcuna tendenza a quel culto, giacquero avvolti in una confusa rovina. L'ammiraglio, Teligni, suo genero, Soubize, Rochefoucault, Pardaillon, Piles e Lavardin, persone, che nelle ultime guerre si erano segnalate con azioni le più eroiche, furon miseramente scannate senza contrasto. Per le vie di Parigi scorreva il sangue a rivi. E il popolo, più ancora invelenito che fatto satollo dalla propria efferatezza, come se fosse esacerbato che la morte avesse scampate le vittime da maggiori oltraggi, disfogò sui cadaveri di quegl'infelici tutta la rabbia della brutalità la più vile. Perirono in quella strage circa cinquecento gentiluomini e individui d'alto grado, e quasi diecimila d'inferior condizione (1). Si spediron subito ordini in ogni provincia per un simile general eccidio de' protestanti. E in Rouen, Lione e molte altre città il popolo emulò la furia della capitale. Aveva il duca di Guisa proposto l'assassinamento anche del re di Navarra e del principe di Condè, ma Carlo, ammollito dai soavi costumi del primo e tratto a sperare che quei giovani

24 di agosto

Strage di Parigi

(1) Davila lib. V.

principi potessero di leggieri convertirsi alla fede cattolica, deliberò di risparmiarne le vite, comechè gli obbligasse a comprare lo scampo con un colorato cambiamento di religione.

A fin di coprire quella barbara macchinazione, pretese Carlo che si fosse improvvisamente scoperta una congiura degli ugonotti per impadronirsi della sua persona; e quindi trovato egli stesso nella necessità di venire a quel duro passo contra di loro. Comandò a Fénélon, suo ambasciadore in Inghilterra, di chiedere un' udienza e dare a Elisabetta un ragguaglio del fatto. Quel ministro, uomo d'animo probo, abborriva la perfidia e atrocità della sua corte; e non si recò a coscienza di dichiarare ch'ei si vergognava di portar il nome di Francese (1). Contuttociò, costretto ad obbedire a' suoi ordini, fece uso dell' apologia, statagli imposta. Ebbe da ogni cortigiano quell' accoglienza, ch' ei conoscea sì ben meritata dalla condotta del suo sovrano. Non poteva darsi cosa più tremenda e insieme più commovente della solennità di quell' udienza. Un mesto affanno era impresso in ogni volto e regnava in tutte le camere degli appartamenti reali il silenzio di una notte profonda. I cortigiani e le dame, in gran bruno e disposti a ciacun lato, gli diedero il passo senz' aggiungere nè un saluto, nè un' occhiata propizia, sintantochè fu ammesso all' istessa Elisabetta (2). Questa principessa lo ricevè con aspetto più umano, se non più cortese: e udì la sua apologia, senza manifestare alcun visibil segno d'indignazione. Quindi gli disse che, quantunque al primo romore di quella spaventosa novella, fosse ri-

(1) Digges p. 247. (2) Carte vol. III. p. 512. dai dispacci di Fénélon.

1572 masa attonita, come tanti personaggi sì prodi e sudditi leali, che riposavan sulla fede del proprio sovrano, fossero stati improvvisamente trucidati in sì barbara foggia; ella aveva nondimeno sospeso sin allora il proprio giudicio, sinchè non avesse ricevuto nuovo e più certo ragguaglio di un simile avvenimento: che il racconto, fattone da lui, quand' anco fosse scevro da errore o cattiva informazione (avvegnachè potesse alleviarne le circostanze), non basterebbe a rimuovere il biasimo dai consiglieri del re o giustificare la strana irregolarità della loro condotta: che la medesima forza, la quale avea senza resistenza trucidati cotanti individui inermi, potea di leggieri essersi assicurata delle loro persone e riserbarle a un processo e gastigo, provenienti da una sentenza formale, che avrebbe sequestrato l' innocente dal reo: che l' ammiraglio in particolare, essendo pericolosamente ferito e circondato dalle guardie del re, sulla cui protezione parea riposare affatto, non avea mezzo di darsi alla fuga e potea sicuramente, avanti di morire, essere stato convinto de' misfatti a lui imputati: che era più degno di un monarca il riserbare a sè stesso la spada della giustizia, che darla in mano a sanguinarj omicidi, i quali, per esser mortali e dichiarati nemici delle persone accusate, l' adopravan senza misericordia e senza distinzione; che se que' sentimenti eran giusti, anche ritenuta per vera la congiura de' protestanti, quanto più non doveano esserlo, se un tal misfatto non era che una calunnia de' nemici, inventata per la loro rovina e distruzione? che se, a indagini fatte, quelle sventurate vittime apparissero innocenti, era il re in dovere di ritorcer

la vendetta su i loro diffamatori, i quali avean così crudelmente abusato della sua fiducia, uccisi tanti sudditi valorosi e coperto lui di vitupero e d' obbrobrio: che, per parte sua, prenderebbe lume dal susseguente contegno di Carlo per giudicare delle sue intenzioni: che agirebbe intanto com' ei richiedea col mezzo dell' ambasciadore; ed era più presto disposta a compiangere che biasimare il suo signore per gli eccessi, a cui si era lasciato trasportare (1). 1572

Era allora Elisabetta pienamente accorta della pericolosa situazione in cui si trovava. Nella strage di Parigi ella vedeva il resultato della general congiura, ordita per l'esterminio de' protestanti: e conosceva esser ella medesima, come capo e protettrice del nuovo culto, esposta alla massima furia de' cattolici. La violenza e inumanità degli Spagnuoli ne' Paesi Bassi era un altro ramo dell' istessa cospirazione. E siccome Carlo e Filippo, principi molto affini per indole perfida e disumana, ugualmentechè per superstiziosa pietà, avean allora messo da banda la pretesa loro querela e fatto protestazione dell' amistà la più grande (2); così, appena calmati i loro commovimenti domestici, aveva Elisabetta ragion di temere gli effetti de' riuniti consigli di que' potentati. Anche il duca di Guisa e la sua famiglia, che Carlo, per ingannar l' ammiraglio, avea sino allora tenuto lontano, si era acquistato una piena ed aperta preminenza nella corte di Francia: e la regina non ignorava che que' principi, per ragioni così personali, come politiche, erano suoi nemici dichiarati ed implacabili. La regina di Sco-

(1) Digges p. 247. 248. (2) Ivi p. 268. 282.

1572 zia, loro prossima parente e confederata, era la pretendente al suo trono. E comechè tenuta sotto custodia, era però mossa da uno spirito irrequieto, ed, oltre a' suoi alleati stranieri, avea numerosi e zelanti fautori nel centro del regno. Per le quali ragioni Elisabetta, lungi dal troncare ogni corrispondenza col monarca francese, stimò cosa più prudente di porger l' orecchio alle proteste di amicizia, ch' ei le andava facendo; e permise altresì la rinnovazione de' negoziati pel suo maritaggio col duca di Alençon, terzo fratello di Carlo (1). Quelli col duca di Anjou eran già stati rotti. Ella mandò il conte di Worcester ad assistere in suo nome al battesimo d' una bambina nata da Carlo. Ma prima di darle sì fatto contrassegno di condescendenza, reputò dicevole alla propria dignità il ripetere l' espressioni di biasimo ed anche di abbominio contra le crudeltà esercitate sui suoi sudditi protestanti (2). Si preparò frattanto per resistere alle forze combinate ed agli attentati di cui si credeva minacciata dal potere e dalla violenza de' Romanisti. Affortificò Portsmouth, allestì il naviglio, esercitò la milizia, coltivò la popolarità co' vassalli, agì con vigore a fin di ridur maggiormente la Scozia sotto l'obbedienza del giovin monarca, e rinnovò la lega co' principali Alemanni, non manco di lei messi in pensiere dai perfidi e sanguinarj passi, così universalmente adottati da' cattolici.

Ma per quanto avvedutamente schivasse Elisabetta di venir agli estremi con Carlo, la massima sua sicurezza contro la violenza di un tal principe proveniva dalle difficoltà, che la proterva resistenza degli ugonotti gli ponea sempre davanti. Gl' individui

(1) Digges *passim*. Camden p. 447. (2) Ivi p. 297. 298, Camden p. 447.

1573 Affari di Francia

di una tal setta, che abitavan presso a' confini, al primo annunzio di quelle stragi, fuggirono in Inghilterra, in Germania e nella Svizzera, dove mosser la compassione e lo sdegno de' protestanti, e con maggiori forze e doppio zelo si apprestarono a tornare in Francia e vendicare l'infame scempio de' confratelli. Que', che soggiornavano in mezzo al reame, si ripararono nelle più vicine piazze, occupate da presidio di ugonotti. E, memori di non poter contar sulla fede delle capitolazioni e aspettar clemenza, determinarono di sostenersi fino all' ultimo. La setta, che avea Carlo sperato di esterminar di un sol colpo, aveva allora in piedi un esercito di diciottomila combattitori, e possedeva in diverse parti del reame più di cento città, castella o fortezze (1): nè potea quel principe ritenersi sicuro dall' invasione, minacciata dagli altri protestanti d' Europa. Il risentimento dell' alta e bassa nobiltà d'Inghilterra fu portato sì alto, che queste offersero di levar un esercito di ventiduemila fanti e quattromila cavalli da trasportarsi in Francia, e mantenerli sei mesi a proprie spese. Ma Elisabetta, sempre guardinga nelle sue disposizioni e paventosa d' infiammar maggiormente la querela tra le due sette con quelle pericolose crociate, negò di consentire e rattemprò il fervore de' sudditi (2). I principi alemanni, meno politici, o più al sicuro dalla collera della Francia, affrettaron le leve fatte da' protestanti: e 'l giovane principe di Condè, fuggito dalla corte, si pose alla testa di quelle schiere, apprestandosi a invadere il regno. Il duca di Alençon, il re di Navarra, la famiglia di Montmorency, e mol-

(1) Digge p. 253. (2) Ivi p. 336. 341.

1574 ti riguardevoli personaggi fra gl'istessi cattolici, disgustati, per motivi pubblici o particolari, de' passi della corte, favoreggiarono gli ugonotti, e il tutto ricadde nello scompiglio. Lunge il re dal pentirsi de' suoi violenti consigli, che aveano spinte le cose a un tanto eccesso, promulgò altamente nuovi rigori (1); nè l' istessa mortal malattia, che lo trava-30 di maggio gliava, potè mitigarne il rancore e la rabbia. Morì senza prole maschile, in età di venticinque anni: principe, il cui carattere presentava una strana mescolanza di ferocia e dissimulazione; di vivo risentimento e d' implacabil vendetta; e mentre commettea le più malvage azioni, minacciava sempre di peggio il paese nativo e tuttaquanta l' Europa.

Come prima Enrico, duca d' Anjou, stato alcun tempo innanzi eletto re di Polonia, udì la morte del fratello, fu sollecito a insignorirsi del soglio di Francia: e trovò il regno, non pure involto ne' più fieri disordini presenti, ma esposto eziandio ad infermità, fuor di modo malagevoli a provvedersi di un convenevol rimedio. Era il popolo diviso in due fazioni teologiche; furioso per lo zelo e scambievolmente invelenito per gli oltraggi o commessi o sofferti. E per essersi violata ogni fede e sbandita ogni moderazione, pareva cosa impraticabile il ridurlo a qualche termine d' aggiustamento. Ogni partito era devoto ai capi, il cui comando era più autorevole, che la volontà del sovrano: e perfino i cattolici, a' quali aderiva il monarca, erano al tutto diretti dai consigli di Guisa e della sua famiglia. I vincoli religiosi aveàn da ciascun lato soprafatti i civili: o più presto (attesochè gli uomini saran sem-

(1) Davila lib. V.

pre guidati dal vantaggio presente), essendosi in segreto formati nel regno due imperj, ogni individuo era da novelle vedute d' interesse indotto a seguitar que' capi, ai quali si conoscea debitore delle onoranze e promozioni, ottenute ne' passati perturbamenti. 1577

Osservando Enrico l' abietta condizione della corona, aveva ideato un sistema per restaurare la propria autorità, con agire da arbitro fra le parti, moderarne le differenze e ridurle ambedue a dipender da esso. Ei possedeva tutta l' arte della dissimulazione richiesta per l' adempimento di quel delicato disegno. Ma perchè, mancante di vigore, applicazione, e sano intendimento, lungi dall' acquistare una superiorità sulle due fazioni, ne perdè la fiducia, e ammaestrò i fautori di ciascuna ad aderir sempre più strettamente ai respettivi capi particolari, ch' essi trovavan più cordiali e fervidi e sinceri nella causa da lor seguitata. Furono gli ugonotti rinvigoriti dall' aggiunta di un esercito alemanno, capitanato dai principi di Condè e Casimir; ma molto più dal credito e dalle personali virtù del re di Navarra, che, fuggito dalla corte, si era messo alla testa di quel formidabil partito. In continuazione del suo sistema fece Enrico un componimento secoloro. E bramoso di mantener l' equilibrio fra le sette, concedè loro la pace a termini vantaggiosissimi. Fu questa la quinta pace generale fatta con gli ugonotti. Ma tuttochè, dalla parte della corte, ella non fosse più sincera delle precedenti, cagionò tuttavia il massimo disgusto ai cattolici, e porse al duca di Guisa il sospirato pretesto di gridar alto contro i passi, la massime ed il conteguo del re.

1577 Il qual artifizioso e audace capo prese quinci l' occasione di ridurre il proprio partito a una forma di corpo più regolare; e piantò le prime fondamenta della famosa *Lega*, che, senza il minimo riguardo all' autorità regia, aspirava alla total soppressione degli ugonotti. Tale si era l' infelice condizion della Francia a motivo delle passate severità e violenze de' suoi principi, che la tolleranza esser non potea più ammessa: e una concessione per la libertà di coscienza, che avrebbe per avventura calmati i riformatori, eccitava il più vivo risentimento e rancor ne' cattolici. Per distornar da sè la possanza della lega ed anche per eluderne gli sforzi contra gli ugonotti, si dichiarò Enrico il capo di quella sediziosa confederazione, e si mise in campo come condottiero de' Romanisti. Ma i deboli e dilatorj suoi passi palesarono la sua repugnanza all' impresa: e, dopo qualche mal avventuroso cimento, conchiuse una nuova pace, che, quantunque pe' protestanti men favorevole della precedente, non contentò punto i cattolici. Prevaleva sempre tra i partiti una diffidanza scambievole: la moderazione del re era sospetta ad ambidue: ciascuna fazione continuava a munirsi contro la rottura, che prevedea doverne presto seguire: le controversie teologiche inasprivano l' animosità delle sette; ed ogni offesa privata divenne un fondamento di querela pubblica.

Sperando il monarca di allettar con l' arte e la sottigliezza la nazione all' amor del piacere e del riposo, fu colto egli stesso nel laccio: e, immerso nella dissolutezza e nell' indolenza, perdè affatto la stima e in gran parte l' affezione del popolo. In vece di promuover gente d'abilità e di credito, che rima-

nesse neutrale fra quelle pericolose fazioni, ripose 1579 tutta la fiducia in amabili giovani favoriti, che, incapaci di sostenere la sua cadente autorità, si appoggiarono sopra di essa e accrebbero l'odio generale contra la sua amministrazione. Le pubbliche tasse, aumentate dalla sua profusa liberalità, e sentite più gravemente in un reame disordinato, divennero un altro soggetto di lamentanza: e il non imbrigliato rancor de' partiti, aggiunto alla moltiplicità delle gabelle, renderon la pace più calamitosa di qualsifosse aperto stato di ostilità estranie ed anche domestiche. Gli artifizj del re eran troppo raffinati per riuscire, e troppo frequenti per tenersi occulti: la chiara, franca e dichiarata condotta del duca di Guisa da un lato, e quella del re di Navarra dall'altro portaron per gradi la generalità della nazione a consacrarsi senza riserva all'uno o all'altro di quegli eminenti condottieri.

I civili commovimenti di Francia eran di troppo generale importanza per esser negletti dagli altri principi d'Europa: e la previdenza e vigilanza d'Elisabetta, sebben talvolta ristretta dalla sua parsimonia, la condussero secretamente a prendervi parte. Oltre all'impiegare in ogni congiuntura i suoi buoni uffizj in favore degli ugonotti, ella avea spese grosse somme di danaro per mettere insieme l'esercito di Alemanni, che i principi di Condè e Casimir guidarono in Francia (1): e ad onta de' suoi negoziati colla corte e delle protestazioni di amistà, ella considerò sempre i proprj vantaggi come collegati con la prosperità de' protestanti francesi e la depressione della casa di Guisa. D'altra parte si era

(1) Camden p. 452.

1579 Filippo dichiarato protettor della lega: ed entrato in corrispondenza strettissima con Guisa, aveva impiegato la massima autorità in sostenere il credito di quel fazioso capo. Altro non lieve motivo per la comunanza degl' interessi era la conformità di religione. Ma quel monarca aveva eziadio rivolto l' animo a sottomettere i ribelli suoi sudditi de' Paesi Bassi: perocchè si prometteva che dopo la total soppressione de' protestanti francesi, loro amici e confederati, da'quali erano invaloriti, dovessero perdere in ultimo ogni speranza di buon successo.

Guerre civili de' Paesi Bassi.

Le istesse vedute politiche, le quali inducevano Elisabetta a sostener gli ugonotti, l' avean portata ad assistere i disastrati protestanti de' Paesi Bassi. Ma l' alta possanza di Filippo, la tranquillità d' ogni suo dominio e la gran forza, da lui mantenuta in quelle riottose provincie, la tenevano in soggezione, e ad onta di ogni tentativo e provocamento, l' obbligavano a conservare alcuni termini d' amistà con quel monarca. Le rappresentò l' ambasciadore spagnuolo che molti fiamminghi banditi, i quali infestavano i mari, spogliando i sudditi del suo signore, eran ricevuti ne' porti d' Inghilterra, ove si concedeva ai medesimi di dispor delle prede. Per le quali rimostranze si trovò Elisabetta nella necessità di negar loro l' ingresso ne' proprj dominj. Se non che un tal passo divenne in seguito dannosissimo agl'interessi di Filippo. Quegli esuli disperati, non vedendo più via di sussistere, furon tratti ad imprese le più temerarie. Assaltarono con buono successo Brille, città marittima dell' Olanda; e dopo breve contrasto s' insignorirono della piazza (1). Commosso

(1) Camden p. 445.

il duca dal pericolo, e interrotti i supplizj, a cui andava destinando gl' inermi fiamminghi, corse coll'esercito ad estinguer la fiamma, la quale, cadendo su' materiali così ben preparati per la combustione, parve minacciare un incendio generale. Nè andò guari che i suoi timori apparvero ben fondati. Il popolo delle vicinanze di Brille, arrabbiato dalla crudeltà, oppressura, usurpazione, arroganza e persecuzione, ond' era travagliato sì esso che i compatriotti, diè di piglio all' armi: e in pochi giorni quasi tutta la provincia d' Olanda, e quella di Zelanda si erano ribellate agli Spagnuoli e scopertamente dichiarate contro la tirannia di Alva. Il qual avvenimento seguì nell' anno 1572.

Guglielmo, principe d' Orange, disceso da una famiglia sovrana di gran lustro e antichità in Alemagna, aveva ereditati i possedimenti di una famiglia sovrana in Francia e stabilita la sua dimora ne' Paesi Bassi. E in riguardo al suo chiaro nascimento e alle immense ricchezze, non che alle virtù personali, era considerato come il più gran suddito di quelle provincie. Egli si era opposto con ogni mezzo regolare e rispettoso ai progressi delle usurpazioni spagnuole. E quando Alva guidò le sue genti in quelle regioni e ne assunse il governo, quel principe, accorto del violento carattere di colui e del tirannico spirito della corte di Madrid, saviamente si sottrasse al pericolo, che lo minacciava, e si ricoverò ne' dominj del padre in Germania. Citato a comparire davanti al tribunale d'Alva, fu condannato in assenza, dichiarato fellone, e incamerate le vaste sue possessioni ne' Paesi Bassi. In ricambio aveva esso raccolto un esercito di protestanti nell' impero e

1579 fatto qualche tentativo per recuperare la libertà ai Fiamminghi: ma fu sempre ributtato con perdita dalla vigilanza e condotta militare di Alva e dal valor grande, non che dalla disciplina de' veterani Spagnuoli, che guerreggiavano sotto quel capitano.

La ribellione d' Olanda e Zelanda, provincie comandate già dal principe d' Orange e dov'era amatissimo, lo chiamò nuovamente dal suo ritiro: ed egli aggiunse direzione, non meno che calore alla pertinace resistenza, fatta quivi alla dominazione spagnuola. Coll' unire in lega le città sollevate, ei pose le fondamenta di quella famosa repubblica, centro d' industria e di libertà, le cui armi e politica hanno lungamente fatto una sì segnalata comparsa in ogni avvenimento d' Europa: e infiammò gli abitatori con ogni motivo, che lo zelo religioso, il risentimento o l' amore della libertà erano acconci ad inspirare. Contuttochè l' attual grandezza della monarchia spagnuola potesse toglier loro tutto il coraggio, ei promettea però sempre la concorrenza delle altre provincie e l'ajuto degli stati finittimi; e gli esortava a sopportare i più fieri mali di guerra a sostegno della religione, della libertà e della vita. Dal quale spirito derivò la pertinace difesa di Harlem: difesa, da altro non vinta, che dalla fame la più divorante, e contraccambiata dagli Spagnuòli col supplizio di più di duemila abitanti (1). Quest' eccessivo rigore, lungi dal colpir di spavento gli Olandesi, gl' incalorì vie più colla disperazione: e la vigorosa resistenza, fatta ad Alcmaer, dove Alva fu in ultimo ributtato, mostrò loro che quegli arroganti nemici non erano invincibili. Vedendo alla fine il du-

(1) Bentivoglio lib. 7.

ca i pericolosi effetti de' suoi violenti consigli, fe- 1579
ce istanza per esser richiamato dal governamento. Medina-Celi, nominato suo successore, rifiutò una tal carica. Si mandò dall' Italia Requesens, commendator di Castiglia, a prendere il luogo di Alva. E questo tiranno partì da' Paesi Bassi nel 1574, lasciando quivi il suo nome in abominio agli abitanti, e vantandosi a vicenda di aver, nel corso di cinque anni, consegnato in man del carnefice più di diciottomila di quegli eretici ribelli (1).

Non potè Requesens, uomo d' indole più dolce, calmare il grand'odio, conceputo dai sollevati Olandesi contra il governo spagnuolo, dimodochè la guerra andò avanti come prima. Nell' assedio di Leyden, intrapreso dagli Spagnuoli, gli Olandesi apersero le dighe e le cateratte per allontanarli da quel cimento: e gli stessi contadini voller più presto rovinar le proprie campagne con un'inondazione, che ricadere sotto l' abborrita tirannia della Spagna. Ma, nonostante una simil repulsa, il governatore continuò tuttavía la guerra: e la contesa parea troppo ineguale tra una monarchia così poderosa e due piccole provincie, comunque fortificate dalla natura e difese dal disperato proponimento degli abitanti. Laonde, nel 1575, il principe d' Orange risolvè di cercare un ajuto straniero, e fare istanza all' uno o all' altro de' suoi potenti vicini, Enrico o Elisabetta. La corte di Francia non era scevra dall' istesso spirito di tirannide e persecuzione, dominante fra gli Spagnuoli. E quel reame, lacerato da dissensioni domestiche, non aveva attualmente nè l'agio, nè la facoltà d'occuparsi di faccende esterne.

(1) Grozio lib. 2.

1579 Ma l' Inghilterra, lungamente vincolata, per traffico e alleanza, co' Paesi Bassi, ed ora impegnata piucchè mai, per conformità di religione, nel destino delle provincie sollevate, parea naturalmente interessata alla loro difesa. E perchè Elisabetta si era a ragione grandemente ingelosita di Filippo e governava il proprio stato in tranquillità perfetta, si sperava che la politica, l' ambizione o la generosità di quella principessa la inducessero a sostenerle nelle presenti loro calamità. Mandaron pertanto una solenne ambasciata a Londra, composta di s. Aldegonde, Donza, Nivelle, Buys e Melsen, i quali, dopo aver fatte alla regina le più umili istanze, le offerirono il possesso e la sovranità delle loro provincie, qualora ella impiegasse la sua potenza a difenderle.

Molti e forti erano i motivi, che potean trarre Elisabetta ad accettare una proposta così liberale. Ella era istruita delle ingiurie, fatte a lei da Filippo ne' suoi maneggi co' malcontenti d' Inghilterra e d' Irlanda (1): le dispiacea di vedere un governo violento e militare, eretto nelle vicinanze: antivedeva il pericolo, ch' ella doveva incorrere per un pieno trionfo de' cattolici ne' Paesi Bassi: e la marittima situazione di quelle provincie, ugualmentechè il loro comando sovra i gran fiumi, era una lusinghevol circostanza per una nazione, come l'Inglese, la qual cominciava a coltivare il commercio e la possanza navale. Ma quella principessa, comunque magnanima, non avea mai nutrito l' ambizione del conquistare o guadagnar nuovi possedimenti: e tutto l'oggetto della sua vigilante ed operosa politica

(1) Digges p. 73.

si riduceva a conservare, co' più sobrj e cauti compensi, la tranquillità de' proprj dominj. Un' aperta guerra colla monarchia spagnuola era l' apparente conseguenza del suo accettare la dominazione di quelle provincie. E dopo averne presi gli abitatori sotto il suo patrocinio, non potea più abbandonarli con onore: ma per quanto potesse divenirne disperata la difesa, ella dovea sostenerla anche oltra i confini della propria convenienza e utilità. Per le quali ragioni ricusò in termini positivi la sovranità, che le si offeriva: ma disse agli ambasciadori che in contraccambio del buon volere a lei dimostrato dal principe d' Orange e dagli Stati, ella cercherebbe d' interporsi per un aggiustamento alle più ragionevoli condizioni, che ottener si potessero (1). Per lo che inviò il cav. Arrigo Cobham a Filippo, e gli rappresentò il pericolo di perdere affatto i Paesi Bassi, qualora la Francia aver potesse il minimo intervallo ne' suoi disordini interni, e trovar l' agio di offerir la sua protezione a quelle ricalcitranti e malcontente provincie. Parve che Filippo prendesse in buona parte una tal rimostranza: ma non seguì alcun accordo: cosicchè la guerra fu continuata ne' Paesi Bassi con l' istessa rabbia e violenza di prima.

1579

Un accidente liberò gli Olandesi dalla disperata lor situazione. Venuto repentinamente a morte il governatore Requesens, le genti spagnuole, discontente per mancanza di paga e licenziose per difetto di una conveniente autorità che li comandasse, proruppero in un furioso ammutinamento, gettando ogni cosa in iscompiglio. Diedero il sacco alle città di Maestricht e d' Anversa, e fatto un grande scempio

(1) Camden p. 453, 454.

1579 degli abitanti, minacciarono di un' egual sorte le altre città. Dimanierachè tutte le provincie, all' eccezione di Lussemburgo, collegate insieme per la scambievol difesa contra la loro violenza, chiamarono il principe d'Orange e gli Olandesi come protettori. Si fece una convenzione, comunemente detta il Pacificamento di Ghent: e l' allontanamento di genti straniere, congiunto alla restaurazione della propria libertà, fu l' oggetto, a cui le provincie s' impegnarono di consacrarsi. Nominato governatore Don Giovanni d' Asturia, fratello naturale di Filippo, trovò, arrivando a Lussemburgo, essere gli Stati così ben muniti e le schiere spagnuole talmente divise nella situazion respettiva, da escludere ogni possibilità di resistenza: tantochè aderì ai termini, che da lui si richiesero. Gl' Ispani disgombrarono il paese: e parve che quelle provincie respirassero alquanto dalle proprie calamità.

Ma non era agevole lo stabilire una pace definitiva, mentrechè la sete di vendetta e dominio governavano il monarca di Spagna, ed erano i Fiamminghi così fortemente mossi dal risentimento del passato e dal timore di offese future. L' ambizione di Don Giovanni, che ardentemente bramava di spiegare in quel gran teatro le sue prerogative militari, lo indusse ad accendere più presto che mitigar la querela. E perchè trovò gli Stati risoluti d' imporre alla sua autorità limitazioni strettissime, violò tutti gli articoli, s' impadronì di Namur e fece richiamar dall' Italia l' esercito spagnuolo. Un tal principe, d' indole altera e imbaldanzito dai fortunati successi della sua gioventù, aveva aperto l'animo a imprese vastissime: e portando lo sguardo molto al di

là del conquisto delle provincie ribelli, aveva ideato 1579 di sposar la regina di Scozia, e acquistar in suo nome la dominazione de' reami britannici (1). Penetrò Elisabetta le sue intenzioni. E, per l'unione di tutte le provincie, vedendo allora in bel prospetto esser elle per fare una difesa lunga e gagliarda contro la Spagna, non dubitò più di assumer la protezione della lor libertà, che appariva così intimamente connessa collo scampo suo proprio. Dopo averle provvedute perciò di una somma di circa ventimila lire sterline, per gl' immediati stipendj de' loro soldati, fermò seco un accordo, nel quale s' impegnò d'assisterli con cinquemila fanti e mille cavalli a carico de' Fiamminghi, e a dar loro a prestanza ventimila lire sterline contra la consegnazione d' alcuna delle più riguardevoli città ne' Paesi Bassi, come in sicurtà per la restituzion del danaro entro un anno. Si convenne altresì che il comandante dell' esercito inglese sarebbe ammesso al consiglio degli Stati e nulla si determinerebbe in risguardo alla guerra o alla pace, senza informarne prima la regina o lui stesso: non contrarrebbono alcuna lega senza il consentimento d' Elisabetta: se nascesse tra loro qualche dissidio, questo sarebbe sottoposto all' arbitrio di quella sovrana; e se alcun principe sotto qualsivoglia pretesto commettesse atti ostili contra di essa, le darebbono assistenza con un esercito uguale a quello, ch' ella avrebbe impiegato in loro difesa. La qual confederazione fu sottoscritta il 7 di gennajo del 1578 (2).

Uno de' più forti impulsi ch' ebbe la regina per conchiudere una convenzion cogli Stati, fu quello di

(1) Camden. p. 465. Grozio, lib. III. (2) Ivi p. 465.

1579 prevenire ch' ei si gittassero in braccio alla Francia; e bramava in fatti di far credere al re di Spagna esser questo il suo solo motivo. Gli rappresentò pertanto, per mezzo del suo ambasciadore Tommaso Wilkes, aver ella sino allora esercitata religiosamente la parte di buona vicina e parente; rifiutata la sovranità d' Olanda e Zelanda; dato parere al principe d' Orange di sottomettersi al re, ed anche accompagnata l' esortazione colle minacce in caso di negativa. Disse di perseverare nelle istesse intenzioni amichevoli: in prova di che si avventurava ad interporre il proprio consiglio pel componimento delle presenti querele: che si richiamasse Don Giovanni, ch'ella non potea riguardare se non come suo nemico mortale; e sustituendogli qualche altro principe più popolare, si ritraesser gli eserciti ispani, reintegrando i Fiamminghi nelle libertà e privilegj d' un tempo. E se, dopo sì fatte concessioni, persistessero a non volersi ricondurre al proprio dovere, promettea di unir le sue genti a quelle del re di Spagna e sforzarli a condescendere. Dissimulò Filippo il risentimento contro la regina; e continuò tuttavia a provveder D. Giovanni di danaro e d' armati. Il qual principe, tuttochè una volta ributtato a Rimenant dal valor degl' Inglesi sotto Norris, e tenuto in iscacco dall' esercito degli Stati e dal principe Casimir, che avea condotto ne' Paesi Bassi un grosso stuolo di Alemanni agli stipendj della regina, guadagnò un grande avvantaggio sui Fiamminghi a Gemblours. Se non che fu portato via nel mezzo della sua prosperità dal veleno, statogli amministrato, come si sospettò, per ordine di Filippo, che ne paventava l' ambizione. Gli succedè nel comando il

principe di Parma, che, accoppiando il valore alla clemenza, e l' abilità nei negoziati alla prodezza militare, si avanzò grandemente contra i sollevati Fiamminghi e porto oltre i progressi degli Spagnuoli così cogli artifizj come coll' armi.

1579

In questo corso d' anni, mentre l' Europa era quasi da per tutto in commovimento, godè l' Inghilterra di una tranquillità profonda, principalmente dovuta alla prudenza e al vigore dell' amministrazione della regina e alle savie cautele, indivise da ogni suo passo. Con sostenere gli zelatori della riforma in Iscozia ella avea procacciato loro due volte la superiorità contra gli avversarj, strettamente connessi i loro avvantaggi co' suoi proprj e acquistata per sè una total sicurezza da quella parte, donde potea temere le più pericolose invasioni. Ella vedeva in Francia i suoi nemici Guisa, comechè oltremodo potenti, contrabbilanciati dagli ugonotti, suoi fautori caldissimi; ed anche odiati dal re, geloso della sua disorbitante e irrequieta ambizione. La superstiziosa pietà di Filippo le dava giusto fondamento d' inquietudine; ma aveva felicemente risvegliata insieme la più pertinace opposizione dalla parte de' sudditi e fatti nascer nemici, che nè l' armi, nè la politica di quel principe eran verisimilmente in grado di presto sottomettere. La regina di Scozia, sua competitrice e pretendente al suo trono, era prigioniera nelle sue mani: e dalla sua impazienza, congiunta agli spiriti alti, era stata tratta in pratiche, le quali somministravano alla regina un pretesto per renderne la prigionia più rigorosa e rimuover da lei la comunicazione co' suoi partigiani in Inghilterra.

1579 Era la religione il punto capitale, da cui dependeva ogni politico avvenimento di quell' età. E in questo particolare la condotta della regina, indulgente verso i dominanti pregiudizj de' tempi, appena poteva accusarsi di rigore o d'imprudenza. Ella non istabiliva alcuna inquisizione entro al petto degli uomini, nè imponea verun giuramento di supremazìa, fuorchè a quelli che ricevean impieghi o emolumento dal pubblico. E sebben fosse interdetto per istatuto l' esercizio d' ogni culto, tranne lò stabilito, si tollerava però la violazione di una tal legge rispetto al dir la messa e ricever il sacramento nelle case private (1); mentrechè, d' altra parte, i cattolici, nel cominciamento del regno, mostravan poca repugnanza d' intervenire alla chiesa o frequentare i consueti doveri del culto pubblico. Accorto il papa che sì fatta pratica riconcilierebbe per gradi ogni suo partigiano alla religion riformata, affrettò la pubblicazione della bolla, che scomunicava la regina e ne liberava i sudditi dal giuramento di fedeltà. E molto si adoprarono gli emissarj di Roma per allargare, piucchè per lor si poteva, la rottura fra le due religioni, ascrivendo ne' cattolici a colpa gravissima il frequentare le chiese protestanti (2): le quali pratiche e la ribellione, che ne seguitò, accrebbero la vigilanza e la severità del governo. Ma i Romanisti (quando se ne fosse confrontata la condizione con quella de' Nonconformisti in altre contrade, e colle proprie loro massime dov' essi dominavano) non potean giustamente dolersi d' alcuna violenza o persecuzione.

(1) Camden, p. 459. (2) Lettere di Walsingham in Burnet, vol. II. p. 418 Cabala p. 406.

La regina parea piuttosto ansiosa di tenere a freno i puritani, i quali (avvegnachè le lor pretensioni non fossero immediatamente pericolose alla sua autorità) parean mossi da una pertinacia manco ragionevole, e nutrir idee, delle quali, così nelle materie civili come nell' ecclesiastiche, era tuttavia malagevole il discerner lo scopo. Alcuni secreti tentativi di quella setta per istatuire una congregazione e disciplina separata, erano stati premurosamente repressi nel principio di questo regno (1). E quando alcun individuo del clero stabilito palesò una tendenza alle sue massime, con tralasciar gli abiti o le ceremonie legali, la regina avea dimostrato la ferma risoluzione di punirlo con la destituzione o le multe (2), abbenchè i suoi ordini a quell' oggetto fossero stati non di rado elusi dalla protezione data a que' settarj da taluno de' suoi cortigiani più riguardevoli. 1579

Ma ciò che principalmente facea guadagnare ad Elisabetta i cuori de' sudditi, era la sua parsimonia, che, sebben portata alcuna volta agli estremi, non era però diretta a cumular tesori, ma soltanto a risparmiar le tasse al popolo, allora pochissimo avvezzo a sopportare i carichi del governo. Col mezzo di una rigida economia ella pagò tutti i debiti, di che trovò aggravata la corona, e insiem gl' interessi comechè alcuno di sì fatti debiti si fosser contratti sotto il regno del padre (3). Restituì qualche prestito, da essa esatto al cominciar del suo regno: pratica alquanto straordinaria in quel secolo (4): e stabilì il proprio credito sur un piede sì fermo che nessun

(1) Strype, *Vita di Parker*, p. 342. Ivi, *Vita di Grindal*, p. 315.
(2) Heylin, p. 165, 166. (3) D' Ewes, p. 245. Camden, p. 446.
(4) D' Ewes, p. 246.

1579 potentato d'Europa ottener potea più prontamente di lei qualunque somma, richiesta in ogni congiuntura dai pubblici bisogni (1). Poca suppellettile somministrano all'istoria d'Inghilterra que' tempi di governo pacifico ed uniforme: e all' eccezione della piccola parte, presa da Elisabetta ne' fatti stranieri, havvi appena qualche occorrenza, la qual domandi un ragguaglio particolare.

Un parlamento. Il più memorabile avvenimento di quel periodo fu una sessione di parlamento, tenuta nel dì 8 febbrajo, 1576, nella quale ebber luogo certi dibattimenti, che possono apparire alquanto curiosi e singolari. Pietro Wentworth, quel puritano, che ne' parlamenti anteriori si era segnalato col suo spirito libero ed intrepido, aperse quella sessione con un' aringa premeditata, che gli tirò addosso l'indignazion della camera e offese non poco la regina e i ministri. E perchè par che contenesse un rozzo abbozzamento di quelle massime di libertà, che acquistaron dipoi felicemente la preminenza in Inghilterra, non si reputerà forse disconvenevole il darne in succinto un' idea. Premise Wentworth, che l' istesso nome di libertà è assai dolce; ma la cosa è preziosa in sè medesima più d' ogni inestimabil tesoro; e si dovea perciò aver a cuore che la dolcezza del nome non facesse dimenticar la sostanza e abbandonar quello, che d' ogni terreno possedimento era il più altamente pregiabile pel reame. Si portò quindi a far osservazione, che la libertà di parlare in quella camera, privilegio sì vantaggioso al sovrano ed al suddito, era stata già infranta in molti articoli essenziali, e si trovava allora esposta al più imminente pericolo:

(1) D' Ewes p. 245.

che quando si toccava qualche argomento d'impor- 1579
tanza, sovrattutto in fatto di religione, si usava immaginare ch' e' fosse dispiacevole alla regina, e che lo inoltrarsi in esso ne provocherebbe lo sdegno su così fatta audacia: che Salomone avea giustamente affermato essere il disgusto de' monarchi un foriero di morte; e non da maravigliare, che gli uomini, ancorchè incalzati da motivi di coscienza e di dovere, fossero indotti al silenzio dal timore di qualche rigoroso gastigo: che impiegando un simile argomento, si toglieva alla camera il modo di servire il proprio paese, ed anche l' istessa regina, le cui orecchie, assediate da perniciosi adulatori, eran rendute inaccessibili alle verità le più salutari: che avea sembianza di scherno il chiamar parlamento un' assemblea, e negarle tuttavia quel privilegio così necessario alla sua essenza, e in mancanza del quale dovea degenerare in un' abietta scuola di servilità e dissimulazione: che siccome il parlamento era il gran custoditor delle leggi, così aver dovea la libertà di alleggerirsi del proprio incarico e mantener quell' autorità, dalla quale i re stessi derivano il loro essere: che un monarca era costituito tale dalla legge; e quantunque independente da ogni uomo, era però subordinato a Dio ed alla legge, e obbligato a far delle loro prescrizioni, non del suo talento, la norma della propria condotta: che anche la sua commissione, come vicario d'Iddio, rinvigoriva, non rallentava, un simil dovere; dappoichè egli era con ciò investito della facoltà di eseguir sulla terra il volere d'Iddio, il qual non è altro che legge e giustizia: che sebben quelle immaginazioni di far dispiacere alla regina avessero in ogni punto anche

1579 essenzialissimo, accusata qualunque libertà di favellare, privilegio conceduto da una legge speciale; nulladimeno si era fatta sulle libertà del parlamento un' invasione anche più espressa e pericolosa da frequenti messaggi del trono: che quando la camera avea preso ad esame alcuna materia o civile od ecclesiastica, era venuto in usanza di recare un ordine della regina, che inibiva assolutamente di trattare di somiglianti soggetti, ed escludeva qualunque ulterior discussione di quegli articoli gravissimi: che i prelati, inanimiti dalla sua real protezione, aveau assunto una preponderanza decisiva in ogni argomento di religione, esigendo che chiunque sottomettesse ciecamente la propria fede alle loro arbitrarie determinazioni: che l' amore, nutrito da lui per la sua sovrana, gl' impediva di passare in silenzio simili abusi o di sacrificare in quell' importante occasione il proprio dovere a una servil compiacenza e adulazione: e che, al par d' ogni altra creatura terrena, lungi l' istessa regina dall' esser immune da' falli, uno grandissimo ed anche pericoloso ne avea commesso contra sè stessa, e tuttoquanto il reame, con imporre una tal servitù a' suoi fedeli comuni (1).

Dal qual ragionamento si può osservar di leggieri che in quegli albori di libertà lo stile parlamentario era sempre crudo ed informe; e non ancor pienamente stabilito il conveniente decoro di assalir i ministri e i consiglieri senza intaccar l' onore della corona o mentovar la persona del principe. Gran dispiacere manifestarono i comuni per quella licenza insolita: e sequestrando Wentworth dalla camera, lo consegnarono al sergente d' armi. Dieder parimen-

(1) D' Ewes, p. 236, 237, ec.

te ordine che si esaminasse da un comitato, composto di tutti quegl' individui, ch' erano anche membri del consiglio privato, e del resultato si ragguagliasse la camera nel giorno appresso. Il qual comitato, ragunatosi nella camera stellata, e seguitando l'usanza di quella corte arbitraria, citò Wenthworth a comparirgli davanti e a dar conto del suo contegno. Ma contuttochè avessero i comuni dato a conoscere sì poca delicatezza o precauzione in confonder così la propria autorità con quella della camera stellata, nulladimeno Wenthworth, meglio istruito delle massime di libertà, negò di rendere a que' consiglieri alcuna ragione della sua condotta in parlamento, sintantochè non ebber dichiarato ch' essi agivano, non come membri del consiglio privato, ma come un comitato della camera (1). Egli si giustificò, allegando il rigore e l'asprezza de' messaggi della regina: e quantunque il comitato gli mostrasse con eguali circostanze, desunte da altri regni, non esser senz' esempio la pratica di mandar somiglianti messaggi, non volle però mai adattarsi ad esprimere alcun dispiacere o pentimento. Il qual affare andò a risolversi che, dopo la prigionia d'un mese, la regina mandò ad informare i comuni, che per grazia e favore speciale avea reintegrato Wenthworth nella libertà e nel posto, che occupava nella camera (2). Con quest' apparente dolcezza ella ritenne indirettamente l' assunta potestà di far carcerare i membri del parlamento e obbligarli a risponder davanti a lei della loro condotta in simil consesso. E 'l cav. Gualtiero Mildmay procurò di far sentire alla camera la bontà della regina, in renun-

(1) D' Ewes p. 241. (2) Ivi p. 244.

1579 ziare così gentilmente allo sdeguo, ch'ella potea nutrire a ragione contro la temerità di quel loro collega. Ma la informò non aver essa la libertà di parlare nè della gente, nè delle cose come più le piaceva; e non essere andata immune da un acconcio gastigo, così nel secolo attuale, come nel precedente, qualunque poco avveduta licenza, usata in quell' assemblea. Dopo di che l' ammonì a non abusar maggiormente della clemenza della regina, onde, contro la propria inclinazione, non fosse costretta a convertire in un rigor necessario una benignità senz' effetto (1).

La condotta delle due camere fu in ogni altro rispetto ugualmente docile e sommessa. In luogo di un atto, introdotto da prima (2), per la riforma della chiesa, ella si contentò per allora di una petizione a sua maestà a tal fine. E quando Elisabetta disse a quell' adunanza ch' essa prescriverebbe a' suoi vescovi di corregger gli abusi e, in caso di negligenza, adotterebbe ella medesima (in virtù della sua suprema possanza e autorità sulla chiesa) un rimedio, che satisferebbe al tutto la nazione, il parlamento si adattò di buona voglia a quella sovrana e perentoria sentenza (3).

Comechè i comuni mostrasser sì picciol animo in opporsi all' autorità della corona, essi mantennero non pertanto in sì fatta sessione la propria dignità contra un' usurpazione de' pari, e negarono di prestarsi a una conferenza, richiesta, a loro avviso, in modo irregolare. Riconobbe però con tutta l' umiltà (fu questa la sua espressione) la superiorità de' lords, ricusando solamente di dar loro il minimo con-

(1) D' Ewes p. 259. (2) Ivi p. 252. (3) Ivi p. 257.

to delle proprie deliberazioni: e affermò che quando ella cangiava un atto, mandatole dai pari, perteneva a lei stessa, non alla camera alta, il chiedere una conferenza (1).

I communi concedettero un sussidio di due quindecimi. E. Mildmay, per far paga la camera intorno alla ragionevolezza di un tal dono, rammemorò le passate spese della regina in sostenere il governo e gli accresciuti carichi della corona coll'accrescersi giornalmente il prezzo di ogni derrata. Non tralasciò per altro di ammonire la camera stessa, dover ella riguardare somiglianti particolarità come puramente un effetto di condescendenza per parte della regina, non tenendosi egli obbligato per verun conto a ragguagliarla dell'uso ch'ella facea del proprio tesoro (2).

(1) D' Ewes p. 263. (2) Ivi p. 246.

CAPITOLO XLI.

Affari di Scozia - Affari di Spagna - Il cav. Francesco Drake - Un parlamento - Negoziati di maritaggio col duca d'Anjou - Affari di Scozia - Lettera della regina Maria Elisabetta - Congiure in Inghilterra - Un parlamento - La commissione ecclesiastica - Affari de' Paesi Bassi - Ostilità colla Spagna.

1580 La sicurezza massima ed assoluta, della quale godè Elisabetta in tutto il suo regno, non escluse mai la sua vigilanza ed attenzione. Ma la scena incominciò ad oscurarsi, e a poco a poco i pericoli si moltiplicaron sopra di lei da più d' un lato.

Affari di Scozia. Il conte di Morton avea sin allor ritenuta la Scozia in una stretta lega colla regina e ricondotta eziandio la domestica tranquillità in quel regno. Ma non era da aspettare che la fittizia e legale autorità di un reggente si mantenesse lungo tratto in un paese ignaro d'ogni ordine e legge, e dove anche il natural dominio di principi ereditarj incontrava opposizione e sindacato. I patrizj rupper nuovamente in partiti: il popolo rimase disgustato da qualche esempio d' avarizia in Morton: e il clero, mosso a doglianza da ulteriori usurpazioni sul suo piccol provento, si unì ai malcontenti delle altre classi, e ne accrebbe il numero. Il reggente si avvide della sua pericolosa situazione. Ed essendosi lasciata sfuggire qualche stizzosa espressione, come se avesse avuto in animo, o bramato di renunziar la sua carica, i

magnati del partito opposto, favoriti dal giovin monarca, lo presero in parola, e domandarono quella dimissione, che pareva offerire con tanta franchezza. Giacomo aveva allora soltanto undici anni. Tuttavolta Morton, assicurato prima sè stesso (come credeva) con una general perdonanza, depose la propria autorità nelle mani del re, che pretendea di condurre in suo nome l'amministrazione del reame. Il reggente si ritirò dal governo, e sembrò occuparsi al tutto de' suoi affari domestici. Ma stanco di un riposo, che gli appariva dopo le inquietudini dell' ambizione, o pensando esser venuto il tempo di levarsi la maschera, si ricondusse alla corte: acquistò una certa preponderanza nel consiglio: e tuttochè non riassumesse il titolo di reggente, governò tuttavolta come per lo avanti. Il partito opposto, dopo aver fatte convenzioni separate, corse all' armi sotto colore di liberare il principe dalla cattività e ristabilirlo nell' esercizio del suo governamento. S' interpose la regina Elisabetta col mezzo del suo ambasciadore, cav. Roberto Bowes, e procacciò un accordo tra le fazioni. Morton conservò il possesso del governo: ma i suoi nemici eran numerosi e vigilanti, e la sua autorità parea divenir più precaria ogni giorno.

1580

Il conte di Aubigney, della casa di Lenox, cugino germano del padre del re, aveva avuto nascimento ed educazione in Francia: e per esser giovane di svegliato ingegno e d' indole dolce, parve al duca di Guisa uno strumento acconcio per distaccar Giacomo dagl' interessi dell' Inghilterra e unirlo con la madre e i parenti. Come prima comparve a Stirling, dove risiedeva il re Giacomo, se ne con-

1581 ciliò l' affetto. E congiungendo le proprie vedute a quelle di Giacomo Stuart della casa di Ochiltree, uomo scostumatissimo, che aveva acquistato il favor del monarca, si studiò, sotto l' apparenza di gioco e passatempo, d' instillare nel tenero animo del principe nuovi sentimenti di politica e di governo. Gli pose sott' occhio l' ingiustizia, stata fatta a Maria nella sua deposizione, e fece nascere in lui il pensiero di renunziar la corona nelle sue mani o di associarla seco nel reggimento (1). Commossa Elisabetta dal pericolo che potea seguire dalla preponderanza di una simile idea in Iscozia, mandò nuovamente il cav. Roberto Bowes a Stirling: e accusando d' Aubigney, allora creato conte di Lenox, di attaccamento verso i Francesi, esortò Giacomo a guardarsi da que' sospetti e pericolosi legami (2). Si scusò il re col cav. Alessandro Hume, suo ambasciadore. E vedendo Lenox essersi la regina scopertamente dichiarata contro di lui, si raffermò vie più nel disegno di abbattere i vantaggi degl' Inglesi, e particolarmente di rovinar Morton, riguardato come il loro fautor principale. Questo ottimate fu arrestato in consiglio; denunziato come complice nell' assassinamento dell' ultimo re; messo in carcere, tratto in giudizio, e condannato alla pena de' traditori. Confessò avergli Bothwel comunicato il disegno e addotto l'assenso di Maria, chiedendo la sua concorrenza: ma negò d'aver approvato nella minima parte un simil delitto. E per discolparsi dell' averlo taciuto, allegò il pericolo di rivelare il segreto o ad Arrigo, il qual non avea nè risolutezza, nè costanza, o a Maria: che parea complice nell' ecci-

(1) Digges p. 412, 428. Melvil p. 130. (2) Spotswood p. 309.

dio (1). Il cav. Tommaso Randolph fu inviato alla 1580 regina ad intercedere in favore di Morton. E quell' ambasciadore, non contento di adempire l' incarico avuto, indusse colla persuasiva i conti d'Argyle, Montrose, Angus, Marre e Gleacarne ad entrare in lega, a fin di proteggere, anche colla forza dell' armi, la vita del prigioniero. Per intimorire ognor più i nemici di quel magnate, Elisabetta diede ordine di ragunar genti ai confini dell' Inghilterra: ma un simil compenso non servì che ad accelerar l'eseguimento della sentenza (2). Morton morì con la costanza e risoluzione, state sempre indivise dai varj avvenimenti della sua vita; e lasciò una reputazione, la quale fu manco disputata in risguardo all' ingegno, che alla probità ed alla virtù. Ma una tal conclusione della scena avvenne soltanto nell' anno successivo.

Affari di Spagna.

In quel periodo era Elisabetta inquietissima intorno ad ogni rivolgimento di Scozia, e perchè sì fatto paese) il solo, che, oltre al non esser disgiunto dall' Inghilterra dal mare, si trovasse in contatto con ogni contea cattolica e malcontenta) somministrava a' suoi nemici un mezzo facile e sicuro di assalirla; e perchè conoscea che Maria, credendosi abbandonata dal monarca francese, era stata indotta dai Guisa a rivolgersi alla possente protezion di Filippo, che quantunque non fosse ancora venuto ad un' aperta rottura colla regina, era ogni dì più inasprito contro di lei per le ingiurie, ch'ei commetteva e soffriva. All' oggetto di vendicarsi dell' assistenza, ch' ella dava a' suoi ribelli ne' Paesi Bassi, avea

(1) Spotswood p. 314. Crawford p. 333. Moyse Raggaagli p. 54.
(2) Spotswood p. 312.

1580 mandato, sotto il nome del papa (1), una mano di settecento Spagnuoli e Italiani in Irlanda, dove gli abitatori, sempre turbolenti e indisposti contra il governo inglese, erano allora più alienati da pregiudizj religiosi, e pronti ad unirsi ad ogni invasore. Il capitano spagnuolo san Josepho, costruì una rocca in Kerry, dove essendo osteggiato dal conte Ormond, presidente di Munster, a cui si unì poco appresso il deputato lord Gray, fece una leggiera e codarda difesa. Dopo alcuni assalti, debolmente sostenuti, si arrendè a discrizione. E Gray, che guidava un piccolo stuolo, vedendosi imbarazzato da tanti prigionieri, mise, senza misericordia, a fil di spada tutti gli Spagnuoli e Italiani, e fece appendere circa mille cinquecento Irlandesi: crudeltà che grandemente dispiacque ad Elisabetta (2).

Il cav. Francesco Drake.

Quando l' ambasciador inglese si rammaricò di una tal invasione, gli fu risposto con egual doglianza per le piraterie commesse da Francesco Drake, uomo di mare audacissimo, che aveva assalito gli Spagnuoli nel luogo dove si credean maggiormente sicuri, nel nuovo mondo. Nato da ignobili parenti nella contea di Devon, si era acquistato riguardevoli ricchezze colle prede, fatte nell' istmo di Panama: e di quivi portato lo sguardo sul Mar Pacifico, fu così punto dall' ambizione e dall' avarizia, che non dubitò d' impiegar tutta la sua sostanza in una nuova avventura per mezzo a que' mari, tanto allora sconosciuti alle nazioni europee (3). Col mezzo del cav. Cristoforo Hatton, allora viceciamberlano, e gran favorito della regina, ottenne da essa l'assenso

(1) Digges p. 359, 370. (2) Camden p. 475. Cox Istoria d' Irlanda p. 368.
(3) Camden p. 478. Stowe p. 689.

e l' approvazione, e veleggiò da Plymouth nel 1577, 1580
con quattro navi e uno scappavia, portando seco
164 abili marinari (1). Passò nel mar meridionale
per lo stretto di Magellano: e assalendo gli Spagnuoli, che non aspettavano alcun nemico in quelle
parti, fece prede assai ricche e si dispose al ritorno
coll' acquistato bottino. Ma temendo di essere intercetto dall' inimico, s'egli prendea la medesima
via, per la quale era giunto al Mar Pacifico, tentò
di trovare un passo dalla parte settentrionale di California: nel che non essendo riuscito, fece vela per
le Indie Orientali e se ne tornò salvo in quell' anno
pel Capo di Buona Speranza. Fu quegli il primo Inglese, che facesse il giro del Globo e 'l primo comandante in capo: attesochè Mageliano, il cui legno corse l' istessa avventura, morì nel passaggio.
Il suo nome divenne celebre in risguardo a un tentativo così temerario e fortunato. Se non che molti,
paventando il risentimento degli Spagnuoli, cercarono di persuader la regina, esser cosa più prudente il disapprovar l' impresa, punir Drake e restituire il tesoro. Ma Elisabetta, che ammirava il valore
ed era allettata dal prospetto di essere a parte del
bottino, determinò di favorire quel valoroso. Gli
conferì pertanto l' onore del cavalierato e accettò
un convito, dato da esso a Deptford sulla nave che
avea compiuto un viaggio sì memorando. Allorchè
Mendoza, ambasciador di Filippo, gridò alto contra
le piraterie di Drake, gli disse Elisabetta che gli
Spagnuoli, con arrogarsi un dritto su tutto il nuovo
mondo ed escluderne ogni nazione europea, che

(1) Camden p. 478. Kakluyt Viaggi, vol. III. p. 730, 748. Purchas Pellegrinaggio vol. I. p. 46.

facesse vela per quella parte, anche colla veduta d' esercitarvi un commercio legittimo, tentava naturalmente altri a fare una violenta irruzione in quelle contrade (1). Contuttociò, per acquetare quel potentato cattolico, fece sì che una parte della preda fosse restituita a Pietro Sebura, spagnuolo, il qual si annunziò come agente de' mercatanti, spogliati da Drake. Ma venuta indi a sapere che Filippo, messe le mani su quel danaro, ne aveva impiegato parte contro di lei in Irlanda e parte negli stipendj dovuti alle schiere del principe di Parma, determinò di non far più restituzioni.

1581 Un' altra causa indusse la regina a somigliante proponimento. Era essa in tal bisogno di danaro, che dovette adunare un parlamento: passo, ch' ella scopertamente dichiarava di non mai abbracciare, se non quando era costretta dalla necessità degli affari. Il parlamento, oltre al concederle un sussidio e due quindecimi, decretò una legge per la sicurezza del suo governo, massime contra i cimenti de' cattolici. Chiunque per qualsivoglia mezzo riconciliava alcuno o sè stesso alla chiesa di Roma, era dichiarato reo di tradimento: il dir la messa assoggettava alla pena di un anno di prigionia e a una multa di dugento marchi: l'assistere alla celebrazione di essa era punito con un anno di carcere e un'ammenda di cento marchi: ed altra di venti lire sterline fu imposta a chiunque rimanesse per lo spazio di un mese assente dalla chiesa (2). Il proferir parole calunniose o sediziose contro la regina era gastigato per la prima volta con la gogna e la perdita delle orecchie; e la seconda era dichiarato mis-

16 di gennaro

Un parlamento.

(1) Camden p. 480. (2) 23. Eliz. cap. 1.

fatto di fellonia. Lo scrivere o stampare sì fatte parole era tradimento anche per la prima offesa (1). La preponderanza de' puritani era sì grande, che indusse il parlamento a far nuove istanze per una riformazione in materia di culto (2). E Paolo Wentworth, fratello dell' individuo di tal nome, che si era distinto nella precedente sessione, propose che i comuni determinassero, d' autorità propria, una festa e preghiere generali: al che la camera temerariamente assentì. Per la qual presunzione fu severamente sgridata da un messaggio della regina, come di un usurpamento sulla regia prerogativa e supremazia, e obbligata a sottomettersi e a chieder perdono (3).

La regina e 'l parlamento furono indotti a decretare quelle severe leggi contra i cattolici a motivo di qualche recente scoperta delle perfide pratiche de' lor sacerdoti. Quando fu soppresso il culto antico e introdotta la riforma nelle università, il re di Spagna considerò che siccome a sostegno di quelle dottrine e controversie si richiedeva una qualche specie di letteratura, così la comunione romana decader doveva in Inghilterra, qualora non si trovasse il mezzo di erudir gli ecclesiastici. Per la qual ragione fondò un seminario a Douay, dove i cattolici mandavano i proprj figli, e quelli principalmente che si destinavano al sacerdozio, a fin di ricevere i rudimenti della loro educazione. Il cardinal di Lorena imitò quest' esempio con erigere un egual seminario nella sua diocesi di Rheims. E comechè Roma fosse alquanto lontana, non trascurò tuttavolta il papa

(1) 23. Elis. cap. II. (2) D' Ewes p. 302. (3) Ivi p. 284. 285.

1581 di adornare con uno stabilimento di simil natura quella capitale dell'ortodossía. I quali seminarj, fondati con intenzione sì ostile, mandavano ogni anno in Inghilterra una colonia di preti, che mantenevano la superstizione cattolica nel suo massimo fervore. E per esser educati colla corona del martirio in vista, non erano nè da pericolo nè da fatica sconfortati dal sostenere e diffondere le proprie massime. Inspiravan essi ne' loro devoti un odio estremo contra la regina, che trattavan d' usurpatrice, scismatica e persecutrice dell' ortodossia, solennemente e pubblicamente scomunicata dal Santo Padre. La sommossa, la ribellione e talvolta l' assassinamento, erano i compensi, da essi proposti, per mandar ad effetto i proprj disegni contro di lei. E 'l rigido freno, per non dir persecuzione, sotto cui gemevano i cattolici, li disponeva a ricever più di buon animo dai loro padri spirituali sì violente dottrine.

Que' seminarj eran tutti sotto la direzione de'Gesuiti, nuovo ordine di preti regolari, eretto in Europa, quando la corte di Roma si avvide che i monaci infingardi e i frati mendicanti, bastevoli ne' tempi d' ignoranza, non eran più in grado di difendere i baloardi della chiesa, assalita da ogni lato, e che l' inquisitivo spirito del secolo richiedeva una società più operosa e più dotta per opporsi a' suoi pericolosi progressi. I quali individui, presentandosi i primi nella contesa contra i protestanti, si tirarono addosso la massima animosità di tutta la setta: e coll' assumer la preminenza su gli altri più numerosi e antichi ordini della lor comunione, si esposer non manco all' invidia de' proprj confratelli: tantochè non è da stupire, se il biasimo, a cui ne soggiacquer

le massime e la condotta, è stato in molti esempj 1581 non poco esagerato. Nulladimeno soffrir dovranno dalla posterità questo rimprovero; cioè che per la stessa natura della loro istituzione furon tratti a pervertir il sapere, il solo efficace rimedio contra là superstizione, alimentando sì fatta infermità. E siccome la loro erudizione era principalmente del genere ecclesiastico e scolastico (sebben pochi individui avessero coltivato l' elegante letteratura), così eran solamente, in virtù di simile acquisto messi maggiormente in grado di raffinare i più semplici dettami di morale e di erigere un regolar sistema di casistica, dalla quale esser potea giustificata e difesa la prevaricazione, lo spergiuro, e qualsivoglia misfatto, qualora giovasse ai loro spirituali disegni.

I Gesuiti, come servi divoti della corte di Roma, esaltavano la prerogativa del sommo Pontefice sopra tutte le potestà della terra: e con sostenere la sua autorità di deporre i monarchi, non ponevano alcun limite alla sua giurisdizione spirituale o temporale. La qual dottrina divenne così dominante fra gli zelanti cattolici d' Inghilterra, che l' anatema, fulminato contra Elisabetta, eccitò molti scrupoli di un genere singolare, e fu opera del Santo Padre il provvedervi con un rimedio. La bolla di Pio, in liberare i sudditi dal giuramento di fedeltà imponeva loro di resistere all'usurpazione della regina: e molti Romanisti paventarono di essere, in forza di una tal clausola, obbligati in coscienza a ribellarsi a lei, quand' anche non si offerisse un' opportunità favorevole, e nessuna difficoltà o pericolo poterli assolvere da quell' indispensabil dovere. Ma inviati in Inghilterra i due Gesuiti, Parsons e Campion, con una

1581 mitigazione e schiarimento della dottrina, insegnarono ai proprj discepoli che quantunque la bolla restasse ferma per sempre contro Elisabetta e i suoi fautori, non obbligava però i cattolici all'obbedienza, fuorchè quando il sommo Pontefice stimasse conveniente di esigerlo, mediante una nuova citazione (1). Campion fu indi scoperto in perfidi maneggi: e, soggettato alla tortura, confessò la colpa e venne pubblicamente giustiziato. Se ne ordinò il supplizio appunto nel tempo che il duca Anjou si trovava in Inghilterra e continuava con grandissima apparenza di riuscimento le trattative di maritaggio colla regina. E un simil rigore fu probabilmente diretto ad acquietare i suoi sudditi protestanti, e a far loro comprendere che qualunque passo ella potesse abbracciare non la indurrebbe mai a dipartirsi dalle massime della riforma.

Negoziati di maritaggio col duca d'Anjou. Il duca d'Alençon, allora creato duca d'Anjou, avea renunziato affatto alle sue pretensioni verso Elisabetta. La qual principessa, tuttochè l'aspirante fosse di circa venticinque anni più giovane di lei e non avesse della sua persona altro conoscimento che quello procuratole dai ritratti e dalle descrizioni, si compiacea sempre coll'immagine dell'amore e tenerezza, che raffigurava ne' suoi indirizzi. Il duca, per affrettare il proprio divisamento, oltre all'impiegare l'ambasciador del fratello, mandò in Inghilterra Simier, suo agente particolare, uomo astuto e di piacevol consorzio, che, fatto prestamente accorto dell'umore della regina, la divertiva con lieti discorsi, e in vece di gravi ragionamenti politici, ch'ei vedea solo acconci a suscitarne l'ambizione e contrarj

(1) Camden p. 477.

1581

ai vantaggi del proprio signore poneva ad ogni istante in campo argomenti di passione e di galanteria. Nè andò guari che il piacere, da esso trovato nella conversazione di Simier, produsse una certa familiarità fra loro: e nel massimo calor degli affari i suoi ministri di maggior confidenza non avean sì pronto accesso a lei come Simier, che sotto colore di negoziato la trattenea co' ragguagli del tenero affetto in lei risvegliato dal duca d' Anjou. Il conte di Leicester, che per lo avanti non si era mai inombrato per qualsivoglia corteggiamento tributato a Elisabetta, e confidava sempre che la bramosia del dominare prevarrebbe in lei all'inclinazione pel matrimonio, incominciò a temere ch' ella fosse in ultimo caduta nella propria rete, e l' artifizioso incoraggiamento, da essa dato a quel giovane aspirante, avesse inavvedutamente impegnato il cuor suo. A fin di rendere Simier più odioso, profittò egli stesso della credulità de' tempi e sparse voci che un tal ministro predominasse l' animo della regina, non per qualche natural principio del suo temperamento, ma con incantesimo e bevande amorose. In contraccambio cercò Simier di screditare Leicester presso la regina e le rivelò un segreto, che nessuno de' suoi cortigiani ardiva di scuoprire, cioè che quell' ottimate si avea furtivamente e senza il suo consenso sposata la vedova del conte di Essex: azione interpretata dalla regina come una mancanza di reverenza per essa o una violazione dello scambievole attaccamento. E ne fu così provocata, che lo minacciò di mandarlo alla Torre (1). La querela tra Leicester e l' agente

(1) Camden. p. 471.

1581 francese andò tant' oltre, che il primo cadde in sospetto d' essersi valso di un certo Tudor, come sicario per attentare alla vita del suo nemico: dimodochè la regina stimò necessario di prender, col mezzo di un editto, Simier sotto la sua protezione immediata. Avvenne che mentre Elisabetta si trovava con Simier e alcuni cortigiani a diporto nella sua barca sul Tamigi, fu tirato un colpo di fucile, che ferì uno de' rematori. Ma essendo resultato dalle indagini esser l' archibuso stato scaricato casualmente, la regina fece, senz' altro gastigo, porre in libertà il tiratore. Era essa tanto lontana dal concepire il minimo sospetto del suo popolo, che dicea sovente " Ch' ella non crederebbe contra di ,, lui cosa veruna, che i padri e le madri non cre- ,, dessero de' proprj figli (1) ,,.

Animato il duca d' Anjou dai ricevuti ragguagli della preoccupazione della regina in favor suo, le fece in secreto una visita a Greenwich, e dopo qualche conferenza, di cui s' ignora l' oggetto, se ne partì. Parve che, quantunque l' aspetto del duca non fosse vantaggioso, non avesse nulla perduto coll' essersi fatto personalmente conoscere. Perciocchè ordinò poco dipoi a Burleigh, nuovo tesoriere, a Sussex, Leicester, Bedford, Lincoln, Hatton e al segretario Walsingham, di concertare cogli ambasciadori francesi i termini del divisato contratto di maritaggio. In quella circostanza aveva Enrico inviata in Inghilterra una splendida ambasciata, composta di Francesco de Bourbon, principe del Delfinato, e di molti insigni patrizj. E perchè la regina aveva in certa maniera la facoltà di

(1) Camden p. 471.

prescrivere i termini, che più le andavano a grado, se ne stabilirono presto coi commissarj inglesi gli articoli. Si convenne che gli sponsali si celebrasser dentro sei settimane dopo la ratificazione de' patti; il duca e 'l suo seguito conservassero l'esercizio del proprio culto; dopo il maritaggio porterebbe il titolo di re, ma l' amministrazione rimarrebbe esclusivamente in mano della regina; i loro figli, o maschi o femmine, succederebbono alla corona d'Inghilterra: nascendo due maschi, il maggiore (qualora Enrico venisse a morir senza prole) sarebbe re di Francia, il minore d' Inghilterra; se il maschio fosse unico e succedesse alla corona di Francia, sarebbe obbligato a soggiornare in Inghilterra otto mesi ogni due anni; le leggi e costumanze d'Inghilterra si manterrebbono intatte; e niun forestiero sarebbe promosso dal duca a veruna carica in Inghilterra (1).

I quali articoli, provvedendo alla sicurezza dell' Inghilterra, nel caso di riunione alla corona di Francia, avrebbono aperto soltanto una trista prospettiva agl' Inglesi, e l'età d'Elisabetta, che toccava allora i quarantanove anni, non avesse contribuito ad alleviar grandemente i loro timori di tal genere. La regina aggiunse altresì, come prova della sua non deposta incertezza, una clausola, ch' ella non sarebbe tenuta a dar compimento al matrimonio, sintantochè le parti non fossero convenute in altri articoli, che non erano specificati, e il re di Francia assicurato di un simile accordo. Poco appresso la regina mandò Walsingham, come ambasciadore, in Francia all' oggetto di ristringere i

(1) Camden p. 484.

1581 vincoli con Enrico, e formar una lega offensiva e difensiva contro la crescente potenza e le pericolose usurpazioni di Spagna. Il re di Francia, stato disturbato fuor di misura dal turbolento spirito e dall'irrequieta ambizione dell' intraprendente, e nondimeno pusillanime e volubile carattere del duca d'Anjou, avea già cercato di liberare da' suoi raggiri il reame, con aprire in Fiandra una scena, ove potesse esercitarsi. E concedutogli di abbracciar la protezione degli Stati, lo avea celatamente provveduto d' uomini e di danaro a tal uopo. Il prospetto di stabilirlo in Inghilterra era per un' egual ragione più gradevole a quel monarca; e fu sollecito di coltivare con ogni mezzo i favorevoli sentimenti, ch' Elisabetta parea nutrire verso di lui. Ma comechè questa principessa non fosse, negli amorosi suoi scherzi (1), audata più oltre di quello che si potesse giustificare da qualche massima di politica, non era per altro ancor risoluta di portar le cose a una final conclusione: attalchè nelle istruzioni, date a Walsingham, lo limitò a trattar condizioni per una scambievole alleanza tra la Francia e l'Inghilterra (2). Con repugnanza si prestò Enrico a conferire intorno a quell' argomento. Ma aveva appena Walsingham incominciato a stabilire i termini della lega, quando venne a sapere che, prevedendo la regina dover essere le ostilità colla Spagna il resultato di somigliante confederazione, avea dichiarato di voler anteporre il maritaggio colla guerra, alla guerra senza il maritaggio (3). Lieta la corte francese di un tal mutamento di risoluzione, troncò le conferenze concernenti la lega, e aperse un

(1) Digges, p. 387, 396, 408, 426. (2) Ivi, p. 352. (3) Ivi, p. 374 391.

negoziato pel matrimonio (1). Ma di poco procedean le cose su questo piede, quando la regina si dichiarò nuovamente per la lega in preferenza del maritaggio, e ordinò a Walsingham di continuar le trattative a tal fine. E non avea questi ancora avuto l' agio di portar sì fatto punto alla maturità, allorchè venne interrotto da un nuovo cambiamento di risoluzione (2): e non pure la corte di Francia, ma l' istesso Walsingham, Burleigh e tutti i più savj ministri d' Elisabetta rimasero attoniti e dubbiosi come andrebbe in ultimo a finir quel contratto fra l'inclinazione e la ragione, e fra l' amore e l'ambizione (*).

1581

Nel corso di un simil affare, sentì Elisabetta un' altra varietà di proponimenti in forza di un nuovo contratto tra la sua ragione e le passioni dominanti. Il duca d' Aujou aspettava da lei qualche danaro, ond' esser posto in grado d'aprire la campagna di Fiandra. E la regina medesima (sebbene il suo sistema d' economia la tenesse lungamente addietro) conoscea che un tal sussidio era necessario: talmentechè, dopo molta esitanza, fu all' ultimo indotta a secondarne l'inchiesta (3). Gli mandò pertanto un presente di centomila scudi; e con essi, aggiunti a' mezzi suoi proprj e a quanto gli somministrò il fratello e la regina vedova, raccolse un esercito ed entrò in campo contra il principe di Parma. Riuscì a far levar l' assedio di Cambray: e scelto dagli Stati governatore de' Paesi Bassi, fece prendere alle sue genti le stanze d' inverno, e si recò in Inghilterra per continuare il suo corteggia-

17 di novembre

(1) Digges, p. 592. (2) Ivi. p. 408. (*) Vedi la nota (Q) in fine del volume.
(3) Digges, p. 357, 387. 388, 409, 426, 439. Rymer, XV. p. 733.

1582 mento verso la regina. L'accoglienza, che n'ebbe, gli promise un pieno buon esito, e lo indusse a sperare che avesse Elisabetta superato ogni scrupolo e finalmente deliberato di eleggerlo per marito. In mezzo alla pompa, che accompagnava l'anniversario del suo coronamento, ella fu vista, dopo un lungo ed intimo ragionar secolui, levare dal proprio dito un anello e accerchiarne quello del duca. Dal che inferiron gli astanti, avergli essa dato con tal ceremonia una promessa di maritaggio e voler anco significar la sua intenzione a tutti quanti. S. Aldegonde, ambasciador degli stati, spedì subito una lettera al suo signore colla notizia di quel grande avvenimento. E gli abitanti d'Anversa, che, al par de' Fiamminghi, riguardavano la regina come una specie di divinità tutelare, attestarono il proprio giubbilo con fochi d'artifizio e collo sparo della loro grande artiglieria (1). Un puritano di Lincoln's-Inn avea scritto un libro, pieno di passione, col titolo: " L' Abisso, dal quale sarà inghiottita l' Inghilterra a causa degli sponsali francesi ". L'autore fu per ordine della regina catturato, tratto in giudizio e condannato a perder la mano dritta, come diffamatore. Ma la costanza e lealtà di quell' uomo fu tale, che immantinente dopo l' esecuzione della sentenza, prese il cappello colla sinistra, e, agitandolo al di sopra del capo, gridò: " Dio salvi la regina "!

Ma nonostante un simile attaccamento così alla scoperta palesato da Elisabetta pel duca d' Anjou, il conflitto de' suoi sentimenti non era per anche cessato: e i consigli dell' ambizione, ugualmentechè

(1) Camden p. 486. Thuan lib. 74.

quelli della prudenza, ond' era mossa ad intervalli, empievan tuttavia l'animo suo di dubbiezza e titubanza. Pressochè tutti i cortigiani, più da lei onorati di fiducia e favoriti, come erano Leicester, Hatton e Walsingham, palesavano la massima avversione a quelle nozze: e le dame di palazzo non si fecero scrupolo di combatterne il proponimento colle più fervide rimostranze (1). Si dichiarò, tra gli altri, nemico di quel parentaggio, Filippo, figlio del cav. Arrigo Sidney, lord deputato d' Irlanda e nipote di Leicester; giovane il più ornato di que' tempi, il quale si prese la libertà di scrivere alla regina una lettera, ove con un' insolita eleganza di espressione, non disgiunta da molta forza di raziocinio, la dissuadeva dal suo presente disegno. Le disse, la sicurezza del suo governo dipendere al tutto dall' affezione de' suoi sudditi protestanti, ed ella non poter alienarli più efficacemente quanto collo sposare un principe, figlio della perfida Caterina, fratello del crudo e perfidissimo Carlo e che avea macchiato le mani nel sangue degl' innocenti ed inermi protestanti; essere i cattolici suoi nemici mortali e portar opinione ch' ella avesse, in origine, usurpato la corona o fosse allora legittimamente deposta dalla bolla di scomunicazione del papa; e nulla aver sollevate mai tanto le loro speranze, quanto il prospetto del suo maritaggio col duca d' Anjou; la sua principal sicurezza presente, contra gli sforzi di una fazione così numerosa e ricca ed unita, consistere nel mancar essi di un capo, il qual potesse guidarne le perigliose imprese; e incautamente supplir ella stessa a quel difetto con procacciar credito nel reame ad un principe, la cui

(1) Camden p. 486.

1582 educazione lo avea tenacemente affezionato a quel culto: quantunque ei fosse straniero al sangue reale d'Inghilterra, le disposizioni degli animi esser però tali da far loro anteporre i legami religiosi e civili; e più delle massime di un reggimento legale ed ereditario, sentir eglino il predominio della conformità nelle opinioni teologiche; avere il duca stesso manifestato uno spirito inquieto e turbolento; e per avere spesso violata la propria lealtà verso il suo fratello maggiore e sovrano, non esservi speranza ch' e' si sottomettesse passivamente a una donna, alla quale, nella sua qualità di marito, potea credersi autorizzato a comandare: la nazion francese, così popolosa e abbondevole in guerrieri e piena di patrizj, consacrati all' armi e da alcun tempo abituati a servire per la sola veduta del bottino; non mancar di somministrargli fautori pericolosi a un popolo poco bellicoso ed inerme, com' erano in generale i suoi sudditi; il semplice ed onorevole sistema, da lei seguitato, di coltivare l'affezione de' vassalli, averne sin allora renduto il regno sicuro e felice, e comunque paressero moltiplicarsi i nemici contro di lei, l' istesso invincibil prepugnacolo poter tuttavia proteggerla e difenderla; sintantochè il trono di Francia fosse occupato da Enrico o da' suoi discendenti, esser vano lo sperare che i vincoli del sangue mantenessero l' amistà di quel regno piucchè le massime di politica o i pregiudizj di religione; e se mai la corona fosse devoluta al duca d'Anjou, l'unione della Francia e dell'Inghilterra esser per diventare un carico più presto che un appoggio per quest'ultimo reame; l'esempio della sorella di Maria esser bastevole ad ammaestrarla intorno

al pericolo di somigliante legame, e a far prova, non potersi mai conservare l' affezione e fiducia; degl' Inglesi, quando avessero tanta ragion di temere, che i loro interessi sarebbono ad ogni momento sacrificati a quelli di una nazione straniera ed ostile; ad onta di que' gravi inconvenienti, fatti chiari dalla passata esperienza, doversi confessare che nella nazione la casa di Borgogna era più popolare che quella di Francia; ed esser poi essenzialissimo il por mente che Filippo era dell' istessa comunion di Maria e congiunto seco dai forti legami dell' interesse e del cuore; e sebben la regina potesse rimaner senza figli e su di lei si accumulassero gli anni, nulladimeno la singolar felicità e gloria del suo regno doverla preservar dal disprezzo; l' affetto de' sudditi e quello d'ogni protestante in Europa servirle di scudo contra gli assalti; e la sua prudenza poter mandare a voto, anche senz' altro ajuto, qualunque sforzo de' suoi più maligni nemici (1).

Le quali considerazioni tennero la regina in grande inquietudine e ondeggiamento, e fu notato ch'ella passò varie notti senza prender sonno o riposo. Ma finalmente la prudenza ed ambizione, in lei naturali, prevalsero alla sua momentanea inclinazione. E mandato pel duca d' Anjou, ebbe seco in privato un lungo abboccamento, nel quale si suppose aver ella addotti i motivi, che la traevano a declinar dall' impegno. Esso mostrò gran disgusto in dipartirsi da Elisabetta; gittò via l' anello, che gli aveva dato e scagliò molte imprecazioni contra la mutabilità delle femmine e degl' isolani (2). Poco dappoi si recò al suo governamento ne' Paesi Bassi; perdè

(1 Lettere. de' Sydenys, vol 1. p.287. e seg. Cabala, p.363. (2) Camden. 485

1582 la fiducia degli Stati per un audace e violento tentativo fatto a danno della lor libertà; e di quivi espulso, ricoverossi in Francia, dove morì. Così la regina con una riflessione, fatta a tempo, si salvò da' molti guai, che scaturir dovevano da que' malaccorti sponsali: e la disordinata condizione della monarchia francese la preservò da ogni effetto di risentimento, ch'ella avea ragion di temere per l'affronto così leggermente fatto a quella famiglia reale.

Affari di Scozia. L' inquietudine della regina pe' tentativi de' cattolici inglesi non ebbe mai tregua in tutto il suo regno. Ma la varietà de'rivolgimenti seguiti in ogni reame confinante era talvolta la sorgente delle sue speranze, talvolta delle paure. In quest' anno gli affari di Scozia ne richiamaron piucchè mai l'attenzione. Il predominio, acquistato sul giovine re dal conte di Lenox e Giacomo Stuart, che aveva allora preso il titolo di conte d' Arran, non era per essi che uno scarso fondamento d'autorità, mentre gli ottimati e i predicanti si mostravano in generale assai discontenti della loro amministrazione. L' assemblea della chiesa decretò un digiuno solenne, una delle cui ragioni era il pericolo, al quale si trovava esposto il monarca per la compagnia di persone malvage (1). E da quel giorno i pulpiti risonaron di declamazioni contra Lenox e Arran, e tutti i consiglieri. Quando gli animi furon bastevolmente disposti a sì fatte lezioni, si fece (probabilmente colla concorrenza d' Elisabetta) una congiura de' patrizj, per impadronirsi della persona di Giacomo a Ruthven, sede del conte di Gowry: e per essersi mantenuto il secreto, riuscì senza contrasto. Lo

23 di agosto.

(1) Spotswood p. 319.

stesso conte di Gowry, il conte di Marre, i lords 1582
Lindesey e Boyd, i signori di Glamis e Oliphant, e gli abati di Dunfermline, Paisley e Cambuskenneth furono i capi dell'impresa. Il re diede in pianto, allorchè si vide prigioniero: ma disse il sig. di Glamis, " Non aver le sue lacrime alcun motivo; ed „ esser meglio, che piangessero i fanciulli, di quel„ lochè la gente colla barba „: espressione, che Giacomo non dimenticò indi mai più (1). Ma nonostante il suo risentimento, vide necessario di sottomettersi alla presente necessità. Simulò di approvar pienamente il contegno de' congiurati; riconobbe la detenzione della propria persona come un accettevol servigio; e aderì alla convocazione di un'assemblea della chiesa e d' una convenzion degli Stati, all' oggetto di ratificare un tal passo.

Contuttochè avesse l'assemblea stabilito come regola inviolabile che, per verun riguardo e sotto qualsivoglia pretesto, il re non si mescolasse mai di cose ecclesiastiche, tuttavolta non si fece scrupolo di prender conoscimento degli affari civili e di decidere in tal occasione essere il tentativo de' cospiratori aggradevole a qualunque temeva Dio, o mirava al conservamento della persona del re e alla prospera condizion del reame. Ingiunse parimente a tutto il clero di raccomandar que' sentimenti dal pergamo, e minacciò delle censure ecclesiastiche ognuno, che si opponesse all' autorità de' lords confederati (2). La convenzione, composta principalmente di que' medesimi, confermò cotesti passi. Arran fu confinato come prigioniero nella propria casa. E Lenox, più presto che suscitare una guerra civile o

(1) Spotswood p. 320. (2) Ivi p. 322.

1582 cagionare spargimento di sangue (perciocchè aveva il poter di resistere), antepose di ritirarsi in Francia, ove di lì a poco morì (1). Egli perseverò sino all' ultimo nella religion protestante, a cui lo avea Giacomo convertito, ma che il clero scozzese non si potè mai persuadere ch' egli avesse con sincero animo abbracciata. Il re mandò per la sua famiglia; reintegrò il figlio negli onori e possedimenti paterni; fu sollecito di stabilire il patrimonio degli altri suoi figli; e sino agli estremi istanti non dimenticò mai la calda amicizia, da esso nutrita pel padre: prova non lieve della buona indole di quel principe (2).

Appenachè fu noto in Inghilterra un simil rivolgimento, la regina inviò a Giacomo i cav. Arrigo Cary e Roberto Bowes all' oggetto di congratularsi intorno alla sua liberazione da' perniciosi consigli di Lenox e Arran; esortarlo a non risentirsi dell' apparente violenza, commessa dai collegati patrizj sulla sua persona; e procurar da lui la permissione pel ritorno del conte d'Angus, il quale, dalla caduta di Morton in poi, avea sempre vissuto in Inghilterra. Ottennero di leggieri que' legati la riammissione d'Angus. E benchè Giacomo sospettasse non essere stata Elisabetta al tutto ignara del progetto di sua detenzione, stimò nondimeno conveniente di dissimulare davanti agli ambasciadori inglesi il suo sdegno contra gli autori. Poco dappoi comparvero come ambasciadori di Francia la Mothe-Fénélon e Menneville coll' incarico di prender cognizione dello stato del re; protestargli l'amistà del loro monarca; raffermar l' antica lega colla Francia, e pro-

(1) Heylin, Ist. Presbit. op. 227. Spotswood. (2) Spotswood, p. 328.

cacciare un aggiustamento fra Giacomo e la regina 1583
di Scozia. La qual ultima proposta mise in sospetto
il clero: tantochè l' assemblea diede il voto doversi
dichiarare azione scelleratissima il tentativo di ricompor la madre col figlio. I pergami risonarono di
declamazioni contra gli ambasciadori francesi, e sovrattutto Fénélon, cui si dava il nome di mesaggere del saguinario assassino, alludendo così al duca
di Guisa. E perchè quel ministro, come cavaliere
dell' ordine dello Spirito Santo, portava una croce
bianca sulla spalla, era comunemente appellato per
disprezzo il segno dell' Anticristo. Cercò il re, benchè in vano di reprimer quegl' insolenti addebiti:
ma per dare agli ambasciadori alcuna compensazione, mostrò desiderio che i magistrati di Edimburgo
dessero a' medesimi uno splendido pranzo innanzi
la lor dipartenza. A impedire il qual trattenimento
il clero consacrò quel giorno a un pubblico digiuno.
E vedendo che non si aveva riguardo a' suoi ordini, incominciò, nelle prediche, a scagliar maledizioni contra que' magistrati, che, per secondare il
re, avesser dato agli ambasciadori un tal contrassegno di reverenza. Nè lasciò di perseguitarli anche
in seguito colle censure della chiesa: e si astenne a
fatica dal promulgar contra di loro la sentenza di
anatema, per essersi sottomessi all' autorità regia,
più presto che all' ecclesiastica (1).

Aumentava l' apprensione di quell' assemblea per
un aggiustamento fra Giacomo e Maria l' apparente
concorrenza degli ambasciadori d' Inghilterra con
quelli di Francia; e il clero era tanto ignorante da
credere alla sincerità delle dichiarazioni de' primi.

(1) Spotswood, p. 324.

1583 Al qual oggetto avea la regina di Scozia fatto ad Elisabetta qualche proposta, ch' era rimasta al tutto negletta. Ma in udire la detenzione di Giacomo, ella scrisse una lettera in più patetico e animato stile del solito, implorando l' ajuto di quella principessa per la libertà sua propria e del figlio. Disse, la notizia della prigionìa del principe averla teneramente commossa; e l' esperienza, avuta per tanti anni da lei medesima, dell' estrema infelicità, indivisa da una tal condizione, farle temere ancor più, che un simile destino fosse riserbato alla sventurata sua prole: la lunga serie d' ingiustizie sofferte e le calunnie, alle quali era stata esposta, esser sì atroci, che, non vedendo fra gli uomini alcun luogo per la verità e la giustizia, era ridotta ad appellarsene al cielo, il solo tribunale competente fra i principi di egual giurisdizione, grado e dignità: dopochè i suoi sudditi ribelli, furtivamente istigati dai ministri d'Elisabetta, l' aveano espulsa dal soglio e confinata in prigione e perseguitata coll' armi, essersi ella di suo volere abbandonata alla protezione dell' Inghilterra, fatalmente allettata dalle protestazioni di benevolenza, più d' una volta a lei fatte, e dalla fiducia nella lealtà di un' amica alleata e parente: non paga Elisabetta d' escluderla dalla sua presenza, fiancheggiare i nemici del suo trono e contribuire all' esterminio de' suoi sudditi fedeli, averla ridotta a una captività, peggior di quella, a cui si era sottratta, e così crudelmente contraccambiata per la cieca fidanza, in essa riposta: avvegnachè il suo sdegno per un trattamento sì aspro non l' avesse mai trasportata più in là di qualche vano sforzo per liberarsi (sforzo infelice per lei medesima e fatale per

Lettera di Maria ad Elisabetta.

altri); veder essa nondimeno i rigori della sua detenzione moltiplicarsi ogni giorno e giunti finalmente a tale, da oltrepassare ogni confine di umana pazienza, anche la più indurata ne' travagli: esser ella sequestrata da ogni comunicazione, non pur col resto de' viventi, ma col suo stesso unico figlio; e la sua tenerezza materna, ravvivata allor piucchè mai da un' infelice conformità di situazione, e la sola per cui serbasse un avanzo d' attaccamento pel mondo, rimanersi digiuna fin del tristo sollievo, che dar potean le lettere o i messaggi: l'amarezza de' dispiaceri, ancor più che il rigore della prigionia, aver rovinata la sua salute e aggiunto l' insoffribil peso d' infermità corporali alle altre disavventure che la travagliavano; mentre la cotidiana esperienza delle sue malattie le apriva il confortevol prospetto di un prossimo scampo in una regione, dove non è più nè pena, nè dolore, invidiarle i suoi nemici anche quell'ultima consolazione; e dopo averle tolta ogni gioja sopra la terra, essersi possibilmente adoprati per ispogliarla di qualunque speranza nell' esistenza futura ed eterna: venir esclusa perfino dall' esercizio della propria religione, dall' uso de' sacri riti, ne' quali era stata educata, e dalla corrispondenza co' santi ministri, designati dal cielo a ricevere il riconoscimento de' nostri falli e a suggellarne la penitenza con una solenne riammissione nella grazia e nel perdono divino: esser vano il dolersi delle rigorose persecuzioni, esercitate in altri reami, quando si negava a una regina, a una donna innocente un' indulgenza, non ancora negata nelle più barbare terre al malfattore il più vile ed odioso: ov' ella si potesse indur mai a discendere dalla real dignità, in

1583 cui l'avea collocata la Provvidenza, o ritrarre dall' appellarsi al cielo, essere un solo il tribunale, a cui vorrebbe indirizzarsi contra i proprj nemici; alla giustizia e umanità d' Elisabetta e a quella clemenza, che, senza il predominio di consigli maligni, sarebbe naturalmente indotta ad operare in favor suo: e supplicarla in ultimo a ripigliar l' indole nativa e a volger l' animo al sostegno e conforto, che suo figlio ed essa medesima ricever potean da lei, se aggiugnendo le obbligazioni della riconoscenza ai legami del sangue, si degnasse di liberarli dal presente penosissimo stato, e render loro quella libertà ed autorità, alla quale avean diritto (1).

Elisabetta era impegnata a contrariare il ristabilimento di Maria, massime perchè prevedeva l' infelice alternativa, che accompagnava un simile avvenimento. Se questa principessa recuperava una considerabil parte d' autorità nella Scozia, il risentimento, l' ambizione, lo zelo e i vincoli, così domestici come stranieri, potevano renderla una pericolosa vicina dell' Inghilterra, e, dopo la soppressione del partito protestante fra i sudditi, porla in grado di riprodurre le già manifestate pretendenze alla corona, ognor sostenute con franchezza e industria grande da' suoi fautori ne' due reami. E se veniva reintegrata nella potestà con così strette limitazioni da non potersi infrangere, era da temere che, disgustata della sua condizione, fuggisse altrove, occupandosi quivi de' più disperati cimenti, di cui fosse capace un principe, il quale avesse una corona da perdere. Accorta l' istessa Maria di somiglianti difficoltà, e convinta dall'esperienza che Elisabetta la ter-

(1) Camden p. 489.

rebbe lungi dal trono per sempre, si era conformata a' desiderj più umili. E siccome il tempo e le infermità avean rintuzzato que' sentimenti di ambizione e di sdegno, che l' avean già governata cotanto, così ella sacrificava senza fatica ogni speranza di potestà e grandezza, per ottenere un po' di libertà: vantaggio, al quale aspirava colla massima impazienza. Propose pertanto di adattarsi ad essere associata al figlio nel titolo della corona di Scozia, lasciando l' amministrazione in lui solo. Del resto ella era paga di vivere, in Inghilterra, in condizione privata ed anche sotto una specie di ristringimento; ma, così rispetto all' esercizio, come alla compagnia, con qualche maggior libertà di quella che avea goduta dopo la prima scoperta de' suoi maneggi col duca di Norfolk. Se non che impaurita Elisabetta dall' idea, che un più rilassato metodo di custodirla le agevolasse la fuga in Francia o Spagna, o, per lo meno, la invalorisse ad accrescere i partigiani e le desse agio a condur que' raggiri, a' quali si era mostrata già sì fortemente propensa, risolvè in secreto di non aderire all' inchiesta. E comechè facesse veduta di consentire, ella seppe tuttavolta come deludere l' espettativa della sventurata principessa. Sintantochè mantenne Lenox la propria autorità in Iscozia, Elisabetta non rispose mai a veruna istanza della regina di Scozia (1). E allorchè i suoi criati si erano insignoriti del governo, deliberò di far cader su di essi l' odio del rifiuto. Dimanierachè, simulando altro non mancare per un perfetto accomodamento, se non la concorrenza del consiglio di stato in Iscozia, diede ordine al suo ambasciador Bo-

1583

(1) Jebb vol. II. p. 540.

1583 wes di aprire il negoziato per la libertà di Maria, e sua associazione al figlio nel titolo della corona. Contuttochè avesse sembiante di praticar a Maria sì fatta condescenza, le ricusò nondimeno la libertà d' inviare alcun legato suo proprio. Dalla qual circostanza fu agevole a quella principessa lo inferire qual sarebbe il resultato delle pretese trattative. Il consiglio privato di Scozia, instigato dal clero, rigettò ogni accordo. E Giacomo, allor prigioniero nelle sue mani, affermò di non aver mai consentito a un' associazione colla madre, e la cosa essersi ognor limitata a qualche leggiera proposta a tal fine (1).

Gli affari di Scozia non rimasero lungamente in tale stato. Impaziente Giacomo di restrizione, si sottrasse a' custodi. E fuggito a s. Andrews, chiamò gli amici e i fautori a seguitarlo. I conti di Argyle, Marshal, Montrose e Rothes furono solleciti a dar prova della loro reverenza al proprio sovrano: tantochè il partito opposto si vide incapace di far fronte a un' unione così poderosa. Fu offerto agli avversarj il perdono, purchè, sottomettendosi, riconoscessero il proprio fallo in assicurarsi della persona del re e restringerne la libertà. Alcuni accettarono sì fatte condizioni. Altri, in maggior numero, e particolarmente Angus, Hamilton, Marre e Glamis abbandonarono il paese, riparandosi in Irlanda o Inghilterra, dov' ebbero protezione da Elisabetta. Si richiamò alla corte il conte d'Arran: e i malcontenti, che non poteron comportare l'autorità di Lenox, uomo pieno di virtù e moderanza, conobbero d'avere colla lor resistenza fatta cader tutta la po-

(1) MS nella libreria degli Avvocati, A. 3 28. p. 401 dal Cott. lib. Calig. c. 9.

testà nelle mani di una persona, di cui eran così violenti i consigli e scostumata la vita (1). 1583

Elisabetta scrisse a Giacomo una lettera, nella quale citò una sentenza morale d' Isocrate, e indirettamente lo rimproverò d'incostanza e di violazion degl' impegni. Rispose Giacomo con giustificare le proprie disposizioni e addurre a vicenda due passi d' Isocrate contra di *lei* (2). Essa gl' inviò poscia Walsingham in ambasciata. E 'l suo principal disegno nell' impiegar quel vecchio ministro in un messaggio, concernente un sì piccolo affare, fu quello di far esplorare da un uomo di tanta perspicacia ed esperienza il vero carattere di Giacomo. Il qual giovane principe non mancava di buone qualità, comechè non accompagnate dall' industria e gagliardezza, richieste dalla sua condizione. E siccome primeggiava nel discorso e conversazion generale, così concepì Walsingham del suo ingegno un' idea più alta di quella che meritava, secondochè vide in appresso, quando si trattò di un affare più grave (3). Il ragguaglio, ch' egli ne diede alla sua sovrana, la indusse a trattar Giacomo d' indi in poi con alquanto più di riguardo, ch' ella non fosse stata sin allora propensa a praticargli.

Perseverando il re di Scozia nelle sue presenti vedute, convocò un parlamento, nel quale si decretò che nessun ecclesiastico potesse arrogarsi di proferir nelle sue prediche alcuna falsa, disleale o scandalosa parola contro il monarca, il consiglio o i pubblici ordinamenti, o mescolarsi, in disdicevol maniera, negli affari di sua maestà e degli stati (4).

(1) Spotswood p. 325, 326. e seg. (2) Melvil p. 140, 141. Strype vol. III. p. 155. (3) Melvil p. 148. Jebb. vol. II. p. 530.
(4) Spotswood p. 333.

1584 Perlochè, vedendo il clero che il pulpito non sarebbe più un santuario per esso, restò soprammodo offeso. Disse che il principe era divenuto papista nel cuore; e qualificò gli avversarj dissoluti, crapuloni, ed infami (1). La violenta condotta d'Arran trasportò presto il favor popolare dalla loro parte. Il conte di Gowry, benchè assoluto dall' ultimo attentato, fu chiuso in prigione, processato in forza di nuove querele, condannato e messo a morte. Molte persone innocenti soffersero per la tirannia di quel favorito. E gli esuli magnati, assistiti da Elisabetta, videro allora il tempo propizio per la recuperazione delle proprie sostanze ed autorità. Mal riusciti in un primo tentativo su Stirling, trionfarono in un altro; ed ammessi alla presenza del principe, ottennero il perdono e ritornarono in grazia.

Arran fu spogliato dell' autorità, non che de' beni e del titolo da lui usurpati; e tutta la regione parve ricondotta alla tranquillità. Dopo aver Elisabetta contrariato per alcun tratto il credito di quel favorito, avea, prima della sua caduta, trovato più espediente di compor secolui ogni differenza col mezzo di Davison, ministro, da essa mandato in Iscozia. Ma fidando più ne' magnati, ai quali avea dato braccio a ristabilirsi nella condizione primiera, si compiacque di un tal cambiamento di cose e mantenne buona corrispondenza colla nuova corte e 'l ministero di Giacomo.

Congiura in Inghilterra

Sì fatti rivolgimenti in Iscozia si sarebbono riguardati come di lieve importanza per la quiete e securtà d' Elisabetta, se i suoi sudditi fossero stati appien concordi fra loro, e il fervor de' cattolici, ec.

(1) Spotswood p. 334.

citato dalla strettezza più veramente che dalla per- 1584
secuzione, non l'avesse minacciata di un sollevamento più ancora pericoloso. La vigilanza de' ministri, massime di Burleigh e Walsingham, era accresciuta in ragione dell' industria de' malcontenti: e molti artifizj, stati già biasimevoli in un reggimento più pacifico, si misero in opra per discoprir le congiure ed anche le ascose tendenze degli uomini. Furono scritte lettere contraffatte in nome della regina di Scozia o degli esuli inglesi, e mandate sottomano alle case de' cattolici; assoldate spie per osservar le azioni e i discorsi delle persone sospette; favoriti i delatori. E comechè la sagacità di que' due insigni ministri gli ajutasse a discernere i ragguagli veri dai falsi, fu indubitatamente dato orecchio a molte calunnie, e tutti i sudditi, massime i cattolici, tenuti nella massima ansietà ed inquietudine. Arrigo Piercy, conte di Northumberland, fratello del conte, decapitato alcuni anni prima, e Filippo Howard, conte d'Arundel, figlio dello sventurato duca di Norfolk, caddero in sospetto: e l' ultimo fu, per ordine del consiglio, sequestrato in casa. Francesco Throgmorton, gentiluomo privato, venne dato in custodia a motivo di una lettera da lui scritta alla regina di Scozia, e rimasa intercetta. Lord Paget e Carlo Arundel, impegnati seco in perfide macchinazioni, si ritrassero senz'indugio sul continente. Confessò Throgmorton essersi ordita una trama per un'invasione e sommossa. E avvegnachè nel processo, cercasse di ritrattare una simil dichiarazione, imputandola allo spavento della tortura, fu nonpertanto trovato colpevole e messo a morte. Mendoza, ambasciadore spagnuolo, che avea promosso quella

1584 cospirazione, ebbe ordine di uscir del reame: e si mandò Wade in Ispagna a fin di giustificare un tal passo e chiedere al re un altro ambasciadore in suo luogo. Ma Filippo non volle neppur ammettere il legato Inglese alla sua presenza. Fu presa in quel mezzo una nave, su cui trovavasi certo Creighton, gesuita scozzese, portatore di alcune carte, ch'egli ebbe la precauzione di gittar in mare: ma rimandate dal vento contra il medesimo legno, e raccolte e messe insieme, diedero origine alla scoperta di perigliosi arcani (1).

Molte di sì fatte trame venner, con grande apparenza di ragione, attribuite ai maneggi della regina di Scozia (2). E perchè il suo nome si trovava implicato in tutte, giudicò il consiglio, non potersi usar mai troppe cautele contra il pericolo delle sue pretensioni e l'irrequietezza del suo carattere. Rimossa pertanto dalla cura del conte di Shrewsbury, che, sebben vigilante e fedele, era però stato altresì indulgente verso la sua prigioniera, massime rispetto all'aria e all'esercizio, fu commessa alla custodia de' cav. Amias Paulet e Drue Drury; persone onorate, ma rigide e inflessibili nell'adempir l'incarico avuto. Il conte di Leicester ed altri cortigiani formarono eziandio un associamento. E per essere Elisabetta amata da tutti i vassalli, eccettochè dai cattolici più zelanti, la gente di ogni classe corse volentiermente in folla a sottoscriversi. L'oggetto del quale associamento era quel di difendere la regina, vendicar la sua morte o qualsivoglia ingiuria commessa contro di lei, ed escluder dal trono, qualunque ne fosse il titolo, tutti gli aspiranti, per cui sug-

(1) Camden p. 499. (2) Strype vol. III. p. 245.

gerimento o vantaggio si facesse alcuna violenza contra sua maestà (1). Conobbe la regina di Scozia che una tal colleganza era diretta contra di lei: e per allontanare da sè ogni sospetto, chiese ella pure la permissione di sottoscriversi.

1584

23 di novembre.

Un parlamento.

A fine di sconfortar sempre più i malcontenti con mostrar loro la concorrenza della nazione in favor suo, convocò Elisabetta un nuovo parlamento, nel quale incontrò quella reverente affezione che s' aspettava. L'associamento fu confermato da quell'assemblea; e si aggiunse una clausola, con che si autorizzava la regina a nominar commissarj per processare qualunque pretendente alla corona, il qual tentasse o imaginasse qualche invasione, sommossa o assassinamento contra di lei. In forza della condanna pronunciata da que' commissarj, il delinquente era escluso da ogni diritto alla successione e punito oltracciò a piacimento di sua maestà. E per una maggior sicurezza, prevenendo il caso di morte violenta della regina, si nominò un consiglio di reggenza, destinato a governare il reame, stabilire la successione e vendicar quell'atto di tradimento (2).

Si decretò del pari una legge severa contra i gesuiti e i preti papisti, con la quale fu ordinato che abbandonar dovessero il reame entro quaranta giorni: coloro, che rimanessero al di là di quel termine o rientrassero dappoi, fosser colpevoli di fellonía e dichiarati traditori gl' individui che desser loro asilo od appoggio: ove quelli, ch' erano educati ne' seminarj, non ritornassero entro sei mesi dalla data dell' intimazione e non si sottomettessero alla regina davanti a un vescovo, o due giudici, sarebbono

(1) Processi di Stato vol. I. p. 122, 123. (2) 27. Elis. cap. 1.

1584 rei di fellonia: e se alcuno, così sottomesso, si avvicinasse, durante lo spazio di dieci anni alla corte, o a dieci miglia di distanza, la sua sommissione sarebbe nulla (1). Con la qual legge l'esercizio della religion cattolica, stato già interdetto sotto pene più lievi, ed anche in molti casi tollerato, venne ad esser totalmente soppresso. Nella successiva parte del regno di Elisabetta la legge fu talvolta eseguita col gastigo capitale de' preti. E comechè i fautori della regina affermassero esser eglino stati puniti per motivi di tradimento, non di religione; contuttociò, sì fatta apologia si deve intendere solamente in questo senso; cioè che la legge ebbe origine dai disleali disegni e tentativi della setta, non già, che ogni individuo, suggettato alla pena, da essa cominata, fosse convinto di tradimento (2). Laonde i cattolici poterono allora giustamente dolersi di una persecuzione violenta. Il qual metodo ad onta delle rigide e superstiziose massime di quell'età, si può con sicurezza asserire non essere il più acconcio per convertirli o riconciliarli al governamento e culto stabilito.

Oltre l munir la regina di somiglianti facoltà, le concedè il parlamento un sussidio di due quindecimi. La sola cosa, in cui le dispiacque, fu un'istanza, fatta da' comuni per una maggior riforma nelle materie ecclesiastiche. Tuttavolta, anche in simil tentativo, che toccava lei, non che loro stessi in un punto così delicato, diedero a conoscere quanto eran tenuti in soggezione dalla sua autorità. La più

(1) Eliz. cap. 2.

(2) Alcuni di que' medesimi, che difendono sì fatti passi della regina, convengono, che nel corso di dieci anni furon messi a morte cinquanta preti e cinquantacinque mandati in esiglio Camden p. 373.

parte della camera era d' individui puritani o inclinati ad una tal setta (1). Ma le aspre ammonizioni, sofferte già nelle antecedenti sessioni, per parte del trono, gli sgomentarono dall' introdurre alcun atto concernente la religione; il qual passo si sarebbe interpretato come un usurpamento a danno della prerogativa. Si contentaron perciò di procedere per via di una reverente petizione, e non indiritta a sua maestà, che avrebbono offesa, ma alla camera de' pari, o più presto ai vescovi, ivi sedenti, e dai quali soli ricevean di buon grado qualunque impulso verso la riforma (2): strano contrasto coll' idea che abbiamo della dignità de' comuni!

Chiedevano i comuni colla loro umile istanza, che nessun vescovo esercitasse l' ufficio di conferir gli ordini, senza il consentimento e la concorrenza di sei sacerdoti. Ma perchè una simil inchiesta introduceva in realtà una mutazione di reggimento ecclesiastico, fermamente i prelati la rigettarono. E domandarono altresì che non s' instituisse in qual si fosse benefizio alcun ecclesiastico, senza darne prima l' avviso alla parrocchia, affinchè potesse esaminare, se la sua vita o dottrina meritasse qualche eccezione: tentativo, diretto a un modello popolare, e quindi soggiaciuto alla medesima sorte. In un altro articolo della petizione supplicavano, perchè i vescovi non insistessero su qualsivoglia ceremonia o

(1) Oltre la petizione sopra indicata, altra prova della preponderanza de' puritani fra i comuni, fu quella dell' essersi adottata una mozione per la rispettosa osservanza della Domenica, da essi chiamata *Sabbato*, e vietati al popolo i sollazzi, ch' era solito prendersi in tal giorno. D' Ewes p. 335. Un altro forte indizio dello spirito contrario, dominante nella camera alta, fu la proposta di aggiungere il mercoledì ai giorni di digiuno e proibire affatto il mangiar carne in qual giorno. D' Ewes p. 373.

(2) D' Ewes p. 357.

1584 spossessassero veruu prebendario per tralasciare una parte del servizio: come se l' uniformità nel culto pubblico non fosse stata stabilita dalla legge, o i prelati muniti della facoltà di dispensare. Si dolsero degli abusi dominanti nel pronunziar la sentenza di scomunica; e pregarono i reverendi padri a rivolger l' animo a qualche legge per lo rimedio di cotesti abusi; congetturando, esser troppo alti simimili argomenti, perchè i comuni osassero d' ingerirsene.

Ma l' articolo più importante, del qual si trattava nella petizion de' comuni, era la commissione eccelesiastica, e 'l giuramento *ex officio* (come si appellava) richiesto da quella corte. Il qual soggetto è di tanto momento, che merita qualche spiegazione.

La corte ecclesiastica

Il primo primate, dopo l' avvenimento della regina al trono, fu Parker, uomo rigoroso in esiger la conformità del culto stabilito, e gastigar con ammende o destituzioni ogni ecclesiastico puritano, che tentasse di far la minima innovazione negli abiti, nelle ceremonie o nella liturgia della chiesa. Morì nel 1575, ed ebbe per successore Grindal, che, per esser egli medesimo inclinato alla nuova setta, s' induceva a gran fatica ad eseguir le leggi contra di lei o a punire la non-conformità del clero. Negò di ubbidire ai comandamenti della regina per la soppressione de' *profetanti*, ch' ella temeva esser per far nascere tante accademie di fanatismo: e, per somigliante offesa, lo avea, mediante un ordine della camera stellata, sequestrato dagli uffizii arcivescovili, e confinato in sua casa. Alla sua morte, seguita nel 1583, ella determinò di non cader nel

medesimo errore intorno alla nuova scelta; e nominò Whitgift, fervido ecclesiastico, che avea già segnalata la sua penna nella controversia, e dopo aver indarno tentato di convincere i puritani cogli argomenti, era risoluto di aprir loro gli occhi con la potestà e l'adempimento di statuti penali. Informò pertanto la regina, che ogni autorità spirituale, riposta ne' prelati, era insignificante senza la conferma della corona. E perchè non eravi allora in vigore alcuna commissione ecclesiastica, la impegnava a crearne una nuova, più arbitraria dell' antecedente, e munita di facoltà più ample (1). Essa nominò quarantaquattro commissarj, dodeci de' quali erano ecclesiastici: tre commissarj costituivano un numero sufficiente. La giurisdizione di una tal corte si estendeva su tutto il reame e su qualunque ordine di persone: e ogni circostanza della sua autorità, e ogni metodo di procedere era contrario alle più chiare massime di legge e di equità naturale. I commissarj furono autorizzati a riformare ogni sorta d' errori, eresie, scismi; in una parola, a regolare qualunque opinione ugualmentechè a punire ogni violazione di uniformità nell' esercizio del culto pubblico. Il loro istituto era quello di far indagini, non tanto per via di legali metodi di giurati e testimonianze, quanto con qual si fosse altro mezzo, stimato da loro convenevole, vale a dire la gogna, la tortura, la perquisizione e la carcere. Trovando ragion di sospetto contro qualche individuo, potean soggettarlo al giuramento *ex officio*, in forza di che era tenuto a rispondere ad ogni domanda, e quindi esser poteva obbligato ad accusar sè medesimo, o il suo

1584

(1) Neal, Ist. de' Puritani vol. 1 p. 410.

1584 più intimo amico. Le multe, da essi applicate eran puramente a discrezione; e sovente, contra le stabilite leggi del regno, mandavano al tutto in rovina i trasgressori. La carcerazione, alla quale condannavano alcun delinquente, era limitata, non già dalla regola, ma dal proprio lor piacimento. Si arrogavan eglino la facoltà d' imporre al clero que' nuovi articoli di sottoscrizione e conseguentemente di fede, giudicati da essi opportuni. Tuttochè ogni altra corte spirituale fosse, dalla riforma in poi, sottoposta ai divieti delle supreme corti di giudicatura, i commissarj ecclesiastici venner però esentati da quella giurisdizione legale, e non esposti a sindacato. E per allargarne ancor maggiormente l' autorità, si autorizzarono a punir gl' incesti, gli adulterj, le fornicazioni, ogni oltraggio, mala condotta e disordine fra i conjugi. E le pene, ch' essi potean determinare, dipendevan dalla loro saviezza, coscienza e discrezione; in breve, sì fatta corte era una vera *inquisizione*, accompagnata da tutte le iniquità ed efferatezze inseparabili da quel tribunale. E siccome la giurisdizione della corte ecclesiastica era distruttiva di ogni legge, così la sua erezione si stimò da molti una mera usurpazione di quell' imperiosa principessa; e non aveva altro fondamento fuorchè una clausola di uno statuto, che ristabiliva la supremazia della corona e dava al principe la facoltà di nominar commissarj per l'esercio di quella prerogativa. Ma in quell' età si supponeva che la prerogativa in generale e spezialmente la supremazia, portasse con sè poteri tali, che nessuna legge, esempio o ragione potesse ristringere o determinare.

1584

Ma comechè i comuni nell' umile lor petizione ai prelati avesser così leggermente e sommessamente fatto menzione degli abusi ecclesiastici; nondimanco la regina, in un discorso, pronunziato dal trono al chiudersi della sessione, non si potè astenere dal mostrarsi intesa della lor prosunzione e riprovare que' mormorii, che, per paura di offenderla, avean fatti conoscere in tuono sì basso da impedir che arrivassero direttamente alle sue reali orecchie. Dopo aver espressi alcuni generali ringraziamenti per l' affetto, mostrato verso di lei, e dichiarata la sua benivoglienza pe' sudditi, dice loro esser qualunque difetto, trovato nella chiesa, una calunnia contra di lei, dappoichè era essa nominata *da Dio* supremo, regolatore della chiesa medesima; e non potere prevaler nel reame nè scisma, nè eresia, senza la sua permissione e negligenza: non darsi cosa, che per necessità non sia compagnata da un qualche abuso; ma ella non tralasciar d' inculcare la vigilanza ai prelati, e aver ferma risoluzion di deporli, qualora li trovasse infingardi nel respettivo uffizio: supporsi generalmente essersi ella occupata di molti studj, segnatamente filosofici (e stimo ch' ella intendesse dir teologici); e confessar di buon animo che pochi, ai quali era mancato l'agio di professare la scienza, avean letto e pensato più di lei: laonde, siccome potea discernere la presunzione di molti curiosi indagatori della Scrittura e artefici d' innovazioni, così non voler più lungamente sopportare una somigliante licenza; ma intender di guidare il suo popolo, colla norma d'Iddio, nel giusto mezzo tra la corruttela di Roma e gli errori de' moderni settarj: e in quella guisa che

1584 erano i Romanisti gl' inveterati inimici della sua persona, esser gli altri innovatori egualmente pericolosi ad ogni governo regio; e sotto il velo di predicar la parola di Iddio, presumer d' esercitare il proprio giudizio privato e di censurar le azioni del principe (*).

Dal complesso di un tal fatto si può osservare che i comuni, nel far quella generale istanza ai prelati, non che in alcuni particolari articoli della loro petizione, si mostrarono, al pari della regina, affatto all' oscuro delle massime di libertà e di una costituzione legale. E può non esser inutile il notare che Elisabetta, lungi dal cedere al disgusto del parlamento verso i commissarj ecclesiastici, concedè, prima del finir del suo regno, una nuova commissione, ampliando in essa anzi che no i poteri degl' individui (1).

Nel tempo di questa sessione di parlamento fu scoperta una congiura, che accrebbe non poco l' animosità generale contra i cattolici e ingrandì vie più la rottura fra i partiti religiosi. Guglielmo Parry, gentiluomo cattolico, avea ricevuto il perdono della regina per un misfatto, che lo espose alla pena capitale. E ottenuta la permissione di viaggiare, si ritirò a Milano, professando quivi scopertamente la sua religione, da esso tenuta nascosa, mentre soggiornava in Inghilterra. Fu colà persuaso da Palmio, gesuita, non poter fare un' azione più meritoria, che quella di toglier la vita alla sua sovrana e benefattrice. Avendo consultato il nunzio Campeggio, questi approvò al maggior segno un' impresa sì pia: e Parry, benchè sempre agitato da dubbiez-

(*) Vedi la Note (R) in fine del volume. (1) Rymer vol. XVI. p. 292, 386, 400.

ze, si recò a Parigi, coll' idea di passar di là in Inghilterra e mandar ad effetto il suo sanguinoso disegno. A Parigi fu avvalorato in simil proponimento da Tommaso Morgan, gentiluomo di credito grande nella fazione. E comechè Watts e alcuni altri preti cattolici gli dicessero, esser quell' imprendimento colpevole ed empio, prepose nondimeno l'autorità di Ragazzoni, nunzio del papa a Parigi, e deliberò di persistere nell' intento. Scrisse quivi una lettera al papa, la qual fu mandata al cardinal Como: comunicò il suo divisamento al pontefice, e ne implorò l' assoluzione e la benedizione paterna. E ricevuta dal cardinale una risposta, con che facea plauso oltremodo al suo progetto, si trasferì in Inghilterra, risolutissimo di effettuarlo. Ma i sentimenti di morale sono così profondamente impressi nel petto degli uomini, che anche i pregiudizj di una falsa religione riescono difficilmente a cancellarli: tantochè quel fanatico assassino, avanti di portarsi agli estremi, statuì di far prova d' ogni altro compenso, per alleggerire le persecuzioni, ond' erano afflitti i cattolici. Trovato il mezzo di farsi introdurre alla regina, l'assicurò, essersi ordite contra di lei molte congiure, e l' esortò, s' ella aveva a cuore la propria vita, a dare ai Romanisti un po' più d'indulgenza nell'esercizio della lor religione. Ma per paura d' esser dall' opportunità tentato a trucidarla, andò alla corte sprovveduto d' ogni arme offensiva. Riuscì eziandio a farsi elegger membro del parlamento. E avendo proferito un veemente discorso contra le severe leggi decretate in quell' ultima sessione, fu per sì fatta licenza catturato ed escluso dalla camera. Il cattivo esito di simili ten-

1584

1584 tativi lo confermò vie più nella prima risoluzione. E comunicato il disegno a Nevil, questi lo abbracciò con fervore e si determinò di avere una parte nel merito di eseguirlo. Un libro, recentemente pubblicato dal Dott. Allen, creato dappoi cardinale, servì a dissipare ancor più ogni scrupolo, rispetto all'assassinamento di un principe eretico. E convenuti insieme di tirar un colpo d' archibuso sulla regina mentre ella usciva a prender aria a cavallo, decisero (non riuscendo a porsi in salvo) di sacrificare la propria vita in adempir un dovere, ch' essi credean così accettevole a Dio ed alla vera religione. Ma mentre stavano spiando l' opportunità per l' esecuzione del loro divisamento, seguì la morte del conte di Westmoreland in esiglio. E perchè Nevil era parente prossimo di quella famiglia, nacque in lui la speranza, che, col prestare un qualche gran servigio alla regina, recuperar potesse il patrimonio e le onoranze, di cui quegli era stato spogliato per la sua ribellione. Rivelò quindi tutta la macchinazione ai ministri. E stato Parry messo in prigione, confessò la colpa così a loro come ai giudici, che lo processarono. La lettera del cardinal Como, prodotta in tribunale, pose il deposto di Parry fuor d'ogni dubbio: e avendo costui ricevuto la sentenza di morte (1), soggiacque alla pena, statuita dalla legge per quel perfido attentato (*).

I quali sanguinosi proponimenti parean esser dovunque il frutto di quello spirito di superstiziosa pietà, ond' eran mosse allora le due religioni, e spezialmente la cattolica. Somerville, gentiluomo del-

(1) Processi di Stato vol. I. p. 103, e seg. Strype, vol. III. p. 255 e seg.
(*) Vedi la nota (S) in fine del volume.

1584

la contea di Warwic, alquanto disordinato nell' intelletto, aveva udito esaltare cotanto il merito, annesso all' eccidio degli eretici e persecutori, che si portò a Londra coll' idea di trucidar la regina. Ma trascorso a tradire il proprio disegno con qualche stravaganza, fu messo in carcere, dove perì di morte volontaria. In quel torno Baldassare Gerard, borgognone, concepì e mandò ad effetto l' istesso disegno contra il principe d' Orange: e quest' uomo insigne spirò a Delft per mano di un disperato sicario, il quale con una fermezza, degna di miglior causa, sacrificò la propria vita, a fin di distruggere il famoso restauratore e protettore della libertà religiosa. I Fiamminghi, che riguardavano un tal principe come padre, furon presi da rammarico grande in riflettere al miserando fine di quel magnanimo compatriotta, e all' abbandonata lor condizione per la perdita di un così potente e avveduto capitano, e 'l rapido progresso delle armi spagnuole. Il principe di Parma avea molto guadagnato ogni anno sopra di essi; ridotte parecchie provincie all' obbedienza e strettamente osteggiato Anversa, la più opulenta e popolosa città de' Paesi Bassi, la cui sottomissione si riteneva come un colpo mortale ai già declinanti affari delle provincie sollevate. Il solo prospetto di un soccorso straniero manteneva in essi un raggio di speranza. Non ignari delle caute ed economiche massime d' Elisabetta, si aspettavano un miglior successo in Francia. E colla veduta d' indurre Enrico ad abbracciar la loro difesa, gli offerirono la sovranità di quelle provincie. Se non che la presente condizione di una tal monarchia, obbligò il re a rigettare quella vantaggiosa proferta. La

Affari de' Paesi Bassi.

1585 morte del duca d'Anjou, per la quale si figurava di esser liberato dai raggiri di cotesto principe, lo aveva immerso in angustie ancora più gravi. Il re di Navarra, ugonotto dichiarato, era prossimo ereditario della corona: e il duca di Guisa prese di qui occasione per ravvivar la lega cattolica, e trarre co' più violenti compensi Enrico a cercar l' esclusione di quel prode e virtuoso principe. L'istesso Enrico, quantunque cattolico assai fervido, divenne un oggetto di avversione alla lega, per essersi ritratto dal secondare que' passi precipitati. E siccome il suo zelo nella pratica d' ogni superstiziosa osservanza della chiesa romana era accompagnato da una condotta licenziosissima nella vita privata; così la fazione cattolica, in contrasto coll' esperienza universale, abbracciò il pretesto di rappresentarne la divozione come affatto ingannevole ed ipocrita. Vedendo la propria autorità in decadenza, fu perciò costretto a intimar guerra agli ugonotti, e a porre le armi in mano de' collegati, che a motivo delle pericolose lor pretensioni a casa, e della stretta alleanza con Filippo erano internamente da lui risguardati, come i suoi più funesti nemici. Governato dall' istessa politica, temè il pericolo d'unirsi ai protestanti ribelli de' Paesi Bassi e dovette perciò renunziare a quella lusinghevol congiuntura di vendicarsi di tutti gli ostili maneggi e imprendimenti di Filippo.

Ridotti gli Stati a tanta estremità, inviarono una solenne ambasciata a Londra, colla nuova esibizione di riconoscer la regina come sovrana, purchè desse loro appoggio ed ajuto. I più savj consiglieri d' Elisabetta furono divisi d' opinione intorno alla

condotta ch'ella terrebbe in quella critica ed importante emergenza. La consigliavano alcuni a rigettar l'offerta degli Stati, ponendo sott'occhio gl'imminenti pericoli e l'ingiustizia che ne accompagnavano l'accettazione. Dicean eglino, esser la soppression de' ribelli una causa comune d'ogni principe e qualunque incoraggiamento, dato alla sollevazione de' Fiamminghi, poter divenire l'esempio di un'egual perniciosa licenza agl' Inglesi: benchè i monarchi fosser dalle leggi dell' Ente supremo tenuti a non opprimere i sudditi, non esser mai tuttavolta il popolo autorizzato a porre in non cale ogni dovere verso il proprio sovrano, e trasferire, per qualsivoglia capriccio o disgusto, od anche per un fondamento di doglianza giustissimo, la loro ubbidienza a un altro signore: ne' soccorsi, prestati fin allora ai Fiamminghi, aver avuto la regina in vista, non già il loro dritto qualunque alla libertà, ma sì l'oppressura, sotto la quale gemevano, ed essere stato suo solo intendimento di ammonir Filippo a non perseverare nella sua tirannide, senz'aver per altro il minimo scopo di rapirgli quelle provincie, a lui derivate, per ereditario dritto, da' suoi antenati: poter la situazione d' Elisabetta in Irlanda e nell' istessa Inghilterra somministrare a quel potente sire una bastevole opportunità di darle il ricambio, e doversi d'indi in poi aspettare, che in vece di fomentar la fazione in segreto, foss' egli per ispiegare alla scoperta l'intera sua forza in sostegno e difesa de' cattolici: non lasciar sicuramente il papa di unir le sue armi spirituali alle armi temporali della Spagna; e doversi presto pentir la regina d' aver fatto un sì

1585

1585 precario acquisto in contrade straniere, con esporre al più grave pericolo i suoi stessi dominj (1).

Altri consiglieri d' Elisabetta sostenevano la sentenza contraria. Asserivan eglino non esser la regina, sin dal cominciamento del suo regno, e molto meno allora, mai stata in forse, intorno all' adottar con Filippo l' amicizia più presto che l' ostilità: apparire da tutto il tenore della condotta di un tal principe l' unico intento di dilatar l' impero e sottomettere affatto i protestanti, sotto lo specioso colore di fiancheggiar la fede cattolica: i provocamenti già da lei ricevuti, aggiunti al suo general sistema di politica, doverlo render per sempre suo nemico implacabile; e come prima avesse soggiogato i proprj sudditi ribelli, non mancar senza dubbio di piombar con tutto il vigor dell' impero addosso all' inerme suo regno: tutto l' argomento ridursi a questo; s' ella sosterrebbe una guerra esterna, ringagliardita da confederati, o aspetterebbe che il soggettamento d'ogni alleato dell'Inghilterra desse a'nemici il tempo di dar principio alle ostilità nel cuor del reame: le provincie sollevate, comechè in istato di decadenza, posseder sempre una forza riguardevole; e con l' assistenza dell' Inghilterra, il favore della posizione e l' inveterato abborrimento verso Filippo poter esser tuttora in grado di sostener la lotta contra la monarchia spagnuola: i loro mezzi marittimi, congiunti a que' d' Elisabetta, presentarle una piena sicurtà dall' unica parte, dond' esser poteva assalita, e porla non manco in grado di far irruzioni sui dominj di Filippo in Europa e nell' Indie: una guerra necessaria non poter mai essere ingiusta; e la dife-

(1) Camden p. 107. Bentivoglio parte 2. lib. IV.

sa di sè medesimo consister così nel prevenire i perigli lontani, come nel ributtare qualunque invasione immediata: e dappoichè le ostilità colla Spagna eran l' inevitabil effetto degli attuali interessi e situazione delle due monarchie, esser meglio compensar il pericolo e la perdita coll' acquisto di provincie di tanto momento all' Inghilterra (1).

Tra i quali opposti consigli, temendo la regina le conseguenze annesse ad amendue gli estremi, inchinò a tenere una via di mezzo. E avvegnachè una simil condotta sia di rado prudente, ella non fu tuttavolta, in cotesto proponimento, guidata da verun pregiudizio o affezion malintesa. Era essa decisa di non permetter, senza contrasto, la soggezione totale delle provincie sollevate, i cui vantaggi stimava così strettamente collegati co' proprj. Ma prevedendo che l' accettazione di così fatta sovranità l'astringerebbe a far uso di tutta la sua forza in loro soccorso, e con dar ombra ai vicini la esporrebbe alla taccia di mire ambiziose e d' usurpazione (rimproveri, che avea sin allora premurosamente cercato di evitare) rigettò senz' indugio l' offerta. Conchiuse per altro cogli Stati una lega ai termini seguenti: ch'ella manderebbe in loro ajuto un esercito di cinquemila fanti e mille cavalli, mantenendoli per tutto il corso della guerra: il condottiero e due altri, da nominarsi da lei, sarebbono ammessi nel consiglio degli Stati: nessuna delle parti contraenti farebbe la pace senza il consenso dell' altra: le sue spese le sarebber pagate al terminar della guerra: e si darebbon frattanto in sua mano le città di Flessinga

(1) Camden p. 507. Bentivoglio parte 2, lib. IV.

1585 e la Brille, in un col castello di Rammekins, a titolo di sicurtà.

Conosceva Elisabetta, che un tal passo la trarrebbe ad un' aperta ostilità con Filippo: nulladimanco non restò sgomentata dalla vista dell' attual possanza di quel monarca. Il continente della Spagna era allora e popoloso e ricco: e l'ultima giunta del Portogallo, oltre all' assicurare la tranquillità interna, aveva riunito un opulento reame ai dominj di Filippo; procacciato a questo principe molti stabilimenti nelle Indie orientali, e tutto il commercio di quelle regioni; e grandemente accresciute le sue forze navali, di cui era per lo avanti assai sprovveduto. Tutti i principi d' Italia, non escluso il papa e la corte di Roma, eran ridotti a una specie di dependenza da lui, e parean godere della prima sovranità a termini alquanto precarj. Il ramo austriaco in Alemagna e i principati a lui soggetti erano strettamente uniti fra loro e pronti a sussidiarlo di genti per ogni cimento. Possedeva Filippo i tesori tutti delle Indie occidentali: e la scarsezza de' metalli preziosi in ogni regione d' Europa rendeva allora più vasta ed efficace la preponderanza delle sue dovizie. I Paesi Bassi sembravano in procinto di ricader nel servaggio; e poco si sperava nel loro far fronte ai numerosi eserciti di veterani, spediti contra di essi e capitanati da duci espertissimi. E anche la Francia, avvezza a contrabbilanciare la possa austriaca, avea perduta ogni gagliardezza in mezzo ai commovimenti civili. E perchè i cattolici (partito dominante) eran tenacemente secolui collegati, si aspettava da essi un aumento, più presto che una diminuzione di mezzi. Tali erano in somma le uni-

versali preoccupazioni in risguardo alla grandezza 1585
della monarchia spagnuola, che il re di Svezia, in
udire aver Elisabetta scopertamente abbracciato la
difesa de' sollevati delle Fiandre, non dubitò d' asserire
ch' ella s' era levato il diadema dalla fronte,
per avventurarlo alla dubbia sorte dell' armi (1).
Contuttociò, il natural carattere di quella principessa
era più presto guardingo che intraprendente: ed
avea sempremai più bisogno di essere spinta dal vigore,
che trattenuta dalla prudenza de' ministri. Ma
quando vide una necessità manifesta, affrontò il pericolo
con animo generoso; e confidando nella propria
consumata saviezza e nell' affetto de' sudditi,
comunque diviso, si dispose a far testa a tutta la forza
di quel cattolico potentato ed anche ad assaltarla.

Si mandò in Olanda, come duce delle genti ausiliarie
inglesi, il conte di Leicester, accompagnato
da uno splendido corteggio; essendo con lui il giovane
conte di Essex, il proprio genero, i lords Audley
e North, i cav. Guglielmo Russell, Tommaso
Shirley, Arturo Basset, Gualtiero Waller, Gervasio
Clifton e un' eletta mano di cinquecento gentiluomini.
All' approdare a Flessinga, fu accolto dal governatore
Filippo Sidney, suo nipote: e tutte le città,
per le quali passò, fecer palese il proprio giubbilo
con acclamazioni ed archi trionfali, come se la
sua presenza e l' appoggio della regina fosser per
esse un pegno di liberazione la più indubitata. Vogliosi
gli Stati d' impegnar vie più Elisabetta in loro
difesa e accorti del favore, di cui godea Leicester
nell' animo suo, gli conferirono il titolo di governa-

(1) Camden, p. 508.

1585 tore e capitano generale delle provincie unite; e destinando una guardia, che lo accompagnasse, lo trattarono, in certa maniera, come loro sovrano. Il qual passo generò per altro un effetto, contrario a quello che si aspettavano. Perciocchè disgustata la regina così dell' artifizio degli Stati, come dell' ambizione di Leicester, gli sgridò severamente ambidue, e non si lasciò da essi calmar che a fatica, e dopo molte umili sommissioni.

Ostilità colla Spagna. L'America era riguardata come la principal sorgente della potenza di Filippo, ugualmentechè la più inerme parte de' suoi dominj. Talmentechè, vedendo Elisabetta esser inevitabile un' aperta rottura con quel monarca, deliberò di non lasciarlo senza molestia in quella contrada. Gli strepitosi trionfi degli Spagnuoli e Portoghesi nelle due Indie aveano suscitato in Inghilterra uno spirito d' emulazione. E siccome i progressi del commercio, ancor più che que' delle colonie, sono lenti e graduali, così fu in quel critico periodo, una fortuna, che la guerra aprisse all'avarizia ed ambizion degl'Inglesi un più lusinghevol prospetto; e colla vista d' improvvisi e disorbitanti guadagni li tentasse a impegnarsi in imprese navali. Per assalire g' Ispani nelle Indie occidentali si allestì un naviglio di venti vele, sul quale s'imbarcarono duemila trecento volontarj, oltre i marinari. Il cav. Francesco Drake fu nominato ammiraglio e Cristoforo Carlisle comandante delle forze di terra. Preser eglino per sorpresa s. Jago, presso Capo Verde; e vi trovaron vettovaglie in copia, ma non ricchezze. Di quivi salparono per Ispaniola; e di leggieri espugnato s. Domingo per assalto, obbligaron gli abitatori a riscattar le proprie case con una somma

di danaro. Caduta successivamente in loro balìa (sebben con qualche maggior contrasto) anche Cartagena, ebbe un egual trattamento. Incendiarono s. Antonio e s. Elena, due città sulla costa della Florida. E veleggiando lungo il littorale della Virginia, videro i piccoli avanzi di una colonia, quivi piantata già dal cav. Gualtiero Raleigh e decaduta al maggior segno. Fu quello il primo tentativo degl'Inglesi per formare sì fatti stabilimenti. E contuttochè abbian di poi sorpassata ogni nazione europea, così nella situazione delle loro colonie, come nelle nobili massime di libertà e industria, sulle quali sono fondate, eran elle state nondimeno sì poco felici, che i miseri coloni abbandonaron quel posto e indussero Drake a trasportarli seco in Inghilterra. Il qual ammiraglio ritornò con tante dovizie e con tali ragguagli della debolezza spagnuola in quelle contrade, che diede animo ai volontarj e infiammò soprammodo gli spiriti della nazione a futuri cimenti. La gran mortalità, prodotta dal clima nelle sue navi, non fu come avvien d'ordinario, che uno scarso ritegno all' avidità e alle ardenti speranze di giovani venturieri (1). Si pretende esser la flotta di Drake stata la prima a introdur l'uso del tabacco in Inghilterra.

1686 Gennajo.

Le imprese di Leicester riuscirono assai men fortunate che quelle di Drake. Non avea quegli nè prodezza, nè capacità, eguali alla fiducia in esso riposta dalla regina. E perchè a lui solo si riduceva la cattiva scelta, fatta da Elisabetta per qualche incarico d' importanza, fu la gente portata a credere esser ella stata predominata da un'affezione ancor più

(1) Camden p. 509.

1586 parziale che quella dell'amicizia. Ottenne da principio qualche vantaggio in un' azione contra gli Spagnuoli e introdusse gente in Grave, per cui questa piazza si trovò in grado di fare una vigorosa difesa. Ma la codardia del governatore, Van Hemert, rendè inutile ogni sforzo. Egli capitolò dopo una debol resistenza; e tratto in giudizio, venne assoggettato alla pena di morte per sentenza di una corte marziale. Il principe di Parma campeggiò indi Venlo, che, dopo un piccol contrasto, cadde in poter suo. Più miseranda fu la sorte di Nuys, attesochè venne espugnata d'assalto nel mentre che il presidio stava trattando intorno alla capitolazione. Rhimberg, guarnita da mille dugento Inglesi sotto la direzione del colonnello Morgan, fu successivamente osteggiata dagl' Ispani. E credendosi Leicester troppo debole per avventurarsi a far levare l' assedio, cercò di distrarne il principe di Parma con mostrarsi rivolto ad altra impresa. Assalì prima Doesberg, e con buon esito. Si piantò poscia davanti a Zutphen, la qual rocca si reputò dal capitano spagnuolo di tanto momento, da meritare che si affrettasse in ajuto: e sotto la condotta del marchese di Guasto fece inoltrare un convojo, coll' idea d' introdurlo nella fortezza. Lo favoriva la nebbia: ma essendosi avvenuto in uno squadrone di cavalleria inglese, ne seguì una furiosa mischia, in cui gl' Ispani vennero sbaragliati e il marchese Gonzaga, magnate italiano, di chiara famiglia e rinomatissimo, vi perdette la vita. Il principe di Parma, accorso collo stuol principale dell' oste spagnuola, trattenne il nemico dall' incalzar maggiormente i suoi: e la cavalleria inglese, al suo tornar dal campo, trovò un tal vantaggio piucchè pareg-

giato dalla perdita del cav. Filippo Sidney, che, mor- 1586 talmente ferito nella zuffa e portato fuori da' soldati, spirò poco appresso. Gli scrittori di quell' età dipingono un tal guerriero come il più esquisito modello di gentiluomo, che crear si possa anco dalla più viva imaginazione de' poeti. Condotta virtuosa, conversazione gentile, prodezza eroica ed erudizione elegante; tutto concorreva a renderlo l' ornamento e la delizia della corte inglese. E siccome il suo credito presso la regina e 'l conte di Leicester era appien consacrato all' incoraggiamento degl' ingegni e della letteratura, così le sue lodi furon con vantaggio trasmesse alla posterità. Nessuno era d'origine sì oscura, che non divenisse un oggetto dell' umanità di quel prode. Dopo l' ultimo fatto, mentre si trovava moribondo sul campo e coperto di ferite, gli fu recata una bottiglia d' acqua, perchè si ristorasse dalla sete: ma osservando presso di sè un soldato nell' istessa infelice condizione, *la necessità di quest' uomo*, ei disse, *è più grande ancor della mia*: e passò a lui la bottiglia. Il re di Scozia, colpito d' ammirazione dalla virtù di Sidney, ne celebrò la memoria, componendo un' opera in versi latini sulla morte di quel giovin eroe.

Benchè una lunga pace avesse disusati gl' Inglesi da ogni esperienza, non mancava loro però lo spirito militare in grado eminente: e i vantaggi, riportati dal principe di Parma, non furono attribuiti a una maggior bravura e disciplina degli Spagnuoli, ma solamente alla cattiva condotta di Leicester. Rimaser gli Stati assai discontenti della maniera di una tal guerra e più ancora dell' arbitrario e imperioso contegno del duce: tantochè alla fine della campa-

1586 gna si rivolsero a lui per una reparazione de' danni sofferti. Ma Leicester se ne partì poco di poi per l' Inghilterra, senza dar loro la minima soddisfazione (1).

Mentrechè la regina provocava un sì poderoso inimico, qual era il monarca di Spagna, non omettea d'assicurarsi dalla parte della Scozia, cercando di coltivar l'amistà ed alleanza del suo parente Giacomo e di rimuovere ogni fondamento di querela tra loro. Il tentativo, fatto alcun tempo innanzi, non era acconcio a guadagnar la fiducia di quel principe. Avea dessa mandato Wotton in qualità d' ambasciadore in Iscozia. Ma tuttochè gli desse alcune istruzioni secrete in risguardo ai proprj affari; nulladimeno avvisò Giacomo, che quando avesse da discuter seco qualche faccenda politica, ella impiegherebbe un altro ministro: che Wotton non era opportuno per negoziati di grave momento: e che il suo principal disegno nell' inviar lui in Iscozia, era quello di rallegrare il re con discorsi spiritosi e faceti, e fargli divider seco abbandonatamente ogni piacere e passatempo. Era Wotton maestro insigne nell' arte del dissimulare e sapea come coprire sotto l' apparenza di una spensierata allegria, i più profondi e perniciosi proponimenti e artifizj. Non avea che vent' anni quando fu impiegato dallo zio dottor Wotton, ambasciadore in Francia sotto il regno di Maria, per tendere un agnato al contestabile Montmorency: e se il suo disegno non fosse andato a voto per un mero accidente, la sua destrezza avrebbe trionfato di tutta la precauzione ed esperienza di quel vecchio ministro. Laonde non dee far maravi-

(1) Camdem p. 512. Bentivoglio parte 2. lib. IV.

glia, se dopo essere stato perfezionato dagli anni in tutte l' arti della fraudolenza, acquistasse un predominio sopra un giovane principe, di carattere così aperto e poco riservato, com' era Giacomo; massime allorchè la raccomandazione della regina preparò la strada all' accoglienza. Egli era ammesso a qualunque sollazzo del re e padrone d' ogni suo secreto. E nelle materie politiche la sua autorità su di lui era tanto più grande, quanto meno avea sembianza di occuparsene. I ministri scozzesi, osservando il crescente credito di cotest' uomo, cercarono di acquistarne l' amicizia, non dubitando di sacrificare a' suoi maneggi i più essenziali vantaggi del loro signore. Le solite gelosíe d' Elisabetta rispetto ai proprj eredi incominciarono a dirigersi contra Giacomo. E perchè questo principe era giunto all' età conveniente pel matrimonio, ella venne in paura che, fortificato dalla prole e dai parentaggi, fosse per acquistarsi maggior credito e autorità sopra i suoi sudditi inglesi. Perlochè insinuò Wotton a contrarre una secreta intelligenza con qualche magnate scozzese e procacciarsi la loro promessa, che per lo spazio di tre anni non si permetterebbe per verun conto a Giacomo di ammogliarsi. In conseguenza della qual veduta cercò di far nascere alcun dissapore tra esso e il re di Danimarca, il quale avea mandato ambasciadori in Iscozia, sotto colore di chieder la restituzione delle Orcadi, ma in realtà coll' intento di aprire una proferta di maritaggio tra Giacomo e la figlia. Vuolsi che Wotton impiegasse i suoi raggiri per divisamenti più ancora pericolosi; perciocchè si pretende aver egli ordita con alcuni malcontenti una trama per impossessarsi della per-

1586 sona del re e consegnarlo nelle mani d' Elisabetta, che probabilmente si sarebbe dichiarata affatto estrania a un simil disegno, non mancando però di ritenerlo in una schiavitù, se non prigionia perpetua. La congiura fu scoperta; e Wotton lasciò frettolosamente la Scozia, senza prender comiato dal re(1).

La situazione di Giacomo lo obbligò a dissimulare il risentimento per quel perfido attentato: e l' indole sua naturale lo portò presto a perdonarlo e a porlo in dimenticanza. Dimodochè non trovò le regina alcun ostacolo in rinnovare i negoziati per una stretta confederazione tra la Scozia e l' Inghilterra. E per conciliarsi più efficacemente l'amistà del principe, gli concedè una pensione equivalente alla sua pretendenza sul retaggio dell' avola, contessa di Lenox, venuta ultimamente a morte (2). Si fermò fra Elisabetta a Giacomo un' allcanza per la scambievol difesa della respettiva contrada e religione, allor minacciate da un' aperta lega di tutti i cattolici potentati d' Europa. Si stipulò, che se i dominj d' Elisabetta fossero invasi, Giacomo l' ajutarebbe con uno stuolo di duemila cavalli e cinquemila fanti: in egual caso, Elisabetta manderebbe in suo soccorso tremila cavalli e seimila pedoni: le spese per sì fatti eserciti sarebbono a carico di quello che domandasse assistenza: qualora seguisse un' invasione sull' Inghilterra, entro lo spazio di sessanta miglia dalle frontiere di Scozia, quell' ultimo reame porrebbe in movimento l' intera sua forza a sostegno del primo: e quell' alleanza prevarrebbe ad ogni altra antecedente, contratta dai due stati con qualsivoglia

(1) Melvil. (2) Spotswood p. 351.

nazione straniera, fintantochè la religione lo esigesse (1).

1586

Con la qual confederazione Giacomo si assicurò da ogni tentativo esterno; si aperse la via per acquistar la fiducia e l' amor degl' Inglesi e potè concepir qualche speranza di tranquillità domestica: ciò, che non potea mai aspettarsi di godere per lunga pezza, mentrecchè si trovava in discordia con Elisabetta. Oltre al turbolento carattere e alle inveterate dissensioni de' patrizii, antiche malattie del governo scozzese, lo spirito di fanatismo aveva introdotto un nuovo disordine, tanto più pericoloso, in quantochè la religione, ove sia corrotta da idee false, non è contenuta da norma veruna di moralità, e nelle sue operazioni esser può appena diretta da qualche massima di ordinaria saviezza e politica. L'insolenza dei predicatori, che trionfavano per la loro preponderanza sul volgo, era giunta al massimo grado: e portaron coloro l' arroganza tant' oltre, non pur contra il re, ma eziandio contra tutta la potestà civile, da scomunicare l' arcivescovo di S. Andrews, per essersi adoprato in parlamento, a fin di promuovere una legge, che poneva un freno alle lor prediche sediziose (2). Nè, per sottrarsi a quella terribil sentenza, trovò un tal prelato altro compenso che di renunziare ad ogni pretensione all' autorità ecclesiastica. Un certo Gibson disse dal pulpito essersi riputati i principali persecutori della chiesa il capitano Giacomo Stuart (alludendo al defunto conte d' Arran) e sua moglie Jezabele; ma vedersi allora, che più di essi lo era il medesimo re. Per la

(1) Spotswood p. 349. Camden p. 513. Rymer tomo XV, p. 803.
(2) Spotswood p. 345, 346.

1586 qual colpa il predicatore denunziò contra di lui la maledizione, che cadde sopra Jeroboamo, cioè ch' ei morrebbe senza figli e sarebbe l' ultimo della sua stirpe (1).

Il segretario, vedendo il re tanto infestato dagli affari ecclesiastici, e dalla proterva indole del clero, lo confortò ad abbandonarlo a sè stesso perciocchè diverrebbe presto sì fattamente insopportabile, che il popolo, sollevandosi contra di lui, lo caccerebbe fuor del paese. « È vero „, soggiunse il monarca: « se io divisassi di rovinar la chiesa e la » religione, il vostro consiglio sarebbe buono. Ma » perchè è mio intendimento di mantenerle amendue, » non so tollerar nel clero un contegno, ch' esporrebbe in ultimo la religione allo scherno ed al vilipendio (2) ».

---

(1) Spotswood p. 344. (2) Ivi p. 348.

NOTE DEL TOMO SETTIMO.

Nota (A), p. 16.

Il parlamento concedè altresì alla regina le gabelle di un tanto per botte e per libra: il che non si riguardò allora sè non come una formalità: avendo essa levate già quelle tasse avanti dell' assenso del parlamento. Ma vi ebbe per parte sua un altro esercizio di potestà, che la gente d' oggidì, per non conoscere le pratiche antiche, può credere alquanto straordinario. Dopo il cominciamento della guerra colla Francia, avea la sorella d' Elisabetta imposto, d' autorità propria, un aggravio di quattro marchi su ciascuna botte di vino introdotta nel regno, e accresciuto di un terzo il tanto per libra su qualunque derrata: e la regina continuò sì fatte gabelle, sintantochè stimò opportuno. Il parlamento, che avea sì bella occasione di ristringer quelle tasse arbitrarie, quando concedè il tanto per botte e per libra, pensò conveniente di non farne menzione. Perciocchè ben sapea che il sovrano pretendeva in que' tempi di regolar da sè solo il traffico esterno e che se avesse osato di manomettere una simil prerogativa, si sarebbe tirati addosso rimproveri, se non gastighi, acerbissimi. Vedi Forbes, vol. I. p. 132, 133. Resulta con certezza dagli statuti e dai giornali non essersi conceduta dal parlamento alcuna di sì fatte gabelle.

Nota (B), p. 51.

Knox, p. 127. Esporremo in seguito alcune ragioni, che inducono a sospettare non essersi forse mai fatta veruna promissione espressa. Di leggieri si crean calunnie in tempi di fazione, e spezialmente in genere religioso, allorchè gli uomini credon legittima ogni arte, diretta a promuovere i loro disegni. Nel manifesto, in cui si enumera ogni articolo della cattiva amministrazione della reggente, non le fa la Congregazione il minimo rimprovero di una tal violazione di promessa: e non fu probabilmente altro che un romore sparso a fin d' ingannare la plebaglia. Se i papisti hanno talvolta sostenuto non doversi mantener fede cogli eretici, sembra eziandio che i loro avversarj abbiano giudicato non esser da dire la verità, parlando di gente idolatra.

Nota (C), p. 36.

Spotswood, p. 146. Melvil, p. 29. Knox, p. 225, 228. Lesley, lib. X. Che in realtà non vi fosse alcuna violazione dell' accordo di Perth, apparisce dal manifesto della Congregazione (Knox, p. 184), nel quale non se ne fa tampoco parola. Le compagnie di soldati scozzesi eran probabilmente agli stipendj della Scozia dappoichè la Congregazione si duole che il paese fosse oppresso dalle gabelle per lo mantenimento degli eserciti. Knox, p. 164, 165. E quand'anco gli avesse pagati la Francia, non sarebbe stato ciò un rompimento del concordato, per esser eglino soldati nazionali, non francesi. Non disse già Knox. p. 159 che alcuno degli abitatori di Perth fosse processato o punito per le offese passate, ma solo ch' eran oppressi dagli alloggiamenti delle schiere. E nel citato manifesto la Congregazione si limita a dire che molti di loro eran fuggiti per la paura. Il qual palese discoprimento della calunnia, in risguardo alla rottura della capitolazione di Perth, può farci nascere il sospetto di un' egual calunnia, rispetto alla pretesa promessa di non dar sentenza contra i ministri. Un simil affare si limitò affatto alla reggente e al laird di Dun. E questo gentiluomo, benchè persona di buon senso ed onorata, può essere stato propenso a prender per promissioni alcune proteste generali. Se la regina, messa in pensiero dalla potenza della Congregazione, diede una tal parola per aver la libertà di procedere ad un giudizio, come poteva ella sperar di riuscire a mandar ad effetto una sentenza così insidiosamente ottenuta? E a qual oggetto potea questa servire?

Nota (D), p. 37.

Knox, p. 153, 154, 155. Pretende quest' autore che intorno a sì fatto articolo si convenne verbalmente; ma che gli scrivani della regina lo lasciaron fuori dell'accordo, che fu sottoscritto. La quale storiella è affatto inverisimile o più presto assurda. E nell' istesso tempo si riconosce che l' articolo non è nell' accordo: nè la Congregazione spiega nel susseguente manifesto la minima insistenza per simile oggetto. Knox, p. 184. Oltre di che non mai la regina nell' articolo di una convenzione qualificar potrebbe d' idolatria il culto suo proprio?

Nota (E), p. 59.

Nella loro dichiarazione i magnati scozzesi così si esprimono: « Qual giusta causa avemmo già ed abbiam tuttavia » per cercar l'appoggio dell' Inghilterra o di qualch' altro » principe, si vedrà chiaro fra poco dal mondo, a gloria del » santo nome d' Iddio e a confondimento di tutti coloro, » che ne calunniano. Laonde non paventiamo di confessa» re, che siccome in quell' impresa contra il demonio l'i» dolatria e i suoi fautori, nostro principale ed unico scopo » è quello di far nota agli uomini la gloria d' Iddio, punire » la colpa e francheggiar la virtù; così, qualora mancasse » un tal potere a noi, lo cercheremo dovunque Iddio lo » presenterà ». Knox, p. 176.

Nota (F), p. 92.

Il concilio di Trento, riunito già sin dal 1545, fu sciolto in quest' anno. La promulgazione de' suoi decreti suscitò di nuovo un generale agitamento in Europa, mentrechè i cattolici si studiavan d' invigorirne l' accettazione e i protestanti di rigettarla. Le controversie religiose erano andate tropp' oltre per isperare che dagli statuti di sì fatto concilio resultasse una qualche persuasione. È questo il solo concilio generale, tenutosi in un secolo veramente illuminato e inquisitivo. E perchè la sua storia fu scritta con giudizio e perspicacia grande, ella contribuì assaissimo a porre in luce le usurpazioni e i maneggi del clero; e possiam ritenerla come un saggio de' concilj più antichi. Ma nessuno si aspetti più di vedere un altro concilio generale, sino a che la decadenza de' lumi e i progressi dell' ignoranza non abbian nuovamente renduto il genere umano idoneo a quelle insigni imposture.

Nota (G), p. 103.

Dalle lettere di Randolf (Vedi Keith, a p. 290.) apparisce nonostante essersi fatta a quel ministro qualche offerta di arrestar Lenox e Darnley per darli in mano d' Elisabetta. Melvil conferma la medesima istoria e dice che i congiurati confessarono il disegno, p. 56: il che serve a giustificare il ragguaglio, dato dal partito della regina, del *Raid di Baith*, come si appellava. Vedi inoltre Goodall, vol. II.

p. 358. L' altra macchinazione, di cui si dolse Murray, è molto più incerta e posa su testimonianze le più dubbiose che mai.

Nota (H), p. 110.

Buchanan confessa che Rizzio era brutto; ma dal racconto di quell' autore si può inferire ch' ei fosse giovane. Dice che al ritorno del duca di Savoja a Torino, Rizzio era in *adolescentiae vigore*. nel vigore dell' adolescenza. E il ritorno del duca precedè quell' avvenimento soltanto di pochi anni, lib. XVII. cap. 44. Che Bothwel fosse ancor giovane, resulta (fra molte altre testimonianze irrefragabili) dalle istruzioni, date da Maria al vescovo di Dumblain, suo ambasciadore a Parigi, nelle quali dice che nel 1559, solamente otto anni prima, egli era *giovanissimo*. Ondechè, quando sposò Maria, aver potea circa trent'anni. Vedi l' istoria di Keith, p. 388.

Nota (I), p. 126,

Nelle istruzioni date agli ambasciadóri, ch' ella mandò in Francia, l' istessa Maria confessò aver Bothwel persuasi i magnati, che la loro istanza in favore del suo maritaggio le sarebbe riuscita gradevole, Keith, p. 389., Anderson, vol. I. p. 94. Murray produsse dappoi ai commissarj della regina Elisabetta una carta, sottoscritta da Maria, con la quale permetteva ai magnati medesimi di farle una simile istanza. La qual permissione era una bastevol dichiarazione delle sue mire e stimata equivalente a un comando. Anderson, vol. IV, p. 59. Asseriron eglino altresì, che la casa, nella quale convennero, era cinta d' uomini armati. Goodall, vol. II, p. 141.

Nota (K), p. 161.

Le doglianze di Maria intorno alla parzialità della regina in ammetter Murray ad una conferenza, furono un mero pretesto a fin di troncarla. È vero ch' ella adduce somigliante ragione nell'ordine dato a quell'oggetto (vedi Goodall, vol. II. p. 184): ma, nella lettera privata, impone a' proprj commissarj di far uso di un tal ordine, a fin d' impedire ogni attacco a scapito dell' onor suo, Goodall, vol. II. p. 185. Laonde la sola accusa la spaventò. Era Murray il

men odioso de' suoi nemici. Ei si trovava fuor della Scozia, allorchè i sudditi di Maria si sollevarono e la ridussero in prigionia: e accettò la reggenza sol quando gli venne offerta dalla nazione. La sua ammissione alla presenza della regina Elisabetta era perciò un cattivissimo fondamento per una querela o per troncar le conferenze; chiaramente un mero pretesto.

NOTA (L), p. 164.

Noi non entreremo in una lunga discussione intorno all'autenticità di queste lettere, limitandoci a notare che si suppone esser elle passate per le mani del conte di Morton, il manco scrupoloso di tutti i nemici di Maria, ed apparire oltremodo indecenti ed anche pochissimo eleganti; tali in somma da escluder la verisimiglianza che fossero scritte da lei. Alle quali congbietture possiam opporre altresì le considerazioni seguenti: 1. Benchè non sia difficile il contraffare una sottoscrizione, è però difficilissimo e quasi impossibile il contraffare parecchie pagine in guisa ch'esse rassomiglino esattamente allo scritto di chicchessia. Quelle lettere furon prese ad esame e confrontate collo scritto di Maria dal consiglio privato inglese e da un gran numero di ottimati, fra i quali eran parecchi fautori di quella principessa. Esse potean essere state considerate dal vescovo di Ross, da Herreis e da altri commissarj di Maria. Il reggente doveva aspettarsi, ch'essi le avrebbon con grande accuratezza sottoposte a scrutinio. E se non fosse stato in positura di sostener quella prova, non avrebbe fatto ch'esporsi ad essere svergognato. Il vescovo Lesly negò espressamente di porre ad agguaglio i caratteri, dichiarando non esser questa una prova legale. Goodall, vol. II. p. 389. 2. Le lettere sono lunghissime, e molto più di quello che bisognava per servire al disegno de' nemici di Maria: la qual circostanza aumentava la difficoltà e 'l rischio dello scuoprimento dell'invenzione. 3. Esse non sono nè così grossolane, nè palpabili, come soglion comunemente apparir le invenzioni; attesochè lascian sempre aperto agli amici di Maria il pretesto di affermare esserne stato sforzato il senso, all'oggetto di farle parer ree: vedi Goodall, vol. II. p. 361. 4. Evvi un lungo contratto di matrimonio, che si dice steso dal conte d'Huntley e sottoscritto dalla regina prima dell'assoluzione di Bothwel. Come mai avrebbe Morton raddoppiate così, senza verun bisogno, le difficoltà dell'invenzione e il peri-

colo della scoperta? 5. Le lettere sono imprudenti: ma tale si era evidentemente allora la condotta di Maria. Mancano d'eleganza; ma offrono quell'aria disinvolta e naturale, che suol vedersi nelle lettere scritte in fretta tra persone di confidenza. 6. Contengon esse una tal varietà di particolari circostanze, che nessuno potea pensar d'inventare. massime perchè dovean di necessità somministrar molti mezzi di scuoprimento. 7. Noi non abbiam gli originali delle lettere, le quali erano in francese; ma solo una versione scozzese e latina, e un'altra in francese, manifestamente eseguita sul latino. Ed è cosa notabile. che la traduzione scozzese ribocca di gallicismi; cosichè resulta chiaramente, esser fatta dall'originale francese. Tali sono, *make fault*, *faire des fautes*: *make it seem that J believe*, *faire semblant de le croire*: *make brek, faire brèche*: *this is my first journay, c'est ma premiere journée*: *have you not desire to laught, n'avez-vous pas envie de rire*: *the place will hald unto the death, la place tiendra jusqu' à la mort*: *he may not come forth of the house this long time*, *il ne peut pas sortir du logis de long tems*: *to make me advertisement*, *faire m' avertir*: *put order to it*, *mettre ordre à cela*: *discharge your heart, decharger votre coeur*: *make gud watch*, *faites bon garde*, *ec*. Fa parola di certa conversazione, seguita una sera tra essa e il re. Ma Murray produsse davanti ai commissarj inglesi la testimonianza di un certo Crawford, gentiluomo del conte di Lenox, il quale giurò, che il re, al dipartirsi di Maria, lo ragguagliò del discorso, tenuto secolei. 9. Sembra aver poco fondamento di ragione che Murray e i suoi collegati corressero il rischio di un'impostura tanto pericolosa, la qual doveva infamarli, se veniva smascherata: dappoichè la loro causa, per lo noto contegno di Maria, era anche senza que' documenti bastevolmente buona e da potersi giustificare. 10. Murray espose quelle lettere alla disamina di persone qualificate a darne giudizio: il consiglio e il parlamento scozzese, la regina Elisabetta e 'l suo consiglio possedevano un gran numero di lettere genuine di Maria. 11. Dava Murray a Maria stessa un'opportunità di confutar le sue prove e comprometterlo, qualora avess'ella creduto di poterla afferrare. 12. Le lettere corrispondevan talmente alle altre parti della condotta di quella principessa nel tempo di un tal fatto, che simili testimonianze gettavano una luce vivissima su ciascun'altra. 13. Il duca di Norfolk, il quale aveva esaminate quelle car-

te e favoriva la regina di Scozia al segno, che mirava a sposarla, e in ultimo perdè la vita nella sua causa, le reputò autentiche e si mostrò appieno convinto della sua colpa. Il che apparisce non pur dalle citate lettere, da esso dirette ad Elisabetta e a' suoi ministri; ma eziandio dalla secreta dichiarazione, fatta a Banister, suo confidente il più intimo. Vedi *Processi di Stato* vol. I. p. 81. Nelle conferenze tra il duca, il segretario di Lidington e 'l vescovo di Ross, tutti fervidi partigiani di quella principessa, la medesima cosa si ritiene sempre per conceduta. Ivi, p. 74, 75. Veggasi in oltre il manoscritto nella biblioteca degli Avvocati. A. 3, 28. p. 314. dalla lib. di Cotton. Calig. c. 9. Effettivamente la piena persuasione mostrata, senza la minima dubbiezza o titubanza, dal duca intorno alla colpa di Maria, non avrebbe potuto aver luogo, se avesse trovato Lidington o il vescovo di Ross di opinion differente, o questi gli avesser mai detto che quelle lettere erano inventate. È da notare che Lidington, essendo uno de' complici, conosceva tutte le fila della trama contra il re Arrigo ed era in oltre un uomo di tal perspicacia, che nulla potea sfuggirgli in avvenimenti così importanti. 14. Non è d' uopo ch' io ripeta la presunzione fatta nascere dall' aver Maria negato di rispondere. La sola scusa, da essa allegata per discolpare il suo silenzio, si riduce al sospetto che Elisabetta fosse giudice parziale. Non era per verità dell' interesse di questa sovrana lo assolvere e giustificare la sua competitrice e rivale: e quindi vediamo che Lidington, secondo la riservata informazione del duca di Norfolk, avvisava Maria per mezzo del vescovo di Ross, non esser la regina punto disposta a venir mai ad alcuna decisione ma bramar soltanto d'aver nelle mani le prove della colpa di Maria, all' oggetto di macchiarne la fama. Vedi *Processi di Stato*, vol. I. p. 77. Era questa per altro una ragione di più per renunziare del tutto alla conferenza, anzichè romperla sotto frivoli pretesti, appunto nel momento che si denunziò inaspettatamente contro di lei l'accusa principale. Comechè Maria sperar non potesse la final decisione d' Elisabetta in favor suo, importava però il dare una risposta conveniente (se alcuna ne aveva) alla querela de' commissarj scozzesi. Una simil risposta si sarebbe potuta diffondere a soddisfacimento del pubblico, delle nazioni straniere e della posterità. E sicuramente, dappoichè si trovarono in mano di Elisabetta l' accusa e le prove non appariva alcun inconveniente nelle risposte. L' informa,

zion di Maria, cioè, che la regina disegnasse di non venir mai a una conclusione, non potea frapporre ostacolo alla giustificazione sua propria. 15. Anche l'essersi fatte sparir tali lettere è una presunzione della loro autenticità. Il che si può creder opera de' soli amici di Giacomo, premurosi di distruggere ogni prova de' misfatti di sua madre. E da un' egual causa esser dee provenuta la distrazione del ragguaglio di Morton, e del deposto di Crawford, nella libreria di Cotton, Calig. c. 1. Vedi il manoscritto nella libreria degli Avvocati. A. 3. 29. p. 88.

Trovo un' obbiezione, fatta all' autenticità delle lettere e desunta dal voto del consiglio privato scozzese, per cui si afferma aver la regina Maria e scritte e sottoscritte quelle lettere di propria mano; laddove le copie, presentate in parlamento pochi giorni appresso, eran solamente scritte, non sottoscritte. Vedi Goodall, vol. II. p. 64, 67. Ma non si è posto mente, che una tal circostanza è al tutto priva di forza. Non v' ha dubbio, che alcune lettere, vere o false, furon poste davanti al consiglio; e fosser elle o false o vere, un tal errore proveniva ugualmente dalla mancanza d' accuratezza o dalla balordaggine del cancelliere. Si può credere, che lo sbaglio provenisse da questo; Maria non iscrisse che le lettere, e soltanto sottoscrisse il secondo contratto con Bothwel. Così, senza fare una distinzione conveniente ed esatta, si disse ch' eran tutte scritte e sottoscritte. Un recente scrittore, il sig. Goodall. ha cercato di provare, non accordarsi quelle lettere colla cronologia; e la regina non essersi trovata ne' luoghi ivi mentovati, ne' giorni de' quali si fa menzione. In conferma di che, produce carte ed altri documenti, sottoscritti dalla regina, dove la data e 'l luogo non coincidono colle lettere. Ma si sa, che la data delle carte, e altri simili atti, non è una prova del vero giorno in cui si sottoscrissero dal sovrano. Le carte di tal genere passano comunemente per diversi dicasteri. Si appone la data nel primo; e quella può andar avanti d' assai il giorno della sottoscrizione.

Il ragguaglio, dato da Morton intorno al modo in che le carte caddero nelle sue mani, è naturalissimo. Quand' esso le diede ai commissarj inglesi, avea ragion di credere ch'elle sarebbon disaminate con tutto il rigore di abili avversarj, al massimo grado interessati a confutarle. Ed è probabile ch'ei le confermasse con molte circostanze e testimoni, allorchè si negò di ribatterle.

I sonetti sono ineleganti: e Brantome e Ronsard, che conoscevan lo stile della regina Maria, dichiararono asseverantemente, in vederli, non poter esser opera sua, Jebb. vol. II. p, 478. Ma nessuno è uguale nelle sue produzioni; meno poi una persona, il cui stile sia così poco formato, come si suppone dover essere stato quello di Maria; lasciando da parte, che poca tranquillità di mente per eleganti composizioni poetiche lasciar debbono imprese sì pericolose e sì ree.

In una parola, la regina Maria potea di leggieri aver guidata la congiura contra il marito senz' aprir l'animo suo ad altri che a Bothwel, e por nulla in carta: ma era difficilissimo il non tradirsi agli occhi di persone avvedute. Nel caso presente, il suo contegno fu così grossolano, da darsi a conoscere a chicchessia: e la fortuna fece cadere in mano de' suoi nemici tali documenti da poterla convincere. La pertinacia e l'imprudenza, che avventurosamente accompagnan d'ordinario le umane scelleratezze, daranno ragione dell'uno e dell'altra. Convien osservare che nessuna circostanza del precedente racconto, contenuto nell'istoria, è desunta da Knox, Buchanan o anche da Thuanus o finalmente da qualche autorità sospetta.

Nota (M), p. 166.

Ove questa risentita accusa, messa avanti dalla regina Maria, non si prenda per un argomento della colpa di Murray, non havvi la minima presunzione che induca a sospettare esser egli stato complice per verun modo nell'assassinamento del re. Quella regina non si avvisò mai di produrre alcuna prova di sì fatta querela: e i suoi commissarj affermarono a un tempo di non conoscerne alcuna; contuttochè fosser pronti a sostenere una tal verità, secondo l'ordine della propria sovrana, e a produr quelle testimonianze, delle quali ella fosse per provvederli. Ed è cosa notabile ch'era allor impossibile e per lei e per essi il presentare alcuna prova; stantechè le conferenze davanti ai commissarj inglesi erano state giù rotte.

È vero che il vescovo di Ross in un'operetta, piena di bile, scritta da lui sotto nome preso a prestanza (espediente assai facile per dire ogni cosa), afferma aver lord Herreis, pochi giorni dopo la morte del re, aggravato scopertamente Murray in faccia sua, ed alla sua stessa mensa, come reo di una tal colpa. Asserì lord Herreis (secondochè

Lesly riferisce la cosa) che nella sera avanti la consumazione di quel misfatto, recandosi Murray a cavallo a Fife, accompagnato da un servitore, gli disse tra le altre cose, *Domani mattina lord Darnley perderà la vita*. Vedi Anderson, vol. I. p. 75: ma questo è solamente un *udito dire* di Lesly, il qual si riferisce a un altro *udito dire* di Herreis; e contiene un fatto onninamente privo di probabilità. Come mai avrebbe Murray potuto comunicare, senz' alcun profitto o bisogno, a un servitore un secreto di tanto momento e pericolo, puramente in via di conversazione? Oltre di che si può osservare che l' istesso lord Herreis era uno de' commissarj della regina Maria che accusava Murray. S' egli avesse udito dire o creduta una simile istoria, non era quello il tempo di produrla? senz' affermar, come fece, che per parte sua non sapea nulla della colpa di Murray. Veggasi Goodall, vol. II. p. 307.

I conti di Huntley e Argyle accusano Murray di un tal delitto; ma ridicola è la ragione da essi allegata. Esso avea consentito al divorzio di Maria dal re; laonde è l'uccisore del re. Vedi Anderson, vol. IV, part. 2 p. 192. È questo un sicuro argomento che que' conti non avevano una miglior prova contro Murray; altrimenti l'avrebbono addotta senza insistere sur una presunzione sì assurda. E non era questo per Huntley anche il tempo di negare, aver esso scritto il contratto di Maria con Bothwel, se così fatta carta fosse stata un' invenzione?

Non potea Murray aver alcun motivo di commettere un simil delitto. Verò è che il principe lo guardava con qualche mal animo: ma era divenuto egli stesso talmente dispregevole così per la cattiva condotta, come per l' avversione della regina, che non era in grado di far nè bene, nè male a nessuno. Il giudicar de' casi dall' evento, è maisempre cosa assurda; più poi nella circostanza attuale. La reggenza fu procacciata, è vero, a Murray dall' assassinamento del re; ma molto più dallo scandaloso contegno e poco avvedimento di Maria, i quali ei non potea possibilmente prevedere, e a cui non sarebb' essa trascorsa giammai, se fosse stata al tutto innocente.

Nota (N), p. 166.

Io credo non esservi alcun lettore di senso comune, il quale dalla sposizione del testo, non vegga intendersi dir dall' au-

tore che la regina Maria ricusasse costantemente di risponder davanti ai commissarj inglesi; ma solamente si esibisse a far ciò in persona davanti alla regina Elisabetta: cosa contraria alla pratica, da lei mantenuta in tutto il corso della conferenza, fino al momento dell'inaspettato producimento della prova di sua complicità nell' eccidio del marito. Vero è che l' autore avendo replicato quattro o cinque volte un ragguaglio dell'inchiesta d'esser ammessa alla presenza della regina e palesato la propria opinione, cioè che per essersi negato ciò sin dal principio, anche prima del cominciamento delle conferenze, ella non isperava di essere allor secondata, reputava impossibile che la sua intenzione esser potesse mal intesa (ed era effettivamente impossibile); e non volendo stancare il lettore con ripetizioni continue, fa, semplicemente in un passo o due, menzione ch'ella avea negato di dare alcuna risposta. Io penso altresì non esservi alcun lettore di senso comune, che, leggendo le raccolte di Anderson o Goodall, non vegga che secondo un simil racconto, la regina Maria insiste inalterabilmente e con forza non sul continuare a rispondere davanti ai commissarj inglesi, ma sull' essere ascoltata dalla regina Elisabetta in persona; comechè una volta o due, per millanteria, ella semplicemente dicesse di non voler rispondere e confutare i proprj nemici, senza inserire una tal condizione, ognor sottintesa. Ma evvi taluno, che ha scritto una *Ricerca istorica e critica intorno alla testimonianza contro Maria, regina di Scozia*, e tentato di confutare il precedente ragguaglio. Egli cita un solo passo di somigliante esposizione, nel quale si dice aver Maria semplicemente negato di rispondere; e quindi un solo passo di Goodall, ov'ella semplicemente dichiara che risponderà: e in risguardo a questa pretesa contraddizione tratta molto civilmente e quasi direttamente di bugiardo l' autore. Tutta si fatta *Ricerca*, dal principio sino alla fine, è composta di sì fatti scandalosi artifizj: dal qual esempio può il lettor giudicare del candore, buona fede, veracità e gentili maniere del *Ricercatore*. Vi hanno in fatti nella nostra istoria tre avvenimenti, che si possono riguardare come la pietra di paragone della gente faziosa. Un Repubblicano *(Whig)* inglese, che affermi la realtà della trama papale; un cattolico irlandese, che nieghi la strage del 1641, e un giacobita scozzese, il qual sostenga l'innocenza della regina Maria, si possono con-

siderar come persone, poste oltra il segno degli argomenti di ragione, e da lasciarsi ai lor pregiudizj.

Nota (O), p. 191.

Dallo stato delle carte di Murden, pubblicato dopochè fu scritta la presente istoria, apparisce essersi fatta una convenzione tra Elisabetta e il reggente per la consegnazion di Maria a quest' ultimo. La regina inviò dappoi Killigrew al conte di Marre, quando era reggente, coll'offerta di dargli Maria nelle mani. Fu Killigrew incaricato di procacciarsi dal reggente la sicurezza, che quella regina sarebbe processata pe' suoi misfatti ed eseguita la sentenza della condannazione. Ma non essendosi più inteso a parlarne, sembra che Marre rigettasse l'offerta.

Nota (P), p. 193.

Il cav. Giacomo Melvil, p. 108, 109. attribuisce ad Elisabetta il positivo disegno di aizzar le fazioni scozzesi l'una contro dell'altra. Ma la sua testimonianza è troppo di poco momento per contrabbilanciare molte altre autorità; ed è in fatti contraria alla successiva condotta di quella principessa, ugualmentechè all'interesse e necessità della sua situazione. Era palesemente di sua convenienza che il partito del re prevalesse; e nulla poteva indurla ad arrestarne i progressi, o anche impedirle di assisterlo scopertamente, eccettochè l'intenzione di aggirar sempre la regina di Scozia colla speranza di esser pacificamente ristabilita sul trono. Vedi inoltre Strype, vol. II. Append. p. 20.

Nota (Q), p. 277.

Che i negoziati della regina per isposare il duca d'Anjou non fosser nè finti, nè politici, apparisce chiaramente da molte circostanze e sovratutto da un passo nella raccolta manoscritta del dott. Forbes, ora posseduta da lord Royston. Ella impon quivi a Walsingham. che avanti di aprire la trattativa esamini la persona del duca. E perchè questo principe si era di fresco recuperato dal vajuolo, ella disse all' ambasciadore di considerare se riteneva ancora si buon aspetto da meritar che una donna ponesse affetto in lui. S'ella non avesse detto davvero, mirando solo a divertire

il pubblico e la corte di Francia, una tal circostanza non sarebbe stata d'alcun momento.

Nota (R), p. 302.

D' Ewes, p. 328. La setta de' puritani era in fatti andata tant' oltre, che più di cinquecento ecclesiastici avean nascosamente sottoscritto un libro di disciplina e stabilito con ciò il governo presbiteriano in mezzo alla chiesa, nonostante il rigor de' prelati e dell'alta commesseria: tanto è cosa impossibile il sopprimer con leggi penali, comunque severe, un' innovazion religiosa! Vedi Neal, *Istoria de' Puritani* vol. I. p. 483. Strype, *Vita di Whitgift*, p. 291.

Nota (S), p. 304.

Il conte di Northumberland, fratello del conte decapitato alcuni anni avanti s' impegnò quest' anno in una congiura con lord Paget per la liberazione della regina di Scozia. Fu chiuso nella torre: e consapevole che il suo misfatto esser potea provato o almeno si sarebbe infallibilmente pronunziata una sentenza contro di lui, si liberò da ulteriori indagini con una morte volontaria, sparandosi una pistola nel petto. In quel torno il conte d' Arundel, figlio dello sventurato duca di Norfolk, avendo preso parte a qualche disposizione sospetta e riflettendo all' infelice destino della propria famiglia, cercò di passar furtivamente il mare; ma venne scoperto e imprigionato nella torre. Nel 1587 fu quel magnate tratto in giudizio per titolo di fellonia e spezialmente per essersi lasciate sfuggire alcune espressioni di attaccamento agli Spagnuoli e aver affermato che farebbe dir delle messe per lo buon esito dell' armada. I suoi pari lo trovaron reo di tradimento. La qual severa sentenza non fu mandata ad effetto: ma Arundel non recuperò mai la libertà. Morì in prigione nel 1595, portando le sue religiose austerità tant' oltre che ad esse si attribuì l' immediata cagion del suo fine.

FINE DEL VOLUME SETTIMO.

INDICE

CAPITOLO XXXVIII.

CAPITOLO XXXIX.

CAPITOLO XL.

CAPITOLO XLI.